

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

101.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MARZO 1988**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	11373	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	11426, 11427, 11429, 11430, 11431, 11432, 11433
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	11374	<b>CIAFFI ADRIANO (DC), Relatore</b> . . . . .	11426
<b>Disegno di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	11374	<b>LANZINGER GIANNI (Verde)</b> . . . . .	11431
<b>Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):</b>		<b>MATTARELLA SERGIO, Ministro per i rapporti con il Parlamento</b> . . . . .	11427
S. 817. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2404).		<b>MELLINI MAURO (FE)</b> . . . . .	11432
		<b>RIGGIO VITO (DC)</b> . . . . .	11430
		<b>RUSSO FRANCO (DP)</b> . . . . .	11427
		<b>TASSI CARLO (MSI-DN)</b> . . . . .	11429
		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):</b>	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-	

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

PAG.	PAG.
edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).	
PRESIDENTE . . . 11438, 11439, 11440, 11443, 11456, 11457, 11460, 11461, 11467, 11469, 11473, 11474, 11475, 11479, 11480, 11481, 11482, 11486, 11487, 11488, 11489, 11493, 11494, 11498, 11499, 11500, 11501, 11502	
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 11456, 11468, 11474, 11500	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . 11440, 11487	
CEDERNA ANTONIO (Sin. Ind.) . . . . . 11500	
CERUTI GIANLUIGI (Verde) . . . . . 11501	
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 11457, 11481, 11499	
FACCIO ADELE (FE) . . . . . 11481	
GALASSO GIUSEPPE (PRI) 11440, 11443, 11487, 11501, 11502	
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . 11474, 11488	
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . 11438, 11474	
MELLINI MAURO (FE) . . . 11439, 11489, 11493	
PIERMARTINI GABRIELE (PSI), <i>Relatore</i> 11456, 11473, 11488	
RONCHI EDOARDO (DP) 11459, 11468, 11474, 11479, 11480, 11488, 11493, 11500	
RUTELLI FRANCESCO (FE) 11486, 11489, 11499, 11500, 11502	
SAPIO FRANCESCO (PCI) 11442, 11443, 11480, 11499	
VESCE EMILIO (FE) . . . . . 11460, 11473	
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 11373	
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione:</b>	
(Annunzio) . . . . . 11508	
<b>Risoluzioni:</b>	
(Annunzio) . . . . . 11508	
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>	
(Annunzio) . . . . . 11409	
<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . . 11507, 11508	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 11507	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . . 11508	
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . . 11507	
<b>Proposte di inchiesta parlamentare (Discussione):</b>	
BASSANINI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 2);	
TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 4);	
CASTAGNOLA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 8);	
CIPRIANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società consociate (doc. XXII, n. 11).	
PRESIDENTE . . . 11375, 11378, 11381, 11387, 11390, 11393, 11399, 11400, 11406, 11409, 11410, 11411, 11412, 11413, 11415, 11416, 11417, 11418, 11419, 11420	
BALESTRACCI NELLO (DC) . . . . . 11400	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . . 11381	
BIANCHINI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> 11375, 11404	
BIONDI ALFREDO (PLI) . . . . . 11415	
CASTAGNOLA LUIGI (PCI) . . . . . 11375	
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . . . 11390	
MARTINAT UGO (MSI-DN) . . . . . 11412	
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC) . . . . 11417	
NUCARA FRANCESCO (PSI) . . . . . 11400	
PANNELLA MARCO (FE) . . . . . 11416, 11417	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . . 11418	
RUSSO FRANCO (DP) . . . . . 11413, 11414	
SERRENTINO PIETRO (PLI) . . . . 11411, 11412	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . . . 11387	
TAMINO GIANNI (DP) . . . . . 11378, 11393	
TEODORI MASSIMO (FE) 11381, 11399, 11410	
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . . 11419	
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . . 11426	

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

	PAG.		PAG.
<b>Votazioni segrete 11420, 11433, 11460, 11461, 11468, 11475, 11482, 11489, 11494</b>		<b>Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo . . . . .</b>	<b>11509</b>
<b>Votazione segreta di un disegno di legge . . . . .</b>	<b>11502</b>	<b>Allegato all'intervento del sottosegre- tario per i lavori pubblici Raffaele Costa per l'espressione del parere sugli emendamenti riferiti agli ar- ticoli del decreto-legge n. 2 del 1988 di cui al disegno di legge di conver- sione n. 2142 . . . . .</b>	<b>11510</b>
<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani . . . . .</b>	<b>11508</b>		

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

---

**La seduta comincia alle 10,40.**

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 1988.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Formigoni, Gitti e Santarelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DUTTO: «Modifica dell'articolo 9 della legge 4 agosto 1984, n. 467, concernente il canone dovuto dai concessionari postali» (2407);

DUTTO ed altri: «Norme per l'introduzione dell'elettronica e dell'informatica nelle operazioni di voto» (2408);

DUTTO ed altri: «Modifiche al testo unico delle leggi per la formazione della Camera dei deputati, ai fini dell'introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali» (2409);

BORGOGGIO ed altri: «Istituzione dell'Ordine nazionale degli amministratori di stabili in condominio» (2410);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Norme penali concernenti l'acquisto e la vendita di azioni mediante l'uso di notizie riservate» (2411);

CALVANESE ed altri: «Norme in materia di assunzioni di personale con contratto a tempo determinato nella pubblica amministrazione» (2412);

BELLOCCHIO: «Delega al Governo per la repressione penale dell'utilizzo a fini di profitto dell'informazione societaria privilegiata (*insider trading*) e disposizioni integrative sulla trasparenza dell'informazione societaria» (2413);

CASATI: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano» (2414);

VISCARDI ed altri: «Agevolazioni in favore dell'attività di *merchant banking* per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese» (2416);

VISCARDI ed altri: «Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese» (2417).

Saranno stampate e distribuite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Norme sugli incarichi direttivi, sulla temporaneità di tali incarichi e sulla reversibilità delle funzioni» (2415).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*VII Commissione (Cultura):*

«Borse di studio per i giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» (2364) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (Attività produttive):*

S. 433. — Senatori CASSOLA ed altri: «Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana» *(approvato dal Senato)* (2307) *(con parere della I, della III, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XI Commissione (Lavoro):*

ANIASI ed altri: «Norme per il trasferimento del personale insegnante addetto ai servizi di assistenza integrativa dalle amministrazioni comunali ai ruoli degli insegnanti delle scuole statali» (262) *(con pa-*

*rere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le proposte di legge FINCATO: «Norme sulla potestà degli enti locali di trasferire allo Stato le scuole materne e il personale insegnante da esse dipendente» (562) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);* POLI BORTONE ed altri: «Trasferimento nei ruoli degli insegnanti delle scuole statali del personale che svolge attività integrative nelle scuole comunali» (1198) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);* FIORI: «Norme per il trasferimento del personale insegnante addetto ai servizi di assistenza integrativa dalle amministrazioni comunali ai ruoli degli insegnanti delle scuole statali» (1524) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento),* vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:** Bassanini ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 2); Teodori ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 4); Castagnola ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 8); Cipriani ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società consociate (doc. XXII, n. 11).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati: Bassanini, Rodotà, Rizzo, Balbo, Visco, Guerzoni, Becchi, Pintor, De Julio, Bernocco Garzanti, Gramaglia, Diaz Cao, Masina, Beebe Tarantelli, Levi Baldini: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime; Teodori, Aglietta, d'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Zevi, Vesce: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche; Castagnola, Macciotta, Mannino Antonino, Sannella, Polidori, Motetta, Cavagna: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI; Cipriani, Russo Franco, Capanna: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società consociate.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bianchini.

**GIOVANNI BIANCHINI, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Non è presente alcun rappresentante del Governo...

**MASSIMO TEODORI.** Il Governo è in giro di ricognizione per le carceri!

**PRESIDENTE.** ... Si tratta, d'altro canto, di materia che non implica l'obbligo della presenza del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

**LUIGI CASTAGNOLA.** Signor Presidente, signori deputati, torna all'esame dell'Assemblea la questione dei «fondi neri». E, purtroppo, non vi torna in condizioni migliori: al contrario vi torna in condizioni peggiori rispetto alle precedenti occasioni in cui la Camera è stata investita del problema.

È mio dovere, essendo il primo ad intervenire, ricordare, pur nella sommarietà dell'esposizione, che i fatti hanno origine in eventi accaduti molti anni fa, diventati di pubblico dominio nel 1984 e sui quali le Commissioni parlamentari e l'Assemblea della Camera hanno discusso in innumerevoli occasioni. Nel frattempo, si è svolta un'istruttoria che in qualche momento ci è sembrata un po' rallentata. Vi sono stati rinvii a giudizio, importanti pronunciamenti, più recenti, della Corte dei conti, e vi sono state tante discussioni, con tante decisioni.

Devo ricordare che ancora oggi ci troviamo in una situazione nella quale si ascoltano parole, giudizi, suggerimenti, proposte nelle quali si mescolano elementi molto diversi e anche contraddittori.

Non posso dimenticare che, quando la questione si presentò per la prima volta, il relatore democristiano della Commissione bilancio (che all'epoca si occupava del problema), l'onorevole Carrus, disse che era assolutamente necessario istituire una Commissione d'inchiesta (le sue parole sono state ricordate tante volte). Non esitò, a nome del suo gruppo e della maggioranza, a fugare ogni dubbio sul dilemma relativo all'opportunità o meno di istituire una Commissione d'inchiesta. Come ricorderanno i colleghi che allora se ne occuparono, e come testimoniano i resoconti stenografici della seduta dell'Assemblea in cui la proposta fu votata, l'unico problema che si pose fu quello dei tempi: si cercò di non sovrapporre negli stessi giorni la fase più intensa dell'istruttoria giudiziaria e

l'attività della Commissione d'inchiesta deliberata dal Parlamento.

Non ho bisogno di aggiungere ulteriori argomentazioni a quelle allora addotte relative alla necessità di istituire la Commissione d'inchiesta, riguardanti la differenza delle sfere di competenza. Intendo ribadire il carattere precipuo e insostituibile di un atto attraverso il quale il Parlamento decide di assumere in prima persona, sulla base dei suoi doveri, il compito di indagare in profondità su quanto è accaduto, sul perché è accaduto, sui meccanismi che l'hanno generato e su quello che occorre fare per far sì che quei meccanismi siano cancellati.

Questa discussione che, non posso negarlo, in alcuni momenti assunse un carattere di commedia, proseguì per mesi. Ci opponemmo sempre ai rinvii sulla base di queste motivazioni. Ma non potemmo impedire che la discussione proseguisse nel corso del 1985 fino a quell'agognato autunno nel quale sarebbero maturate le condizioni per l'istituzione della Commissione. Non occorre ricordare che essa non fu istituita nell'autunno del 1985. Durante tutto il 1986 si svolsero varie discussioni, fra l'altro con un andirivieni tra Commissioni e Assemblea dove si giocò anche con il regolamento e con le sue interpretazioni, che purtroppo ancora oggi sono di fronte a noi. Si volle presentare in Assemblea un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ma non si volle riconoscere che, nel momento in cui l'Assemblea avesse respinto tale ordine del giorno; vi era il problema di procedere immediatamente all'assunzione di un testo fondamentale sul quale l'Assemblea avrebbe dovuto votare. La storia di quei lunghi mesi (fra il 1986 e il 1987) è la storia dei tentativi fatti per dilazionare continuamente la decisione da adottare in proposito, con il ritorno in Commissione e così via.

Finalmente nella primavera del 1987 l'Assemblea fu in condizione di pronunciarsi e, come si sa, respinse l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli che allora era sottoscritto dai capigruppo della maggioranza. Il fatto che da questo punto di vista vi è stato un cambiamento è forse

un fatto politico, signor Presidente, signori deputati. Anzi sono certo che sia così. Forse è un fatto che ha a che vedere con sfere non precisamente politiche, ma con le valutazioni personali, morali dei singoli. Tanti elementi non sono cambiati; non è cambiato l'assunto fondamentale, purtroppo; sono cambiate le firme sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Respinto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, l'Assemblea decise di istituire la Commissione d'inchiesta. Successivamente intervenne lo scioglimento delle Camere (non mi soffermerò sui tentativi fatti per dilazionare la costituzione della Commissione, sulle questioni relative alle interpretazioni da dare a quanto era stato deciso, né a ricordare come, a un certo punto, anche unitariamente, quelle difficoltà furono superate). Con la nuova legislatura abbiamo riproposto la costituzione della Commissione d'inchiesta. Nella proposta di cui sono primo firmatario deliberatamente si sceglie di chiedere alla nuova Camera di riconfermare il testo votato nella precedente legislatura. Questa volta si è svolta una discussione presso la Commissione attività produttive. È stato nominato un nuovo relatore. Si sono di nuovo susseguite le riunioni di Commissione.

Riassumerò in questa sede gli argomenti portati. Da un lato si cerca di allargare i confini della discussione per non prendere di petto la questione che abbiamo di fronte, che è quella della istituzione della Commissione d'inchiesta, dall'altro si gioca e si continua a giocare sulla alternativa tra Commissione d'indagine e Commissione d'inchiesta.

Vogliamo attirare l'attenzione di tutti, non soltanto di coloro che sono profondamente convinti della necessità e dell'urgenza della istituzione della Commissione d'inchiesta e della negatività di ogni sua ulteriore dilazione e rinvio. Anche se per le note condizioni del nostro dibattito non mi pare di vedere alcun collega della maggioranza, di coloro che appartengono ai gruppi che firmano l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, è mio dovere ricordare che la differenza esistente fra la

Commissione d'indagine e quella d'inchiesta non è nell'oggetto.

NELLO BALESTRACCI. Io sono qui!

LUIGI CASTAGNOLA. Naturalmente, esiste qualche eccezione, ma non ho dubbi sul fatto che il collega Balestracci convenga con me sulla singolarità, diciamo, delle presenze. La mia, comunque, non vuole essere una polemica, ma soltanto l'espressione di un rammarico.

In ordine alla differenza tra una Commissione d'indagine ed una Commissione d'inchiesta, desidero precisare alcune cose. Dopo tanti anni, tante affermazioni, tanti pronunciamenti e dopo tanto richiamare le opposizioni su presunti atteggiamenti strumentali, sarebbe a mio avviso del tutto assurdo negare la necessità di una indagine. Ma quando si solleva la questione della Commissione d'indagine contrapposta a quella d'inchiesta, il ragionamento diventa davvero incomprensibile. È proprio su questa materia che vorrei richiamare l'attenzione anche dei colleghi non presenti, adesso, in quest'aula.

Sul fatto che debba essere istituita una Commissione d'indagine non ci sono dubbi! La differenza tra Commissione d'inchiesta e Commissione d'indagine sta — come è noto — nei poteri: quelli della Commissione d'inchiesta non sono certamente illimitati, ma nessuno dubita che i poteri di una Commissione d'inchiesta siano più incisivi, più efficaci e più capaci di conseguire quegli stessi obiettivi che anche una Commissione d'indagine si presume debba proporsi di raggiungere. È davvero incomprensibile e totalmente assurdo che su tale questione, nel momento in cui si riconosce (supponendo che si riconosca davvero e che non si tratti di una commedia) la necessità di una indagine sulla vicenda dei «fondi neri» dell'IRI, si neghino a tale Commissione i poteri propri — e per così dire più penetranti — di una Commissione d'inchiesta.

Credo sia mio dovere ricordare che di fronte ad una Commissione d'indagine non vi è l'obbligo di comparire da parte dei soggetti convocati; inoltre, in quella sede,

le risposte dei soggetti interrogati possono essere molto più vaghe rispetto a quelle rese dinanzi ad una Commissione d'inchiesta, essendo ovviamente diversi i poteri con i quali quest'ultima può operare nei confronti di eventuali soggetti reticenti.

Nel frattempo, vi è stato un pronunciamento della Corte dei conti, che per la sua rilevanza deve essere qui richiamato. Tale pronunciamento rappresenta forse la ragione primaria (tale deve essere considerata, a mio avviso) da tenere presente per arrivare ad una decisione che voglia prescindere dagli schieramenti.

In particolare, il pronunciamento della Corte dei conti richiama l'attenzione, dal punto di vista delle responsabilità, sul carattere ibrido del rapporto fra enti pubblici (nel caso si tratti di enti a partecipazione statale) e società che agiscono in regime di diritto privato.

È questo un punto cruciale che meriterebbe una trattazione molto più ampia ed approfondita.

Ciò che ritengo indiscutibile è il fatto che noi ci troviamo di fronte ad una situazione inaccettabile per il suo carattere, nel quale si mescolano le certezze e le procedure del controllo e della vigilanza nei riguardi degli enti pubblici, da un lato e, dall'altro, il regime privato nel rapporto fra l'ente e le società; rapporto che fa sì che possa accadere — come d'altronde è accaduto — che fino ad oggi (ciò è quanto mi risulta) il presidente dell'IRI non ha accolto l'invito della Corte dei conti a procedere nei riguardi degli amministratori delle società, la cui attività è ricollegabile alla vicenda in esame.

Si è creata una sorta di franchigia, una sorta di zona franca, nella quale sono stati consumati reati grandi e straordinari, non soltanto per il loro spessore penale ma anche per tutto ciò che ha a che vedere con l'uso arbitrario e discrezionale, e a fini certamente di corruzione, di ingenti somme di denaro (oltre 300 miliardi di lire), delle quali, per altro, ancora oggi non si conoscono completamente le relative destinazioni. È, dunque, questo, uno dei tanti motivi per i quali è necessario andare fino in fondo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Il Parlamento è stato informato di questa situazione e di come essa sia sorta; ha, dunque, il dovere di istituire una Commissione che, nel più breve tempo possibile, giunga a conclusioni certe sull'individuazione delle responsabilità e dei meccanismi procedurali che hanno consentito una simile vicenda, in modo tale che venga risanata profondamente l'intera situazione.

Queste sono, a nostro avviso, le ragioni per le quali occorre mantenere distinti i compiti dell'autorità giudiziaria da quelli dell'autorità politica, e per le quali riteniamo indispensabile e doverosa la istituzione di una Commissione di inchiesta che abbia questi fini, senza alcuna strumentalizzazione, ma senza neanche essere strumentalizzati.

Quello che sta di fronte a noi non è, crediamo, un problema di maggioranza o di opposizione, di Governo o di opposizione. Si tratta di un problema che riguarda i singoli parlamentari e il Parlamento nella sua interezza. In altri termini; il Parlamento può decidere di compiere il proprio dovere o rinunciare a farlo. Non vi è dubbio che in giorni come questi, in cui crescono nell'opinione pubblica una inquietudine e un malessere profondi per le tante notizie che si accumulano sui giornali in tema di tangenti, corruzione e procedimenti in corso, ed in cui tutti dichiarano di volere che sia fatta chiarezza fino in fondo, il modo migliore per fare chiarezza sia rispondere positivamente alla richiesta di istituzione di una Commissione di inchiesta.

Prendiamo per un attimo in considerazione l'ipotesi contraria, che cioè sia approvato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ne discenderebbero due conseguenze. La prima è che l'opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, considererebbe questa risposta come la più arrogante possibile alla richiesta di chiarezza e di assunzione di responsabilità rivolta all'autorità che nel nostro paese esprime il più alto livello della sovranità popolare. La seconda conseguenza riguarderebbe lo stesso ruolo del Parlamento e la sua capacità di svolgerlo nelle presenti circostanze.

Il nostro è, dunque, un appello alla coscienza dei singoli per affermare, senza nessuna strumentalità di parte, l'importanza del voto che saremo chiamati ad esprimere per respingere l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. In questo senso preannuncio — e richiamo su questo la sua attenzione, signor Presidente — che se la Camera respingerà l'ordine del giorno, proporremo di scegliere la prima proposta presentata come testo base perché oggi stesso si possa decidere sulla istituzione della Commissione di inchiesta e la Camera possa assumere le proprie responsabilità, senza ripetere quelle esperienze del passato alle quali deliberatamente mi sono prima richiamato.

Ci auguriamo che i colleghi vorranno assumere quelli da noi indicati — e non altri — come i motivi della propria scelta. Se così sarà l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli verrà respinto e si potrà recuperare il già grave ritardo accumulato fino ad oggi, consentendo alla Camera di compiere fino in fondo il proprio dovere (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando il problema dei «fondi neri» dell'IRI venne per la prima volta alla ribalta sono passati 12 anni, mentre 4 ne sono trascorsi dalla presentazione della prima proposta di inchiesta parlamentare. A distanza di tanto tempo, siamo ancora qui a discutere sulla opportunità della inchiesta parlamentare. Credo che ciò sia grave, soprattutto perché la Camera si è già pronunciata a favore di una inchiesta parlamentare su questi temi e solo la interruzione anticipata della legislatura (attuata, per tutta una serie di motivi, dalla maggioranza) ha reso inopportuna tale decisione.

Oggi credo sia necessario dare risposte concrete alla domanda di chiarezza e di trasparenza proveniente dall'opinione pubblica su oltre 15 anni di scandali, di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

tangenti e di «fondi neri» che hanno attraversato la vita politica del paese.

Basterebbe utilizzare le parole del relatore sul provvedimento proposto nella precedente legislatura, l'onorevole Carrus, o alcune affermazioni del relatore Bianchini contenute nella sua relazione scritta, per avere motivi più che sufficienti per considerare opportuna l'inchiesta parlamentare. Diceva, infatti, il collega Carrus che vi è pericolo grave per lo stesso funzionamento delle istituzioni democratiche, che vi è una pratica illegale elevata a metodo sistematico di comportamento, un meccanismo quasi istituzionalizzato, con un enorme potere occulto di persuasione e corruzione. Affermava ancora: «Questo ci rende convinti che non si sia trattato di deviazioni occasionali, attribuibili alla personale disonestà di singoli amministratori, ma di un malessere del sistema finanziario su cui si fonda la vita nell'impresa pubblica del nostro paese».

Il collega Bianchini di fatto oggi ribadisce la validità di questa impostazione ed arriva a dire: «Non nego che la questione IRI possa rientrare in ciò che è previsto dall'articolo 82 della Costituzione» (nessuno, d'altronde, nega la rilevanza del fatto) ma anche a sostenere: «Non può consentirsi che la lotta politica sia più orientata a colpire un avversario che a proporre soluzioni ai problemi della gente, rispondendo alle nuove domande di moralità».

Cosa comporta, collega Bianchini, un'affermazione di questo genere? Forse che non possiamo istituire la Commissione d'inchiesta perché smaschererebbe qualche avversario politico? O perché porterebbe ad una resa dei conti all'interno della maggioranza? È questo il significato mafioso sottinteso in queste parole? La maggioranza deve essere compatta nel respingere l'istituzione della Commissione d'inchiesta perché altrimenti al suo interno si creerebbero situazioni difficili da gestire, che si aggiungerebbero a quelle già molto difficili che in questo momento la attraversano?

Se questo è il significato di quelle parole, a maggior ragione la Camera ha il dovere di dare positiva risposta a quanto previsto

dall'articolo 82 della Costituzione e, quindi, di consentire l'istituzione della Commissione d'inchiesta. Non si può, infatti, affermare, come fa il collega Bianchini, che essa rappresenterebbe oggi un attardarsi sui problemi del passato, quando esistono i drammatici problemi di moralità pubblica del presente.

Mi chiedo: come si può pensare di chiarire la drammatica situazione morale del presente insabbiando gli scandali del passato? Con quale credibilità ci si può presentare per tentare di chiarire la drammatica situazione che investe oggi ex ministri e colleghi di questa Assemblea? Come si possono dare risposte positive all'opinione pubblica che, quotidianamente, sente parlare di un sistema di tangenti e di corruzione che caratterizzerebbe la vita politica del paese, al punto che la stessa tangente non è più uno «strumento» per garantire l'accelerazione dell'*iter* delle opere — per lo più inutili — che si realizzano nel paese, essendo diventata addirittura un sistema normalizzato e consolidato nella prassi seguita dai vari ministeri, senza il quale nulla si realizza?

Se questa è la realtà, considerate le stesse affermazioni del relatore Bianchini, come si può pensare all'ipotesi di un'indagine conoscitiva, privandosi della forza di assumere invece in sede parlamentare i poteri propri della Commissione di inchiesta, quando si tratta di fatti che risalgono ad oltre 12 anni fa? Su di essi peraltro la magistratura ha già indagato ed esiste una precisa relazione del pubblico ministero Antonino Vinci, che ha affermato che i tre imputati principali si sarebbero impossessati o avrebbero comunque distolto somme non contabilizzate della SCAI e dell'Italstrade ammontanti a circa 7 miliardi di lire, aggiungendo che tali imputati devono essere processati per aver omesso fraudolentemente di inserire nei bilanci della società 120 miliardi.

Stante tale situazione ormai conclamata, stante questa conoscenza dei fatti, in presenza di un'indagine già conclusa della magistratura, come si può affermare che una Commissione di inchiesta monocamerale potrebbe intralciare i lavori della ma-

gistratura? Ciò viene affermato in maniera del tutto sbagliata, perché le sfere appartenenti alle due indagini sono completamente diverse: una Commissione di inchiesta parlamentare non persegue infatti l'obiettivo di punire i responsabili, bensì quello di raggiungere la consapevolezza politica di ciò che è accaduto, al fine di indicare misure, forme, regole perché quanto avvenuto non si ripeta. Questo però deve avvenire sulla base di una conoscenza reale dei fatti, conseguibile solo attraverso i poteri propri della Commissione di inchiesta.

Ebbene, in questa situazione e non valendo più l'obiezione di possibili interferenze, anche negative, tra le indagini condotte da due diversi poteri dello Stato, ritengo che la Camera abbia il dovere morale di pervenire alla costituzione di una Commissione di inchiesta.

Credo che non possa sfuggire ad alcuno dei colleghi la consapevolezza che, essendosi già assistito nella precedente legislatura a tentativi di insabbiamento effettuati dalla maggioranza e a proposte di non passaggio agli articoli bocciate dall'Assemblea, il riproporre questa scelta da parte dei colleghi della maggioranza suona ancor più come un tentativo di affossare la possibilità di un chiarimento, la possibilità di arrivare a comprendere realmente quali siano stati gli intrecci tra mondo politico e mondo economico. Si tratta di intrecci che evidentemente non sono mai stati debellati e che in questi 15 anni hanno caratterizzato la vita politica del paese, passando attraverso episodi gravissimi come quello della P2, per arrivare fino alla odierna situazione delle tangenti per le «carceri d'oro» e ad altri scandali di cui già la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa è stata investita, dagli appalti concernenti gli aeroporti alle affermazioni quotidiane del pentito di turno nell'area dei faccendieri che caratterizzano ormai la vita politica locale e nazionale del nostro paese.

Per questa ragione, colleghi, abbiamo presentato all'inizio della legislatura una proposta di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI. Lo abbiamo fatto

nella consapevolezza che solo attraverso la precisa conoscenza dei fatti ottenibili da una Commissione di inchiesta sarebbe stato possibile individuare i nodi e gli intrecci che hanno caratterizzato la vita economica e politica del nostro paese e che oggi minano gravemente la credibilità delle nostre istituzioni.

Sarà possibile effettuare anche le inchieste di cui parla il relatore Bianchini solo attraverso questo processo e non certo attraverso un'operazione di insabbiamento, che — stando alle parole dello stesso relatore — tende ad evitare che ci sia un regolamento dei conti, evidentemente interno alla maggioranza.

Non possiamo non renderci conto di quello che il paese si aspetta da noi, dell'attenzione che a questi temi pone l'opinione pubblica. Perciò anch'io, come il collega Castagnola, mi rivolgo ai singoli deputati, perché decidano secondo coscienza. Naturalmente, non mi rivolgo ai banchi vuoti di quest'aula ma ai colleghi che sono chiusi nei loro uffici o che probabilmente in questo momento sono in giro per la città, perché, ascoltando questo nostro appello attraverso la radio-aula anche nel loro ufficio o leggendo i resoconti, siano indotti a votare secondo coscienza e non secondo indicazioni di partito, perché a dare tali indicazioni sono proprio i partiti che hanno caratterizzato la vita immorale dagli ultimi quindici anni, gli stessi partiti che, coinvolti negli scandali (la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico, il partito socialista), tentano in tutti i modi di frapponere ostacoli al raggiungimento della verità: hanno fatto questo tentativo nel corso della precedente legislatura, lo stanno ripetendo in questa.

Ed è a quei vertici di partito che non riescono a trovare un accordo sulla gestione della vita politica del paese ma miseramente trovano l'accordo nell'affossare le inchieste parlamentari, che bisogna dare una risposta negativa; è in questi termini che deve esprimersi, come ha già fatto nella precedente legislatura, la Camera dei deputati.

Noi crediamo che si debba avere fiducia nella capacità dei singoli di rispondere alla

propria coscienza ed è proprio in circostanze come questa che il nostro gruppo parlamentare, d'accordo con altri gruppi, ritiene opportuno che la votazione avvenga a scrutinio segreto: proprio quando vi è un problema di coscienza, quando la decisione comporta non spese ma piuttosto un chiarimento su come sono state effettuate in passato certe spese, l'uso del voto segreto è quanto mai legittimo, quanto mai necessario.

Con questo appello concludo il mio intervento, nella speranza che la Camera non abbia la sventura di presentarsi all'opinione pubblica come responsabile dell'ennesimo insabbiamento di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MASSIMO TEODORI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. È già stata avanzata formalmente alla Presidenza la richiesta di sconvocare le Commissioni...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le rendo noto che sono già stati inviati alle Commissioni messaggi perché sospendano i lavori...

MASSIMO TEODORI. Noi vorremmo che tali messaggi avessero effetto e non cadessero nel nulla!

Noi stiamo discutendo, signor Presidente, su una materia molto particolare, nella quale sicuramente l'orientamento di ogni deputato è importante: non si tratta di un procedimento legislativo, ma di un'inchiesta parlamentare. Ora, non mi pare possibile che tale discussione si svolga in un'aula pressoché deserta, perché molti deputati sono impegnati nelle Commissioni. Pertanto, vorrei rinnovarle la richiesta di inviare non un messaggio alle

Commissioni ma, per così dire, un ordine dell'Assemblea di interrompere i rispettivi lavori, per la ragione che ho poc'anzi esposto.

PRESIDENTE. Le assicuro che daremo disposizione perché le Commissioni siano sconvocate.

È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, devo confessare un certo disagio ed una certa amarezza nel dover nuovamente intervenire sulla questione in esame e nel vedere che la Camera deve ancora adottare, dopo quattro anni (se ne è già occupata cinque volte in Assemblea), una decisione che credo (e spenderò poi qualche parola in proposito) in qualunque altro Parlamento democratico sarebbe stata rapidamente e tranquillamente assunta sulla base delle regole che governano i rapporti tra maggioranza ed opposizione, che sono poi le regole normali e comuni delle democrazie parlamentari.

Il mio disagio e la mia amarezza sono aumentati nel vedere colleghi della maggioranza, che pure stimiamo per rettitudine e serietà (e sono molti, a cominciare dal capogruppo del maggior partito della maggioranza, onorevole Martinazzoli, che speravo fosse presente in questa occasione), opporsi, non si capisce perché, ad una richiesta che ha il fine, come viene da tutti riconosciuto, di accertare la verità.

Non voglio usare parole ed aggettivi pesanti, di cui si fa fin troppo abuso in questi tempi; devo però dire che, se la proposta di inchiesta parlamentare dovesse essere respinta, diventerà per tutti inevitabile porsi una domanda che avevamo per altro già formulato quando, in altre occasioni, tale questione venne esaminata dall'Assemblea: quale viluppo di ricatti, quale logica omertosa, quale intreccio perverso costringe i gruppi della maggioranza a «fare quadrato» e ad opporsi ad una elementare richiesta di accertamento della verità?

Signor Presidente, non c'è discussione sui fatti; si usa dire che i fatti parlano da soli, ma in questo caso non vi è discussione

neppure sulla ricostruzione dei fatti né vi è divergenza tra maggioranza ed opposizione. Per la ricostruzione dei fatti parlano la relazione del ministro Darida del 6 marzo 1985; gli atti del Senato concernenti l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli; le due successive relazioni dell'onorevole Carrus sull'argomento nella scorsa legislatura; la requisitoria del pubblico ministero nel procedimento penale contro Petrilli ed altri; l'atto di citazione della procura generale della Corte dei conti, nei confronti sempre di Petrilli, Boyer ed altri. Non vi è discussione sul fatto che fondi di società del gruppo IRI non sono stati contabilizzati in bilancio e sono stati sottratti alla loro destinazione; l'atto di citazione della procura generale della Corte dei conti e, prima di essa, la requisitoria del pubblico ministero, indicano in almeno 400 miliardi di lire, nel 1974 (oggi, quindi, dovremmo parlare di quasi mille miliardi), l'entità di queste disponibilità extrabilancio.

Cito l'ultimo degli atti ufficiali a nostra disposizione, cioè l'atto di citazione della procura generale della Corte dei conti, dove a pagina 10 si dice che «questi "fondi neri" sono, nella realtà giuridica, un imponente *mix* di illecito maneggio, movimentazione e sottrazione di ingentissime somme di pubblico denaro, consistente in un'attività gestionale extracontabile di pubblici capitali»; si dice poi a pagina 40 dello stesso atto che «i "fondi neri" dell'IRI costituiscono uno dei più gravi illeciti pubblici nella storia dell'amministrazione del pubblico denaro della nostra Repubblica»; a pagina 41 l'atto di citazione conclude rilevando che «giustamente, nella passata legislatura, fu costituita una Commissione d'inchiesta parlamentare diretta ad accertare le responsabilità politiche del caso. È auspicabile che anche nell'attuale legislatura la Commissione d'inchiesta venga costituita di nuovo».

Come dicevo, non vi sono soltanto questi atti ufficiali redatti dall'autorità giudiziaria, vi è anche la ricostruzione dei fatti compiuta da colleghi appartenenti alla maggioranza parlamentare. Il collega Carrus, nella sua relazione del 28 marzo 1985,

esattamente a pagina 7, precisa che «nel corso dell'esame in sede referente tutte le forze politiche presenti (anche quelle che non hanno presentato una proposta di inchiesta parlamentare) si sono dichiarate favorevoli all'accertamento più rigoroso dei fatti, anche attraverso il ricorso allo strumento previsto dall'articolo 82 della Costituzione, cioè la Commissione d'inchiesta». Queste parole sono state già citate, ma devono essere ricordate nuovamente in questa sede perché si cerca di dimenticarle.

L'onorevole Carrus così proseguiva nella sua relazione: «L'esigenza di un'inchiesta parlamentare (non di un'indagine conoscitiva, onorevoli colleghi) scaturisce dalla gravità dei fatti fino ad ora accertati. In tutta la vicenda dei fondi delle società dell'IRI non regolarmente contabilizzati, sono emersi tre aspetti particolarmente significativi e preoccupanti: l'entità delle somme oggetto delle procedure illegali, il lungo arco di tempo in cui sono durate tali pratiche, il coinvolgimento del sistema delle partecipazioni statali al più alto vertice istituzionale. L'entità delle somme illegalmente manipolate o distratte ci dà la misura della enorme capacità di persuasione e di corruzione» (sono parole del relatore per la maggioranza pronunciate il 25 maggio del 1985: tre anni passati invano!) «che poteva essere messa in moto attraverso l'utilizzazione spregiudicata di questi fondi. In un'articolata società industriale, in cui è possibile la manipolazione dei mezzi di persuasione di massa, l'esistenza di una grande quantità di denaro sottratta a qualsiasi controllo istituzionale rappresenta un pericolo grave per lo stesso funzionamento delle istituzioni democratiche».

La requisitoria penale ha poi dimostrato che parte di tali fondi sono stati destinati dal dottor Bernabei al finanziamento di giornali, come i colleghi ben sanno in quanto ciò è agli atti.

Nella relazione del collega Carrus si legge inoltre che «non sono certamente fuori luogo le preoccupazioni che anche le corrette regole di democrazia interna dei partiti politici e le regole fondamentali del

pluralismo economico possano essere definitivamente annullate con l'uso spregiudicato di notevoli quantità di denaro». Vi è una precisa indicazione del relatore per la maggioranza delle distorsioni del procedimento democratico (non so se egli faccia riferimento al suo partito o ad altri, ma la cosa è irrilevante in questa sede) che in questo modo si sono perpetrate.

«Per questo» si legge nella relazione dell'onorevole Carrus «la sola esistenza di questi fondi non contabilizzati è incompatibile con le regole della vita democratica. Anche ammesso che nessuna persona caricata di pubbliche responsabilità o di privati doveri nell'ambito del sistema delle imprese pubbliche ne abbia tratto personale profitto» (sappiamo che ciò non è vero, in quanto vi è stato anche un personale profitto), «rimane l'esistenza» (questo è il punto che più ci deve interessare) «di un meccanismo quasi istituzionalizzato con un enorme potere occulto di persuasione e di corruzione».

Nella successiva relazione dell'onorevole Carrus, redatta l'anno successivo, si fa esplicito riferimento alla prima relazione per quanto riguarda la ricostruzione e la valutazione dei fatti e si rileva (scusate se cito anche questa relazione che intervenne quando la maggioranza aveva cambiato, non si capisce in base a quali ragioni, orientamento) che «nel corso dell'esame in sede referente tutte le forze politiche presenti al dibattito in Commissione, anche quelle che non hanno presentato una formale proposta di inchiesta parlamentare, si sono dichiarate favorevoli all'accertamento più rigoroso dei fatti, anche attraverso lo strumento previsto dall'articolo 82 della Costituzione, cioè la Commissione d'inchiesta». Si ribadiva, quindi, la richiesta di una Commissione di inchiesta, ponendo solo il problema, come i colleghi ricorderanno, dei tempi della sua istituzione.

Del resto, chiunque consideri i dati contenuti nei documenti citati (ma se ne sono successivamente aggiunti altri, come ho ricordato) può accorgersi che essi dimostrano a sufficienza che siamo di fronte a fatti di enorme gravità, caratterizzati

dall'ingente distorsione di risorse pubbliche per finalità illecite, ed al pericolo di alterazione degli stessi meccanismi democratici fondamentali. Si tratta infatti di una attività di corruzione operata attraverso la distorsione di ingenti risorse e che è stata resa possibile da meccanismi istituzionali ancora vigenti e operanti, che non sono stati corretti né eliminati, forse anche perché non sono sufficientemente conosciuti dal Parlamento. Quest'ultimo può e deve, per obbligo politico e morale, conoscere e intervenire affinché non abbiano a ripetersi fenomeni di tale gravità.

Sotto questo profilo, vorrei ricordare che anche da parte della procura generale della Corte dei conti, nell'atto di citazione, si è sottolineata con forza la necessità — risparmio ai colleghi le citazioni che, per altro, ho fatto in Commissione — di intervenire modificando le procedure contabili e le regole di gestione dei pubblici denari da parte del sistema delle partecipazioni statali.

Molto efficacemente si è rilevato che il modulo privatistico, adottato per le società delle partecipazioni statali, configura una situazione in qualche modo anomala; in forza della quale non valgono nei confronti degli amministratori delle partecipazioni statali le stesse garanzie di correttezza della gestione che, per altro, normalmente hanno efficacia per le società di diritto privato e che sono azionabili dai soci. Si configura pertanto una sorta di anomala deregolazione. Se mi consentite, cito testualmente: «Vi è, nella materia, una sorta di *deregulation* completa, assoluta, per il difetto della responsabilità amministrativa e civile; e questo difetto di regolazione ha contribuito a dar vita a quel fenomeno della mano libera del *manager* nella gestione del pubblico denaro, che va messo in evidenza: perché se il modello delle partecipazioni statali è stato istituito per ragioni di snellezza e funzionalità, è altrettanto vero che per la Costituzione la tutela del denaro pubblico è un obbligo primario, che esige la adozione di adeguati strumenti e controlli pubblici».

Vi è, quindi, una precisa chiamata in causa, un preciso interpello del Parla-

mento (penso ai numerosi colleghi che più volte hanno richiamato in quest'aula l'esigenza di rigore e correttezza). Ebbene, gli organi preposti al controllo sull'uso del denaro pubblico sottolineano, in questo caso, che le regole non bastano e non valgono, che vi è una carenza di norme, che il Parlamento non ha disciplinato tale materia, in merito alla quale esiste una *deregulation* completa ed assoluta. Ciò avviene in base ad un meccanismo certamente anomalo, poiché nessuno pone in discussione l'esigenza di una disciplina privatistica delle società controllate dagli enti di gestione delle partecipazioni statali; tuttavia, non si può ammettere che vengano meno, che risultino inapplicabili, quegli stessi strumenti di garanzia della correttezza della gestione che valgono per le società private e che, per effetto di tale costruzione, rimangono invece inapplicabili.

Mi pare quindi che debba ravvisarsi in tutto ciò una responsabilità precisa e grave, che investe il Parlamento, e credo anche, in qualche modo, la coscienza di ciascuno di noi. Tale responsabilità assume caratteri particolarmente rilevanti di fronte ad una vicenda che (come abbiamo visto e come credo di aver dimostrato con parole non mie, ma di colleghi della maggioranza e di organi giurisdizionali dello Stato) investe regole e principi dell'ordinamento democratico, anche prescindendo dalle attività criminose di cui è stata occasione e ragione, persino al di là della evidente distrazione di denaro pubblico (quasi 1.000 miliardi in lire attuali) in violazione delle procedure previste dalla legge.

Anche in questo caso, onorevoli colleghi, com'è accaduto nella vicenda che altre volte abbiamo discusso della loggia P2, si rivelano «pratiche, procedure occulte, intrecci, rapporti, pressioni, condizionamenti e ricatti che producono una distorsione profonda dei meccanismi democratici di formazione della volontà dello Stato».

E allora, se i dati della vicenda sono questi, se non vi è nessun dissenso tra maggioranza e opposizione nella ricostruzione dei fatti; se gli stessi organi giurisdizionali e gli

organi di controllo preposti alla verifica e alla garanzia della correttezza della gestione contabile e del maneggio del denaro pubblico ci chiedono di procedere alla istituzione di una Commissione di inchiesta (e poi su questa base ci chiedono di modificare i meccanismi che hanno reso possibile, e ancora rendono possibile perché non sono stati cambiati, fenomeni gravi di tal genere), domando perché ci si oppone, perché si sostiene che alla Commissione di inchiesta non si dovrebbe pervenire.

Devo dire che in passato (per la precisione due anni or sono) la motivazione addotta dai gruppi della maggioranza aveva un minimo di ragionevolezza o di consistenza. Allora si sosteneva (lo sostenne il relatore per la maggioranza, lo sostenne l'onorevole Gitti, vicepresidente vicario del gruppo della democrazia cristiana) che occorreva evitare di sovrapporre l'inchiesta parlamentare alla prima fase dell'istruttoria penale, che è la fase più delicata, nella quale si acquisiscono le prove e nella quale si corre il pericolo dell'inquinamento delle prove stesse.

Su tale base, la proposta della maggioranza, del gruppo della democrazia cristiana e del relatore fu quella di un breve rinvio della istituzione della Commissione parlamentare, con l'impegno a costituirla nel momento in cui fosse terminata non la fase istruttoria, ma la fase più delicata, quella iniziale dell'istruttoria penale. Ciò fu ripetuto in quest'aula ed è agli atti della Commissione e dell'Assemblea.

Ebbene, oggi non solo si è conclusa la fase più delicata dell'istruttoria penale, ma è addirittura conclusa la stessa istruttoria. Siamo in sede di discussione. E a questo punto, con una curiosa inversione dell'argomento, ci si dice che essendo terminata la fase istruttoria la Commissione di inchiesta non è più necessaria poiché tutto è chiaro.

Onorevoli colleghi, non è così! A parte il fatto che non è possibile cambiare in questo modo le carte in tavola, proprio i documenti che ho citato dimostrano — e talora persino chiedono che si svolga, nei modi propri e con i poteri propri del Parlamento — una necessaria inchiesta per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

accertare le responsabilità non soltanto penali. Sappiamo che alcune di queste non verranno mai fatte valere per l'intervento dell'amnistia: eppure, onorevole Violante, si trattava di una amnistia che non doveva riguardare reati di questo genere!

Abbiamo agli atti numerose pagine della requisitoria penale che riguardano il dottor Bernabei, tuttora amministratore di consociate dell'IRI, tuttora in grado di avvalersi di questi meccanismi e di queste procedure non riformate; pagine che dimostrano come una quota non piccola di questi fondi non contabilizzati in bilancio sia stata utilizzata, certamente al di fuori delle finalità istituzionali delle società da lui amministrate, per dare finanziamenti a giornali o a università private, e così via. Ebbene, la fase dibattimentale dell'istruttoria penale non potrà accertare né porre in rilievo gli elementi che il Parlamento, per il tramite di una Commissione d'inchiesta, potrebbe e dovrebbe far emergere per rendere poi possibili modifiche nella legislazione, ed eventualmente indirizzi al Governo (da tradursi in direttive del ministro delle partecipazioni statali) che evitino il ripetersi di queste situazioni, di questi scandali, di queste vicende di corruzione e di scorrettezza nella gestione del pubblico denaro.

La maggioranza sostiene che esiste una soluzione alternativa, la quale consisterebbe in una indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 144 del regolamento. Altri hanno già osservato che in tale materia (come mai prima d'ora e come non accade per altre materie) una indagine conoscitiva servirebbe a poco. Si tratta di una materia nella quale esistono tanti e tali interessi a mantenere occulto quanto è realmente successo, tante e tali responsabilità (anche penali) a carico dei protagonisti, nella quale tanto alto e diffuso è stato il grado di corruzione, anche ai più alti livelli politici ed amministrativi, che una indagine conoscitiva, priva dei poteri delle Commissioni d'inchiesta (in particolare del potere di obbligare alla testimonianza i terzi e di acquisire atti e documenti non presentati spontaneamente), non avrebbe, onorevoli colleghi, gli strumenti per accer-

tare quanto è successo e quali meccanismi lo hanno reso possibile.

Tanto per fare un esempio, l'indagine conoscitiva dà al Parlamento la possibilità di invitare altre persone a fornire elementi utili: si tratta di un invito, non di un obbligo. Se si vuole l'accertamento della verità, non esistono quindi alternative alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Vorrei concludere il mio intervento con un'ultima considerazione, signor Presidente. Spesso dai banchi della maggioranza si afferma che l'opposizione di sinistra (e il gruppo comunista innanzitutto) non avrebbe cultura di governo e dovrebbe invece capire che il ruolo dell'opposizione nelle grandi democrazie consiste nel controllare, e non nel partecipare alle decisioni. Ritengo, per la verità, che l'esempio di grandi parlamenti stranieri (in primo luogo quello degli Stati Uniti d'America) dimostri che il ruolo fondamentale del Parlamento stesso, e quindi della maggioranza e dell'opposizione in esso presenti, è quello di decidere e non solo quello di controllare. Certo, il compito del Parlamento è innanzitutto legislativo, cioè quello di fissare le grandi regole, di approvare le grandi leggi, non di intervenire nelle microdecisioni attuative o applicative.

È anche vero, del resto, che il Parlamento ha un fondamentale potere di controllo. Ma quale potere di controllo può esercitare questo Parlamento? Quale funzione di controllo dovrebbe essere propria dell'opposizione, se si vuole impedire al Parlamento di attivare gli strumenti per accertare la verità, per esercitare la suddetta funzione? Voi avete paura a tal punto di quanto potrebbe scaturire dall'accertamento della verità su tale vicenda da non accettare la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Questa, tra l'altro, sarebbe costituita secondo le regole della proporzionalità tra i gruppi, per cui la maggioranza resterebbe pur sempre tale, e sarebbe comunque decisiva nel determinare le conclusioni finali dell'inchiesta.

In questo caso si pone un problema fondamentale. Vorrei ricordare ancora una volta ai colleghi che le Costituzioni di al-

cune grandi democrazie dell'Occidente prevedono (è il caso di quella tedesca, che così opera sulla base di una originaria proposta di Max Weber, che non è l'ultimo venuto!) che per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sia sufficiente il voto di una minoranza qualificata dei membri del Parlamento. Era la minoranza di un quinto dei componenti nella Repubblica di Weimar; è la minoranza di un quarto nella Costituzione della Repubblica federale di Germania tutt'ora vigente, che non credo possa considerarsi una costituzione governata da pericolose logiche assemblearistiche.

Nel dibattito alla Costituente, furono autorevoli esponenti democristiani (come Costantino Mortati, Egidio Tosato e Gaspare Ambrosini) e lo stesso Aldo Bozzi (e non erano dei bolscevichi) ad associarsi alla tesi di Weber, proponendo che una minoranza di un quarto o di un terzo dei membri dell'Assemblea potesse avere il diritto di ottenere, senza un voto di maggioranza, la costituzione di una Commissione d'inchiesta, in base alla regola che la maggioranza governa ma l'opposizione ha diritto di avere gli strumenti per controllare e conoscere e quindi per esercitare la sua funzione propria.

In seno alla Costituente fu risposto che non vi era bisogno di formalizzare questa regola perché era assolutamente evidente che la maggioranza, di fronte ad una richiesta sostenuta da importanti forze dell'opposizione, non avrebbe mai potuto sottrarsi alla decisione di istituire una Commissione d'inchiesta. Diversamente, la maggioranza avrebbe dimostrato di aver paura della verità, di temere i risultati dell'inchiesta; e questo sarebbe equivalso, agli occhi dell'opinione pubblica, ad una sorta di confessione di responsabilità o di colpevolezza.

Ebbene, noi oggi siamo esattamente in questa situazione: tutti i gruppi dell'opposizione hanno presentato proposte di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI. Siamo molto al di là della minoranza di un quinto dei componenti dell'Assemblea prevista dalla Costituzione di Weimar o da quella di un quarto prevista

dalla Costituzione della Repubblica federale di Germania tutt'ora vigente.

Non si contesta la fondatezza delle ragioni; non si contesta la ricostruzione dei fatti: non si vuole, ciò nonostante, concedere la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Perché? Certo, vi è una ragione, e voglio dirlo chiaramente, per cui oggi non vale quanto fu detto in seno alla Costituente. La ragione è molto semplice: alla Costituente si pensava che un'opinione pubblica correttamente informata esercitasse una sorta di pressione morale su una maggioranza renitente al suo dovere, su una maggioranza che non volesse accettare l'istituzione di strumenti per accertare la verità. Il sistema dell'informazione oggi in Italia è quello che è; e noi verificiamo anche in questo caso il circolo vizioso. Quanti di quei 1000 miliardi in lire attuali, distratti dalla contabilità di società dell'IRI, sono stati destinati proprio a ottenere il silenzio, l'omertà, la complicità di organi di informazione? È un cerchio che si chiude: si utilizzano fondi pubblici per ottenere dal sistema dell'informazione una copertura omertosa che consente alla maggioranza di opporsi alla costituzione di una Commissione d'inchiesta senza pagarne un prezzo politico.

Ma questo, onorevoli colleghi, riguarda il passato. Oggi io credo che ciascuno di noi sia di fronte ad una responsabilità personale, politica e morale. Credo che nessuno dei colleghi, che in queste settimane si sono pronunciati contro il voto segreto, possa negare che in questo caso il voto segreto è essenziale, appunto perché si tratta di esprimere un voto di coscienza.

Ciascuno di noi, onorevoli colleghi, credo che dovrà assumersi oggi e portare in futuro la responsabilità del voto personale che darà su questa vicenda. Si tratta di una scelta che non riguarda le sorti dei governi, che non riguarda le scelte politiche, che non riguarda il contenuto dei provvedimenti e delle decisioni da adottare. È una scelta che riguarda soltanto la dignità del Parlamento che, a differenza dei parlamenti stranieri (pensate alle indagini del Parlamento americano che sono vere e proprie inchieste, con i poteri ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

punto delle nostre Commissioni d'inchiesta), dovrebbe oggi, forse con un voto di stretta maggioranza, trovarsi privo degli strumenti per accertare la verità dei fatti su una vicenda di tanta, non discussa e non contestata gravità. Esso viene chiamato in causa da altri poteri dello Stato perché faccia il suo dovere, conoscendo e poi correggendo meccanismi che hanno consentito scandali gravissimi e tali — come è stato detto non da noi, ma da esponenti della maggioranza — da alterare lo stesso funzionamento dei meccanismi democratici fondamentali.

Mi auguro una sola cosa, che i colleghi della maggioranza, così come quelli dell'opposizione, facciano oggi la fatica, prima di votare, di leggere gli atti che ho ricordato, che sono disponibili e che non sono atti dell'opposizione. Si tratta, lo voglio ripetere, delle due relazioni per la maggioranza del collega Carrus nella scorsa legislatura, della requisitoria del pubblico ministero nel procedimento contro Petrilli ed altri e dell'atto di citazione della procura generale della Corte dei conti.

Se vogliamo decidere secondo coscienza, dobbiamo fare la fatica di leggere gli atti ufficiali su questa vicenda. Se tale fatica verrà compiuta, confido che il risultato sarà tale da ristabilire la dignità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, alla estrema sinistra e dei deputati dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se questo sia il più grosso scandalo della Repubblica, anche perché non vorrei porre limiti alla provvidenza divina. So tuttavia che è lo scandalo più politico, non soltanto perché ha interessato gli stessi meccanismi di formazione della volontà politica, cioè i mezzi di informazione (e una riprova l'abbiamo, anche

se *a posteriori*, dallo scarso interesse dimostrato dalla stampa in questi giorni su un dibattito e una questione così importanti), ma anche perché attraverso i fondi extra-bilancio — mille miliardi in termini attuali — si è determinata, o si poteva determinare, la formazione di indirizzi e di volontà politiche diverse rispetto a quelle che interessano il normale dibattito politico.

Di fronte a questa situazione, di fronte ad una pronuncia del Parlamento nella scorsa legislatura (sofferta ma avvenuta), all'alba di questa decima legislatura la maggioranza o per lo meno alcuni esponenti di essa, attraverso l'ordine del giorno che è stato presentato in questa sede vorrebbero, con un colpo di spugna e secondo una moda che è stata inaugurata da Renzo Arbore con *Indietro tutta*, cantare una bella canzone: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammece 'o passato...».

Lo scopo è quello di annacquare il tutto attraverso una indagine conoscitiva che durerebbe qualche anno, si occuperebbe dell'universo intero ma non affonderebbe il bisturi della sua attenzione in questo che è un fatto concreto e preciso, sul quale già esistono decisioni della magistratura e pronunce della procura generale della Corte dei conti, le quali invitano il Parlamento a compiere il proprio dovere, cioè a costituire un'autentica Commissione d'inchiesta per far luce non soltanto e non tanto sulle elargizioni di denaro — così come sono state accertate, anche se solo in piccola parte, dalla magistratura — ma anche sui meccanismi attraverso i quali tutto questo è potuto accadere.

A riprova del fatto che questo episodio non appartiene alla consuetudine del passato ma costituisce ancora un elemento della politica delle partecipazioni statali e degli enti a queste collegati, vi è l'attivismo sfrenato e frenetico che emissari dell'IRI e delle consociate hanno svolto in queste settimane, quando la X Commissione doveva pronunciarsi sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Signor Presidente, queste sono le autentiche *lobbies!* A me fa paura non la *lobby* dei calzaturieri che, mentre si esamina il

disegno di legge finanziaria in aula, cerca di far ridurre l'IVA sul prodotto, quanto piuttosto questa *lobby*, per la sua capacità di intervento continuo, costante, pressante sul Parlamento e sui partiti politici al fine di determinare scelte politiche, e non soltanto economiche, come forse sarebbe legittimo.

Questa *lobby* esercita la sua influenza attraverso la pubblicità che viene elargita a determinati organi di stampa e attraverso la pressione ed il «convincimento», tra virgolette, attuato nei confronti di determinati partiti e uomini politici.

L'ordine del giorno della maggioranza, sul quale esprimeremo un voto contrario e che riteniamo questa Camera debba respingere, tende ad un sostanziale insabbiamento di tutta la vicenda; mira cioè a stendere un velo, più o meno pietoso, su questo fenomeno di corruzione di cui ci occupiamo proprio — guardate l'ironia della sorte — nei giorni in cui le pagine dei giornali sono piene di un ennesimo scandalo, che vede protagonista, tra gli altri, il ruspante Nicolazzi (il che, trattandosi appunto di un ruspante, è anche più comprensibile!).

Si tratta di uno scandalo che riempie le pagine come se fosse il più importante della Repubblica, mentre è uno scandalo di corruzione, è anche uno scandalo politico, ma non assume le dimensioni di quello dei fondi neri dell'IRI di cui ci stiamo interessando. Tali fondi sono stati certo utilizzati anche dai signori *manager* delle partecipazioni statali per farsi fortune personali, come emerge dal procedimento penale; ma soprattutto sono stati utilizzati per influenzare la formazione della volontà del Parlamento e dell'opinione pubblica attraverso l'elargizione ed il foraggiamento di mezzi d'informazione.

Ritengo che quella dei fondi neri dell'IRI sia una vicenda da chiarire per il rispetto stesso delle istituzioni democratiche che rappresentiamo, anche perché la logica di taluni dirigenti dell'IRI — accumulare fondi destinati a mere operazioni di potere — è oggi più che mai operante.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già illustrato l'enorme opera di persuasione e di corruzione che si è potuta attuare mediante l'utilizzazione di fondi neri dell'IRI in una società postindustriale come la nostra, nella quale i mezzi d'informazione assumono un'importanza determinante per lo stesso corretto funzionamento della democrazia, forma di governo che presuppone una libera determinazione delle scelte degli elettori.

Sarà bene ricordare che il presidente dell'Italstat, nonostante la gravità dell'accusa che pesa su di lui, è stato confermato nella carica. Ciò è avvenuto in un paese nel quale si arrestavano e si arrestano i postini ed i professori per il sospetto di assenteismo, e si rinvia a giudizio Celentano, tanto per provocare qualche ulteriore perdita di tempo alla nostra giustizia.

L'originaria, gravissima accusa contro Bernabei di concorso in peculato è stata derubricata in appropriazione indebita, in modo che egli venisse, tra virgolette, «assolto», come hanno comunicato quasi tutti i mezzi d'informazione, dimenticando però di dirci che detta pretesa assoluzione era dovuta alla prescrizione del reato ad opera di un giudice istruttore che, secondo le accuse da me raccolte presso un altro giudice della procura della Repubblica di Roma (e delle quali ancora attendo, pazientemente, che si interessi il Consiglio superiore della magistratura), avrebbe assunto il ruolo e la dignità di insabbiatore ufficiale del regime.

Ricordo, infine, l'incredibile tatto con il quale i *mass media* si sono interessati di questa scabrosa vicenda, quasi dimenticandosi di informarci. La Corte dei conti ha dovuto ricordare all'IRI, cioè allo Stato italiano, di costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento del danno subito. Vorremmo sapere se ciò è stato fatto.

Ma qualcuno si sforza di ridurre l'intera vergognosa vicenda ad una ipotetica, e pur condannabile, episodicità. Ciò dovrebbe sottrarci all'esigenza di comprendere fino in fondo quali siano state le complicità degli organi istituzionali dello Stato e delle forze politiche vicine a tutti i protagonisti che, sia pure perfettamente a conoscenza

di quanto accadeva, hanno taciuto. Si evidenzia in questo modo in tutta la sua gravità un fenomeno degenerativo delle istituzioni che, proprio in quanto tale, non può essere conosciuto dal Parlamento in tutta la sua preoccupante complessità.

Per far comprendere a tutti costoro, i guasti, che come dicevo, si sono realmente provocati nelle istituzioni basterebbe ricordare l'estrema disinvoltura con la quale i mezzi di informazione hanno sorvolato su un altro sconcertante episodio, segnalato pochi giorni fa dal sottoscritto al ministro di grazia e giustizia, che riguarda sempre uno dei protagonisti dell'intera vicenda, guarda caso il dottor Ettore Bernabei, che nei consigli di amministrazione delle società dell'Italstat ha schierato alcuni degli stessi tecnici e consiglieri di quella Cassa per il mezzogiorno che a tali società appalta i lavori.

L'autocensura, onorevoli colleghi, è il termometro più sensibile del vero potere di alcuni uomini; e non si può in alcun modo dubitare che i protagonisti della vicenda dei cosiddetti fondi neri dell'IRI di questo ingiustificato potere, edificato esclusivamente con il denaro dello Stato, continuino a godere a piene mani.

In realtà la vicenda dei fondi neri dell'IRI è solo la punta del gigantesco iceberg di quella corruzione politica che mediante le società operative delle partecipazioni statali assicura agli uomini della nostra cosiddetta democrazia una tranquilla sopravvivenza. Ho per le mani proprio in questi giorni una perizia d'ufficio, depositata solo qualche settimana fa, che riguarda un'altra annosa vicenda giudiziaria riconducibile anch'essa all'IRI, quella relativa al Banco di Roma. Ebbene, sapete che cosa emerge in maniera incontrovertibile da questa perizia? Che il Banco di Roma, d'accordo con l'Italcasse, ha falsificato tutti i propri bilanci pur di non dichiarare le perdite irregolarmente subite a seguito del crack Sindona; e che la Banca d'Italia ne era perfettamente informata. Possiamo dire che i vertici dell'IRI, i cui consiglieri fanno parte del consiglio di amministrazione del Banco di Roma, anche in questo caso non sapessero? Che le

forze politiche al Governo, che hanno determinato la nomina di tutti i protagonisti di quest'altra edificante vicenda del regime, non ne fossero informati? Che cosa pensare di quei mezzi di informazione che si arrampicano sugli specchi pur di non portare a conoscenza dell'opinione pubblica quest'altra vicenda di malcostume pubblico che ha come protagonisti quasi tutti gli stessi primi attori della vicenda dei fondi neri di cui ci stiamo interessando?

Occorre allora fare chiarezza, perché per la prima volta abbiamo elementi concreti: ce li hanno forniti la magistratura e la Corte dei conti. Essi svelano all'opinione pubblica meccanismi in grado di provocare in brevissimo tempo un enorme accumulo di illecite ricchezze. Le incredibili fortune di personaggi come Gelli e Ortolani, conseguite in brevissimo tempo e sempre in quell'area di potere in cui si muovono coloro dei quali siamo oggi costretti ad interessarci, si basano sugli stessi ben oleati meccanismi che la vicenda dei fondi neri dell'IRI ha per la prima volta messo in luce.

Se non altro per questo, onorevoli colleghi, ritengo che non dobbiamo perdere questa occasione per affrontare quella questione morale di cui tutti si dicono paladini, ma che fin da principio si sarebbe dovuta affrontare con le proposte in esame, cioè con esempi concreti di chiarezza e di rettitudine, e naturalmente con scelte consequenziali. Queste due virtù dovrebbero appartenere, in sommo grado, soprattutto ai tanti paladini della questione morale, i quali invece irrimediabilmente ne difettano, come dimostra purtroppo il presente dibattito.

Dobbiamo allora rivolgere un appello alla stragrande maggioranza dei deputati presenti in quest'aula che noi sappiamo essere onesti, non essere cioè coinvolti in vicende del genere, perché si ribellino contro questa casta di mandarini che vorrebbe imporre loro di votare in un certo modo per insabbiare tutto di nuovo; dando così, ancora una volta, alla pubblica opinione, un esempio di immoralità, di malcostume politico oltre che amministrativo, contro il quale abbiamo il dovere di richia-

mare la coscienza di ogni singolo deputato ad un atto di libertà e di coraggio.

In questi ultimi tempi abbiamo sentito parlare tanto di voto segreto. Forse è possibile che in determinate votazioni su provvedimenti di spesa giochino interessi settoriali; ma questa è proprio una di quelle occasioni in cui il voto segreto deve servire al deputato per esprimere la propria libertà nei confronti della partitocrazia e della corruzione della partitocrazia. Non avrebbero altrimenti senso i proclami, le grida manzoniane contro lo strapotere dei partiti, dei loro apparati burocrati, degli uomini che direttamente o indirettamente servono il potere dei partiti se non ci fosse da parte del Parlamento e dei singoli parlamentari questo atto coraggioso di libertà, di affermazione della propria onestà, di volontà di fare chiarezza su uno degli episodi più scuri ed inquietanti della storia di questa Repubblica.

È questo il motivo per cui il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro l'ordine del giorno per non passare all'esame degli articoli presentato dalla maggioranza. Se il Parlamento avrà il coraggio di affermare, ancora una volta, la propria indipendenza e la propria libertà, così come è avvenuto nella scorsa legislatura, ci auguriamo che subito dopo si arrivi rapidamente alla costituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, con i poteri che le sono riconosciuti dalla Costituzione, perché faccia luce non soltanto sulle vicende trascorse e sull'utilizzazione del denaro, in passato, ma anche sui meccanismi adottati, creando così le premesse per leggi che consentiranno di raggiungere una maggiore trasparenza nella gestione del potere e del pubblico denaro da parte dei *manager* pubblici delle partecipazioni statali (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Signor Presidente, le chiedo scusa innanzitutto se il tono della mia voce mi obbligherà ad un intervento non del tutto chiaro, anche se ciò non ha assolutamente alcuna valenza

politica, visto che la materia trattata è quella dei «fondi neri».

Il dibattito odierno si svolge mentre vi è all'esterno un gran rullo di tamburi, in senso moderno, cioè una gran titolazione sulle pagine dei giornali a proposito di una questione di scandali, per altro del tutto analoga a quella in discussione. È dunque, questo, un periodo propizio per cercare di collocare il dibattito odierno nel miglior modo possibile dal punto di vista politico, che è quello che specificamente ci interessa.

Durante la discussione avvenuta in Commissione mi sono permesso di fare un riferimento a quella che probabilmente è stata la disamina più lontana che ci resti nella storia di un caso di grande corruzione nella vita pubblica: mi riferisco a quella rappresentata da Cicerone nelle sue famose *Verrine*. Verre era un incaricato di Roma in Sicilia, distintosi per le sue pesanti scorribande fatte di rapine e soprusi. Avevo anche detto che avremmo potuto fare un *excursus* per collocare utilmente il nostro dibattito nella angolazione giusta prendendo come riferimento il tema «da Verre a Petrilli», per confrontare le pesanti scorribande di un tempo con la soffice sottrazione di relevantissimi fondi pubblici compiuta nei tempi moderni. Questa credo sia la grande differenza, almeno di tono se non di sostanza, nel comportamento dei pubblici amministratori.

Si potrebbe anche porre la questione (che non è poi tanto esterna o astratta rispetto alla nostra discussione) se in questa Roma e in questa Italia vi sia una continuità di classe dirigente, una continuità di cultura e quindi anche, alla fine, di comportamenti politico-amministrativi nella gestione della cosa pubblica, e più precisamente nell'uso illegittimo del pubblico denaro. La questione non è secondaria rispetto a ciò che più ci interessa, e cioè individuazione di rimedi possibili ed efficaci per contenere il fenomeno.

Lo stesso problema è stato evocato con la pubblicazione (che l'onorevole Andreotti, con la sua solita tempestività, ha favorito) del libro del fratello di Cicerone sul modo di gestire le elezioni ai tempi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Roma, in cui si evidenziano grandi affinità con quello attuale. Vi è certamente un legame con la discussione odierna: parlo dell'uso illegittimo del denaro pubblico non dico reso inevitabile, ma certo molto propiziato da una conduzione e regolamentazione delle elezioni che presentano elementi di continuità.

D'altra parte non sono poche le affinità con il grande periodo della nostra storia passata rappresentato dalla fine della repubblica romana e l'avvio verso il principato e l'impero. Tratto dominante della repubblica romana fu infatti, con lo svilupparsi delle conquiste ed il compimento dell'impero, la formazione di un mercato mondiale paragonabile a quello in cui oggi siamo profondamente inseriti.

Si ebbe poi la formazione e la concentrazione di grandi ricchezze di origine mercantile e finanziaria e, per converso, il determinarsi di grandi miserie, di grandi ceti resi miserabili dallo sviluppo e dalla concentrazione delle ricchezze, nei quali ebbe poi possibilità, prima insospettate, di introdursi il messaggio cristiano.

L'insicurezza che caratterizzava la condizione dell'individuo iniziò con le guerre puniche e fu resa drammatica dall'impossibilità che l'individuo aveva di dominare i processi allora in corso nel mondo e di porre rimedio alla sperequazione tra ricchezza da una parte e grande miseria dall'altra. Pensiamo alla moltiplicazione delle culture, dei sistemi dei valori ed alla conseguente difficoltà di poggiare su un terreno solido, come invece era avvenuto fino ad allora per il cittadino romano, che aveva avuto basi solidissime nella sua cultura giuridica e soprattutto morale, nei *mores* antichi cui era ancorata la sua formazione; una base tanto ferma che il senso dello Stato era diventato, poco per volta, superiore al senso della famiglia, che già aveva una dimensione politica. Pensiamo, infine, all'indebolimento della democrazia romana in ragione della difficoltà del *senatus populusque romanus* a dominare i fenomeni tumultuosamente in sviluppo e alla formazione progressiva di oligarchie. Sappiamo tutti della formazione dei triumvirati dopo lo scontro tra Silla e Mario, sino

alla formazione del principato e poi dell'impero.

Tutto ciò non è poi così lontano dalla formazione all'interno delle istituzioni di oligarchie «che contano» nel nostro paese (partiti, Parlamento e sindacati) e dallo sviluppo di forme oligarchiche nella conduzione dei maggiori centri di potere della nostra società, fino alla possibile tendenza ad un ulteriore restringimento delle oligarchie medesime.

La fine della Repubblica romana ci richiama quindi alla questione di fondo...

ANTONIO GUARRA. Di «fondi»!

FILIPPO FIANDROTTI. ...che possiamo trattare partendo dall'attuale dibattito. Come si può intervenire per difendere e sviluppare la democrazia parlamentare? Qual è il metodo più utile per rafforzare le istituzioni democratiche, senza proporci il problema di Bruto, facendolo quindi in modo molto più semplice, attraverso il rafforzamento della capacità di governo del *senatus*, cioè del Parlamento italiano? Qual è la scelta più utile in questo momento per la parte, piccola, che ci compete? È più utile una Commissione d'inchiesta o una indagine conoscitiva? Non ho detto «più giusta», ma «più utile», ovviamente in senso politico, perché è questo che ci interessa. Noi siamo in una sede politica ed il nostro dovere è quello di fare non certo del machiavellismo ma, per l'appunto, della politica. Ormai sappiamo tutti che il nostro compito è compiere scelte utili per il sistema che difendiamo, non scelte giuste dal punto di vista morale o giuridico o processuale.

Desidero adesso richiamare alcune delle condizioni che definiscono il contesto nel quale elaboriamo la nostra scelta. I meccanismi specifici che hanno permesso atti di malversazione, di uso illegittimo del denaro, non esistono più. L'innovazione nel sistema della contabilità fiscale, l'introduzione dell'IVA, le riforme avviate durante il periodo del centro-sinistra, per varie ragioni di carattere sia tecnico sia politico, per necessità derivanti dalla legislazione

europea o per scelte autonome, hanno eliminato le condizioni specifiche del tempo cui ci riferiamo. Allora l'uso distorto della contabilità era un fenomeno molto diffuso nelle aziende, mentre oggi è molto raro. Il periodo del centro-sinistra, soprattutto quello iniziale, caratterizzato da grandi riforme, è stato dunque di grande efficacia anche per la questione morale.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti — della quale oggi ridiscutiamo a causa delle sue insufficienze — ha tuttavia creato un altro elemento di novità che ha ridotto la necessità o l'utilità di passare per la stessa strada. Pertanto, la formazione di una Commissione d'inchiesta che avrebbe come obiettivo quello di accertare i difetti di meccanismi particolari, di individuare le responsabilità specifiche di singole persone che hanno compiuto certi atti non risponde alla nostra necessità.

È vero che la Commissione di inchiesta ha gli stessi poteri della magistratura, diversamente da una Commissione di indagine conoscitiva, ma ciò perché risponde alle medesime finalità della autorità giudiziaria, proponendosi gli stessi obiettivi: accertamento di fatti singoli e di singole responsabilità.

A noi però interessa oggi, come dicevo prima, accertare le cause generali di questi fenomeni che si ripetono. Non tanto di quelli avvenuti, ma di quelli che oggi si manifestano o si ripetono. Occorre quindi individuare i rimedi possibili in via generale, aprendo anche in questo caso una stagione di riforme (ho citato l'avvio del centro-sinistra) che rimedi all'attuale situazione.

Inoltre una sostanziale differenza di cui bisogna tener conto risiede nel fatto che noi siamo di fronte, nel caso specifico, ad una magistratura che ha agito, ed agisce, senza che si siano levate critiche sul suo comportamento; anzi la ricchezza di documentazione portata a conoscenza del Parlamento ha permesso di svolgere relazioni ed interventi estremamente concreti, analitici, ricchi di elementi, che hanno consentito di collocare il fatto nelle sue reali dimensioni, diversamente da quanto è accaduto per la loggia P2, per l'avvio dell'in-

chiesta sul caso Moro, per le indagini della magistratura sulla mafia.

Noi siamo quindi in presenza di una situazione estremamente differente, che non rende necessario l'esercizio di un potere parallelo (che io ritengo in definitiva sostitutivo) a quello della magistratura. Un'azione politica, sul versante propriamente politico, da parte del Parlamento, dovrebbe tendere a completare la preliminare azione della magistratura e non a contestarla, a sbarrarle la strada, a porle dei limiti, in modo da esaltarne il ruolo, valorizzandola appieno.

Non possiamo non comprendere che una Commissione di inchiesta alla fine delegittimerebbe, o almeno porrebbe in secondo piano, l'attività della magistratura, riducendo quindi l'incisività dell'azione complessiva dello Stato nell'accertamento di questi gravi fatti e di queste gravissime responsabilità e soprattutto nella individuazione — ed è questo che ci interessa — delle cause e dei possibili rimedi.

L'indagine conoscitiva mira invece al contesto della questione, tende ad individuare le connessioni e le ragioni collaterali del fatto specifico che ne hanno permesso il manifestarsi, tentando di prevedere i rimedi.

Rifacendomi non solo ai titoli dei giornali, ma allo stato di disagio diffuso e grave del corpo sociale richiamato da tutti i colleghi, ritengo che dobbiamo dare il segnale della volontà di andare verso l'elaborazione di riforme importanti nella questione dei rapporti tra affari e politica, mondo dell'economia e della politica, per porre rimedi efficaci, piuttosto che individuare responsabilità del tempo andato.

La questione morale, che emerge in questo dibattito deve essere valorizzata per ciò che è e che ci interessa dal nostro punto di vista. Essa è una questione essenzialmente legata alla riforma istituzionale, alla questione istituzionale; non vi può essere una riforma istituzionale slegata da un'iniziativa efficace nei confronti della questione morale. Occorre realizzare una riforma morale che prepari quella istituzionale e che rafforzi la democrazia e non

la riduca, come potrebbe avvenire attraverso una concentrazione dei poteri ed una gestione più oligarchica del Parlamento e delle istituzioni rispetto a quella attuale. È proprio per procedere in questa direzione che abbiamo bisogno di conoscere in tutta la sua dimensione il fenomeno, per poter intervenire su di esso in tutte le sue connessioni.

Come deve essere affrontata la questione nell'ambito dell'indagine conoscitiva? Dovremmo fissare alcuni punti su cui penso ci sia un largo consenso, anche e forse soprattutto da parte di coloro che sostengono la necessità di una indagine conoscitiva. Il primo è che l'IRI, l'Istituto per la ricostruzione industriale, non può essere messo in discussione, per il ruolo che gli è affidato nel nostro paese, a causa delle scelte compiute a suo tempo dai suoi dirigenti. Non vorrei che venisse, anche se in coda, avallata una cultura neoconservatrice, che ha già fatto abbastanza guasti, che si è dimostrata fallimentare nel decennio che ci sta alle spalle e che non ha nulla da dare ad una riorganizzazione della nostra economia.

Il secondo punto è che le decisioni che dobbiamo assumere sul piano legislativo devono avere presente la data del 1992, non come data mitica ormai citata a proposito e a sproposito, ma come quella nella quale le nostre imprese, anche a livello giuridico, saranno maggiormente inserite nella competizione internazionale e dovranno quindi essere sottoposte a regole e comportamenti validi sul piano europeo.

La nostra legislazione dovrà quindi dare la possibilità alle nostre aziende di operare in quel contesto, esigendo, nello stesso tempo, che si comportino con criteri di chiarezza e di onestà all'interno di una possibile concorrenza internazionale.

La questione ha pertanto almeno tre profili: quello di carattere personale, che deve essere affidato alla magistratura; quello di carattere culturale, che può essere sviluppato attraverso l'indagine conoscitiva assai meglio che nel corso di una inchiesta parlamentare; infine, quello di carattere legislativo, da affidare al Parlamento in un secondo momento.

L'obiettivo di fondo deve essere, dunque, quello di un intervento tempestivo del legislatore; ma tale intervento potrebbe addirittura essere allungato dall'istituzione di una Commissione d'inchiesta, per gli incomprimibili tempi dell'attività istruttoria e quindi del processo, generalmente lungo e molto complicato, attraverso il quale si arriva alla formulazione, diciamo così, di una sentenza definitiva.

Il problema è soprattutto quella di compiere effettivamente l'indagine conoscitiva (non deve essere considerata una scappatoia verbale l'assunzione di impegno che è contenuta nell'ordine del giorno della maggioranza) e di trasmettere con tempestività i suoi risultati all'Assemblea.

Credo che proprio coloro che non hanno responsabilità in quanto è avvenuto negli anni passati, e di cui qui si discute; proprio coloro che hanno le mani più nette, e che hanno perso qualche battaglia in più a causa di questo uso distorto del denaro pubblico, hanno maggiore interesse ad eliminare le cause dei fatti che si sono verificati piuttosto che ad additare le responsabilità delle loro sconfitte; essi quindi hanno maggiore interesse ad una indagine conoscitiva che ad una inchiesta parlamentare. È per questo che il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, colleghi, è la quinta volta che nell'aula di Montecitorio ha luogo uno scontro sui «fondi neri» dell'IRI; a questo proposito vorrei dire, tra parentesi, che questi sono stati ora ribattezzati con la denominazione di «fondi extracontabili», mentre sono chiamati comunemente «fondi neri».

Qual è la reale natura dello scontro in atto, che ha visto misurarsi più volte in quest'aula, tra loro appassionatamente, deputati dei diversi schieramenti già nel corso del 1985, del 1986 e del 1987? Questo scontro si è più volte risolto in maniera

positiva per il prestigio e la dignità del Parlamento.

Si tratta davvero di uno scontro tra l'atteggiamento, per così dire, giacobino di coloro che vogliono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta e coloro che sono fautori della tesi di lasciare tutto all'accertamento della giustizia ordinaria? No, non è vero.

Coloro che hanno sostenuto ancora una volta questa valutazione dello scontro in atto hanno appoggiato una tesi che non corrisponde alla realtà. In realtà, infatti, il nucleo della questione che stiamo dibattendo e sulla quale oggi l'Assemblea deve deliberare è uno ed uno solo: la dignità del Parlamento, il prestigio della Camera. Il problema centrale è se questa dignità, questo prestigio e questa funzione debbano oppure no essere mantenuti.

Non si tratta di uno scontro tra maggioranza e minoranza e mi meraviglierei se i deputati appartenenti ai gruppi della maggioranza si facessero carico della questione dei «fondi neri» IRI in quanto maggioranza.

Colleghi, non è uno scontro fra maggioranza e minoranza, e sarebbe errato se proprio voi della maggioranza vi accostaste alla questione dei «fondi neri» IRI, seguendo una tale logica.

Non si tratta, quindi, di questo. Lo scontro in atto da tre anni e che oggi si ripete, è tra coloro che sono dalla parte del Parlamento e delle istituzioni, perché queste svolgano il ruolo costituzionalmente stabilito, e coloro che, invece, sono per la liquidazione del Parlamento. Questa è la verità! Questo è lo scontro in atto!

Lo scontro in atto, quindi, non è tra maggioranza e minoranza, ma tra chi è dalla parte del Parlamento e chi è contro il Parlamento medesimo; tra chi tenta di esaltare il ruolo del Parlamento, nei termini in cui è stato disegnato dalla Costituzione (e, in particolare, in uno dei suoi momenti più pieni, quello del controllo) e chi invece vuole sostenere un comportamento omeroso, mafioso e di copertura. Questa è la verità! Una verità che, come spero, non ha nulla a che fare con i rapporti tra maggioranza e minoranza.

Che cosa avete fatto in tre anni, cioè da quando abbiamo proposto l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI? Mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, ma, per fortuna, non a tutti i colleghi della maggioranza, perché una parte significativa di questa ha scisso le proprie responsabilità in occasione delle cinque votazioni che hanno avuto luogo in questo ramo del Parlamento.

In questi anni avete taciuto e durante tutti i dibattiti svoltisi in questa Camera voi, colleghi della maggioranza, non avete avuto il coraggio e la faccia di difendere apertamente le vostre tesi.

Oggi il relatore Bianchini, nel momento in cui si è rimesso alla relazione scritta, ha proseguito su quella stessa strada. Quando avete parlato, avete solo rappresentato argomenti pretestuosi, che sono stati puntualmente smentiti e contraddetti dalle stesse affermazioni ufficiali rese da autorevoli membri della maggioranza.

Ricordo ancora una volta quanto compariva nelle relazioni del «pentito» Carrus, dove puntualmente sono smentiti tutti gli argomenti che vengono frapposti alla istituzione di una Commissione di inchiesta. Ciò si evince non solo dalle relazioni del collega Carrus, ma anche dai successivi interventi resi dai capigruppo della maggioranza.

O avete taciuto o avete usato argomenti pretestuosi, deputati della maggioranza, per ingannare innanzitutto i vostri stessi colleghi di partito e per indurli ad assumere un comportamento omeroso che presuppone la ragione politica e partitica per agire contro la funzione del Parlamento.

Ho visto però che vi è stato un certo pudore nel presentare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ricordo che il famigerato ordine del giorno respinto dalla Camera nel lontano 1985, recava le firme dei colleghi Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi, cioè dei presidenti dei gruppi parlamentari che scesero in campo, facendo la figura che sappiamo, in difesa del comportamento omeroso. Questa volta avete avuto un po' più di pudore. Al posto della firma di Rognoni

non vi è quella di Martinazzoli, bensì quella di Balestracci; al posto della firma di Formica non vi è quella di De Michelis, bensì quella di Salerno; al posto della firma di Reggiani non vi è quella di Caria, bensì quella di Manzolini; al posto della firma di Battaglia non vi è quella di Del Pennino, bensì quella di Nucara. I presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza forse hanno avuto il pudore di non ripetere la brutta figura da loro fatta per un'intera legislatura.

Devo inoltre positivamente rilevare che in quest'ordine del giorno non vi è la firma dei colleghi liberali e la cosa ci rallegra profondamente. La scissione del comportamento omertoso, compiuta da decine di deputati della maggioranza, è avvenuta questa volta, prima ancora che nel voto, attraverso la mancanza della firma liberale a questo ordine del giorno.

Nella sostanza qual è la questione? Cari colleghi, la questione che abbiamo di fronte non riguarda alcuni corrotti o alcuni ladri individuali. Non è la questione dei Petrilli (che pure dai documenti risulta abbia intascato qualcosa) dei Boyer, dei Calabria, dei Moneta, degli Orlandi, dei Bernabei (il quale secondo gli atti ufficiali si è comportato come se le cose di cui trattava fossero proprie e non pubbliche). Non si tratta di una questione di corruzione individuale. Probabilmente alcuni hanno lucrato e risulta agli atti che nelle tasche di qualcuno sono finiti qualche milione o qualche miliardo versato sul conto di una moglie, o di un figlio, o di un amico, o di un «cliente». Ciò che ci dovete dire è se questi 300 miliardi (che in valore attuale sono circa mille miliardi) siano il frutto di una rapina compiuta da ladri individuali (alcuni li conosciamo, altri purtroppo no) e questa sarebbe l'ipotesi preferibile, in quanto forse la più lieve, la più ottimistica. Ma così non è.

Ho riportato l'elenco, conforme agli atti giudiziari, in una lettera inviata a tutti i colleghi: non si tratta dei duecento milioni accreditati a Mach, dei venti milioni ad Antonio Magri Romita, dei trenta milioni a Raffaele Delfino, dei venti milioni a Franco Schepis, dei cento milioni a Ugo

Toscano, dei venti milioni al cardinale Benelli. Non si tratta dei miliardi distribuiti da Bernabei che, come sostiene la Corte dei conti, si è comportato *uti dominus* del denaro pubblico (come se tale bene fosse *res propria*), dandolo a *Il Tempo* per ungere l'attività giornalistica, al professor Mandelli, al professor Geddi, all'università cattolica, allo scultore Cecco Buonanotte e così via. Non si tratta di questo.

Se si fosse trattato soltanto di ladri individuali, il Parlamento non se ne sarebbe dovuto occupare, non sarebbe importante che se ne occupasse. Ma non è ipotizzabile che un meccanismo che si è protratto per 15-20 anni sia un meccanismo di corruzione e di latrocinio individuale, analogo ad altri episodi cui abbiamo assistito e di cui anche in questi giorni si hanno tanti esempi.

Si tratta di qualcosa di più profondo, del sottoprodotto di qualcosa di diverso. È in gioco la corruzione del sistema politico! È per questo, colleghi, che il Parlamento se ne deve occupare. Che sia in gioco la corruzione del sistema politico non lo diciamo soltanto noi, ma anche le relazioni presentate dai deputati della democrazia cristiana, dunque della maggioranza, che più volte evocano il problema dell'inquinamento e del ruolo che ha giocato tale denaro nel sistema politico. Se si trattasse di una questione di ladri individuali, il Parlamento farebbe bene a non occuparsene e a non spendere il proprio tempo; ma si tratta del sistema politico! La democrazia, le istituzioni rappresentano un valore di cui il Parlamento non può non occuparsi! Siamo di fronte ad un meccanismo che ha conseguenze sulla stessa vita della Repubblica, non a singoli episodi. Non si tratta della somma di singoli ladri, ma di un meccanismo criminale e perverso — siamo infatti in presenza di crimini — che abbraccia, o almeno infanga, tutto il sistema dei partiti.

In questa sede è stato più volte richiamato quanto affermato dalla Corte dei conti, dall'alto della sua autorevolezza e della sua conoscenza; consentite anche a me una citazione per ricordare che essa definisce quanto oggi è al nostro esame «uno dei più gravi illeciti pubblici nella

storia dell'amministrazione del pubblico denaro della nostra Repubblica, che rompe il rapporto di fiducia che intercorre tra il contribuente, i cittadini (o il popolo cui spetta la sovranità) e l'amministrazione del pubblico denaro».

Allora, se di questo si tratta — e noi ne siamo certi — la Camera ed il Parlamento nel suo insieme debbono occuparsene o no? Le ragioni per istituire la Commissione d'inchiesta ci sono, sono specifiche e nessuno può negare il grandissimo interesse pubblico.

Occorre ricordare quanto ha già affermato il vostro Carrus, quando sosteneva che «l'esigenza di una inchiesta parlamentare scaturisce dalla gravità dei fatti finora accertati. In tutta la vicenda dei fondi delle società IRI, non regolarmente contabilizzati, sono emersi tre aspetti particolarmente significativi e preoccupanti: l'entità delle somme oggetto delle illegali procedure, il lungo arco di tempo in cui sono durate tali pratiche, il coinvolgimento del sistema delle partecipazioni statali al più alto vertice istituzionale qual è, appunto, l'IRI». E poi continuava per un'intera pagina a spiegarci l'eccezionalità, la gravità e l'unicità di tale fatto.

Allora, se voterete a favore dell'insabbiamento, se voterete a favore dell'ordine del giorno, che, deputati della maggioranza (pudicamente non è stato firmato dai presidenti di gruppo che questa volta hanno voluto almeno salvare la faccia), lo farete per una ragione politica, per la ragione partitica, per la ragione di corrente.

Farete barriera con un comportamento che non può non essere definito omeroso. Se vi sarà insabbiamento, lo abbiamo detto più volte, sarà per un voto di corruzione, di omertà; se tenterete di respingere, per l'ennesima volta, dopo che per cinque volte la Camera ha approvato la relativa proposta, l'istituzione di una Commissione di inchiesta, si tratterà di un atto di corruzione collettiva, sotto forma di omertà, rispetto ad un comportamento che non è individuale, ma è di corruzione e di inquinamento del sistema politico.

Si tratta di un comportamento omeroso: lo ripeto, lo affermo con insistenza,

poiché la mia è una valutazione politica pienamente giustificata.

Le ragioni che sono state ribadite quest'oggi contro l'inchiesta parlamentare sono tutte, consentitemi di dirlo, superate, contestate dagli stessi esponenti della maggioranza; si tratta di argomentazioni che, in qualche caso, sfiorano il ridicolo.

Non torniamo ancora sulla storia del «doppione del procedimento penale», su via! Il Parlamento, secondo tale criterio, non avrebbe mai dovuto svolgere alcuna inchiesta parlamentare, che verte sempre su fatti di cui si occupa anche la giustizia ordinaria. Non sovrapponiamo l'inchiesta parlamentare che tutti noi vogliamo — si diceva da parte della maggioranza — alla fase istruttoria iniziale.

Ora però la fase istruttoria è finita, vi è già il rinvio a giudizio e allora si cambiano le carte in tavola e si dice che è stato già tutto appurato! Ma come? Prima si voleva l'inchiesta parlamentare, poiché si affermava che essa è cosa diversa da quella giudiziaria (ma si aggiungeva che tale inchiesta non avrebbe dovuto sovrapporsi alla fase istruttoria), e ora si dice che la fase istruttoria è finita e quindi è inutile fare l'inchiesta, perché tutto è stato appurato! È ridicolo! È una argomentazione assolutamente ridicola! Se si adottasse questo criterio, nella storia parlamentare non esisterebbero le inchieste parlamentari!

Una seconda argomentazione gravissima, formulata da Bianchini in Commissione e in Assemblea, è che si ritiene che il fatto appartenga al passato e che, pertanto, rappresenti un problema superato. Mi auguro che a Bianchini non accadano le stesse cose capitate a Carrus: dopo aver fatto alcune affermazioni, questi fu costretto a sostenere altre per ragioni di partito, quindi si pentì per poi pentirsi di essersi pentito, tant'è vero che oggi non lo abbiamo visto all'orizzonte!

Le affermazioni da te rese nella relazione, Bianchini, sono gravissime ed omerose. Si dice che il fatto appartiene al passato. «La formazione di disponibilità extra-contabili si iscrive in un contesto culturale e produttivo ben diverso da quello attuale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Va notato, infatti, come la pratica delle riserve extracontabili fosse, per tutti gli anni '60, largamente diffusa». Tutto bene, quindi. «La creazione dei fondi neri rientrava, infatti, in un costume e in una prassi di gestione societaria indotti anche dall'artratezza».

È una giustificazione? No, assolutamente! Altro che giustificazione del passato! È corruzione del sistema politico, arrivata fino all'altro ieri, fino alla primavera del 1984, quando i magistrati hanno aperto il procedimento.

Di qui, poi, gli avvertimenti oscuri e mafiosi che Bianchini rivolge all'Assemblea. Non li possiamo far passare sotto silenzio, non li possiamo accettare. Si dice, in relazione al problema del rapporto tra affari e politica, che «i fatti intervenuti durante la campagna elettorale (...) hanno evidenziato fenomeni preoccupanti (...), intrecci tra affari e politica» che testimoniano, nelle condizioni attuali, un problema certamente di interesse pubblico.

Che cosa significa tutto ciò? Questi intrecci ci sono stati? Li si denunci allora apertamente! O si tratta, piuttosto, di avvertimenti per qualcuno? Noi non accettiamo l'uso dei *dossier*, l'uso degli avvertimenti che ci rivolge Bianchini affermando che vi sono altre cose. Che le altre cose vengano fuori, allora! Non possiamo affossare in questo modo un fatto storico, preciso, chiaro: il più grave scandalo della Repubblica.

Lo vediamo in questi giorni: le «carceri d'oro», le tangenti, i miliardi... Noi non possiamo consentire, colleghi, che la moralizzazione (e al riguardo farò più avanti un richiamo alla stampa) sia ad intermittenza, che gli avvertimenti, i *dossier*, i ricatti siano utilizzati secondo un criterio in base al quale quelli che fanno comodo vengono usati, e non lo sono invece quelli che appartengono al passato. No: se si segue una linea, lo si deve fare fino in fondo, senza alcuna intermittenza e senza alcun avvertimento mafioso. Questi ultimi, noi li respingiamo!

È singolare il comportamento tenuto in questi giorni dalla stampa. Pagine intere sono dedicate allo scandalo delle «carceri

d'oro» — e giustamente — ma le righe scritte sui «fondi neri» dell'IRI e sul Parlamento sono pochissime, su pochissimi giornali. Allora, dobbiamo domandarci se la capacità di corruzione dell'IRI, dell'Italstat, di Bernabei, dell'Italstrade e di tutto il complesso che ha corrotto il sistema politico per vent'anni con i «fondi neri» non continui tuttora ad esercitarsi nei confronti della stampa. Dobbiamo porci questa domanda, perché non si tratta di illazioni!

Non si può accettare che questioni come quelle relative alle «carceri d'oro», che rispetto al problema dei «fondi neri» dell'IRI sono in proporzione di 1 a 100 (è questo il rapporto dal punto di vista della profondità dello scandalo), occupino pagine e pagine di giornali, mentre alla questione che abbiamo di fronte non viene dedicato neppure un rigo. Il Parlamento deve porsi domande di questo genere, anche nel momento in cui si tratta di decidere.

Il collega Rutelli mi ricordava la discussione a proposito delle *lobbies*. Per i motivi che ho evidenziato, siamo di fronte ad una questione che riguarda il Parlamento. Il collega Bianchini mi consenta di dire che la sua relazione non è solo ridicola, ma è qualcosa di peggio. In particolare, voglio citare la parte finale di tale relazione (certe cose debbono essere dette in quest'aula, anche se, per pudore, Bianchini non ha parlato) in cui si afferma: «In una fase in cui la sensibilità della gente è disponibile ad apprezzare segnali veri, non emblematici e strumentali, per ristabilire un rapporto di credibilità tra cittadini ed istituzioni, è nostro compito fare tutto il possibile per dare un contributo che possa correggere i fenomeni degenerativi di questo intreccio affari-politica, impedire che possano instaurarsi o consolidarsi poteri occulti non sottoposti al controllo democratico, e fare trasparenza nel rapporto impresa pubblica-privata e partiti introducendo anche nuove regole».

Allora, qual è la conseguenza? L'inchiesta non s'ha da fare, bisogna insabbiare tutto, bisogna usare i *dossier* per i ricatti, per gli avvertimenti mafiosi. Se,

collega Bianchini, affermi quanto ho citato, ciò non può che portare a questa naturale ed ovvia conseguenza.

Voglio essere molto chiaro, colleghi. Se il Parlamento non svolgerà l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, voi decreterete una cosa molto semplice, che investirà tutti: che la classe politica, in primo luogo, non è capace di guardare alla propria moralità, e che la tutela della moralità comune non può essere affidata ad altri se non alla magistratura, anche se si tratta del ceto politico. Voi darete un colpo alle istituzioni, dando fiato a quanti vogliono in realtà il commissariamento, ai fini del buon governo della Repubblica da parte dei magistrati o dei tecnocrati. È questa la posta in gioco!

In questo caso non si tratta di accertare le responsabilità penali o le colpe individuali. O il Parlamento è capace di compiere un atto coraggioso nei confronti di se stesso e della classe politica, oppure voi darete carta bianca a quella parte montante dell'opinione pubblica la quale ritiene che oggi la moralizzazione possa essere affidata soltanto alla magistratura e ai tecnocrati, contro la politica, contro il Parlamento, contro le istituzioni. Questa è la verità in gioco!

Onorevole Martinazzoli, nel 1986 lei non firmò quel famigerato ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal capigruppo della maggioranza e poi bocciato, in quanto capogruppo democristiano era allora il suo predecessore Rognoni; noto che positivamente e pudicamente, come capogruppo, lei non ha firmato neppure questa volta. Onorevole Martinazzoli, alla fine della scorsa legislatura lei disse in quest'aula: «Ho imparato che l'imparzialità della politica è introvabile e che in tante occasioni, forse troppe, è accaduto che la questione morale diventasse essa stessa questione immorale, per la convinzione che qualcuno ha che la regola morale possa piegarsi alle convenienze quotidiane».

Parole apprezzabili, onorevole Martinazzoli! Anche noi sappiamo bene come talvolta l'empito moralizzatore possa coincidere con una immoralità profonda.

Siamo stati noi a dire, per esempio (e il caso è parallelo e simile), che l'ideologizzazione dell'antimafia talvolta va ad incontrarsi con la mafia ed i comportamenti mafiosi. Anche noi diffidiamo molto di chi piega alla propaganda la politica e alle esigenze quotidiane le istituzioni.

Onorevole Martinazzoli, non voglio richiamare il fatto che la Camera abbia votato in un certo modo, dal momento che questa Assemblea può eventualmente tornare su una sua decisione. Il problema non è questo. Qui non è in gioco l'esigenza quotidiana, la salvezza di questo o quel dirigente, gruppo, corrente, partito: l'interesse in gioco è innanzitutto quello dell'istituzione rispetto a se stessa. Altrimenti, vi è il gioco della moralizzazione intermittente.

Sarebbe molto grave se si manifestasse un fronte a favore dell'insabbiamento di quello che, senza alcun dubbio, senza alcuna possibilità di discussione, non è un fatto qualsiasi tra i tanti nella storia della Repubblica.

La vicenda al nostro esame, per durata, per intensità e per il doppio gioco condotto dai massimi responsabili del gruppo economico-finanziario pubblico è senz'altro una delle più preoccupanti. Quei responsabili si sono comportati come *mister Hyde* e il *doctor Jeckyll*: rivestendo la carica di presidente, venivano la mattina in Parlamento a dire che occorrevano 1.000 miliardi quale fondo di dotazione; e il pomeriggio prendevano dalla cassaforte quei 1.000 miliardi e ne utilizzavano una parte come loro disponibilità privata.

Onorevole Martinazzoli, è proprio l'intermittenza che non si può porre in essere. Allora, se è vero che in questi giorni siamo chiamati nelle diverse sedi a giudicare il «mostro socialdemocratico», lo scandalo delle «carceri d'oro» e delle tangenti, è anche vero che qui siamo di fronte ad un fatto centrale nella storia della Repubblica. E una classe politica che voglia superare questi scandali (perché noi li vogliamo superare), non può farlo rinchiudendoli in un armadio, perché questi cadaveri, questi *dossier* rispunteranno fuori. Il modo per superarli

(e non per giacobinismo), è allora quello di affrontarli.

Credo che nessuno in quest'aula voglia fare una piccola operazione di strumentalizzazione. Il problema è di affrontare questo scandalo in sede istituzionale, con le dovute garanzie, sottraendolo al dominio esclusivo della magistratura, che diventerebbe il supremo arbitro della Repubblica, o a quello della Corte dei conti, che diventerebbe l'organo tecnocratico al quale si affida il buon governo.

Onorevole Martinazzoli, io credo che lei dovrebbe ripensare a ciò che è in gioco. Sappiamo quanto lei sia attento alle questioni del degrado istituzionale. Il nostro appello, come sempre, è diretto ai deputati democristiani, socialisti, socialdemocratici (ahimè!), repubblicani. Anche i repubblicani, dopo molte incertezze, hanno voluto firmare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, anche se, per pudore, lo ripeto, non l'hanno fatto con il nome del capogruppo.

Perché si tratta di un appello? Perché ritengo che chi pone il problema in termini di maggioranza e minoranza davvero compia qualcosa che è contro le istituzioni. Voi siete chiamati a stringervi intorno all'insabbiamento. Ma quanti di voi sono corresponsabili e quanti lo diventano nel momento in cui, per ragioni di partito o per ragioni superiori, non votano secondo coscienza?

Credo che molti, anzi la gran parte dei deputati dei gruppi della maggioranza siano onesti parlamentari, talvolta stritolati dalla perversione dei meccanismi politici e dall'intreccio tra affari e politica, come abbiamo sentito tante volte dire fuori di quest'aula ma anche qui dentro.

Noi non vogliamo che vinca ancora una volta l'equilibrio del terrore di scatenare altri problemi affrontando questo. La classe politica è forte, ogni singolo deputato è forte se, secondo la propria coscienza, vota in Parlamento al di là delle ragioni di Stato, della politica, della corrente, del gruppo.

Il mio è un appello appassionato ad ogni singolo collega perché tanti deputati, uomini onesti, sanno queste cose anche se

forse si lasciano guidare da una malintesa fedeltà al partito ed alle sue ragioni. Dico malintesa perché quando la fedeltà al partito viene invocata per coprire la corruzione come elemento omertoso e non come una solidarietà politica di fondo, essa costituisce una fedeltà malintesa ai valori politici.

È invece possibile un atto di liberazione da tali comportamenti. Non è nella nostra tradizione essere giacobini e voler tagliare le teste. Il collega Bianchini sostiene che non può consentirsi che la lotta politica sia orientata più a colpire un avversario che a proporre soluzioni. Noi qui proponiamo un'inchiesta parlamentare che rimetta il Parlamento al centro delle questioni che riguardano la moralità della classe politica e comunque la moralità pubblica.

Vadano pure assolti o seguano il loro corso nella giustizia i casi individuali.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. Concludo, signor Presidente. Il Parlamento deve occuparsi di altro, dicevo, altrimenti i ricatti dei boss della politica, dei gran maestri e di gente di questo genere seguiranno ad imperverare.

Collegli deputati che mi ascoltate (o che non mi ascoltate), non sono in gioco i problemi del partito o della corruzione, ma il prestigio e la dignità del Parlamento. Credo che ciascuno, votando fra qualche ora sull'insabbiamento o meno possa chiudere questa pagina positivamente. L'unica strada per farlo consiste nell'atto coraggioso di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare che fornisca il massimo delle garanzie contro il gioco perverso dei ricatti, degli avvertimenti e dei comportanti mafiosi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Vorrei innanzitutto rassicurare l'onorevole Teodori che le firme apposte all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli non appartengono ai presidenti dei gruppi di appartenenza degli onorevoli firmatari non per ragioni di pudore, ma per una precisa scelta politica, che cercherò di spiegare brevemente in questo intervento.

Noi repubblicani abbiamo già avuto modo di esternare in Commissione il nostro pensiero sull'argomento in esame.

In linea di principio dobbiamo sottolineare che siamo contrari alla cosiddetta giustizia politica mentre siamo più fiduciosi nel ruolo che in materia può e deve svolgere la magistratura, che per altro ha già dato le prime indicazioni sui reati commessi. La stessa relazione della procura generale della Corte dei conti indica compiutamente i reati amministrativi e i loro autori.

D'altra parte, siamo convinti che il problema dei «fondi neri» non riguardi solamente l'IRI, potendo investire — e ci auguriamo di sbagliarci, ma vorremmo verificarlo — importanti settori dell'economia pubblica del nostro paese.

Per questo motivo, i repubblicani ritengono che un'ampia indagine conoscitiva su enti ben individuati in relazione al sistema delle concessioni e a quello degli appalti potrebbe consentire di verificare eventuali carenze, manchevolezze e — perché no? — anche eventuali distorsioni pilotate ed organizzate in favore di singole imprese o raggruppamenti. Le distorsioni pilotate ed organizzate hanno un prezzo ormai invalso: quello della tangente.

Una seria indagine conoscitiva, mirata e non vaga, ci consentirebbe dunque di evitare le distorsioni che prima lamentavamo. La finalità dell'indagine conoscitiva è quella, appunto, di individuare i meccanismi per recidere in modo drastico il perverso legame tra affari e politica, tra il sottobosco di potere e quella parte della politica che in questo *humus* trova ragion d'essere.

Certo, ci preoccupa, e non poco, che parecchi dei personaggi coinvolti nella vi-

enda siano rimasti al loro posto, o quasi. Una risposta chiarificatrice dei vertici dell'IRI si renderebbe dunque necessaria.

Ho avuto modo di chiarire in Commissione che l'obbligo di rendere testimonianza è un fatto formale, perché credo che nessuno si sottrarrebbe all'invito a rendere testimonianza, anche se non formale, sui propri atti e su quelli altrui davanti ad una Commissione in un'indagine.

Proprio alcune argomentazioni portate a sostegno della Commissione d'inchiesta (mi riferisco, in particolare, al dato che nella Commissione la maggioranza sarebbe garantita dai numeri) ci fanno riflettere e propendere per l'inutilità di tale Commissione rispetto ai fini che essa si proporrebbe.

Tuttavia, e concludo, è questo il senso dell'apposizione della mia firma e non di quella del presidente del gruppo cui appartengo all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli: i repubblicani, sugli argomenti che riguardano problemi di coscienza, non si sentono vincolati da nessuna disciplina di gruppo: essi voteranno secondo la loro coscienza e secondo le convinzioni cui singolarmente saranno pervenuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione dell'esistenza di fondi dell'IRI non contabilizzati in bilancio ed utilizzati anche a fini distorti per influenzare e corrompere l'ambiente politico, con lo scopo di ottenere decisioni di favore, ovvero per soddisfare interessi del tutto personali, estranei alla logica dell'istituto, si trascina ormai da troppi anni senza che si sia riusciti ad acquisire gli elementi necessari a chiarire il rapporto tra politica ed affari e a definirlo in termini di trasparenza e di correttezza. . .

Ancora questa mattina abbiamo registrato sul piano politico il manifestarsi di accuse pretestuose ed ingiuste, la costru-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

zione di sospetti, la formulazione di denunce su presunte volontà di non chiarezza o di insabbiamento. Tutti atteggiamenti e fattori che tendono obiettivamente ad imbarbarire i rapporti tra le forze politiche, a determinare uno scadimento della funzione del singolo parlamentare o del Parlamento nel suo complesso. Su ciò non è stata fatta una riflessione molto pertinente.

Sui cosiddetti «fondi neri» dell'IRI sono in corso attualmente due inchieste (è bene ricordarlo): una penale, da parte della magistratura, ed una amministrativa, da parte della Corte dei conti. Si vorrebbe a questo punto avviare una terza inchiesta di tipo politico (perché di questo si tratta) da parte del Parlamento italiano.

Prima di entrare nel merito di questa decisione — che è e deve rimanere di ordine strettamente politico, perché politica è l'esigenza cui essa deve rispondere — è doveroso ricordare che le indagini sono scaturite da una denuncia anonima presentata nel 1976 alla magistratura di Milano e che le due indagini in questione (quella penale e quella amministrativa), riferendosi a fatti avvenuti durante gli anni '60 in parte corretti solo nel decennio successivo, si rifanno ad un periodo di tempo molto lontano; tali indagini, mentre da un lato hanno fatto emergere elementi di notevole gravità, sui quali per altro si è ancora in attesa di un giudizio finale, dall'altro hanno chiaramente manifestato una difficoltà obiettiva a ricostruire esattamente tutti gli aspetti della questione, essendo gran parte della documentazione relativa, come si legge nell'indagine istruttoria, andata «distrutta per decorsi termini di consegna», per cui è possibile solo «un'analisi approssimativa».

Questi fatti non sono di poco conto ai fini di una corretta impostazione del nostro lavoro. Il carattere anonimo delle denunce che hanno aperto la questione dei fondi IRI, la lontananza nel tempo dei fatti cui ci si riferisce, la possibilità di ricostruire analisi e situazioni solo in modo approssimativo, sono tutti elementi che possono concorrere in maniera notevole a rendere ancora più confuse le situazioni e le risposte

che vorremmo dare. Possono aumentare, invece che ridurre, il clima di pesanti sospetti, di denunce gratuite, di accuse imprecise; possono contribuire ad un peggioramento della nostra funzione politica e, con ciò, ad un indebolimento della massima istituzione democratica.

Con riferimento alle accuse velleitarie e pretestuose che sono state rivolte, nel corso del dibattito, alle forze politiche dell'attuale maggioranza ed alla forza politica cui appartengo, devo dire che come gruppo ci sentiamo assolutamente nella condizione morale e politica di non voler coprire responsabilità di alcuno. Non ci sentiamo di voler dilazionare, al riguardo, nessuna decisione, non ci sentiamo di partecipare a nessun patto di omertà, né di essere membri attivi di quel presunto fronte dell'ostruzionismo che le forze dell'opposizione hanno immaginato come assai attivo nell'attuale Parlamento repubblicano. E non ci sentiamo di far parte di quel gruppo di «ladri di Stato» (sono citazioni testuali) che sarebbe costituito dai politici che sostengono l'attuale maggioranza, che perseguono lo scopo esclusivo di difendere il loro «gravissimo e illegittimo operare».

Non ritengo, inoltre, che impostare la questione dei «fondi neri» dell'IRI nel modo in cui noi vorremmo fosse impostata pregiudichi in alcun modo qualsivoglia tentativo di migliorare il nostro sistema istituzionale. Non credo affatto di essere di fronte a quello che è stato definito «il più grosso scandalo della Repubblica» (non è certo un problema di quantità), né intendo proporre scelte che, per la loro genericità, portino soltanto ad eludere il problema vero che abbiamo di fronte.

Tutte queste espressioni ingiustificate di sospetto e di accusa che si trovano nelle proposte e negli interventi degli onorevoli Bassanini, Teodori e Cipriani non sono altro che la manifestazione di elementi e atteggiamenti distorsivi, che ci portano lontano dal nostro obiettivo, invece di avvicinarci ad esso, in conseguenza della particolare complessità della questione da esaminare e per i tempi e le condizioni in cui esso si è svolta. Come non vogliamo co-

prire le eventuali responsabilità di alcuno per una scorretta gestione della cosa pubblica, così non voglio in nessun modo dare il mio benché minimo contributo a costruire le condizioni per cui si possa attuare un ingiustificato linciaggio politico o si possa eludere il problema della moralizzazione nella gestione delle risorse della collettività.

Credo che il modo in cui si è svolto il dibattito (ed è questo, forse, l'aspetto più preoccupante) e i termini sulla base dei quali si vuole costruire questa Commissione parlamentare d'inchiesta ci allontanano dal nostro compito politico principale, compito che è, almeno per il gruppo della democrazia cristiana, quello di comprendere come il mondo degli affari possa intervenire su quello della politica, influenzarne i comportamenti e le decisioni in maniera occulta e al di fuori di ogni possibilità di controllo democratico. In particolare, quello che occorre chiarire è il comportamento dell'operatore economico pubblico, ma direi anche privato, nei confronti delle forze politiche e del sistema parlamentare. Questa conoscenza è fondamentale per il vero scopo che vogliamo perseguire che, non è il nulla, come diceva l'onorevole Teodori bensì quello di costruire un sistema di rapporti e di regole per cui ogni relazione fra affari e politica si svolga nella piena trasparenza, in modo che siano sempre individuabili le ragioni delle scelte, sia economiche che politiche, e sia sempre chiara la distinzione degli interessi e degli obiettivi, di carattere privato e pubblico, che si perseguono con tale sistema di rapporti.

Questo è il principale problema politico che va risolto se vogliamo costruire le premesse per una rinnovata fiducia del cittadino nel sistema politico e nelle istituzioni, se intendiamo salvaguardare il ruolo autonomo delle forze politiche nel nostro sistema democratico e pluralistico e se vogliamo, infine, impedire la formazione di quelle situazioni oscure che si sentono pesare sulla vita nazionale ma che non si riesce mai a far emergere in tutta la loro portata! Nessuna Commissione d'inchiesta è, infatti, riuscita a far luce completa sulla

vicenda esaminata e a diradare la nebbia, che si voleva, in qualche misura, far cessare.

È un problema urgente ed essenziale per la democrazia italiana ed è un problema importante, presente per altro nei maggiori sistemi industrializzati del mondo. La soluzione dello stesso passa attraverso uno sforzo comune, leale e sgombro da pregiudizi, compiuto da tutte le forze politiche parlamentari, per precisare una serie di meccanismi e di controlli adeguati ed efficaci, una serie di regole nuove. Qui sta il nodo della moralizzazione della vita politica e della vita pubblica in genere; della trasparenza, della proficuità per entrambi gli ambiti di azione (economico e politico) di definire regole e ambiti di responsabilità! Non possiamo esortarci continuamente a recuperare il rapporto fra etica e politica, né possiamo promuovere alcuna seria riforma istituzionale se non risolviamo, prima, questo nodo del rapporto fra affari e politica.

Regole nuove, dunque! Regole che devono valere per le forze politiche, a qualunque livello, da quello nazionale a quello locale; che devono coinvolgere i comportamenti individuali di chi è impegnato in politica e dei numerosi organismi che si muovono in sintonia e a fianco delle organizzazioni politiche, arricchendo il nostro sistema pluralista. Questa è l'area della indagine conoscitiva sulla quale richiamiamo l'attenzione dei colleghi, avviandoci alla conclusione del dibattito odierno.

La riflessione da compiere sul rapporto fra affari e politica è un argomento di grande, grandissima serietà, direi di straordinaria serietà, necessaria per mettere in primo piano gli obiettivi da raggiungere e per rendersi conto delle grandi implicazioni rappresentate da tante consolidate situazioni anche di pubblico costume.

Credo che questo sia il nostro obiettivo fondamentale: costruire un nuovo sistema di regole e di trasparenze. Ritengo pertanto più che legittima la domanda che è aleggiata sia in quest'aula che in Commissione, è cioè come si sia potuto verificare

questo sistema distorsivo e questa influenza del mondo economico che ha tentato in qualche modo di condizionare i comportamenti politici.

Di chi sono le responsabilità? Come è potuto accadere? Porsi questi interrogativi credo sia assolutamente legittimo, anche per fare in modo che quanto è avvenuto ieri non accada domani.

Penso che l'indagine conoscitiva che noi proponiamo non sia assolutamente riduttiva ma vada senz'altro nella direzione di raggiungere un obiettivo che non è limitato ad un fatto che ha esaurito le sue influenze e le sue implicazioni. Proprio perché occorre fare in modo che episodi del genere non si ripetano, ritengo che una riflessione molto incisiva, vasta ed ampia del Parlamento, al fine di predisporre norme e regole di comportamento e di trasparenza, rappresenti, chiaramente, uno degli interessi più propri del Parlamento stesso. Che valore potrebbe avere, infatti, una sorta di processo parlamentare a situazioni verificatesi ormai 20 anni addietro, che facesse riferimento ad un contesto del tutto diverso nei modi di operare, sia degli affari sia della politica, e che si fondasse su elementi imprecisi, visto che già sappiamo che molti di essi non si potranno più ricostruire? Un processo del genere, già inficiato in partenza, dove potrebbe portarci? credo che la domanda sia legittima — immagino, al serrare della maggioranza politica di ieri e di oggi ed alle rinnovate contestazioni delle vecchie e nuove opposizioni. Credo che si tratti, ripeto, di un interrogativo legittimo.

Vogliamo davvero che il Parlamento viva questa esperienza, di cui è assai discutibile l'utilità, o vogliamo che esso promuova, infine, un radicale processo di moralizzazione della vita pubblica?

Noi possiamo portare sui banchi degli accusati questa Italia di ieri, per un processo che sappiamo già essere impreciso e carente di elementi; ma una simile decisione, onorevoli colleghi, assunta oggi dal Parlamento italiano, sarebbe inutile o pretestuosa. Sarebbe, essa sì, la manifestazione del degrado morale della vita politica italiana, ove ci allontanasse dall'obiet-

tivo prioritario di costruire, ripeto, regole efficaci per l'oggi e per il domani.

Occorre, dunque, fare in modo che la questione dei «fondi neri» dell'IRI ci consenta di fare chiarezza sui meccanismi di ieri e di oggi, ci porti a convogliare nei normali canali istituzionali le esigenze reali delle aziende, innanzitutto di quelle pubbliche ma anche di quelle private; ci consenta di costruire democratici meccanismi di controllo delle finanziarie pubbliche e delle società a partecipazione statale con ruoli ben definiti del Ministero delle partecipazioni statali e del Parlamento; ci consenta di vivere in termini chiari e positivi i momenti delle nomine per gli incarichi pubblici; ci consenta, infine, di affrontare serenamente i problemi posti dalle esigenze delle forze politiche, di chi si impegna nella attività politica.

Quest'ultimo riferimento, che costituisce l'altro verso della medaglia, va affrontato senza infingimenti ed è altrettanto rilevante ai fini della moralizzazione della vita pubblica.

L'indagine che qui si propone, come ha affermato molto limpidamente nella sua relazione l'onorevole Bianchini, avrà dunque valore nella misura in cui si leghi, come scelta politica, all'impegno di dar vita a successivi provvedimenti politici (ai quali siamo pronti fin da ora) nella direzione già indicata. In caso contrario, essa è destinata fin dall'inizio a risolversi in una ennesima occasione perduta.

Avrei concluso certamente, a questo punto, il mio intervento, se non fossi stato — come dire — sollecitato dall'iniziativa del collega Teodori. Mi riferisco alla lettera aperta da lui inviata a tutti i parlamentari, dal titolo «In difesa dell'onore della classe politica e della dignità della Camera».

Non entrerò che marginalmente nei ragionamenti dell'onorevole Teodori, nelle sue argomentazioni — se così le possiamo definire — a favore della Commissione di inchiesta parlamentare. Conosciamo tali argomentazioni per averle sentite tante volte in diverse occasioni. Ad esse opponiamo le nostre argomentazioni, per l'avvio di una indagine conoscitiva.

Le opinioni, comunque motivate, hanno una loro dignità e vanno, dunque, rispettate, anche se non sono condivise. Teodori, però, non esprime opinioni che siano il frutto di una tesi ragionata e perciò formulata con la moderazione che sempre dovrebbe suggerire la ragione, né sa cosa sia la discrezione delle tesi esposte, cui comunque può essere opposta (con minore o maggiore forza di argomentazioni e, dunque, di persuasione) un'altra tesi. No; Teodori, prima di ragionare, argomentare, tentare di persuadere, manda perentori e minacciosi messaggi — lo abbiamo ascoltato — come quello che apre la lettera: «Caro collega, il rigetto della Commissione di inchiesta sui "fondi neri" IRI sarebbe colto come un atto di sostanziale omertà».

Non inganni l'uso del condizionale «sarebbe colto» che non attiene al merito, al fatto, ma solo alla eventualità della accettazione o meno della sua tesi. Se la proposta della Commissione non fosse accolta — si sostiene — l'omertà mafiosa del deputato sarebbe sanzionata. Io respingo ciò, non come appartenente ad un gruppo politico, ma per l'intima ragione per cui faccio politica, una ragione, cioè, eminentemente etica.

Teodori concepisce la lettera ai colleghi in modo tale che se il «caro collega» non accetta la sua tesi, attua comportamenti mafiosi.

La confidenzialità dell'attacco dura il tempo dell'aggettivo e del sostantivo. Poi si passa alla minaccia e si prosegue via via in questo modo. Teodori si erge a legislatore, giudice e giustiziere — ed è il problema veramente preoccupante che sta nella logica delle Commissioni di inchiesta — e così inficia e non rende attendibile — ove attendibilità vi fosse — l'argomentare della propria tesi. Infatti, egli parte da un pregiudizio, o meglio da un *Diktat*: la mia tesi è questa, chi non l'accetta è omertoso, è mafioso, è corrotto, è contro il Parlamento.

A parte tale incredibile modo di porsi, con una lettera confidenziale, di fronte alla ragione ed alla coscienza dei singoli deputati, tutto l'assunto dell'onorevole

Teodori è permeato da una idea fissa, singolare ma assai rischiosa: la magistratura è scarsamente credibile, anzi non lo è affatto, anche se, come in questo caso, conclude la sua istruttoria con il rinvio a giudizio di personaggi potenti, cui sono imputati reati di pesante gravità. Occorre che l'eletto dal popolo, il legislatore, si trasformi esso stesso in giudice ed in giustiziere. Non c'è chi non veda che questo non è lo spirito dell'articolo 82 della Costituzione...

Sono andato a rileggermi i lavori preparatori della Costituzione ed ho riscontrato che non è affatto questo lo spirito dell'articolo 82. Pertanto, come non nutrire verso una tale posizione una forte contrarietà? Direi che, proprio il suo atteggiamento pregiudizialmente negativo nei confronti della magistratura, la sua visione stravolta del ruolo del Parlamento, rende l'iniziativa di Teodori carica di pericoli e foriera di sospetti sui quali credo dovremmo, al di là del merito, intensamente riflettere. Accedere a questa tesi, che mi pare superi lo stesso oggetto della proposta di legge dell'onorevole Teodori sui "fondi neri" dell'IRI, significherebbe ledere, forse in modo irreparabile, il delicato equilibrio di poteri che regge la nostra Repubblica.

Così Teodori, ma anche altri. Desta in me una qualche meraviglia — devo dirlo molto sommessamente — il fatto che anche un cultore del diritto, quale l'onorevole Bassanini, e lo stesso gruppo comunista si siano lasciati trascinare, forse al di là delle loro intenzioni, su una strada molto rischiosa. Ad una forte e seria opposizione, a questo punto della vicenda, dovrebbe interessare di più il conseguimento di obiettivi in grado di impedire il ripetersi di fenomeni degenerativi nell'uso delle risorse pubbliche, piuttosto che inseguire piccoli calcoli di convenienza politica contingente che credo avrebbero un respiro molto corto. Colpire questo o quel personaggio, questo o quel partito politico, a fronte dalla lesione derivante dall'accettazione di tale impostazione, produrrebbe un tornaconto molto limitato. Pensavo che i tempi dei processi pubblici ai partiti fos-

sero definitivamente tramontati. Evidentemente ci siamo sbagliati...

Onorevoli colleghi, il Parlamento, di fronte a situazioni anomale, a comportamenti scorretti ed illeciti da parte di soggetti sui quali ha istituzionalmente compiti di controllo, non può sottrarsi alla responsabilità di porre in essere interventi correttivi e di capire le ragioni delle deviazioni. È altrettanto certo, che esso, in uno Stato di diritto, non può e non deve sostituirsi ad altri poteri né sovrapporre iniziative improprie al dovere di altri organi dello Stato. Tutte le volte che questa confusione di ruoli dovesse verificarsi, si andrebbe fuori, anzi contro i principi che regolano il nostro ordinamento, con gli effetti che tutti credo siano in grado di apprezzare.

La politica che invade il campo proprio della giustizia, la tentazione di qualcuno di essere al tempo stesso produttore di leggi, giudice ed erogatore di sanzioni, porta al sovvertimento di ogni regola del nostro ordinamento. Questo non significa — e mi preme ripeterlo — che non sia nelle potestà del Parlamento il diritto di intervenire, per capire, per correggere, per porre argini e fissare regole al fine di impedire il ripetersi di fenomeni degenerativi. Direi anzi che tale diritto si confonde con il dovere di una sua iniziativa che potrà anche accogliere giudizi ed apprezzamenti di ordine morale. Ma la natura del diritto-dovere di un Parlamento che sappia interpretare ed esercitare coerentemente il proprio ruolo non risiede nell'invasione di aree di competenza di altri poteri.

Si tratta di una vecchia distinzione sempre valida; anzi, quanto più è considerata norma affatto invalicabile di comportamento, tanto meno da parte di altri poteri si ha la tentazione di uscire dai propri confini che non il capriccio, ma la suprema norma della Repubblica, ha configurato.

Quindi la nostra posizione è tesa a conseguire risultati veri, duraturi, partendo da una contingenza che merita un severo giudizio di condanna. Ma corto sarebbe il respiro di una posizione di strumentalità, che, anziché a fini di duratura correzione, mediante regole e strumenti di

controllo, anziché a fini di trasparenza della gestione, anziché a fini di identificazione delle responsabilità dei vari soggetti coinvolti (Parlamento, ministeri, enti di gestione, organi di controllo), si immiserisse nel perseguire il coinvolgimento di questa o quella forza politica nel suo insieme, partendo da tesi preconette, con taglio manicheo e con moralismi giacobini.

Signor Presidente, ho concluso: sì, quindi, ad una indagine conoscitiva, con obiettivi e fini ben delineati e definiti; una indagine conoscitiva un po' più ambiziosa di una Commissione di inchiesta, quando l'inchiesta è già stata conclusa, quando siamo alle porte di un processo nel quale saranno pronunciate, onorevoli colleghi, non parole frivole, ma sentenze, che sanzioneranno comportamenti e peseranno sui protagonisti che di essi si sono resi responsabili.

Che senso avrebbe ora un'inchiesta con lo stesso taglio di quella appena conclusa dalla magistratura, se non quello — ci sia concesso! — di una sfiducia in quest'ultima?

Concludendo vorrei essere chiaro: nessuna indulgenza, nessuna copertura, nessuna contiguità morale e politica con comportamenti illeciti o anche disinvolti.

Moltissimi di noi — siccome è stata fatto appello alla nostra coscienza — che militano nel partito dei cattolici democratici hanno appreso e praticato ben altri principi, cui si sono attenuti in ogni tempo, pur nel tempo delle disinvolture e delle leggerezze. Anche, vorrei dire soprattutto, da noi viene un rifiuto ad un utilizzo del potere, politico ed economico (ma anche di altro potere: penso a quello della stampa, dei *mass-media*) che contraddica le ragioni morali che sono patrimonio di tantissimi, dei più di noi. Ma proprio per questo vogliamo affidare non alle passioni politiche, ma alla imparzialità della legge, i giudizi definitivi. A noi, rappresentanti politici, altri doveri ed altre responsabilità: quelle di correggere le regole, di integrarle, di farne delle nuove. Non altro se non anche da parte nostra, un giudizio morale che ci compete come cittadini, dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

quale per altro non nasceranno processi, ma impegni per atti amministrativi e legislativi capaci di conseguire una maggiore trasparenza ed un maggiore rigore nell'uso delle risorse della collettività (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianchini.

**GIOVANNI BIANCHINI, Relatore.** Signor Presidente, devo innanzitutto una spiegazione. Credo sia prassi che, quando vi è una relazione scritta, la si dia normalmente per letta. È quel che ho fatto perché, avendo espresso per intero il mio pensiero nella relazione scritta, depositata da qualche giorno, ho creduto che fosse segno di rispetto nei confronti dell'Assemblea il consentire un più ampio spazio al dibattito. Non ho voluto certamente sottrarmi dal dire cose che sono, per altro, scritte.

Devo tuttavia rilevare, rivolgendomi anche a chi richiama la centralità del ruolo del Parlamento, affermando che la credibilità di esso sarebbe in discussione qualora questa Assemblea non decidesse per la Commissione di inchiesta, che un primo modo per esaltare il ruolo delle Camere è quello di intrattenere rapporti corretti e chiari tra di noi, all'interno di quest'aula, e di dimostrare, tra di noi, che ricerchiamo nel dibattito la verità delle cose.

Debbo dire che ho fatto fatica a trovare tutto ciò in alcuni interventi, ad individuare questo sforzo da parte di chi ha detto di voler esaltare il ruolo del Parlamento.

Si è insistito da parte di alcuni colleghi nel richiamare la prima relazione Carrus, quasi che essa, per le argomentazioni sulla gravità dei fatti fosse contrastante con la mia, che è intervenuta successivamente e che qualcuno non ha neanche citato.

Per quanto riguarda la rilevanza dei fatti, devo riconoscere che l'onorevole Castagnola è stato molto corretto, avendo riconosciuto che né io, né altri colleghi della maggioranza intervenuti nel dibat-

tito, ha avuto qualcosa da obiettare o da nascondere. Il problema, semmai, come giustamente ha rilevato l'onorevole Castagnola, concerneva lo strumento.

Le ragioni che furono portate allora in favore di un rinvio, basate sulla concomitanza dell'indagine dell'autorità giudiziaria, e che fecero sì che la maggioranza assumesse un atteggiamento contrario all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, possono non essere in contraddizione con la posizione assunta dopo essere venuti a conoscenza di elementi nuovi, che ancora non esistevano al momento della presentazione della relazione elaborata dal collega Carrus. Mi riferisco alla requisitoria del pubblico ministero, al successivo deposito della sentenza in sede istruttoria ed alla successiva requisitoria del viceprocuratore della Corte dei conti.

Voglio sottolineare che anche il collega Bassanini, nel richiedere una riflessione ed un voto di coscienza, ha domandato di acquisire agli atti questi due importanti documenti, perché ognuno li leggesse e da essi traesse elementi per un giudizio ed una scelta di coscienza. Ebbene, non si può far riferimento a tali documenti, che io ho citato nella relazione per l'aula (così come feci in precedenza per la Commissione, non essendovi ancora la requisitoria del viceprocuratore della Corte dei conti) e poi concludere, in una maniera un po' illogica, che soltanto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta consentirebbe di far luce sulla verità dei fatti.

Mi pare contraddittorio tutto ciò: o l'autorità giudiziaria si è mossa acquisendo tutte le possibili informazioni e lo stesso ha fatto la Corte dei conti per la parte del controllo amministrativo, oppure si mette in dubbio tale capacità e si chiede che la Commissione d'inchiesta svolga, in un certo senso, funzioni di corte d'appello, per accertare qualche pezzo di verità non accertato, magari dolosamente, dalla autorità giudiziaria.

Del resto, in questo modo si espresse anche il collega Teodori nel suo intervento in Commissione, sostenendo quasi che uno dei motivi per istituire la Commissione d'inchiesta fosse proprio quello di difen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

derci dai giudici, con una sorta di giudizio o di pregiudizio verso questo potere.

Una seconda osservazione che voglio fare concerne la parzialità e le omissioni nella ricostruzione dei fatti e delle citazioni, di cui ho letto anch'io nella lunga lettera di Teodori e di cui stamattina pure si è parlato in alcuni interventi.

Cari colleghi, devo rilevare in proposito che nessuno di voi ha ripreso un passaggio della mia relazione in cui si testimonia la differenza tra quanto avvenuto in quest'aula il 29 gennaio 1987, quando si votò l'istituzione della Commissione d'inchiesta, e il 12 marzo 1987, quando si pervenne alla integrazione della delibera istitutiva. Infatti, in aula il 12 marzo 1987, a seguito di un accordo pressoché generalizzato dei presidenti di gruppo, vennero apportate alcune modifiche al testo originario, togliendo due punti (che oggi sono pure contenuti nella proposta di legge Teodori e nella proposta di legge Cipriani, ma che non sono contenuti nella proposta di legge Castagnola, che ricalca il testo che fu votato il 12 marzo 1987, e nemmeno nella proposta di legge Bassanini) che indicavano gli obiettivi da affidare all'indagine della Commissione d'inchiesta, i punti *d*) ed *e*), che sono abbastanza rilevanti, come ognuno può comprendere dalla lettura della proposta di legge Teodori. In quest'ultima, infatti, si dice: «*d*) quali uomini di Governo e di organismi parlamentari siano venuti a conoscenza di 'fondi neri' nell'esercizio delle loro funzioni»; *e*) quali siano stati analiticamente i destinatari di detti 'fondi neri' e, in particolare, se vi siano state, e in caso affermativo, quali siano state le erogazioni (...)».

Il fatto che tali due punti fossero stati tolti dal testo, con una decisione — lo ripeto — pressoché unanime assunta in Assemblea il 12 marzo 1987, induce l'onorevole Martinazzoli a dire, nel suo intervento, che quello che si era deciso somigliava molto di più all'istituzione di una Commissione di indagine conoscitiva che non all'istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta.

Perché queste cose, dette nella relazione svolta in Commissione e scritte nella rela-

zione presentata all'Assemblea, non sono state riprese da nessuno?

Uno dei motivi addotti dal sottoscritto, come ho avuto modo di constatare, è stato fatto proprio dalla maggioranza. Si è detto, infatti, che lo strumento dell'indagine conoscitiva sarebbe congruo rispetto alle finalità che avete tutti dichiarato di voler perseguire e che, per l'appunto, non sono quelle di accertare responsabilità personali, ma di individuare e di comprendere i meccanismi e le condizioni che consentirono la formazione e la gestione dei «fondi neri» o, come sono stati definiti, extracontabili, al fine di pervenire alla formulazione di proposte di legge o di indirizzi nuovi da dare al Governo circa il comportamento del sistema delle imprese pubbliche.

Se questi sono gli obiettivi dichiarati (e sono stati reiteratamente dichiarati), se quanto fu votato dall'Assemblea il 12 marzo 1987 è oggi oggetto della proposta comunista ed è abbastanza vicino alla proposta della sinistra indipendente e se, in fondo, agli obiettivi di allora sono stati tolti alcuni elementi che permangono, invece, nella proposta dell'onorevole Teodori ed in quella dell'onorevole Cipriani, ritengo allora di poter affermare che vi sono larghissime convergenze in quest'aula sull'obiettivo di un'iniziativa parlamentare. Tali amplissime convergenze pongono semmai il problema della congruità dello strumento in ordine agli obiettivi sui quali tutti concordano.

Un elemento a favore di tale congruità viene indicato dal voto stesso del 12 marzo 1987 e dalle dichiarazioni che l'onorevole Martinazzoli rese in quella occasione, affermazioni che però non sono state riprese da nessuno. Faccio presente questo per dire che si può correre il rischio di essere parziali.

Parimenti, presenta dei problemi interpretare alcuni passaggi, prendendo delle frasi qua e là, come si corre il rischio di fare con il Vangelo, facendo magari dire a Nostro Signore cose che non ha mai detto; è quanto è avvenuto facendo riferimento al passato per giustificare, come è stato fatto in quest'aula, e per legittimare, di

conseguenza, comportamenti che non possono essere né giustificati né legittimati.

Cari amici, se avete almeno letto la mia relazione presentata in aula avrete notato che in essa faccio riferimento agli argomenti che furono adottati nella Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, che erano appunto di questa natura e che io condivido.

Non si può, però, procedere adottando criteri di legittimazione o di giustificazione; è necessario adottare criteri di comprensione, come si fa solitamente quando si vuole capire la storia, per comprendere, ad esempio, perché i fenomeni del '68 non si sono verificati prima o dopo quella data o per sapere in base a quali ragioni in un certo periodo storico vi sia stata l'Inquisizione. Questo è il metodo che viene adottato per procedere, non al fine di giustificare o di legittimare, ma al fine di capire.

Lo stesso concetto di allargamento, che è stato da me proposto e che è stato fatto proprio da molti, è stato addirittura interpretato come messaggio mafioso. Cari colleghi, se voi avete letto con il cuore pulito e con gli occhi puliti la mia relazione, vi sarete resi conto che in essa facevo riferimento a ciò che apparve su tutti i giornali durante l'ultima campagna elettorale. Facevo riferimento anche al Presidente del Senato Spadolini, che non è un mio collega di partito, il quale sollevò il problema quando ebbero origine vicende che somigliano in parte a quelle di cui dobbiamo prendere atto in questi giorni.

Scaturisce così la constatazione che l'intreccio tra affari e politica poneva e pone problemi di conoscenza nuovi, riferiti alla realtà di oggi.

Se veramente si amassero gli istituti democratici e si volesse capire come oggi si manifesti questo intreccio, senza per questo (come ho scritto più volte nella mia relazione, cari colleghi) rifiutarsi di conoscere pienamente il passato, quindi senza cercare di insabbiarlo, con la consapevolezza che gli strumenti ed i meccanismi nuovi sono questi e devono essere conosciuti e abbattuti, si dovrebbero fare chiarezza sul passato, purché ci sia utile per il futuro.

Nella relazione del pubblico ministero, che è stata continuamente invocata, si dice che alcune vicende non sono conosciute ed altre sono state sistemate all'interno dell'impresa pubblica, o mediante direttive oppure perché sono rientrate. Tra l'altro, nel 1977 fu introdotta l'obbligatorietà della certificazione dei bilanci.

Vi è il rischio di lottare per un passato che non serve né all'oggi né al domani? Proprio perché non abbiamo nulla da temere e non abbiamo nulla da nascondere, vogliamo fare questa lotta. Facciamola fino in fondo, con gli strumenti adeguati alle finalità che tutti (o per lo meno la stragrande maggioranza di quest'aula) hanno dichiarato di voler conoscere e perseguire!

Mi pare molto corretto che l'onorevole Fiandrotti nel suo intervento abbia posto il problema di un'indagine conoscitiva come complemento delle conoscenze avvenute attraverso l'indagine dell'autorità giudiziaria e della Corte dei conti, invocate in quest'aula come elementi, almeno dal collega Bassanini, cui attingere per operare scelte di coscienza.

Noi condividiamo questa impostazione perché proprio grazie ad essa si potranno conoscere i limiti che saranno propri di una Commissione di inchiesta di questo tipo. Inoltre, leggendo i documenti in questione si potranno ravvisare i confini entro i quali una Commissione siffatta potrà agire, non dimenticando poi i possibili risvolti relativi alla lunghezza dei tempi ed ai pericoli connessi ad indagini di tali genere.

Mi pare che aver sostenuto, con dovizia di particolari, una serie di argomentazioni, a partire dalla ricostruzione di alcuni fatti non citati in questo dibattito (forse non facevano comodo e non erano utili a ciò che si voleva dimostrare), a favore dello strumento dell'indagine conoscitiva, non teso ad insabbiare alcunché, ma volto ad affiancare altri strumenti informativi posti in essere dagli altri poteri dello Stato, avesse il fine di perseguire quelle finalità che proprio in quest'aula trovano larghissima convergenza.

Chi ha sbagliato paghi! Le responsabilità individuali sono già emerse nella sentenza

istruttoria, per cui certamente vi sarà un dibattito; ma ciò non riguarda noi. Il Parlamento, come è stato detto anche dal collega Balestracci, deve conoscere i meccanismi che sono stati posti in essere, le condizioni in cui è stato possibile gestire fondi di imprese pubbliche, al fine di approntare (questi sono i due strumenti a nostra disposizione) norme nuove e di dare nuovi indirizzi al Governo. Questo è il nostro compito!

Il richiamo alla coscienza di ciascun parlamentare sta nel capire il proprio ruolo, che occorre svolgere fino in fondo all'interno dell'equilibrio dei poteri di un sistema democratico, per accertare la verità dei fatti. Ciò deve però avvenire nell'ambito di un ruolo positivo di rettifica di norme di legge, di elaborazione di direttive nuove, perché attraverso la questione della trasparenza tra affari e politica, che emerge continuamente, si restituisca, anche attraverso il ruolo attivo del Parlamento, credibilità alle istituzioni democratiche.

Allora, l'allargamento della questione non ha il fine di insabbiare le cose; il richiamo storico non è fatto per giustificare, ma semplicemente per capire meglio quale sia il nostro ruolo. L'utilizzazione in senso positivo del nostro lavoro, nel rispetto di quello compiuto dagli altri poteri, è volta a dare una risposta in positivo alla domanda di moralità che la gente giustamente ci pone.

In questo senso, mi pare di poter concludere affermando che occorre dimostrare un po' meno sicurezza quando si dice che solo attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta si potrà accertare la verità dei fatti. Così facendo si determinerebbe una divisione pregiudiziale tra coloro che desiderano e che amano la verità e coloro che non la amano, semplicemente perché vi è un diverso giudizio in ordine allo strumento da adottare, rispetto alle finalità largamente condivise dall'Assemblea.

Noi vogliamo conoscere tutta la verità, ma in funzione degli scopi e del ruolo del Parlamento, non in funzione di responsabilità e di ruoli propri di altri poteri, vuoi

per l'accertamento di responsabilità penali, vuoi per l'accertamento di responsabilità di carattere amministrativo.

In questo senso, ritengo utile il lavoro e il dibattito svolti sia in Commissione sia in aula. Anche coloro che sono intervenuti per esprimere la loro contrarietà, non esistendo elementi di parzialità o omissioni circa i fatti e i documenti a disposizione, credo riconoscano che tale lavoro sia servito e sia stato utile — così come è giusto in un Parlamento libero e democratico — non solo per un leale confronto di posizioni politiche, ma soprattutto per aiutare tutti noi — ciò è molto importante — ad essere sempre più leali reciprocamente.

Questo è il primo imperativo morale che dobbiamo darci nell'accertare fatti e nell'esaminare documenti, è la prima testimonianza fra di noi del ruolo del Parlamento e della credibilità che vogliamo restituire, che non possiamo soltanto predicare all'esterno, ma dobbiamo anche praticare fra di noi. Se ciò sarà credibile almeno per noi, saremo maggiormente in grado di renderlo credibile all'esterno (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta, che sospendo fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,55,  
è ripresa alle 16,10.**

**Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Gottardo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 20, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

edilizie); agli articoli 18 e 59 della legge 10 giugno 1939, n. 1089 e successive modificazioni (violazione delle norme sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico) e all'articolo 635, n. 3, del codice penale (danneggiamento) (doc. IV, n. 40);

contro il deputato Staller per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 528, terzo comma, n. 2, del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV n. 41);

contro il deputato Vesce per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1 e 270 del codice penale (associazione sovversiva, aggravata); 112, N. 1 e 306 del codice penale (banda armata: formazione e partecipazione, aggravata); 112, n. 1 e 302 del codice penale (istigazione a commettere alcuno dei delitti preveduti dai capi primo e secondo del titolo primo del libro secondo del codice penale, aggravata); 112, n. 1 e 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato, aggravata) e 112, n. 1 e 286 del codice penale (guerra civile, aggravata) (doc. IV, n. 42).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla giunta competente.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di legge d'inchiesta parlamentare:

«La Camera,

vista la relazione scritta del relatore;

preso atto che la Commissione attività produttive si è espressa contro l'istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui fondi extracontabili dell'IRI e delle società collegate;

valutato che sulla vicenda è in corso un

procedimento giudiziario che ne potrà accertare tutti gli aspetti in modo assai più completo di quanto consentito ad una Commissione parlamentare;

considerato che rispetto ad una diffusa convergenza circa gli obiettivi di una iniziativa parlamentare tendente a conoscere i meccanismi di formazione e gestione di fondi extracontabili, al fine di pervenire ad eventuali modifiche legislative ed a nuovi indirizzi sul comportamento delle imprese pubbliche, lo strumento dell'indagine conoscitiva appare più funzionale;

delibera il non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta di iniziativa dei deputati: Bassanini (doc. XXII, n. 2), Teodori (doc. XXII, n. 4), Castagnola (doc. XXII, n. 8) Cipriani (doc. XXII, n. 11).

«Balestracci, Salerno, Manzolini, Nucara».

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli delle proposte di legge di inchiesta parlamentare presentato dai deputati Balestracci, Salerno, Manzolini e Nucara.

Avverto che, essendo stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**MASSIMO TEODORI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione la circostanza che, in un momento così delicato, si verificano nel nostro palazzo e nei dintorni dell'aula episodi che non possono essere tollerati.

Vi sono, cioè, cosiddetti incaricati di pubbliche relazioni, non accreditati come stampa presso la Camera, che stanno svol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

gendo un'intensa opera aggressiva nei confronti dei deputati (in merito alla questione dei «fondi neri») e che circolano in zone che dovrebbero essere loro precluse.

Signor Presidente, proprio dal suo scranno è stato recentemente richiamato il problema delle *lobbies*; ora siamo in presenza di qualcosa di diverso dalle *lobbies* e di molto più grave, che turba l'andamento dei lavori parlamentari.

Non farò l'onore di menzionare con nome e cognome (e sarei in grado di farlo) chi sta compiendo opera di corruzione intorno all'aula di Montecitorio. Credo però che sia impossibile passare alle deliberazioni persistendo tale situazione, che si è verificata non solo oggi ma anche nei giorni scorsi. Non è ammissibile che rappresentanti dell'IRI e delle società ad esso collegate si intromettano, in maniera illegale, nei lavori e nelle decisioni che la Camera deve adottare.

Prego la Presidenza, quindi di provvedere affinché questa situazione intollerabile abbia fine immediatamente; ripeto, non citerò in quest'aula nome e cognome dei responsabili, ma lo farò fuori da qui con i giornalisti, se lo vorranno. In questa sede (e mi ricollego ai richiami fatti recentemente dal Presidente) non possiamo ammettere una situazione del genere, che anche in base al nostro regolamento risulta illegale. Si tratta, infatti, di persone che non hanno né accesso permanente né accredito presso la Camera. La ringrazio fin da ora, signor Presidente, in quanto sono sicuro che, da persona sensibile quale lei è, provvederà al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei ha segnalato una situazione che, ove fosse accertata, sarebbe certamente grave e richiederebbe sicuramente l'adozione di provvedimenti adeguati. Segnalerò subito il caso ai deputati questori, in modo da rendere possibile l'accertamento dei fatti da lei denunciati e l'adozione dei conseguenti, eventuali provvedimenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto

sull'ordine del giorno Balestracci ed altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, noi liberali abbiamo sempre considerato la questione morale un punto fermo ed irrinunciabile del nostro programma, ritenendo che essa resti il problema di fondo del nostro paese e del buon funzionamento delle nostre istituzioni democratiche.

Episodi anche recentissimi hanno dimostrato una volta di più l'assoluta necessità di interventi legislativi, anche a carattere strutturale, per avviare una effettiva ed ampia opera di risanamento. Invero siamo fermamente convinti che, se nell'ambito degli apparati istituzionali, amministrativi e politici non vi sarà il necessario e dovuto risanamento, anche il progresso economico del paese potrebbe rivelarsi precario ed iniziare una pericolosa inversione di tendenza.

Nessuno, dunque, può dubitare del nostro impegno sulla questione; e se noi oggi votiamo a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli del provvedimento in esame, non per questo veniamo meno al nostro impegno. Non abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno in quanto, così come riteniamo che in merito alla questione morale non possa esistere disciplina di partito, a maggior ragione riteniamo che non possa esistere disciplina di maggioranza.

Altre pertanto sono le ragioni che ci inducono a votare a favore di tale ordine del giorno. In particolare, ci preoccupa il fatto che la costituzione di una Commissione d'inchiesta, al di là di ogni buona intenzione, possa costituire elemento di ritardo e di ostacolo all'attività della magistratura ordinaria (*Commenti del deputato Pannella*), e possa configurare motivi di sfiducia nei confronti della medesima...

MARCO PANNELLA. Ma non scherziamo!

PIETRO SERRENTINO. ... la quale invece, con massima precisione e con larga documentazione, in questo specifico caso ha formulato responsabilità ed accuse.

Noi liberali sottolineiamo la gravità dello scandalo *de quo* e quindi la necessità di colpire i responsabili, ma soprattutto, in accordo con i rilievi svolti dal relatore, intendiamo affrontare con decisione il problema di eliminare qualsiasi commistione tra affari e politica. I liberali in linea di principio sono dunque contrari alla istituzione di Commissioni d'inchiesta per indagare su fatti sui quali la magistratura, di sua iniziativa, ha tratto precise conclusioni.

Altre proposte di inchiesta parlamentare (penso alle spese per la ricostruzione delle zone terremotate, ad esempio) potranno costituire l'oggetto del lavoro di apposite Commissioni (del tipo di quella indicata recentemente dalla Commissione attività produttive della Camera) per una valutazione globale della razionalità e della trasparenza della spesa pubblica.

Ritornando al problema in questione, ribadisco che i liberali sono d'accordo nel non interferire sul sereno sviluppo del giudizio penale ormai avviato alla fase conclusiva (*Applausi*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È la Corte dei conti che ce lo chiede!

MAURO MELLINI. Con tutte le implicazioni che ci sono!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute della Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e c'è la sensazione nell'aria — in aula, ma particolarmente nel Transatlantico — di una tensione che non si era mai registrata in questi giorni, neppure nei momenti in cui stava cadendo il Governo Gorla. Una tensione particolare che inte-

ressa molti colleghi qui presenti, e soprattutto molti colleghi che sono in Transatlantico.

Dobbiamo ricordare, signor Presidente, che il precedente Governo è caduto, e soprattutto la IX legislatura è finita anticipatamente, proprio perché la Camera (con voto a sorpresa, ma giusto) aveva autorizzato l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI. La Camera, ripeto, aveva autorizzato l'inchiesta con lo scarto di soli due voti, e poi, stranamente, si è conclusa in anticipo la IX legislatura.

Troppi interessi, troppi intralazzi sui «fondi neri» dell'IRI hanno costretto il Parlamento l'anno scorso ad autosciogliersi, o per lo meno i potentati del Parlamento, i padroni dei partiti di Governo, e a determinarne lo scioglimento per evitare che l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI andasse avanti.

Abbiamo riscontrato già l'altra volta come il relatore Carrus abbia dovuto modificare il suo atteggiamento. Oggi, il nuovo relatore Bianchini, allineato alle strategie dei potentati, chiede di non procedere alla costituzione della Commissione. Ma quando la stessa Corte dei conti definisce lo scandalo dell'IRI uno dei più gravi illeciti pubblici per quanto riguarda l'uso del denaro dei cittadini, uno scandalo che ha rotto il rapporto di fiducia tra i medesimi e chi dovrebbe ben governarli, allora ci si domanda perché il Parlamento e soprattutto i liberi pensatori, gli uomini onesti in esso presenti, non votino affinché l'inchiesta vada avanti.

Non si vuole indagare, signor Presidente, su 800, 1000 miliardi di lire in valore attuale, sottratti all'IRI e distribuiti a piene mani in tanti anni a partiti, uomini, giornalisti, portaborse e così via. Non si vuole indagare e non si vuole far luce sul più grande scandalo della nostra Repubblica.

Ma è davvero il più grande scandalo? Mentre oggi noi discutiamo dei «fondi neri» dell'IRI, un altro scandalo, forse più grave (non per le dimensioni, ma per i personaggi coinvolti) appare sulla scena politica. Siamo passati, signor Presidente, dai rampanti dell'imprenditoria ai ruspani

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

ministri, e quando parlo di ruspanti intendo riferirmi a personaggi di ben minore rilievo sul piano personale, anche se rivestono cariche politiche e ministeriali di ben altra levatura.

Ieri le forze politiche utilizzavano i *managers* dell'imprenditoria pubblica per le tangenti e per l'uso del denaro pubblico, oggi operano in proprio. Di fronte a uno scandalo vecchio, uno nuovo, forse più grave, compare sulla scena.

Tutto ciò, signor Presidente, dovrebbe far riflettere i colleghi. Questo tipo di scandalismo, che ha rotto il rapporto tra contribuente e Stato, che ha rotto la credibilità del cittadino nei confronti delle istituzioni, dovrebbe farci meditare sulla riforma delle istituzioni, ma soprattutto sulla riforma dei partiti e del loro ruolo. La Costituzione stabilisce che i partiti concorrano alla vita nazionale, non che debbano diventare i padroni (e, oggi, i padroni ladri) di questo sistema e dei denari del cittadino.

Quindi, onorevoli colleghi, chi ha le mani pulite può tentare — ne ha il dovere — di tutelare la propria immagine e non deve salvare il proprio partito né il proprio capo-cabina. Egli deve votare come voterà il Movimento sociale italiano, affinché questa Commissione di inchiesta, da troppi anni archiviata ed insabbiata, possa procedere e svelare veramente i mandanti di allora, quei grandi *managers* dell'imprenditoria pubblica che hanno rubato mille miliardi di denaro pubblico ridistribuendolo ai partiti e agli uomini politici.

Se ciò non verrà fatto, onorevole Presidente, dovremo prendere atto che la partitocrazia imperante, lo scandalo dell'IRI come quello di oggi dei vari Nicolazzi, continua e che il sistema non soltanto è corrotto ma è marcio, ed affonderà sempre di più insieme non solo alle istituzioni ma a tutto il Parlamento (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Presidente, il Parlamento è chiamato a votare sulle proposte di istituire una Commissione di inchiesta

sui «fondi neri» dell'IRI. Con questa scelta e con la deliberazione che il Parlamento assumerà non si tratta solo di decidere la istituzione di una Commissione di inchiesta: si tratta di dimostrare all'opinione pubblica, ai cittadini italiani, che il Parlamento non è disposto a collusioni ed a coprire con l'impunità personaggi legati ai partiti politici, alla democrazia cristiana; ma soprattutto che il Parlamento non vuole che nel nostro paese continuino a sussistere quei meccanismi che hanno consentito ai vertici dell'IRI di costituire dei «fondi neri» da utilizzare per la lotta politica.

Ai colleghi della democrazia cristiana dovrebbe stare a cuore — così come a noi ed agli altri colleghi — il fatto che la questione morale non conosca confini di partito; come pure che la prima riforma istituzionale che questo Parlamento può fare è quella di cominciare a spezzare le connivenze tra partiti, potere politico ed affarismo, fra partiti politici e vertici industriali, tra partiti politici ed imprenditori, costretti a subire — o che volentieri subiscono — il ricatto delle tangenti.

Tuttavia, Presidente, faremmo un grave errore, mi si consenta, se mettessimo sullo stesso piano gli scandali di oggi e la vicenda dei «fondi neri» dell'IRI, perché questi ultimi fanno parte di un sistema di potere che ha nome e cognome — democrazia cristiana — e di un sistema di lotta politica che ha attraversato per anni le correnti della democrazia cristiana.

Sta a voi, colleghi della democrazia cristiana, dire chiaramente al paese che volete lasciarvi alle spalle quel tipo di meccanismi e quel modo di fare lotta politica e di costruire le partecipazioni statali nel nostro paese. Se dalla democrazia cristiana verrà oggi un'indicazione chiara circa il fatto che si vuole far luce sui «fondi neri», allora tutte le pressioni, i ricatti ed i veti reciproci fra le forze politiche verranno a cadere.

Allo stesso modo le chiamate di correttezza che possono verificarsi — così come ha fatto l'onorevole Nicolazzi in questi giorni (perché non si indaga nella protezione civile o nella difesa?, come a dire: perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

non si guarda nell'orto nel mio vicino?) — verranno a cadere. Il gruppo della democrazia cristiana potrà svolgere — questa volta sì — una funzione nazionale nel riconoscere che la lotta politica talora si è servita, come ebbe a denunciare l'onorevole La Malfa, di finanziamenti occulti per alimentare testate di giornali, strutture di correnti ed un sistema clientelare che tutti vogliamo lasciarci alle spalle.

Se invece questa Assemblea voterà contro l'istituzione della Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, vorrà dire che delle riforme istituzionali e della moralità pubblica avremo fatto semplicemente carta straccia. Allora l'opinione pubblica dirà che da Nicolazzi ad Alberto Boyer, a Petrilli, dai socialdemocratici alla democrazia cristiana, passando per tutti gli altri partiti di governo, non vi è nessuno che si salvi, e soprattutto non vi è la volontà politica di uscire da questo meccanismo di decisioni occulte e clandestine.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo permettere che all'inizio di questa X legislatura succeda quanto è accaduto nella IX, perché sono in gioco i più bei nomi dell'industria di Stato e della imprenditorialità pubblica. Onorevole Serrentino, non è vero che la Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» rischia di invadere il campo dell'attività giurisdizionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

FRANCO RUSSO. Noi dobbiamo comprendere quello che un giudice non può mai comprendere, non per limiti personali ma per limiti intrinseci alla giurisdizione.

Non si tratta di sapere quali siano i reati commessi, ma di individuare le connessioni tra un sistema di potere (come quello delle partecipazioni statali) e i partiti politici, tra mondo dell'informazione, imprenditoria pubblica e correnti di partito politico. Si tratta cioè di mettere le mani su quelle zone d'ombra, sugli assetti molto spesso oscuri, che caratterizzano i rap-

porti tra mondo politico ed industriale, tra affarismo e politica.

Il caso dell'IRI non è un caso di volgare affarismo: si tratta molto spesso, come è successo nell'industria pubblica, di utilizzazione del denaro pubblico o di strumenti di condizionamento e di persuasione nei confronti di correnti politiche che magari avevano in mente disegni progressisti, democratici e che, magari, avevano fatto dell'allargamento delle basi democratiche dello Stato la loro bandiera, il loro punto di riferimento. Vi è quindi qualcosa di più profondo.

Proprio per questo dobbiamo essere in grado di dire basta ad un modo di svolgere l'attività politica che sposta i propri centri d'interesse in stanze lontane, distaccate dai centri decisionali e rappresentativi non dico della democrazia reale, ma se non altro degli elettori.

La democrazia reale esigerebbe capacità di controllo e trasparenza continua in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Non chiedo ciò, ma almeno che si spezzino i legami tra centri della rappresentanza e poteri economici, il cui intreccio dà luogo alle oscurità. Tuttavia, tali zone d'ombra sono molto spesso portate alla luce.

Colleghi della democrazia cristiana, mi rivolgo in particolare a voi: un vostro voto a favore della istituzione della Commissione d'inchiesta sui fondi neri significherebbe indicare all'opinione pubblica che la classe politica, anche la classe dirigente, può procedere alla propria autoriforma. Un simile atto può andare in tale direzione. Altrimenti allo scoraggiamento dell'opinione pubblica più avvertita, che è ancora impegnata e ancora spera nella riforma del sistema istituzionale, seguiranno nuove frustrazioni, mentre all'interno del Parlamento si sarà dato luogo ad un nuovo sopruso.

Credo, anzi, che, dopo questa lezione dei «fondi neri» dell'IRI, dovremmo tutti insieme procedere a una revisione dell'articolo 82 della Costituzione e affidare ad una minoranza qualificata (per esempio, un terzo del Parlamento) la possibilità di richiedere la costituzione di commissioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

d'inchiesta per opporsi a quella maggioranza che esprime il Governo e che controlla la pubblica amministrazione; quella maggioranza che non vuole mai istituire le commissioni d'inchiesta o che quando ne consente l'istituzione le vuole depotenziare e ridurre a semplici commissioni d'indagine.

Signor Presidente, abbiamo presentato una proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fondi neri; per questo voteremo con convinzione contro l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato da quattro gruppi della maggioranza. Mi auguro che tutti i colleghi possano liberamente esprimersi in questo senso, in modo che si possa istituire una Commissione d'inchiesta che non dovrà mettere nessuno sul banco degli accusati, ma semplicemente far luce sugli intrecci tra affarismo e politica (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà (*Applausi del deputato Pannella*).

**ALFREDO BIONDI.** Non c'è nulla da applaudire, perché parlo dai banchi liberali da uomo libero come sono, esprimendo a voce alta, come è giusto, la mia opinione, che è di dissenso rispetto alla decisione assunta dal mio gruppo, che pure non ha sottoscritto il documento firmato dai rappresentanti degli altri quattro gruppi di maggioranza.

Dissentito dal mio gruppo per una ragione di principio, di fondo, per valutazioni che appartengono anche alla mia esperienza politica e forse anche professionale. Credo infatti che sia opportuno evitare che l'opinione pubblica dica o pensi (il che è anche peggio) che si ha paura di dotare il Parlamento di strumenti, poteri e diritti che ha la magistratura e che al Parlamento spettano, per riflesso, per lo svolgimento dei suoi compiti ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Sono maggiormente convinto di ciò

dopo aver letto e riletto stamane quanto contenuto nella onesta e leale relazione del collega Bianchini. Ho esaminato, cioè, le motivazioni che egli aveva posto a base dei suoi convincimenti, così bene espressi nella relazione che ha presentato. Egli ha messo in evidenza quanto era avvenuto dal punto di vista della cronaca e della storia, per lo meno della storia parlamentare, compresi i fatti del marzo dello scorso anno, quando il Parlamento si è espresso positivamente, con una motivazione che il collega Martinazzoli aveva ben considerato con il suo noto acume anche giuridico. Noi infatti non dobbiamo, naturalmente, essere il tribunale dei tribunali, né dobbiamo sovrapporci alle decisioni funzionali e istituzionali altrui; ma dobbiamo procedere a un'indagine che sarà tanto più concreta — e costituirà quindi fonte di conoscenza, nel senso einaudiano del conoscere per deliberare — quanto più sarà supportata dagli strumenti attribuiti al Parlamento dalla Costituzione. Per conoscere fatti e situazioni occorrono infatti strumenti simili a quelli che ha a disposizione la magistratura, non per creare nel Parlamento un doppione, ma perché esso abbia le stesse strutture di conoscenza e di acquisizione.

La frase adoperata da Martinazzoli, che condivido totalmente, mi serve per motivare il mio consenso all'impostazione del mio partito che non si è uniformato ad una maggioranza, che su questioni morali non si forma e su questioni istituzionali può essere anche diversa. Per motivazioni che appartengono alla storia e al modo di ragionare dei liberali su temi che attengono al diritto, alla morale e allo Stato vorrei però utilizzare l'espressione che Bianchini ha ricordato, attribuendola a Martinazzoli; e cioè che siamo di fronte a elementi che appartengono più all'indagine conoscitiva che non alla Commissione d'inchiesta.

Poiché sia Castagnola sia Bassanini hanno ben messo in evidenza che il provvedimento votato dalla Camera lo scorso anno aveva la caratteristica di espungere quanto potesse apparire inquisitorio, persecutorio, mirato a fini scandalistici all'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

terno di queste istituzioni, proprio per questo occorre il supporto della forza conoscitiva che deriva dall'istituzione di una Commissione d'inchiesta per svolgere il nostro compito come parlamentari liberi nei confronti di una realtà che deve essere combattuta perché confonde il pubblico con il privato, gli interessi dei partiti con quelli che dovrebbero essere i superiori interessi dell'amministrazione. Noi vogliamo perseguire l'obiettivo della scissione dei rapporti tra affari e politica.

Non intendo fare una questione moralistica, bensì la mia è una questione morale, che va affrontata con strumenti istituzionali. Ecco perché il mio dissenso rispetto agli orientamenti del mio gruppo politico non è d'opinione né di sentimento, ma si limita alla modalità di intervento. Io credo che sia giusto dotarsi dello strumento previsto dall'articolo 82 della Costituzione. La nostra indagine dovrà partire da elementi già accertati dalla magistratura per individuare altri — come è giusto che sia — che non potrebbero essere noti se non vi fosse la possibilità di indagare con gli stessi strumenti, con la stessa forza e con la stessa coerenza propri della Commissione d'inchiesta.

È questa la ragione della mia divergente opinione e la leale manifestazione del mio dissenso in questo momento. E credo che il mio gesto debba essere per tutti un esempio. Quando si parla di voto segreto o di voto palese, molte volte si fa riferimento alla coscienza libera di ciascuno di noi. Lasciatemi dire che è con grande amarezza che parlo per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo. L'ho fatto due volte nella mia vita: la prima fu a proposito di una comunicazione giudiziaria, nella quale ravvisai i rischi per la dignità e la reputazione del cittadino. La seconda è quella attuale, perché ritengo che per la dignità e la reputazione del Parlamento gli strumenti che la Costituzione gli assegna non debbano essere limitati bensì espansi, in modo che la verità e la conoscenza prevalgano (*Applausi all'estrema sinistra, a destra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la motivazione apparentemente umile e assennata con la quale il relatore ci sollecita il voto temo invece sia temeraria.

Che cosa ci viene detto, infatti, colleghi? Che è vero che quei fatti, quel tessuto di interessi e quella moralità si sono manifestati, a lungo, almeno nell'arco di un decennio. Ma il relatore ci dice anche che nel contesto di allora la vicenda assumeva un significato diverso.

Ciò vuol dire riproporre ancora una volta, contro lo Stato di diritto un ragionamento di emergenza, un argomento emergenziale, a volte evocato in termini cronologici e storici e altre volte in termini di periferia, di luoghi: «se per il partito è possibile, per la famiglia no». Io non credo che nel 1988, alla vigilia, colleghi, di un chiarimento che tutti sappiamo essere forse la ricerca di un nuovo buon governo, di un Governo di legislatura o altrimenti, e comunque di lunga durata, noi dobbiamo compiere un atto che sia liberatorio rispetto al passato. Non possiamo tornare a dire: «lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti»; non possiamo ritenere che questo atto liberatorio possa ridursi a una dimissione del giudizio. Dobbiamo, viceversa, assumerci l'onere di una decisione, una decisione prudente perché già sappiamo come tale Commissione sarà composta, con quanta (ahimè forse eccessiva) prudenza sarà presieduta e diretta. Questa Commissione per l'accertamento della verità è l'unica garanzia che possiamo dare, l'unico contributo affinché queste verità non siano solo di oggi e di domani, perché nel formarsi dei governi, nei partiti e nel paese...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego per cortesia di fare un po' di silenzio.

MARCO PANNELLA. Compagni comunisti, non fatemi rimpiangere i tempi in cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

nelle tensioni ci opponevamo, perché forse il disinteresse in questi momenti è pesante per tutti. E l'interesse con cui alcuni hanno ascoltato il collega Biondi mi preoccupa: è un momento di tensione creativa che noi attraversiamo, e stiamo arrivando invece a questo voto...

Ma ancora una volta non capisco perché da parte di tanti compagni non si senta l'importanza di contribuire magari con un momento di silenzio per ascoltare gli altri. Stiamo facendo il tentativo di esprimere non già la condanna della storia democristiana di Petrilli, non già la storia della condanna democristiana di Bernabei; non vogliamo ricordare che tante storie nei vostri e nei nostri partiti sono state distorte, se a volte non hanno governato i partiti gli Scalfaro, ma li hanno governati gli altri, perché alta è stata la tassa, il dazio culturale che abbiamo pagato alla apparente *Realpolitik* di questa politica di corruzione!

In questa votazione a scrutinio segreto che non riguarda una legge di spesa, di cui nessuno può contestare la legittimità ed in cui l'elemento di coscienza e di coscienza politica credo debba e possa affermarsi mi auguro semplicemente, signora Presidente, che in grande maggioranza l'Assemblea voti adesso non come i presidenti dei gruppi chiedono che si voti, ma come altri — rendo omaggio per questo a De Micheli, a Martinazzoli, a Caria e agli altri — ci indicano.

La proposta di non passaggio agli articoli è stata delegata ai colleghi che si occupano di industria, di industrie e dell'industrialarsi. È un segno; cogliamolo, sottolineiamolo. L'anno scorso erano stati i presidenti dei gruppi a sottoscrivere la proposta.

Onoriamo chiunque di voi, colleghi, in altri momenti, su leggi di spesa, in un momento in cui il voto segreto forse non era opportuno, ha votato in dissenso dal proprio gruppo, sapendo di non farlo per obbedienza ad una *lobby* o ad un'altra, ma in coscienza. Adesso si verifica questa forza di coscienza, qui dove non si tratta di legge di spesa e dove non c'è sospetto, dove dobbiamo solo affermare di raccogliere

l'invito della Corte dei conti, l'invito della logica...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MARCO PANNELLA. ... e ci avviamo a consentire che possa svolgersi la ricerca della verità rispetto a quelli che sono stati errori della nostra storia comune, a garantire della purezza della politica e della politica pura.

Qualcuno ha affermato in questi giorni che a volte la memoria è cenere e vento. Se la memoria di noi è la nostra memoria, Presidente, devono essere altro che cenere e vento...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di concludere!

MARCO PANNELLA. ... io mi auguro un voto larghissimo perché la Camera onori se stessa, onori la storia di ognuno dei partiti qui rappresentati e si pronunzi adesso nella direzione sollecitata dal collega Biondi, in dissenso dal suo gruppo ma — credo — a nome di una concezione liberale anche del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

MINO MARTINAZZOLI. Onorevole Presidente, non sarei intervenuto nel dibattito se non fossi stato chiamato da alcuni colleghi, che per altro ringrazio per il modo in cui l'hanno fatto; e se la discussione svoltasi stamane in Assemblea, direi con pacatezza, ma anche con molta precisione e serenità, non fosse stata — e lo ritengo un peccato — così disertata dai colleghi. Sembra così che siamo oggi evocati dentro una divaricazione che, in modo irrimediabile, distinguerebbe quelli che vogliono la verità da quelli che vogliono dissimularla. Io so che le nostre rispettive posizioni si fronteggeranno in questo voto; so che sono incompatibili; credo che la politica sia

fatta di persuasione ed anche di incomprendimento. Questo è il suo limite, la sua condanna. Però, vorrei rappresentare qui, anche all'amico Biondi, che la nostra posizione non è quella di chi rifiuta l'espansione degli strumenti parlamentari, od altro. Resta comunque il fatto che occorrerebbe domandarsi se, per avventura, lo strumento dell'indagine conoscitiva (che pure è noto alle regole parlamentari) sia un qualcosa da obliterare al punto da considerarlo comunque inadatto ed impraticabile rispetto a casi di ricerca della verità.

Quali sono le verità in più che si vogliono cercare con lo strumento dell'inchiesta parlamentare? Non riesco a capirlo, visto che esiste un'istruttoria penale conclusa, cosicché la documentazione riguardante gli esiti di tale indagine è pubblicamente ed interamente leggibile, ed esiste un testo di proposta di inchiesta parlamentare (e questo, nella scorsa legislatura, attraverso un itinerario contorto, è stato tutto sommato un approdo sufficientemente rassicurante) che somiglia di più all'idea di un'indagine conoscitiva che non ad un tragitto processuale.

La nostra posizione si basa su queste considerazioni. Non avendo poi alcuna timidezza o residuo di riserva nei confronti di una ulteriore ricerca, la più aperta ed approfondita possibile, la nostra posizione reca con sé anche il timore di un uso distorto, troppo enfatico, esorbitante dello strumento dell'inchiesta parlamentare. Direi al collega Bassanini che, se c'è una riflessione da fare, è sulla storia di questo strumento, sul modo in cui è stato usato. Ci sono pochi Catone iscritti in quella storia e molti Torquemada. Questa è la verità! (*Applausi al centro*). Ed è per questo che noi ci opponiamo.

Riteniamo, amico Pannella, che probabilmente nessuna parte sia insensibile alla considerazione che, in un tempo così crudo e rischioso per la classe politica italiana, l'aggiungere alla immoralità esistente il moralismo miope di chi intende inseguire le convenienze non sia il migliore affare che possiamo realizzare in questo momento (*Applausi al centro*).

Questa è la ragione per la quale ho fatto perdere un po' di tempo ai colleghi. Se non ho firmato quell'ordine del giorno, non è stato per ritrosia, dato che sono abituato ad assumere, scontando quello che costa, magari in termini di amarezza o di incomprendimento, le mie posizioni con estrema lealtà. Volevo dichiarare che non per distrazione, ma per convinzione chiedo ai colleghi della democrazia cristiana ed a tutti gli altri che condividono la posizione che ho sin qui illustrato, di votare a favore dell'ordine del giorno che abbiamo presentato (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, cari colleghi, credo che tutti guardiamo la realtà intorno a noi con gli stessi occhi, e vediamo le stesse cose; per cui, se vogliamo essere davvero sinceri e non retorici o moralisti, dobbiamo dire che tutti cogliamo un clima che ci fa sentire non tanto distaccati e lontani dagli altri uomini di questo paese, ma sempre più guardati con diffidenza (non voglio dire con disprezzo).

Consentitemi di ricordare che quella che si chiama politica in senso stretto è solo una parte, anche se la più appariscente, dell'attività politica nella quale vanno altresì comprese l'autorità morale che si acquista verso i concittadini, gli insegnamenti e gli ammonimenti che loro forniscono e che non troverebbero altrove la buona scuola che con l'esempio si fonda e si tiene viva. Non so se qualcuno chiamerà questo moralismo o ingenuità; è solo la citazione di un pensatore oggi dimenticato, Benedetto Croce, che avvertì l'altezza della politica.

Oggi che siamo alla ricerca di altre autorità — o dobbiamo già dire di autoritarismo — abbiamo forse dimenticato proprio quella autorità morale che dovrebbe essere una componente essenziale della politica. Oggi molti alzano il dito accusatore contro grandi personalità, si esigono processi sul passato, ma c'è il rischio di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

essere ciechi di fronte a quello che ci circonda, sordi ai segnali orribili che ci vengono ogni giorno.

Qualcuno stamane, con una singolare inversione, ha detto che non dovremmo aggiungere con la decisione di un'inchiesta altri elementi di discredito verso la classe politica oltre quelli che già si ricavano dai titoli dei giornali di oggi e di ieri. Ma è veramente un singolare modo di invertire l'ordine logico del ragionamento.

Questa, colleghi, è l'unica occasione, una piccola occasione che noi abbiamo per smentire quei titoli che oggi appaiono. Se pure fosse vero tutto quello che è stato detto in quest'aula, se fossero veri i timori di sovrapposizione con inchieste già effettuate, il rischio di duplicazioni di attività già compiute, se tutto questo fosse vero e fosse persino vero che qualcuno intende speculare con questa inchiesta, come non rendersi però conto del fatto che verrebbe dato almeno un segnale di vera trasparenza?

Quante volte abbiamo sentito invocare trasparenza in quest'aula. Occorre una classe politica che non abbia il timore di tornare a parlare di ciò che essa ha prodotto: questa è la verità!

Collega Martinazzoli, non è vero quanto ha appena detto, cioè che le inchieste sarebbero state solo uso e strumento di demagoghi, speculatori, Torquemada da strapazzo. Ricordiamo il valore che ha avuto l'inchiesta Sindona; ricordiamo l'importanza che ha avuto l'inchiesta sulla P2; ricordiamo il coraggio dimostrato dai presidenti di quelle due Commissioni di inchiesta; ricordiamo l'inchiesta sul SIFAR; ricordiamo, con tutti i suoi grandi limiti, dovuti al fatto che noi non le sapemmo dare il seguito necessario, anche la Commissione di inchiesta sul caso Moro. Allora i colleghi socialisti giustamente la esigevano, non erano preoccupati della sovrapposizione con pesantissime inchieste giudiziarie in corso. Non è una storia ignobile: abbiamo riscattato l'uso delle Commissioni di inchiesta e di indagine. Non è vero che in questi anni le Commissioni di inchiesta sono servite ad insab-

biare; esse sono state spesso distorte, ne siamo stati insoddisfatti, abbiamo sottoscritto relazioni di minoranza, ma quanto c'è in quei volumi ci consente ancora oggi di dire che il Parlamento ha saputo conoscere il paese e guardare ai propri vizi, colleghi! Questa, ripeto, non è una piccola occasione, è l'occasione che abbiamo. Le occasioni non ci vengono regalate: non perdiamo quella di oggi, altrimenti sarà sempre più difficile, per noi ed anche per tutti voi, continuare a riconoscersi, a stare con coscienza tranquilla in quest'aula.

In questa sera sento fortemente questo problema e mi auguro che questo disagio, che so essere di molti che appartengono ai gruppi che pure hanno sottoscritto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, venga espresso. Non sarebbe un segno né di debolezza, né di tradimento, ma di quella sincerità di cui abbiamo molto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo pochissime parole. Quali sono le ragioni per le quali noi comunisti votiamo a favore della istituzione della Commissione d'inchiesta e quindi contro l'ordine del giorno presentato da alcuni gruppi della maggioranza? A che cosa serve una Commissione d'inchiesta?

Credo che ci troviamo per ragioni oggettive in una situazione nella quale il Parlamento deve affermare il proprio primato e la propria forza, in una situazione nella quale è richiesto a ciascuno di noi il massimo di responsabilità. Mi pare che tutti teniamo a presentare un'immagine dell'intervento pubblico nell'economia che sia forte, capace e credibile all'esterno.

Se questa vicenda dei fondi neri dell'IRI viene abbandonata puramente e semplicemente alle indagini di carattere giudiziar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

rio, resta un puro affare criminale. Il problema non è questo, ma piuttosto quello di recuperare tutta intera la nostra forza: indagare sulle responsabilità politiche, indagare per dimostrarci all'altezza delle responsabilità che a noi pone tale questione.

Credo dunque che per queste ragioni sia necessario votare contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Si tratta, ripeto, di riaffermare con forza il primato del Parlamento, la credibilità dello Stato, la credibilità dell'intervento pubblico nell'economia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti. Ricordo che sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Balestracci, Salerno, Manzolini e Nucara, di non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di inchiesta parlamentare Bassanini (doc. XXII, n. 2), Taddei (doc. XXII, n. 4), Castagnola (doc. XXII, n. 8), Cipriani (doc. XXII, n. 11).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	514
Votanti .....	513
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	257
Voti favorevoli .....	267
Voti contrari .....	246

(La Camera approva).

Le proposte di inchiesta parlamentare

s'intendono pertanto respinte (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

CARLO TASSI. Vergogna, vergogna!

FRANCESCO RUTELLI. Vergogna! Bello schifo!

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto  
 Alinovi Abdon  
 Altissimo Renato  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Angeloni Luana  
 Angius Gavino  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Barbalace Francesco  
 Barbera Augusto Antonio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Bassolino Antonio  
Battaglia Adolfo  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonfatti Paini Marisa  
Bonferroni Franco  
Boniver Margherita  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni

Bruno Antonio  
Bruno Paolo  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo  
  
Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Caradonna Giulio  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnetti Pierluigi  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Cavicchioli Andrea  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Chiriano Rosario  
Ciabarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Cirino Pomicino Paolo  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alema Massimo  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
d'Amato Luigi  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carolis Stelio  
Degennaro Giuseppe  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
de Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
Demitry Giuseppe  
Diaz Annalisa  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Longo Elisabetta  
Donati Anna  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Ebner Michl  
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fincato Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo  
Forleo Francesco  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francesse Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio  
Galante Michele  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gottardo Settimo  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
La Valle Raniero  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Leone Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Manzolini Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia

Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Natta Alessandro  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Orciari Giuseppe  
Orlandi Nicoletta

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pannella Marco  
Paoli Gino  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Polidòri Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Procacci Annamaria  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercini Giulio  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Russo Spina Giovanni  
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanguineti Mauro  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Santuz Giorgio  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Massimo  
Scarlatto Guglielmo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stanzani Ghedini Sergio Augusto  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strada Renato  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Tempestini Francesco  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trantino Vincenzo  
Travaglini Giovanni  
Tremaglia Mirko  
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vazzoler Sergio  
Vecchiarelli Bruno  
Veltroni Valter  
Vesce Emilio  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Vizzini Carlo  
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Leoni Giuseppe

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
Andreotti Giulio  
Bertone Giuseppina  
Capanna Mario  
Cima Laura  
Duce Alessandro  
Formigoni Roberto  
Intini Ugo  
Marri Germano  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Pellicanò Gerolamo  
Piccoli Flaminio  
Santarelli Giulio  
Serafini Anna Maria  
Servello Francesco

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 2394.

Poiché nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 13 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2394, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata limitatamente al suddetto disegno di legge di conversione.

Procederemo pertanto alla deliberazione ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis sul decreto-legge n. 19, di cui al disegno di legge di conversione n. 2404.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: S. 817 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia (approvato dal Senato) (2404)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta del 1° marzo 1988, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 19 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2404.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi di straordinaria necessità ed urgenza che sono a fondamento del provvedimento in discussione hanno indotto la Commissione affari costituzionali ad esprimere un parere favorevole; la Commissione non si è nascosta per altro le preoccupazioni connesse innanzitutto al grave stato dell'ordine pubblico nella regione siciliana, che si riflette in una notevole precarietà ed impotenza degli enti locali nell'assolvimento delle loro funzioni, sia nella erogazione di servizi alle collettività locali, sia in relazione ad investimenti in opere pubbliche.

Partendo da questo stato di grave disagio, nonché dalla drammaticità della situazione che influenza anche la pacifica convivenza e l'ordine pubblico e legale, gli enti locali hanno chiesto una sorta di surrogata da parte dei poteri statali per garantire, con rapidità, efficienza e trasparenza, la realizzazione di alcuni obiettivi prioritari. Essi riguardano opere pubbliche, realizzazioni di previsioni urbanistiche (già per altro decise dagli organi collegiali degli enti locali) e la possibilità che, su richiesta del presidente della regione Sicilia, venga data attuazione ad accordi di programma che realizzino con sollecitudine gli adempimenti previsti dalla legge per i diversi livelli di governo e per i diversi uffici della pubblica amministrazione.

La sostituzione dei poteri locali, sulla base di richieste formulate da parte degli stessi titolari di questi poteri, è un altro degli elementi giustificabili solo in una situazione di eccezionalità, quale quella che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni in base alle quali la Commissione ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Sotto il profilo del merito, non possiamo esimerci dal presentare alcune osservazioni che verranno poi riprese in esame, e che eventualmente verranno formulate sotto forma di emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

menti. Mi preme, al momento, osservare, per quel che riguarda le questioni ordinali, che su richiesta degli enti locali è il Presidente del Consiglio che deve emanare decreti e che, pur essendo un organo monocratico, deve deliberare e decidere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi ricollego a quanto il relatore (che ringrazio) ha sostenuto poc'anzi con ampie argomentazioni. Desidero sottolineare che con il provvedimento in esame il Governo intende intervenire con la massima sollecitudine possibile in merito a tre problemi, l'urgenza dei quali è difficilmente opinabile.

Il decreto-legge n. 19 del 1988 concerne alcuni interventi specifici da attuare nelle città di Palermo e di Catania, in riferimento a problemi e a situazioni di drammatica gravità, nonché (ed è un secondo profilo) misure per ovviare alla lentezza di alcune procedure concernenti interventi previsti dalla legge n. 64 a favore del Mezzogiorno, per i quali si pone l'urgenza di iniziative e di procedure straordinarie che ne consentano la rapida e tempestiva realizzazione; esso concerne infine (ed è il terzo profilo) il rafforzamento delle strutture tecniche ed amministrative degli enti locali in Sicilia.

Si tratta in pratica di interventi con i quali si intende rafforzare la convivenza civile ed il tessuto socio-economico dell'isola, al fine di consentire allo Stato una più consapevole, completa ed efficace azione per risanare l'intera regione, soprattutto per quanto riguarda la presenza, sovente devastante, della criminalità mafiosa. All'azione repressiva e preventiva occorre affiancarne un'altra di irrobustimento del tessuto economico, sociale e civile della regione siciliana.

Per questi motivi, il Governo, il quale ritiene di aver compiuto in questa direzione un passo non certamente determinante ma comunque significativo, chiede che la Camera riconosca i requisiti di ne-

cessità e di urgenza al decreto-legge n. 19 del 1988 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il decreto-legge n. 19 del 1988 recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia, trae origine da una serie di incontri avvenuti tra rappresentanti della Presidenza del Consiglio e amministratori della regione Sicilia. Tale decreto-legge pone però una serie di questioni che non possiamo sottovalutare.

Il relatore Ciaffi si è riservato di intervenire successivamente in ordine ad alcune questioni di merito; credo invece che determinati punti possano essere trattati già in questa fase.

Nessuno pensa in Italia (tanto meno democrazia proletaria, che si è sempre battuta, sia alla Camera sia al Senato, perché si procedesse immediatamente alla costituzione di una nuova Commissione antimafia dotata dei poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione) di mettere in secondo piano o di negare la drammatica realtà in cui vivono le popolazioni siciliane.

In città come Palermo e Catania, i poteri mafiosi attaccano ripetutamente le istituzioni, ne condizionano la vita economica e anzi, a volte la dirigono. Allora, stante questa realtà, lo Stato, in tutti i suoi apparati, non può che agire una volta per tutte.

Mi chiedo però se sia possibile intervenire delegittimando la vita istituzionale degli enti locali: può lo Stato mettere in mora la regione Sicilia dicendo ai cittadini che gli enti locali non sono in grado di affrontare l'emergenza mafia? Si badi, Presidente, che sono in grado di affrontare l'emergenza mafia non sul terreno della prevenzione, dell'ordine pubblico, della repressione (nel cui ambito debbono essere preminenti gli interventi dell'apparato centrale), ma in merito all'orientamento delle risorse pubbliche, alla capacità di attivare interventi economici e, so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

prattutto alla trasparenza che deve guidare l'azione pubblica nel campo economico, cioè nei rapporti con gli imprenditori.

Con il provvedimento in esame che cosa si intende raggiungere? Si vuole facilitare l'attivazione di interventi economici per il risanamento di aree urbane e di quartieri, nonché di quelli attinenti agli accordi di programma. In proposito rilevo che in questi anni si è sempre sostenuto che occorre l'intervento diretto degli enti locali meridionali, in primo luogo delle regioni, affinché in tali accordi di programma la mano pubblica (l'ente locale) acquisisse forza nei confronti dell'imprenditoria e delle forze economiche e, soprattutto, fosse in grado di condizionare lo sviluppo della società. Si è sempre affermato infatti che è la debolezza degli enti locali e delle forze politiche locali a creare lo spazio per interventi di natura mafiosa e clientelare.

Col provvedimento al nostro esame, ci troviamo oggi a mettere in mora le forze politiche locali e le forze istituzionali.

Signor Presidente, mi chiedo se sia legittimo un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che lede l'autonomia speciale della regione siciliana. Ci troviamo infatti in presenza di un provvedimento d'urgenza che priva completamente una regione a statuto speciale, quale è la Sicilia, dei poteri particolarmente penetranti ad essa conferiti da tale autonomia; mi riferisco, per esempio, a quelli in materia elettorale (per ricordare soltanto uno degli elementi che caratterizzano lo statuto di tale regione), che non spettano, invece, alle altre regioni a statuto speciale. Il decreto-legge n. 19 del 1988 tende a sostituire il potere locale con un intervento del Presidente del Consiglio.

Ancora più grave, Presidente, credo sia quanto è sottinteso al decreto-legge n. 19: che gli organi amministrativi e politici della regione Sicilia, dei comuni di Palermo e Catania — per citare solo quelli più importanti — non sono in grado di attivare interventi economici, tanto meno in forma trasparente, poiché si suppone che le amministrazioni ed il potere politico

presentino infiltrazioni di forze mafiose. Per questo, Presidente, si ritiene che agendo a livello governativo, centrale, si abbia la possibilità di operare un maggiore controllo e di ottenere maggiore trasparenza.

Signor Presidente, non vorrei in questa sede pronunciare ulteriori battute mordaci sulla composizione del Governo Goria; tuttavia, il riferimento all'onorevole Gunnella viene sicuramente «a fagiolo», per usare un'espressione un po' andante, per così dire.

Chiedo pertanto ai deputati siciliani ed alle forze del potere locale siciliano se ritengano che si possa risolvere il problema spostando a livello governativo le decisioni relative agli interventi economici e agli accordi di programma, nonostante la presenza all'interno del Governo di forze politiche sfiorate dalla collusione o che, addirittura, sono entrate in collusione o che sono da tutti indicate come aventi rapporti con l'imprenditorialità mafiosa e/o con circuiti mafiosi. O crediamo forse di affidare al Presidente del Consiglio — come se fosse un salvatore — la possibilità di rinnovamento del tessuto democratico siciliano? Credo che il male — se così vogliamo definire la «piovra» mafiosa — sia innanzi tutto all'interno della società politica e delle forze economiche siciliane; è in quest'ambito che esso deve essere affrontato, con la solidarietà dell'opinione pubblica siciliana, manifestando la volontà di incidere sui legami esistenti tra le forze che hanno gestito le amministrazioni locali e gli imprenditori. Si devono in questo modo colpire le segreterie dei comuni che hanno gestito come hanno voluto gli appalti; si devono colpire gli intrecci ormai portati alla luce del sole dai processi, i condizionamenti esistenti e i legami di talune imprese (quella Cassina è l'ultima in ordine di tempo) di cui sono emersi i connotati oscuri, se non mafiosi.

Commetteremmo un altro errore se sperassimo che le decisioni del Presidente del Consiglio possano salvaguardare gli appalti e gli accordi di programma dalle intromissioni mafiose; nello stesso tempo, determineremmo la delegittimazione degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

sforzi che le forze politiche siciliane hanno, bene o male, condotto.

Desidero ricordare, ad esempio, signor Presidente, lo sforzo di elaborazione, sia pure parziale, operato dal comune di Palermo per darsi dei codici di comportamento, al fine di superare le zone oscure che in questi anni hanno coperto la superficie politico-amministrativa delle istituzioni locali.

Trasferire le decisioni a livello nazionale, depotenziare gli enti locali, signor Presidente, è un grave errore. Riteniamo che la formulazione, da parte della Commissione affari costituzionali, di un parere favorevole sulla esistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza relativi a questo intervento, sia stato un abbaglio. Che vi sia l'urgenza, in Sicilia, di rendere più pressante la lotta contro la mafia, non vi è dubbio; che vi sia l'urgenza di risanare i quartieri di Palermo non vi è dubbio; che vi sia l'urgenza di attuare rapidamente gli accordi di programma non vi è dubbio. Ma tutto ciò non si ottiene depauperando dei loro poteri gli enti locali.

Si tratta, signor Presidente, di un intervento di tipo giacobino; ma di giacobini in questo Governo non ne vedo. Per lo meno, i veri giacobini erano persone moralmente probe, integre; nel Governo attuale riscontriamo la presenza di persone troppo poco integre e probe.

Per tali ragioni, Presidente, noi voteremo contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 19 del 1988 e presenteremo successivamente delle questioni pregiudiziali di costituzionalità che ci sembrano in questo caso gli strumenti forse più idonei per bloccare l'intervento governativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che se vi è una formazione politica che dovrebbe essere soddisfatta — *heri dicebamus* — del fatto che dopo qua-

rant'anni di vita regionalistica siciliana, di decentramento (per noi non correttamente inteso), di volontà libertaria (più che di libertà) cioè di anarchia, propugnata per molto tempo dai governi della Repubblica, venga alla fine emanato un decreto-legge come quello al nostro esame, questa formazione dovrebbe essere la nostra.

Ma non è così. A noi dispiace di dover segnalare, rilevare e avere la conferma dell'insuccesso di tutta una politica, anche se noi stessi ne denunciavamo l'errore di fondo. Certamente non possiamo ritenere — perché ce lo vieta la nostra intelligenza e la nostra libertà intellettuale — che possano essere riscontrati requisiti di necessità e di urgenza in norme che violano principi fondamentali della nostra Costituzione.

Il primo principio fondamentale della Costituzione violato dal decreto al nostro esame è quello del decentramento. Contro un sistema che fino ad allora aveva cercato di attuare l'accentramento, il commissariamento come mezzo e sistema, la vigente Costituzione repubblicana introduce un principio esattamente contrario: l'avvicinamento dell'autorità alla popolazione. Eppure, il decreto-legge in oggetto va in una direzione completamente opposta. In questo tipo di azione, il fatto più grave che da tempo si verifica nell'attività di Governo e che si accentua quanto più i governi sono deboli, consiste nel voler ammantare violazioni costituzionali di tale gravità ed entità facendo riferimento a necessità urgenti, in quanto effettivamente *ruit hora* a Palermo, a Catania e, in generale, in Sicilia.

Ciò accade a causa dello sfascio delle istituzioni e per mille altre ragioni; è certamente urgente, dunque, che si provveda in modo efficiente alla ricostituzione e alla ricostruzione morale e materiale. Non è tuttavia questo il sistema né tanto meno il metodo.

Non ha senso questa pseudo-lotta alla debolezza locale, questa pseudo-lotta alla mafia, e ciò per il seguente motivo. È evidente che quando si parla di accordi di programma tra enti locali, pubblici e pri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

vati, presupponendo che in Sicilia la mafia esista (come realmente esiste, e a tal punto che un ministro della Repubblica, l'onorevole Formica, ritenne che determinate norme fiscali non dovessero esservi applicate con la dovuta energia e in misura uguale rispetto al resto d'Italia; il che è accaduto per il caso Rendo, per il quale l'onorevole Formica è sotto processo), si deve spiegare anche quale garanzia possa esservi in relazione al fatto che poi il Governo, anzi la Presidenza del Consiglio, recepisce i suddetti accordi per realizzare il programma attuativo dell'intervento urgente in Sicilia.

Noi riteniamo che un tale stravolgimento dei principi fissati dalla nostra Costituzione (anche se in verità non li condividiamo) non possa, signor Presidente, essere accettato. Riteniamo pertanto che non esistano, con riferimento al decreto-legge in questione, i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, e pertanto chiediamo che si voti negativamente nella deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Riggio. Ne ha facoltà.

**VITO RIGGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per aderire alla relazione svolta dal collega Ciaffi a nome della Commissione. Voglio sottolineare che, sia in Commissione sia in aula, sono state dette alcune inesattezze circa la reale portata del decreto-legge in esame.

Esso non stravolge il normale ordine delle competenze, ma si limita ad individuare per alcune grandi opere (finanziate per altro con fondi relativi all'intervento straordinario e in alcuni casi risalenti addirittura alla legge n. 183 del 1976) un'accentuata vigilanza, un coordinamento che, nel caso specifico di questi sette contesti organici di opere, si traduce in una competenza diretta del Presidente del Consiglio.

Nell'articolo 1 del decreto-legge si introduce una norma (già contenuta nell'arti-

colo 7 della legge n. 64, recante nuove norme per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno) che serve semplicemente a consentire alla regione siciliana, che versa in una situazione particolarmente drammatica e difficile, di realizzare le opere che per una serie di motivi (mi riferisco all'insufficienza degli organici, alle difficoltà ambientali e al difficile contesto in cui si svolge l'attività della pubblica amministrazione) sono state ritardate, in modo da evitare che siano attuate entro termini che sarebbero intollerabili se si volesse affrontare la questione siciliana non emozionalmente, o sull'onda dell'emergenza determinata da episodi di criminalità che di volta in volta si verificano, ma con continuità.

È d'altra parte scorretto affermare che questa è l'unica risposta offerta ad un complesso articolato di richieste che gli amministratori locali di Palermo e della regione Sicilia avevano avanzato fin dal settembre del 1985. Tali richieste contemplavano, accanto a misure volte ad accelerare le procedure di spesa per investimenti pubblici e a consentire una attrezzatura del territorio a fini produttivi, anche una serie di misure dirette al potenziamento della qualità e della quantità delle forze dell'ordine; avevano altresì per oggetto la celere ricostituzione di quella Commissione antimafia a favore della quale ha già provveduto a votare un ramo del Parlamento (e che speriamo possa rapidamente entrare in funzione).

Il provvedimento va quindi visto in questo contesto. Non si tratta né di uno stravolgimento né di una sottrazione di competenze, dal momento che le competenze dei comuni di Palermo e di Catania rimangono amplissime per tutte quelle attività di governo del territorio e di incentivazione a fini di sviluppo che sono proprie della legislazione regionale siciliana. Vi è, semmai, la presa di coscienza di un bisogno, di un'esigenza e di una necessità temporalmente determinati e definiti. Si tratta quindi di un provvedimento voluto in ragione della particolare condizione di straordinarietà ed urgenza in cui si trova la Sicilia in questo momento. Ciò giustifica

ampiamente la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Per queste ragioni, a nome del gruppo della democrazia cristiana, invito l'Assemblea a votare a favore del riconoscimento dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in relazione al decreto-legge n. 19 del 1988 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

**GIANNI LANZINGER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto eccezionale, innanzitutto perché si è in presenza di un'alterazione grave del disegno della Costituzione, la quale attribuisce in via primaria, esclusiva e non disponibile agli enti locali ed alle autonomie poteri anche in materia urbanistica, di lavori pubblici, di ambiente e di lavoro. Tale attribuzione, come è noto, non è una concessione al decentramento, ma è un diritto primario, originario che l'ente locale deve esercitare in quanto strumento ed occasione di democrazia e di educazione alla stessa.

Ma la natura eccezionale della situazione deriva anche da un'altra ragione, e cioè dal fatto che in questo caso, a differenza di altri episodi che abbiamo di volta in volta denunciato come inaccettabili, alcuni enti locali (il comune di Palermo e il comune di Catania), in maniera del tutto straordinaria, chiedono autonomamente una forma di protettorato (che non esisteremo a definire coloniale, se non fosse per rispetto a quella forma di autonomia) da parte dello Stato, il quale dovrebbe avocare a sé determinati poteri per ragioni di straordinaria ed urgente necessità. Ed è proprio sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che vertono il parere e la deliberazione previsti dall'articolo 96-bis del regolamento.

Di che necessità si tratta? Di una necessità connessa solo indirettamente alla situazione: si teme che l'ordinario sviluppo dei rapporti pubblici e politici in quegli enti locali possa comportare una pericolosa invasione di entità spurie — diciamo

chiaramente mafiose — tale da rendere l'esercizio ordinario dell'autonomia più pericoloso della sua perdita.

Non si tratta certo di un problema di facile soluzione. Secondo un ragionamento geometrico, si dovrebbe dire che al diritto ad amministrare, che non è disponibile, corrisponde anche un dovere di amministrare. È come se dovessimo esaminare richieste di non giudicare avanzate da giudici siciliani con la motivazione che un giudizio potrebbe essere rischioso o potrebbe addirittura comportare il sospetto di essere la conseguenza di un intervento mafioso. Ovviamente, in questo caso il potere interessato ad una risposta netta e non controversa non è quello amministrativo ma quello giudiziario. Nel nostro caso è invece un ente locale, cioè il potere amministrativo, a chiedere una tale risposta.

Che fare? A nostro parere si deve distinguere. Occorre affermare che, se da un lato quest'opera di risanamento sociale (come dice testualmente il disegno di legge di conversione) ha bisogno di altre solidarietà, anche al di fuori della Sicilia — e per queste ragioni la questione forse meriterebbe apprezzamento nel merito e non avversità (noto tra l'altro che il consiglio comunale di Palermo e quello di Catania hanno chiesto unanimemente questo tipo di avocazione) — per altro verso, tuttavia, ci sembra che questa sia una procedura non ammissibile secondo la logica ordinaria della decretazione di urgenza.

Ecco perché noi siamo contro la proposta avanzata dal relatore di riconoscere l'esistenza dei presupposti costituzionali. Ci pare dunque necessario dire in questa sede che una tale procedura di avocazione — a prescindere dal merito, che più tardi valuteremo — non rientra nelle forme ordinarie del procedere in materia legislativa, anzi le «strappa» ancora di più, imponendo non soltanto un'avocazione tramite una legge dello Stato ma, ancora prima, un intervento del Governo, oltre che nell'attività amministrativa anche in quella legislativa.

Questo aspetto ci sembra comunque non accettabile e la nostra posizione si esprime

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

nel voto contrario sull'esistenza dei requisiti costituzionali in ordine al decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signora Presidente, colleghi deputati, signori ministri, siamo chiamati a votare, ai sensi dell'articolo 96-bis, sui requisiti di necessità e di urgenza richiesti per l'adozione del decreto-legge n. 19.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato il carattere particolare di questo decreto-legge e le violazioni di norme sovraordinate, di rango costituzionale, che esso contiene.

È vero che questo rappresenta un motivo diverso di incostituzionalità del decreto, ma è anche vero che, se vogliamo discutere sul fatto che un decreto-legge possa considerarsi adottato nelle condizioni di necessità e di urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione, dobbiamo prima di tutto accertare che in nome della necessità e dell'urgenza ed allo scopo di sopperire a situazioni che rivestano tali caratteri, non si violino norme costituzionali.

Si affermerebbe, altrimenti, che motivi di necessità e di urgenza impongano di accantonare le norme costituzionali e conseguentemente di provvedere a sostituire mediante provvedimenti del Governo, in via provvisoria ed urgente, norme che neanche il Parlamento può modificare con le forme ordinarie di legislazione.

Tale è indubbiamente la condizione nella quale ci troviamo e questo è l'oggetto del decreto-legge. Si tratta, in questo caso, di intervenire nei confronti di una regione a statuto speciale la quale, in base ad una norma di rango costituzionale quale è lo statuto della regione siciliana gode, fra tutte le regioni sia a statuto speciale che ordinario, di condizioni di autonomia più ampie.

Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, l'ordinamento degli enti locali e la legislazione relativa prevedono specifi-

camente che gli interventi che le riguardano sono demandati al potere legislativo regionale, con poteri speciali del presidente della regione. Nel caso specifico, a causa di una situazione particolare — ed il fatto che essa esista o meno a questo punto non ha più rilevanza — si stabilisce che, invece di provvedere a queste situazioni di urgenza e di necessità mediante interventi attuati con i mezzi previsti da norme di rango costituzionale, qual è lo statuto speciale della regione siciliana, vista la necessità e l'urgenza, si provvede diversamente. Anzi provvede diversamente il Governo, che in queste condizioni ritiene di non dover tener conto della norma costituzionale, di sostituirsi alla regione, e quindi non solo ai poteri del Parlamento, ma anche a quelli di cui tale organo, quale legislatore ordinario, non è munito, trattandosi qui di modificare norme di rango costituzionale.

Se questa è la realtà e se versiamo in una condizione nella quale lo statuto della regione siciliana non può funzionare, allora è proprio tale statuto a prevedere quelle gravissime, eccezionali situazioni per le quali si arriverà allo scioglimento del Consiglio regionale.

L'autonomia della regione siciliana non può funzionare se la situazione è questa!

Ognuno si assuma le proprie responsabilità e non si cerchi di aggirare l'ostacolo con una qualche richiesta (non ci interessa se del comune di Palermo, di Catania o di qualsiasi altro), stabilendo, come fatto straordinario ed urgente ma al tempo stesso quasi di ordinaria amministrazione, che si possa passare sopra norme di rango costituzionale in presenza di una situazione in cui non si ha il coraggio di affrontare il fondamentale nodo del rapporto tra Stato e regioni.

Quest'ultima è la vera ragione della crisi istituzionale del nostro paese: non si ha mai il coraggio di affrontare i problemi se non secondo l'opportunità, gli accomodamenti, le richieste, i rifiuti di autonomia del momento, le convenienze delle maggioranze, regionali e non.

Si è instaurato un regime di contrattazione continua, ma esso rappresenta la

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

fine di ogni autonomia e la condizione per la quale i riflessi della crisi delle autonomie regionali rimbalzano in questo Parlamento che, invece di trovare nelle autonomie regionali un beneficio ed un alleggerimento degli oneri derivanti dall'attività legislativa, finisce per scoprire in esse una nuova fonte di problemi, che vengono affrontati in forma sempre più caotica ed insostenibile.

Se così stanno le cose, altro che necessità ed urgenza! Dobbiamo dire che ci troviamo in una condizione in cui nessuna straordinarietà ed urgenza sarebbe efficace e rilevante. Se veramente vi è una situazione nella quale gli organi ordinari della regione (qui si tratta proprio di essi) non possono adempiere alle funzioni loro attribuite dallo statuto, allora sono altri i provvedimenti che vanno assunti: non è sufficiente far finta che non esiste lo statuto e cercare di far passare mediante lo strumento del decreto-legge un provvedimento di questo genere. Né si può dire che, data la necessità e l'urgenza, il Parlamento finisce per arrogarsi, con l'occasione anche i poteri costituenti e può stracciare una norma di ordine costituzionale al fine di emanare provvedimenti relativi alla rete fognaria di Catania.

Ritengo che ciò vada detto. Voteremo quindi contro l'esistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 19 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2404.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	514
Votanti .....	513
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	257
Voti favorevoli .....	267
Voti contrari .....	246

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alessi Alberto  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Piero  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balestracci Nello  
 Barbalace Francesco  
 Baruffi Luigi  
 Bassanini Franco  
 Bassi Montanari Franca  
 Battaglia Adolfo  
 Battaglia Pietro  
 Becchi Ada  
 Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Benedikter Johann  
 Bertoli Danilo  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binetti Vincenzo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bubbico Mauro  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Capacci Renato  
Cappiello Agata Alma  
Cardetti Giorgio  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Cavicchioli Andrea  
Cavigliasso Paola  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chiriano Rosario  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Cobellis Giovanni  
Coloni Sergio

Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
de Luca Stefano  
Diaz Annalisa  
Donati Anna  
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fracanzani Carlo  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grillo Luigi  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Leoni Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Maccheroni Giacomo  
Maceratini Giulio  
Madaudo Dino  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manzolini Giovanni  
Marianetti Agostino  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Massari Renato  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino

Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Modugno Domenico  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Moroni Sergio

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicoira Benedetto Vincenzo  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Portatadino Costante  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Ronchi Edoardo  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Sanese Nicolamaria  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scarlato Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sorice Vincenzo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Tesini Giancarlo

Testa Antonio  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni  
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vazzoler Sergio  
Vecchiarelli Bruno  
Vesce Emilio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Vizzini Carlo  
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Angeloni Luana  
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Barzanti Nedo  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bevilacqua Cristina  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bonfatti Paini Marisa  
Bordon Willer  
Boselli Milvia

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Brescia Giuseppe  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Capecchi Maria Teresa  
Cavagna Mario  
Chella Mario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore  
Colombini Leda  
Costa Alessandro  
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrara Giovanni  
Filippini Giovanna  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Galante Michele  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea

Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Masini Nadia  
Menziotti Pietro Paolo  
Migliasso Teresa  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo

Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pinto Roberta  
Polidori Enzo  
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Ridi Silvano  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Schettini Giacomo Antonio  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Toma Mario  
Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali e il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, comunico che, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, la Presidenza ritiene ammissibili, in conformità a decisioni precedentemente adottate in relazione a decreti-legge

sullo stesso argomento, soltanto gli emendamenti strettamente connessi alle modifiche introdotte dal decreto in discussione alla legge 28 febbraio 1985, n. 47.

Pertanto, alla stregua di tale criterio, la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti ed articolo aggiuntivo: Aglietta 4.13 e Galasso 4.17, concernenti gli effetti sulle opere pubbliche della mancanza dell'istruttoria sull'impatto ambientale delle medesime; Potì 13.1, riguardante l'utilizzo delle somme incassate dai comuni per oneri di urbanizzazione; Ferrarini 13.9, che amplia i termini per la sanatoria fissati nella legge n. 47 del 1985; Ronchi 13.5, concernente il trasferimento ai comuni del 50 per cento degli introiti dell'oblazione; Bevilacqua 13.01, che prevede l'assunzione di personale per accelerare l'esame delle domande di sanatoria e il trasferimento alle regioni di una parte delle somme versate per oblazione.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, ovviamente non possiamo che prendere atto di una decisione che la Presidenza assume nel modo in cui vengono comunemente assunte decisioni del genere e non come è avvenuto in alcuni altri casi, a seguito di una discussione o rimettendosi all'Assemblea per valutazioni di tipo diverso.

Devo notare però un dato sul quale vorrei attirare l'attenzione della Presidenza. Se ho compreso bene, il criterio è quello di ritenere inammissibili gli emendamenti relativi a norme della legge n. 47 non modificate dal decreto-legge in esame. Mi pare di aver capito che questa sia la decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Sono inammissibili gli emendamenti che non siano strettamente attinenti alla materia trattata dal decreto-legge.

SILVANO LABRIOLA. Sì, ma siccome alcuni degli emendamenti da lei dichiarati

inammissibili sono sicuramente attinenti alla materia del decreto-legge, la motivazione che credo di aver compreso è la seguente: le norme della legge n. 47, non modificate dal decreto non possono essere modificate da emendamenti presentati allo stesso decreto.

Mi permetto di osservare che questo criterio non è stato seguito in precedenza; in occasione cioè dell'esame di altri disegni di legge di conversione di decreti-legge. È un criterio di cui prendo atto in questo momento, con interesse; penso che esso dovrà vincolare, in futuro, l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti. Non sarebbe infatti comprensibile discostarcene per l'esame di futuri provvedimenti di conversione in legge di decreti che modificano leggi vigenti.

Ho detto questo, signor Presidente, perché ritengo — come ho avuto occasione di dire altre volte in passato — che sia giunto il momento di compiere un esame del modo con il quale abbiamo finora applicato il comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento. Abbiamo infatti la sensazione che tale comma non sia stato ancora applicato con una chiarezza oggettiva in relazione ai criteri della attinenza degli emendamenti alla materia del decreto-legge.

Mi auguro che presto, presso la Giunta del regolamento (e colgo appunto l'occasione per chiedere al Presidente di valutare l'opportunità di una discussione al riguardo) possa essere affrontato tale specifico argomento, per altro estremamente delicato.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anch'io debbo manifestare una certa sorpresa nel sentir dichiarare inammissibili alcuni emendamenti e, in particolare l'emendamento Aglietta 4.13, che si limita a proporre l'introduzione nella norma di una ulteriore condizione in materia di condono edilizio.

Non è mia intenzione entrare nel merito

della questione relativa alla attinenza o meno degli emendamenti presentati alla materia del decreto-legge.

Da parte mia e da parte di colleghi del mio gruppo più volte è stata lamentata, in occasione all'esame di decreti-legge, come di disegni di legge e proposte, la presentazione in aula, anche all'ultimo istante, di emendamenti attinenti a materie totalmente diverse da quelle contenute nel provvedimento. Non possiamo non ricordare in questo momento che cosa è avvenuto in occasione dell'esame della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. È vero che in quel caso non si trattava dell'esame di un disegno di legge di conversione ma questo non cambia il problema relativo all'attinenza degli emendamenti presentati alla materia dei provvedimenti in discussione; una attinenza più o meno stretta, pur se, nel caso considerato, la materia era completamente diversa. In quell'occasione — lo ricordo — si arrivò addirittura alla creazione di nuovi organi di rilevanza costituzionale senza nemmeno acquisire il parere delle Commissioni competenti per il merito, tanto che, proprio per questa ragione, noi abbandonammo l'aula.

In occasione dell'esame di altri decreti-legge abbiamo assistito alla discussione di materie affatto diverse da quella trattata dal decreto-legge stesso. Nel caso in specie, invece, nel momento in cui si propone la previsione normativa di un'ulteriore condizione relativa alle opere pubbliche, per le quali sono richiesti determinati documenti, ci viene obiettato che si tratta di materia non strettamente attinente al decreto-legge.

Signor Presidente, prendiamo atto di tale sua decisione ma certo dobbiamo dire, che, a questo punto, ci attendiamo un rigore particolare, peraltro non osservato, ripeto, in passato. Mi riferisco, in particolare, ai decreti emanati in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia.

Il fatto che ora intervenga, a fronte del tentativo di ridurre questo sfascio generale, qualche norma limitatrice, ci spinge a considerare che sarebbe veramente grave se, in opposte direzioni, venisse ristabilito

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

un criterio liberale in tema di ammissibilità di emendamenti presentati a decreti-legge.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, semplicemente per associarmi alle considerazioni ed alla richiesta testé formulata dall'onorevole Labriola.

GIUSEPPE GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, anche se la Presidenza non avesse dichiarato inammissibile l'emendamento 4.17, che ho presentato insieme al collega Medri, lo avremmo ugualmente ritirato in quanto, a seguito di una più approfondita valutazione della questione, ci è sembrato che non sussistessero i termini cronologici di riferimento delle norme richiamate nell'emendamento al decreto nel testo modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galasso per il suo intervento, che credo abbia chiarito esattamente i termini della questione.

Per quanto riguarda gli argomenti portati dai colleghi intervenuti a sostegno della ammissibilità degli emendamenti, desidero osservare, onorevoli colleghi, che essi non mi hanno convinto a rivedere la posizione precedentemente espressa.

In particolare, l'emendamento Ferrarini 13.9 mira a differire il termine di cui al secondo comma dell'articolo 35 della legge n. 47 del 1985 relativo alla data di ultimazione delle opere suscettibili di sanatoria. Tale termine non è stato mai modificato dai vari decreti-legge succedutisi in materia, e la Presidenza ha sempre dichiarato inammissibili gli emendamenti tendenti alla sua proroga.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel

testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, comma 3, le parole: "30 giugno 1988" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 1989".*

*All'articolo 2, comma 1, le parole da: "oltre a quelle prescritte" fino a: "necessari alle stesse" sono sostituite dalle seguenti: "oltre a quelle delle pertinenze strettamente necessari, con un massimo di tre volte rispetto all'area coperta dal fabbricato".*

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

“ART. 3. — 1. Dopo il quarto comma dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sono aggiunti i seguenti:

“Qualora l'opera abusiva sia stata eseguita od acquistata nel territorio del comune ove il richiedente la sanatoria abbia la residenza, o in comune con termine, per essere adibita a prima abitazione di parenti di primo grado, l'ammontare dell'oblazione è ridotto nelle misure indicate ai commi terzo e quarto, sempre che non sussistano le esclusioni di cui ai medesimi commi e venga sottoscritto atto unilaterale d'obbligo a sensi e per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

Le disposizioni del terzo comma si applicano anche in caso di ampliamento dell'abitazione e di effettuazione degli interventi di cui alle lettere c) e d) dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, sempreché ricorrano le condizioni di cui allo stesso comma”.

*All'articolo 4:*

*al comma 3, al capoverso, dopo le parole: "sono determinati" sono aggiunte le*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

seguenti: "entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto";

al comma 4, primo capoverso, dopo le parole: "un progetto di" è aggiunta la seguente: "completo"; e dopo le parole: "un professionista abilitato" sono aggiunte le seguenti: "ai sensi della legge 2 febbraio 1974, n. 64";

al comma 4, secondo capoverso, dopo le parole: "il deposito del progetto di" è aggiunta la seguente: "completo".

*L'articolo 12 è sostituito dal seguente:*

"ART. 12. — 1. Per le aree soggette a vincolo paesistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e successive modificazioni, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, il parere prescritto dall'articolo 32, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è reso ai sensi del nono comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dall'articolo 1 del citato decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

2. All'articolo 32, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, le parole: "si intende reso in senso negativo" sono sostituite dalle seguenti: "il richiedente può impugnare il silenzio-rifiuto della relativa amministrazione".

*L'articolo 13 è sostituito dal seguente:*

"ART. 13. — 1. Il ministro dei lavori pubblici, sulla base delle indagini finalizzate al rilevamento della consistenza e delle caratteristiche del fenomeno dell'abusivismo, sentiti i ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, e per i problemi delle aree urbane, nonché le regioni, stabilisce indirizzi per il recupero edilizio, urbanistico ed ambientale delle zone interessate dall'abusivismo, attraverso i piani di recupero di cui all'articolo 29 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e predispone,

anche sulla base di indicazioni delle regioni interessate, un programma di interventi ed opere finalizzati al recupero ambientale, paesistico ed urbanistico delle zone maggiormente interessate.

2. Il ministro dei lavori pubblici individua altresì le località nelle quali effettuare interventi sperimentali di recupero urbano di base sulla scorta di progetti approvati con proprio decreto, sentite le amministrazioni comunali, con gli effetti previsti dall'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Tali progetti devono considerare intere zone degradate dall'abusivismo.

3. Con la relazione di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, il ministro dei lavori pubblici riferisce sullo stato delle indagini di cui al comma 1.

4. All'onere derivante dal presente articolo, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1988, si provvede a carico delle disponibilità esistenti nel capitolo 9423 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il medesimo anno.

5. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio".

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 28 marzo 1986, n. 76, 30 settembre 1986, n. 605, 9 dicembre 1986, n. 823, 9 marzo 1987, n. 71, 8 maggio 1987, n. 178, 9 luglio 1987, n. 264, 4 settembre 1987, n. 367 e 7 novembre 1987, n. 458.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il termine per la presentazione della domanda di concessione o autorizzazione in sanatoria, di cui all'articolo 35, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, resta fissato al 30 giugno 1987, con la mag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

giorazione del 2 per cento della somma dovuta, a titolo di oblazione, per ciascun mese o frazione di mese dal 1° aprile 1986 al 30 settembre 1986 e del 3 per cento dal 1° ottobre 1986 al 30 giugno 1987.

2. L'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è abrogato.

3. Il termine per la denuncia al catasto, di cui all'articolo 52, secondo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, già prorogato al 31 dicembre 1986 dal decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, convertito dalla legge 24 dicembre 1985, n. 780, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1988. Fino a tale data non si applica l'amenda elevata a lire 250.000 di cui al regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, e successive modificazioni».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: dal 1° ottobre 1986 al 30 giugno 1987 con le seguenti: dal 1° ottobre 1986 al 31 dicembre 1986 e senza ulteriori aggravii fino al 30 giugno 1987.*

1. 4.

Monello, Sapiro, Ciconte.

*Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.*

1. 1.

Ronchi, Tamino.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*3-bis. I commi dodicesimo e tredicesimo dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sono abrogati.*

*Conseguentemente sopprimere il comma 6 dell'articolo 4.*

1. 2.

Ronchi, Tamino.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri, in sede di dichiarazione di voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate da gruppi diversi dal nostro abbiamo avuto modo di esporre la posizione del gruppo comunista in ordine ad un provvedimento più volte reiterato, che ha impedito la pratica applicazione della legge n. 47.

Abbiamo anche avuto modo di sottolineare la assoluta necessità che il Parlamento assicuri, in termini di certezza del diritto, una risposta a tutti quei cittadini che la attendono per rientrare nella legalità, con l'applicazione della legge per la sanatoria delle opere abusive.

È possibile raggiungere questo obiettivo solo approvando alcune delle norme contenute nel disegno di legge di conversione, molte delle quali, tra l'altro, sono il frutto di una intesa intervenuta tra il Governo, le forze politiche della maggioranza e quelle dell'opposizione, che in particolare hanno sostenuto la necessità di modificare la legge nei suoi aspetti più fiscali, ingiusti e distorti.

Avevamo, in particolare, affermato l'esigenza di prevedere agevolazioni per quei cittadini che avessero costruito abusivamente in stato di necessità. In questo senso ci eravamo preoccupati di proporre talune agevolazioni per i figli minori e tutta una serie di altre misure atte a far corrispondere l'applicazione della legge alle reali esigenze e possibilità dei cittadini. In maniera sistematica ed argomentata, abbiamo sottolineato la necessità di individuare, all'interno del fenomeno dell'abusivismo, coloro i quali avevano violato la legge per motivi ben diversi dalla necessità di avere un alloggio. Abbiamo sostenuto altresì che le agevolazioni previste non dovessero essere concesse a categorie di persone che, proprio attraverso la violazione della legge, fossero riuscite a lucrare sulla rendita fondiaria, accumulando ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

sorse. Nel contempo, avevamo insistito sulla necessità di perseguire l'abusivismo che aveva devastato le coste, i parchi, il paesaggio, l'ambiente nel suo complesso.

Non riusciamo, quindi, a comprendere le ragioni per le quali il Governo abbia ripetutamente ignorato queste proposte, pure concordate — come ho già detto — nel corso della discussione di altri provvedimenti in Commissione. Gli emendamenti presentati in aula tendono, in primo luogo, alla soppressione di una misura fiscale e punitiva: l'imposizione di un onere aggiuntivo o di una soprattassa per chi, nell'incertezza dei termini previsti dal provvedimento precedente, non fosse riuscito a sapere quando presentare le domande. Siamo contrari, però, alla richiesta, formulata da altri gruppi di opposizione, di abolire le agevolazioni che sono il risultato di una battaglia da noi sostenuta con convinzione, e vinta.

Mi consenta, signor Presidente, di riferirmi al «pacchetto» degli emendamenti, per svolgere congiuntamente — e non interverrò più nel merito degli stessi — alcune considerazioni. La prima è che molti degli emendamenti dichiarati inammissibili probabilmente sarebbero stati in grado di risolvere problemi e questioni rimaste aperte mentre alcune nostre proposte di modifica del testo avrebbero finito per individuare possibilità alternative di correzione alla deformazione della legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

FRANCESCO SAPIO. Ci rendiamo conto, però, che in questa fase, quando mancano pochi giorni alla decadenza del nono decreto-legge n. 2 del 1988, sostenere l'intero «pacchetto» degli emendamenti significherebbe prefigurare la decadenza del provvedimento.

Per questi motivi, sebbene numerosi problemi restino insoluti, pensiamo sia necessario chiedere a tutte le forze politiche — molti deputati della maggioranza, oltre a quelli delle opposizioni, hanno presentato emendamenti — di ritirare questi ul-

timi affinché si acceleri l'esame del provvedimento e si arrivi comunque alla conversione in legge del decreto. La sua mancata conversione, infatti, renderebbe assolutamente inapplicabile la legge di sanatoria e lascerebbe nella più profonda confusione, per mancanza di certezza del diritto, cittadini ed enti locali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, in un'ottica non lontana da quella dell'onorevole Sapiro, ma per motivazioni diverse, anch'io, a nome anche degli altri colleghi presentatori di emendamenti da noi firmati, dichiaro di ritirare gli stessi, e faccio presente che alcuni saranno fatti propri dalla Commissione.

Desidero soltanto aggiungere che anche per noi è un sacrificio rinunciare a taluni emendamenti.

Non mi soffermo ad indicare su quali di questi emendamenti avremmo preferito condurre una battaglia in Assemblea, per ottenere almeno una loro seria ed approfondita discussione. Riteniamo tuttavia che l'aver circoscritto il disegno di legge di conversione ai soli argomenti contenuti nel decreto-legge rappresenti un risultato politicamente molto rilevante. Tale risultato ha consentito di assicurare al provvedimento una linearità che lascia impregiudicato ogni pericoloso allargamento della discussione e offre a noi una giustificazione politica non solo immediata ma di carattere più generale, per accettare una discussione che segua il corso sul quale si è convenuto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. Al quarto comma dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è aggiunto il seguente periodo: "La disponibilità all'uso del suolo, anche se gravato di usi civici, viene espressa dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali proprietari entro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

il termine di centottanta giorni dalla richiesta. La richiesta di disponibilità all'uso del suolo deve essere limitata alla superficie occupata dalle costruzioni oggetto della sanatoria, oltre a quelle prescritte dagli strumenti urbanistici eventualmente esistenti e comunque a quelle delle pertinenze e dei distacchi strettamente necessari alle stesse. Salve le condizioni previste da leggi regionali, il valore è stabilito dall'ufficio tecnico erariale competente per territorio sulla base di quello del terreno all'epoca della costruzione aumentato dell'importo corrispondente alla variazione del costo della vita così come definito dall'istat al momento della determinazione di tale valore. L'atto di disponibilità è stipulato dall'ente proprietario non oltre sei mesi dal versamento dell'importo come sopra determinato».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, premettere il seguente:*

01. Al primo comma dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il parere non è richiesto quando si tratti di violazioni riguardanti l'altezza, i distacchi, la cubatura o la superficie coperta che non eccedano il 2 per cento delle misure prescritte».

2. 11.

Governo.

*Al comma 1, sostituire le parole da:* La disponibilità all'uso del suolo *fino a:* area coperta dal fabbricato *con le seguenti:* La disponibilità all'uso del suolo viene espressa dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali proprietari entro il termine di centottanta giorni dalla richiesta. La sanatoria non è ammissibile nelle aree demaniali e su terreni gravati da usi civici. La superficie da dare in disponibilità non può superare quella prescritta dagli strumenti

urbanistici esistenti e comunque quella delle pertinenze necessarie, con un massimo di due volte rispetto all'area coperta dal fabbricato.

2. 1.

Boato, Ceruti, Bassanini.

*Al comma 1, sostituire le parole da:* La disponibilità all'uso del suolo *fino a:* area coperta dal fabbricato *con le seguenti:* La disponibilità all'uso del suolo viene espressa dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali proprietari entro il termine di centottanta giorni. La disponibilità si intende negata se entro tale termine non vi è alcuna pronuncia dell'organo competente. In ogni caso la superficie di cui si esprime la disponibilità non può superare quella prescritta dagli strumenti urbanistici e dai regolamenti edilizi in vigore o, in carenza di essi, dalle norme di rispetto previste dal codice civile.

2. 16.

Galasso, Medri.

*Al comma 1, sostituire le parole da:* La disponibilità all'uso del suolo *fino a:* centottanta giorni dalla richiesta *con le seguenti:* Se tale disponibilità dell'ente proprietario non viene espressa entro centottanta giorni dalla richiesta, si intende negata.

2. 2.

Ronchi, Tamino, Bassanini.

*Al comma 1, sopprimere le parole:* anche se gravato di usi civici.

*Conseguentemente, dopo le parole:* centottanta giorni dalla richiesta *aggiungere le seguenti:* Tale disponibilità all'uso del suolo non è esprimibile per aree demaniali e su terreni gravati da usi civici.

2. 5.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce, Bassanini.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

*Al comma 1, sopprimere le parole: anche se gravato di usi civici.*

\* 2. 3.

Ronchi, Tamino, Bassanini.

*Al comma 1, sopprimere le parole: anche se gravato di usi civici.*

\* 2. 4.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce, Bassanini.

*Al comma 1, sopprimere le parole: anche se gravato di usi civici.*

\* 2. 13.

Boselli, Bonfatti Pains, Testa Enrico, Serafini Massimo, Sapio.

*Al comma 1, sostituire le parole da: La richiesta di disponibilità fino a: area coperta dal fabbricato con le seguenti: La superficie da dare in disponibilità non può superare quella prescritta dagli strumenti urbanistici esistenti, con un massimo insuperabile di due volte quella coperta dal fabbricato.*

2. 6.

Ronchi, Tamino, Bassanini.

*Al comma 1, sostituire le parole da: La richiesta di disponibilità fino a: area coperta dal fabbricato con le seguenti: La richiesta di disponibilità all'uso del suolo deve essere limitata alla superficie occupata dalle costruzioni oggetto della sanatoria oltre a quelle di stretta pertinenza prescritte dagli strumenti urbanistici vigenti o adottati per uguali destinazioni d'uso o, in carenza, ad aree il cui perimetro sia definito sulla base delle distanze minime fra fabbricati e confini del regolamento edilizio o, in carenza, del codice civile.*

2. 14.

Bonfatti Pains, Sapio, Lorenzetti, Angeloni.

*Al comma 1, sostituire le parole: La richiesta di disponibilità all'uso del suolo con le seguenti: La concessione del diritto di superficie.*

2. 7.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 1, sostituire le parole da: oltre a quelle delle pertinenze fino a: area coperta dal fabbricato con le seguenti: incrementata della superficie necessaria al rispetto delle norme relative alle distanze minime dai confini prescritte dagli strumenti urbanistici e dal regolamento edilizio o, in assenza di queste da quelle previste dal codice civile.*

2. 8.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 1, sostituire le parole da: L'atto di disponibilità fino a: come sopra determinato con le seguenti: La disponibilità dell'ente proprietario viene regolata da convenzione attraverso la quale quest'ultimo cede il diritto di superficie del suolo per una durata massima di sessanta anni. Tale convenzione viene stipulata tra le parti entro e non oltre sei mesi dal versamento dell'importo come sopra determinato.*

2. 9.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 1, sostituire le parole da: L'atto di disponibilità fino a: come sopra determinato con le seguenti: L'atto di disponibilità, regolato con convenzione di cessione del diritto di superficie per una durata massima di anni sessanta, è stipulato dall'ente proprietario non oltre sei mesi del versamento dell'importo come sopra determinato.*

2. 15.

Bonfatti Pains, Boselli, Bevilacqua, Sapio.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:*  
La sanatoria non è comunque ammissibile in aree demaniali.

2. 10.

Ronchi, Tamino, Bassanini.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, do lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. Dopo il quarto comma dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è aggiunto il seguente:

“Qualora l'opera abusiva sia stata eseguita o acquistata per essere adibita a prima abitazione di parenti di primo grado del richiedente, l'ammontare dell'oblazione è ridotta nella misura indicata ai precedenti commi terzo e quarto, sempreché ricorrano nei loro confronti le condizioni e non sussistano le esclusioni di cui agli stessi commi e l'interessato sottoscriva atto d'obbligo con il quale si impegna a mantenere la residenza nell'abitazione per la quale si richiedel la concessione in sanatoria per non meno di dieci anni”».

A questo articolo, interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 3.*

\* 3. 1.

Ceruti, Boato.

*Sopprimere l'articolo 3.*

\* 3. 2.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:*

«Non sono ammessi alla riduzione di cui al quinto comma l'esecutore, o l'acquirente e i parenti di primo grado che risie-

dono nell'abitazione, qualora il reddito imponibile cumulativo sia superiore ai 25 milioni annui».

3. 3.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 1, aggiungere, infine, il seguente capoverso:*

«In caso di ampliamenti dell'abitazione e di effettuazione degli interventi di cui alle lettere c) e d) dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, in aree o beni demaniali sottoposti ad usi civici, le disposizioni del terzo comma non si applicano».

3. 4.

Galasso, Medri.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3, do lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«1. Alla lettera b) del terzo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, è aggiunto il seguente periodo: “Qualora l'opera per la quale viene presentata istanza di sanatoria sia stata in precedenza collaudata, tale certificazione non è necessaria”.

2. Al terzo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, la lettera e) è soppressa.

3. Il primo periodo del quarto comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 2 del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, convertito dalla legge 24 dicembre 1985, n. 780, è sostituito dal seguente:

“Con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro per il coordinamento della protezione civile, sono determinati gli accertamenti da eseguire al fine della certificazione di cui alla lettera

b) del comma precedente, anche in deroga alle leggi 9 luglio 1908, n. 445, e successive modificazioni, 5 novembre 1971, n. 1086, 2 febbraio 1974, n. 64, e 14 maggio 1981, n. 219, e relative norme tecniche, Con lo stesso decreto possono essere previste deroghe anche alle disposizioni della legge 2 febbraio 1974, n. 64, riguardanti le altezze degli edifici anche in rapporto alla larghezza stradale e sono determinate altresì le disposizioni per l'adeguamento antisismico degli edifici, tenuto conto dei criteri tecnici già stabiliti con le ordinanze concernenti la riparazione degli immobili colpiti dal terremoto".

4. Il quinto comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è sostituito dai seguenti:

"Nei casi di non idoneità statica delle costruzioni esistenti in zone non dichiarate sismiche deve altresì essere presentato al comune un progetto di adeguamento redatto da un professionista abilitato da realizzare entro tre anni dalla data di presentazione della domanda di concessione in sanatoria. In tal caso la certificazione di cui alla lettera b) del terzo comma deve essere presentata al comune entro trenta giorni dalla data dell'ultimazione dell'intervento di adeguamento.

Nei casi di costruzioni di cui all'articolo 1 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, deve essere effettuato il deposito del progetto di adeguamento nei termini e nei modi prescritti dagli articoli 4 e 7 della legge medesima. Il certificato di idoneità statica è depositato negli stessi termini quando non occorra procedere all'adeguamento; negli altri casi, nel termine di cui al comma precedente.

Per le costruzioni eseguite nei comuni dichiarati sismici dopo la realizzazione delle costruzioni stesse si applicano le disposizioni di cui al precedente comma e per esse non si tiene conto delle disposizioni in materia, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, convertito dalla legge 24 dicembre 1985, n. 780.

Per le costruzioni eseguite nelle zone sottoposte a vincolo sismico prima della realizzazione delle costruzioni stesse, nel pro-

getto di adeguamento, da redigersi in caso di inidoneità sismica delle strutture e da presentarsi al comune prima dell'inizio dei lavori, si deve tener conto, qualunque sia la loro volumetria, del grado di sismicità della zona su cui esse sorgono, tenendo presenti le disposizioni emanate con il decreto di cui al quarto comma. Per l'esecuzione dei suddetti lavori di adeguamento, da completarsi entro tre anni dalla data di presentazione della domanda di concessione in sanatoria, non occorre alcuna autorizzazione da parte dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo sismico. Nelle fattispecie, la certificazione, da presentare al comune entro trenta giorni dalla data di ultimazione dell'intervento, con la quale l'idoneità sismica della costruzione viene attestata da un professionista abilitato, sostituisce a tutti gli effetti il certificato prescritto dalle disposizioni vigenti in materia sismica.

Il rilascio della concessione o dell'autorizzazione in sanatoria, qualsivoglia sia la struttura della costruzione, è subordinato, per quanto riguarda il vincolo sismico, soltanto al deposito presso l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo stesso sia dell'eventuale progetto di adeguamento prima dell'inizio dei lavori che della predetta certificazione di idoneità sismica entro trenta giorni dalla data di ultimazione dei lavori stessi. Una copia di quest'ultima con l'attestazione dell'avvenuto deposito verrà restituita all'interessato.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti valgono anche per quelle costruzioni in zona sismica per le quali il reato è stato dichiarato estinto per qualsiasi causa".

5. Al nono comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: "nonché della prova dell'avvenuta presentazione all'ufficio tecnico erariale della documentazione necessaria ai fini dell'accatastamento".

6. Al dodicesimo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sono

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

aggiunte, in fine, le seguenti parole: "ed alla presentazione all'ufficio tecnico erariale della documentazione necessaria all'accatastamento".

7. Il quattordicesimo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è sostituito dal seguente:

"A seguito della concessione o autorizzazione in sanatoria viene altresì rilasciato il certificato di abitabilità o agibilità anche in deroga ai requisiti fissati da norme regolamentari, qualora le opere sanate non contrastino con le disposizioni vigenti in materia di sicurezza statica, attestata dal certificato di idoneità di cui alla lettera *b*) del terzo comma e di prevenzione degli incendi e degli infortuni".

8. Dopo il quindicesimo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è aggiunto il seguente:

"Qualora dall'esame della documentazione risulti un credito a favore del presentatore della domanda di concessione in sanatoria, certificato con attestazione rilasciata dal sindaco, l'interessato può presentare istanza di rimborso all'intendenza di finanza territorialmente competente".

9. Le modalità per l'esecuzione dei rimborsi di cui al comma 8 sono determinate con decreto del Ministro delle finanze, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 1.*

4. 3.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 1, dopo le parole: tale certificazione non è necessaria aggiungere le seguenti: se non è oggetto di richiesta motivata degli organi che esaminano la pratica di sanatoria.*

4. 18.

Galasso, Medri.

*Al comma 1, aggiungere in fine, le parole: «Dovrà essere cura del richiedente presentare la documentazione relativa al collaudo statico debitamente firmata da ingegnere o architetto abilitato all'esercizio della professione».*

4. 4.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Sopprimere il comma 2.*

4. 5.

Ronchi, Tamino.

*Sopprimere il comma 3.*

4. 6.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 3, al capoverso, sopprimere le parole: Con lo stesso decreto fino a: immobili colpiti dal terremoto.*

4. 1.

Ceruti, Boato.

*Al comma 3, al capoverso, sostituire le parole da: riguardanti le altezze degli edifici fino alla fine con le seguenti: garantendo comunque condizioni di sicurezza e precise disposizioni per l'adeguamento antisismico degli edifici.*

4. 7.

Ronchi, Tamino.

*Sopprimere il comma 4.*

4. 8.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 4, quinto capoverso, sopprimere la parola: soltanto; e dopo le parole: dei lavori stessi aggiungere le seguenti: nonché al collaudo delle opere da parte dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo.*

4. 2.

Ceruti, Boato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

*Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:*

«Nel caso di mancato adeguamento ai fini dell'idoneità statica nei termini stabiliti della legge il sindaco provvede senza necessità di messa in mora a notificare l'ordine di demolizione stabilendo i termini per l'esecuzione d'ufficio in caso di inadempienza, per motivi di pubblica incolumità».

4. 9.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:*

«Ove all'adeguamento sismico prescritto non si provveda nei termini previsti dalla legge, il sindaco ha facoltà di fare eseguire i lavori in danno degli inadempienti».

4. 16.

Galasso, Medri.

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

6. Il dodicesimo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è sostituito dal seguente:

«Fermo il disposto del primo comma dell'articolo 40 e con l'esclusione dei casi di cui all'articolo 33, decorso il termine perentorio di ventiquattro mesi dalla presentazione della domanda, quest'ultima si intende respinta anche se l'interessato abbia provveduto al pagamento di tutte le somme eventualmente dovute a conguaglio. Tali somme saranno rimborsabili attraverso presentazione di istanza di rimborso all'Intendenza di finanza territorialmente competente».

*Conseguentemente, al comma 9, dopo le parole: rimborsi di cui aggiungere le seguenti: al comma 6 e.*

4. 10.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 6, dopo le parole: necessaria all'accostamento aggiungere le seguenti: Trascorsi quarantotto mesi si prescrive l'eventuale diritto al conguaglio.*

4. 14.

Governo.

*Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:*

6-bis. Al dodicesimo comma dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, le parole: «il termine perentorio di ventiquattro mesi» sono sostituite con le seguenti: «il termine perentorio di quarantotto mesi».

4. 15.

Bonfatti Pains, Sapio, Monello.

*Al comma 7, capoverso, sostituire le parole: anche in deroga con le seguenti: in base.*

4. 11.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce

*Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:*

9-bis. Sono dichiarate prive di autorizzazione le opere pubbliche elencate nelle tabelle delle Comunità europee e soggette a valutazione di impatto ambientale che sono prive delle relative istruttorie, qualora siano state progettate dopo l'entrata in vigore delle direttive o dei regolamenti europei di competenza. Dette opere sono soggette a revisione da parte del Ministero dell'ambiente.

\* 4. 13.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:*

9-bis. Sono dichiarate prive di autorizzazione le opere pubbliche elencate nelle

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

tabelle delle Comunità europee e soggette a valutazione di impatto ambientale che sono prive delle relative istruttorie, qualora siano state progettate dopo l'entrata in vigore delle direttive o dei regolamenti europei di competenza. Dette opere sono soggette a revisione da parte del Ministero dell'ambiente.

\* 4. 17.

Galasso, Medri.

Gli identici emendamenti Aglietta 4.13 e Galasso 4.17 sono già stati dichiarati inammissibili.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, avverto che all'articolo 5 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 6 del decreto-legge:

«1. Al secondo comma dell'articolo 38 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, è aggiunto il seguente periodo: "Essa estingue altresì i reati di cui all'articolo 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64. Qualora l'immobile appartenga a più proprietari, l'oblazione versata da uno di essi estingue il reato anche nei confronti degli altri comproprietari"».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 6.*

6. 1.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce, Bassanini.

*Al comma 1, dopo le parole: legge 2 febbraio 1972, n. 64 aggiungere le seguenti: , nonché i procedimenti di esecuzione delle sanzioni amministrative.*

6. 2.

Governo.

Nessun chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che agli articoli 7 e 8 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 9 del decreto-legge:

«1. L'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 46 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è così modificato: "Alla scadenza di ogni anno dal giorno della presentazione della domanda suddetta, l'interessato, a pena di decadenza dai benefici, deve presentare, entro novanta giorni da tale scadenza, all'ufficio del registro copia del provvedimento definitivo di sanatoria o, in mancanza di questo, una dichiarazione del comune, ovvero una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che la domanda non ha ancora ottenuto definizione"».

2. L'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 46 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è così modificato: "Alla scadenza di ogni anno dal giorno della presentazione della domanda suddetta, l'interessato, a pena di decadenza dai benefici, deve presentare, entro novanta giorni da tale scadenza, all'ufficio distrettuale delle imposte dirette copia del provvedimento definitivo di sanatoria o, in mancanza di questo, una dichiarazione del comune, ovvero una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che la domanda non ha ancora ottenuto definizione"».

3. Qualora il termine annuale di cui ai commi 1 e 2 sia scaduto alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il relativo termine di novanta giorni decorre dalla predetta data di entrata in vigore».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione è riferito il seguente emendamento:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. L'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 46 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è così modificato: «A richiesta degli uffici del registro competenti entro 90 giorni dovrà essere presentato il prov-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

vedimento definitivo di sanatoria, o dichiarazione del comune o dichiarazione sostitutiva di atto notarile attestativi che la domanda di sanatoria non ha ancora ottenuto definizione».

9. 1.

Ferrari Wilmo, Pellizzari.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9, avverto che all'articolo 10 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 11 del decreto-legge:

«1. Agli effetti della tabella allegata alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, si considerano conformi agli strumenti urbanistici vigenti anche le opere conformi a strumenti adottati entro la data del 2 ottobre 1986».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 11.*

\* 11. 1.

Ceruti, Boato.

*Sopprimere l'articolo 11.*

\* 11. 2.

Ronchi, Tamino.

*Sopprimere l'articolo 11.*

\* 11. 3.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 1, sostituire le parole: 2 ottobre 1986 con le seguenti: 28 febbraio 1985.*

\*\* 11. 4.

Ronchi, Tamino.

*Al comma 1, sostituire le parole: 2 ottobre 1986 con le seguenti: 28 febbraio 1985.*

\*\* 11. 5.

Galasso, Medri.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11, do lettura dell'articolo 12 del decreto-legge:

«1. Il parere prescritto dall'articolo 32, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le aree soggette a vincolo paesaggistico ambientale, è reso dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Qualora il parere riguardi aree sottoposte a vincolo successivamente alla ultimazione dell'opera abusiva, esso si intende reso in senso favorevole, decorso il termine di centottanta giorni dalla presentazione della istanza, salvo che entro tale termine l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo con atto motivato notifichi il parere negativo specificando le sopravvenute esigenze di tutela paesaggistico-ambientale che non consentono la conservazione dell'opera realizzata abusivamente.

3. Per le istanze di parere di cui al comma 1 proposte prima della data di entrata in vigore del presente decreto, il termine di centottanta giorni stabilito dall'articolo 32, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, decorre dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

A questo articolo, che è stato interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 12 con il seguente:*

1. Il parere prescritto dal primo comma dell'articolo 32, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le aree soggette a vincolo paesaggistico ambientale, è reso dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

2. Qualora il parere riguardi aree sottoposte a vincolo successivamente alla ultimazione dell'opera abusiva, esso si intende reso in senso favorevole, decorso il termine di centottanta giorni dalla presentazione della istanza, salvo che entro tale termine l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo, con atto motivato, notifici il parere negativo specificando le sopravvenute esigenze di tutela paesaggistico-ambientale che non consentono la conservazione dell'opera realizzata abusivamente o si riservi un ulteriore termine di novanta giorni per approfondimenti dei casi in questione.

3. Per le istanze di parere di cui al comma 1 proposte prima della data di entrata in vigore del presente decreto, il termine di centottanta giorni stabilito dal primo comma dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, decorre dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

12. 4.

Galasso, Medri, Castagnetti, Guglielmo.

*Sostituire l'articolo 12 con il seguente:*

1. Il parere prescritto dal primo comma dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le aree soggette a vincolo paesaggistico-ambientale, è reso dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Qualora il parere riguardi aree sottoposte a vincolo successivamente alla ultimazione dell'opera abusiva, esso si intende reso in senso favorevole, decorso il termine di centottanta giorni dalla presentazione dell'istanza, salvo che entro tale termine l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo, con atto motivato, notifici il parere negativo, specificando le sopravvenute esigenze di tutela paesaggistico-ambientale che non consentono la conservazione dell'opera realizzata abusivamente.

3. Per le istanze di parere di cui al comma 1 proposte prima della data di entrata in vigore del presente decreto, il termine di centottanta giorni stabilito dal

primo comma dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, decorre dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

12. 1.

Ceruti, Boato.

*Sostituire l'articolo 12 con il seguente:*

1. Il parere prescritto dall'articolo 32, primo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le aree soggette a vincolo paesaggistico ambientale, è reso dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Il richiedente può impugnare il silenzio-rifiuto della relativa amministrazione, decorsi 180 giorni dalla presentazione della relativa istanza.

12. 2.

Ronchi, Tamino.

*Sopprimere il comma 2.*

12. 3.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

All'articolo 12 sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:*

ART. 12-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 43 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, va interpretato nel senso che l'esistenza di provvedimenti sanzionatori, anche se adottati a seguito di giudizio di ottemperanza, ma comunque non eseguiti, non impedisce il conseguimento della sanatoria.

\* 12. 01.

Botta.

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:*

ART. 12-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 43 della

legge 28 febbraio 1985, n. 47, va interpretato nel senso che l'esistenza di provvedimenti sanzionatori, anche se adottati a seguito di giudizio di ottemperanza, ma comunque non eseguiti, non impedisce il conseguimento della sanatoria.

\* 12. 02.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 12, do lettura dell'articolo 13 del decreto-legge:

«1. Il ministro dei lavori pubblici, sulla base delle risultanze delle indagini finalizzate al rilevamento della consistenza e delle caratteristiche del fenomeno dell'abusivismo, stabilisce, sentiti i ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente, criteri e indirizzi per il coordinamento delle politiche di risanamento delle zone interessate all'abusivismo.

2. Con la relazione di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, il ministro dei lavori pubblici riferisce sullo stato delle indagini di cui al comma 1.

3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1988, si provvede a carico delle disponibilità esistenti sul capitolo 9423 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il medesimo anno».

A questo articolo che è stato interamente riformulato dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 13 con il seguente:*

1. Il ministro dei lavori pubblici, sulla base delle indagini finalizzate al rilevamento della consistenza e delle caratteristiche del fenomeno dell'abusivismo, sentiti i ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, e per i problemi delle aree urbane, nonchè le regioni, stabilisce indirizzi per il recupero edilizio, urbani-

stico ed ambientale delle zone interessate dall'abusivismo, attraverso i piani di recupero di cui all'articolo 29 della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

2. Sulla base degli indirizzi stabiliti dal ministro dei lavori pubblici, le regioni predispongono un programma di interventi finalizzati al recupero ambientale, paesistico ed urbanistico delle zone maggiormente interessate.

3. Ai fini dell'attuazione del programma di interventi di cui al comma 2, la Cassa depositi e prestiti, in deroga ad ogni disposizione vigente, a totale carico dello Stato, è autorizzata a concedere mutui ai comuni fino all'importo di lire 3.000 miliardi negli anni 1988-1989-1990.

4. Il ministro dei lavori pubblici individua altresì le località nelle quali effettuare interventi sperimentali di recupero urbano sulla scorta di progetti approvati con proprio decreto, sentite le regioni e le amministrazioni comunali. Tali progetti devono considerare intere zone degradate dall'abusivismo.

5. Il piano di cui al comma 4 è predisposto entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto dal ministro dei lavori pubblici di intesa con il ministro dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per i problemi delle aree urbane, sulla base delle indicazioni delle regioni e dei comuni interessati ed è realizzato dai comuni interessati dagli interventi di recupero.

6. Con la relazione di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298, il ministro dei lavori pubblici riferisce sullo stato delle indagini di cui al comma 1.

7. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, pari a 50 miliardi di lire per l'anno 1988 si provvede a carico delle disponibilità esistenti nel capitolo 9423 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il medesimo anno.

8. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 3 e 4, stimato in lire 150 miliardi per il 1988, in lire 300 miliardi per il 1989 e in lire 450 miliardi per il 1990, si provvede

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1988-1990 nel capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, alla voce «Piano decennale di grande viabilità».

9. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

13. 6.

Sapio, Angeloni, Alborghetti, Bevilacqua, Bonfatti Pains, Bosselli, Bulleri, Ciconte, Lorenzetti, Monello, Serafini Massimo, Testa Enrico.

*Al comma 1, sostituire le parole: di interventi ed opere finalizzati al con le seguenti: finalizzato all'acquisizione dei suddetti piani necessari alla individuazione di interventi ed opere per il.*

\* 13. 2.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 1, sostituire le parole: di interventi ed opere finalizzati al con le seguenti: finalizzato all'acquisizione dei suddetti piani necessari alla individuazione di interventi ed opere per il.*

\* 13. 7.

Galasso, Medri.

*Al comma 2, dopo le parole: Il ministro dei lavori pubblici aggiungere le seguenti: avvalendosi del programma di cui al comma 1 e dei piani di recupero acquisiti con tale programma.*

\*\* 13. 3.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Al comma 2, dopo le parole: Il ministro dei lavori pubblici aggiungere le seguenti: avvalendosi del programma di cui al*

comma 1 e dei piani di recupero acquisiti con tale programma.

\*\* 13. 8.

Galasso, Medri.

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

*2-bis. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nei comuni in cui si è verificato il fenomeno dell'abusivismo, le somme incassate per oneri di urbanizzazione, oltre alla manutenzione delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie esistenti, per una quota del 30 per cento, come previsto dall'articolo 12 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, come sostituito dall'articolo 16-bis del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, Possono essere utilizzate per la gestione di tali opere, per un'altra quota massima del 50 per cento. Sotto la voce gestione vanno posti i canoni di alcuni servizi (luce, acqua, telefoni e simili) il pagamento di approvvigionamenti (combustibili, materiali, e simili) ed ogni altro onere necessario al funzionamento delle strutture e degli impianti tecnologici, comprese le prestazioni affidate con convenzioni o appalti a singoli soggetti e imprese. possono altresì essere compresi in tali oneri il pagamento di rate di mutui, non coperti da altre amministrazioni, per la realizzazione e la gestione delle predette opere di urbanizzazione primaria e secondaria.*

13. 1.

Poti, La Ganga, Principe, Polverari, Ferrarini.

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

*2-bis. Ai fini dell'integrale recupero delle zone interessate dall'abusivismo può essere presentata domanda di autorizzazione o concessione in sanatoria per costruzioni ed altre opere ultimate alla data del 16 marzo 1985 e in tali ipotesi il rilascio della concessione o autorizzazione è su-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

bordinato alla loro conformità ai contenuti delle varianti di recupero. La misura dell'oblazione, ferme restando le disposizioni di cui al capo IV della legge 28 febbraio 1985, n. 47, è pari a quella dovuta per il periodo dal 30 gennaio 1977 al 1 ottobre 1983, di cui alla tabella allegata alla medesima legge. Il rilascio è altresì condizionato al versamento del contributo previsto dall'articolo 3 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, non operando in tali ipotesi le disposizioni di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 37 della predetta legge n. 47 del 1985. Le varianti di recupero sono adottate in conformità ai piani paesaggistici o a valenza ambientale di cui al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

13. 9.

Ferrarini, Nicotra, Guarra.

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

4. Per le occorrenze di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 10 miliardi per l'anno 1988 e di lire 40 miliardi per l'anno 1989. Della somma complessiva il 5 per cento è destinato alle finalità di cui al comma 1 e la restante parte agli interventi di cui al comma 2. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Progetti integrati per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture, impianti tecnologici e linee metropolitane nelle aree urbane».

13. 4.

Aglietta, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce.

*Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:*

4-bis. Per le ulteriori occorrenze di cui al

presente articolo, i comuni possono trattenere fino al 50 per cento degli introiti della sanatoria degli abusi edilizi, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, da impiegare negli interventi di recupero urbano di cui al comma 2.

13. 5.

Ronchi, Tamino.

Ricordo che gli emendamenti Potì 13.1, Ferrarini 13.9 e Ronchi 13.5 sono stati dichiarati inammissibili.

All'articolo 13 è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo già dichiarato inammissibile:

*Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:*

ART. 13-bis.

1. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le regioni stabiliscono, con proprio provvedimento, le modalità per l'accelerata istruttoria delle domande di sanatoria, presentate ai comuni, prevedendo l'instaurarsi di rapporti di lavoro a termine soprattutto con giovani tecnici disoccupati, stabilendo parametri fissi fra numero di domande presentate in ciascun comune e numero di tecnici cui affidare l'istruttoria delle pratiche.

2. Agli oneri di cui al presente comma si provvede con trasferimenti dallo Stato alle regioni pari al 10 per cento delle somme versate per oblazione nell'ambito della regione.

13. 01.

Bevilacqua, Monello, Bonfatti Pains, Sapio.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13, avverto che all'articolo 14, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

mento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento Monello 1.4 mi pare sia stato ritirato dai presentatori.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Ronchi 1.1 e 1.2.

Esprime invece parere favorevole sull'emendamento del Governo 2.11.

L'emendamento Boato 2.1 è stato ritirato dai presentatori. In ogni caso, il parere della Commissione sullo stesso sarebbe stato contrario. È stato altresì ritirato l'emendamento Galasso 2.16.

Il parere è contrario sugli emendamenti Ronchi 2.2, Aglietta 2.5 e sugli identici emendamenti Ronchi 2.3, Aglietta 2.4 e Boselli 2.13 (pur se quest'ultimo mi pare sia stato ritirato dai presentatori). Il parere è contrario anche sugli emendamenti Ronchi 2.6 e 2.7.

L'emendamento Bonfatti Pains 2.14 è stato ritirato dai presentatori.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, alla Presidenza non risulta che l'emendamento Bonfatti Pains 2.14 sia stato ritirato.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Gli emendamenti del gruppo comunista devono intendersi ritirati solo nell'ipotesi che tutti i gruppi ritirino i loro emendamenti. Poiché non mi pare che questa circostanza si sia verificata, i nostri emendamenti non devono intendersi ritirati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alborghetti.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. L'onorevole Sapio si era espresso diversamente, mi pare...

GUIDO ALBORGHETTI. L'onorevole Sapio aveva detto esattamente ciò che ho appena ribadito.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. In tal caso, avverto che il parere della Commissione è contrario anche sugli emendamenti del gruppo comunista che ho già menzionato come ritirati dai presentatori.

Il parere della Commissione è altresì contrario sugli emendamenti Ronchi 2.7 e Aglietta 2.8.

Per quanto riguarda gli emendamenti Aglietta 2.9 e Bonfatti Pains 2.15, il cui testo è di analogo contenuto, la Commissione accetta l'emendamento Bonfatti Pains 2.15, ritenendo che l'emendamento Aglietta 2.9 debba conseguentemente intendersi assorbito.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Ronchi 2.10, nonché sugli identici emendamenti Ceruti 3.1 e Ronchi 3.2; il parere è contrario anche sull'emendamento Ronchi 3.3.

Avverto, infine, che l'emendamento Galasso 3.4 è stato ritirato. Esprimo parere contrario sull'emendamento Ronchi 4.3. Per quanto riguarda l'emendamento Galasso 4.18, la Commissione lo fa proprio, sostituendo le parole: «degli organi che esaminano la pratica di sanatoria», con le altre: «da parte del sindaco».

Il parere è contrario sugli emendamenti Aglietta 4.4, Ronchi 4.5 e 4.6, Ceruti 4.1, Ronchi 4.7 e 4.8, Ceruti 4.2 e Aglietta 4.9.

La Commissione fa proprio l'emendamento Galasso 4.16. Esprime invece parere contrario sull'emendamento Aglietta 4.10.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento del Governo 4.14, nel testo modificato dal Governo stesso. Parere contrario altresì sugli emendamenti Bonfatti Pains 4.15 e Aglietta 4.11.

Ricordo che gli emendamenti Aglietta 4.13 e Galasso 4.17 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza. Esprimo

altresì parere contrario sull'emendamento Aglietta 6.1.

La Commissione invece accetta l'emendamento del Governo 6.2.

L'emendamento Ferrari Wilmo 9.1 risulta essere stato ritirato dai presentatori.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Ceruti 11.1, Ronchi 11.2 e Aglietta 11.3, nonché sull'emendamento Ronchi 11.4.

Ricordo che l'emendamento Galasso 11.5 è stato ritirato dai presentatori, così come l'emendamento Galasso 12.4. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Ceruti 12.1, Ronchi 12.2 e Aglietta 12.3, e parere favorevole sugli identici articoli aggiuntivi Botta 12.01, e 12.02 del Governo; parere contrario, infine, sull'emendamento Sapio 13.6, nel caso in cui non venga ritirato. Parere contrario sull'emendamento Aglietta 13.2, mentre l'identico emendamento Galasso 13.7 è stato ritirato. Parere contrario altresì sull'emendamento Aglietta 13.3, identico all'emendamento Galasso 13.8, che è stato ritirato. Il parere è contrario anche sull'emendamento Aglietta 13.4. Gli emendamenti Potì 13.1, Ferrarini 13.9 e Ronchi 13.5 e l'articolo aggiuntivo Bevilacqua 13.01 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello in discussione è un provvedimento che non riveste certo carattere di novità, poiché ricalca i contenuti del precedente decreto-legge decaduto per decorrenza dei termini costituzionali. Esso, del resto, contiene in gran parte norme già passate al vaglio della Commissione lavori pubblici della Camera e da essa approvate.

Come è noto, il decreto-legge n. 2 del 1988 è il nono decreto in materia, dopo ben sette precedenti provvedimenti non convertiti per decorrenza dei termini. Ma il Governo ha sempre ritenuto di dover reiterare, sia pure con diversi contenuti, tali

provvedimenti perché la normativa succedutasi ha creato aspettative, ha prodotto effetti e fatto sorgere rapporti giuridici ai quali è necessario dare una definitiva disciplina di legge.

I provvedimenti in questione, del resto, sono decaduti per decorrenza dei termini e non hanno mai ricevuto un voto negativo dal Parlamento; anzi — come prima ho accennato — in alcune occasioni la Commissione lavori pubblici della Camera si era espressa favorevolmente. Non va dimenticato poi che aggiustamenti, integrazioni e modifiche della legge n. 47 del 1985 sono necessari perché tale strumento normativo, che affronta una realtà multiforme e complessa, dopo essere passato al vaglio dell'esperienza applicativa mostra alcune lacune e difficoltà interpretative che devono essere rimosse.

Il provvedimento ha, tuttavia, la particolarità di essere il primo decreto-legge che arriva in quest'aula dopo la scadenza del termine per la presentazione delle domande di concessione in sanatoria. E questa può essere l'occasione per fare un primo sommario bilancio dell'operazione condono e, insieme, per esaminare le prospettive per passare ad una ulteriore fase, quella del recupero delle zone degradate dall'abusivismo.

Per il bilancio di quanto sin qui è avvenuto, devo ricordare che, sia pure con qualche ritardo sui tempi previsti, è stato recentemente presentato al Parlamento un secondo rapporto (dopo quello del maggio 1986) sull'applicazione della legge n. 47 del 1985. Dai dati contenuti nel rapporto mi sembra potersi fondatamente arrivare alla conclusione che la legge ha raggiunto nella sostanza gran parte dei suoi obiettivi, primo dei quali quello di un approfondimento della conoscenza del fenomeno attraverso una specie di censimento delle costruzioni abusive.

Al 31 marzo 1986, infatti, erano state presentate in tutta Italia (secondo una rilevazione ISTAT promossa dal Ministero dei lavori pubblici) oltre 3 milioni 900 mila domande. Ma il Ministero, in attesa dei dati definitivi, ha voluto stimare il numero

delle domande presentate al 30 giugno 1987, data di scadenza del relativo termine, ed ha svolto un'indagine per acquisire i dati nei 95 capoluoghi di provincia ed in altri 99 comuni particolarmente significativi, in quanto in essi, al 31 marzo 1986, si era verificata una concentrazione di domande superiore alle 3 mila unità, e rappresentavano complessivamente oltre il 45 per cento delle domande presentate.

Considerando che l'incremento percentuale del numero delle domande verificatosi tra il 1986 e il 1987 nei 194 comuni oggetto dell'indagine è pari a circa il 92 per cento, si può stimare (ovviamente con tutte le cautele necessarie, trattandosi di una valutazione sommaria) che al 30 giugno 1987 siano state presentate in complesso circa 7 milioni di domande.

Le domande presentate si concentrano prevalentemente nell'Italia settentrionale e centrale, per una percentuale che supera l'80 per cento del totale; nell'Italia meridionale e insulare si registra, invece, meno del 20 per cento del totale.

Questa situazione sembrerebbe indicare una minore propensione all'autodenuncia nel Mezzogiorno, se risponde a realtà la sensazione di una più accentuata presenza di opere abusive in quella parte del paese: e ciò è fonte di qualche perplessità e preoccupazione in considerazione del fatto che una parte del patrimonio edilizio, che potrebbe essere di notevoli dimensioni, si è esclusa dalla sanatoria ed è soggetta alle pesanti sanzioni di legge.

Sotto il profilo dell'autodenuncia, il bilancio, sia pure tenendo conto di quanto si è detto a proposito del Mezzogiorno, può considerarsi positivo in quanto è venuta alla luce la massima parte di un patrimonio, quello abusivo, che in precedenza sfuggiva ad ogni controllo, compreso quello fiscale.

Anche in termini finanziari il bilancio può considerarsi positivo, tenuto conto che, a tutto il febbraio 1988, sono stati versati, a titolo di oblazione, 5.670 miliardi; il che lascia prevedere che, in relazione al meccanismo di rateizzazione, l'introito complessivo non sarà lontano dai 6 mila miliardi.

La positiva risposta alla legge data dagli interessati consente di aprire una seconda fase nella quale l'obiettivo sarà quello di riparare i guasti prodotti dall'abusivismo attraverso il recupero delle zone degradate. Viene premessa, all'apertura di questa seconda fase, la conoscenza degli effetti che la legge n. 47 ha prodotto sull'attività edilizia dopo l'entrata in vigore della legge medesima. Ci si riferisce, in sostanza, alla efficacia della nuova normativa introdotta con il capo primo della legge sul controllo delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche. Il rapporto presentato al Parlamento contiene dati ed osservazioni al riguardo.

È importante rilevare, però, che tra i comuni censiti vi è quello di Roma, nel quale in passato l'abusivismo si è manifestato in misura estremamente ampia; in esso, infatti, le domande di concessione di sanatoria ammontano a 424 mila circa. L'indagine ha riguardato il periodo settembre 1986-aprile 1987: in questo periodo si è passati da 1.524 denunce, relative al mese di settembre, a 1.066 in aprile, con un decremento pari a circa il 30 per cento.

Il decreto-legge n. 2 del 1988, all'articolo 13, prevede l'utilizzo di 50 miliardi per consentire al Ministero dei lavori pubblici, sentiti gli altri dicasteri interessati, di individuare criteri ed indirizzi per il coordinamento delle politiche di risanamento delle zone interessate dall'abusivismo. A questo proposito, devo dire che apprezzo l'operato della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, che ha approvato un emendamento sostitutivo dell'articolo 13 che amplia e specifica il significato della proposta originaria ed attribuisce al Ministero dei lavori pubblici anche il compito di individuare alcune località nelle quali effettuare interventi sperimentali di recupero.

La ricerca rivolta alla conoscenza degli effetti della legge sull'abusivismo, affidata ad un gruppo di istituti rappresentati dall'ENIDATA è in corso. È già stato consegnato l'elaborato di prima e di seconda fase. È in corso di approvazione la convenzione con l'ISTAT per il rilevamento della consistenza e delle caratteristiche delle opere abusive.

Le indagini cui ho accennato confluiranno nella relazione al Parlamento che sarà presentata entro i prossimi mesi.

Concludendo, invito l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge n. 2 del 1988, nell'auspicio che la vicenda della sanatoria degli abusi edilizi si concluda e si possa dare inizio alla fase di recupero delle aree degradate.

Il parere del Governo sugli emendamenti è identico a quello espresso dal relatore (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

Signor Presidente, per ragioni di concisione non ho letto alcune parti del mio intervento che chiedo quindi di poter consegnare ai funzionari stenografi.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Costa, saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Monello 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione l'emendamento Ronchi 1.2.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul mio emendamento 1.2, anche se mi rendo conto che tutti sono interessati ad approvare rapidamente il provvedimento in esame, giunto alla nona reiterazione.

Il decreto-legge contiene alcuni punti di estrema gravità e pericolosità; per questo insisteremo nella nostra richiesta di votare gli emendamenti che riguardino tali aspetti.

L'emendamento più importantente è proprio l'1.2: al dodicesimo comma dell'articolo 35 della legge n. 47, è stato fissato un

criterio di silenzio-assenso, sia pure con una serie di limitazioni che rimandano al primo comma dell'articolo 40 e alle esclusioni di cui all'articolo 33, relativamente alle opere non sanabili. In base al dodicesimo comma dell'articolo 35 della legge n. 47, al quale si cerca in qualche modo di porre rimedio con il sesto comma dell'articolo 4 del provvedimento in esame, le pratiche di sanatoria non esaminate dai comuni entro 24 mesi dalla loro presentazione (purché non riguardanti gli abusi contemplati nel primo comma dell'articolo 40 della citata legge) sono automaticamente accolte. Questa non è una denuncia formale, cioè non diciamo che potrebbe determinarsi una situazione di questo genere; purtroppo, però, a seguito di verifiche fatte (anche da molti colleghi, i quali hanno presentato emendamenti al riguardo) risulta che numerosi comuni hanno agito in questo modo. In pratica, non esiste alcun vincolo effettivo che obblighi l'amministrazione locale ad esaminare entro 24 mesi le domande presentate.

Se i comuni non riescono a smaltire tutte le pratiche, perché non hanno personale idoneo o per altre ragioni, i 24 mesi sancito per legge fanno scattare il principio del silenzio-assenso il quale, per come è concepito, non consente nemmeno di verificare se effettivamente le esclusioni previste dal primo comma dell'articolo 40 o dall'articolo 33 della legge n. 47 siano effettivamente rispettate. Come si può affermare, se nessuno le esamina, che determinate domande rientrino o meno nell'esclusione stabilita dagli articoli 33 e 40 della legge n. 47?

A nostro parere, il comma dodicesimo dell'articolo 35 è estremamente pericoloso. Il Governo, rendendosi conto in qualche modo del problema, interviene con il comma 6 dell'articolo 4 del presente decreto con il quale introduce l'obbligatorietà dell'accatastamento erariale dell'opera.

Se pensate un momento alle procedure che devono essere poste in atto, vi renderete conto, colleghi, che il rimedio previsto dal Governo solo formalmente corregge la

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

distorsione in atto, in quanto non produce alcun effetto. Se abrogassimo i commi dodicesimo e tredicesimo dell'articolo 35 della legge n. 47, di fatto saneremmo solo quelle opere le cui pratiche sono state esaminate dal comune.

In realtà, non vi è alcuna ragione per introdurre il principio del silenzio-assenso stabilito dal comma 12 dell'articolo 35, se non quella di incentivare le amministrazioni comunali ad accumulare le pratiche in questione, in modo da far scattare tale principio.

Per questi motivi chiediamo che la Camera esprima un voto favorevole sul mio emendamento 1.2.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto che sull'emendamento Ronchi 1.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	391
Votanti .....	299
Astenuti .....	92
Maggioranza .....	150
Votanti favorevoli ....	50
Voti contrari .....	249

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento 2.11 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento

Boato 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Ricordo che l'emendamento Galasso 2.16 è stato ritirato.

Avverto che sull'emendamento Ronchi 2.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	389
Votanti .....	293
Astenuti .....	96
Maggioranza .....	147
Voti favorevoli .....	44
Voti contrari .....	249

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 2.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

**EMILIO VESCE.** Signor Presidente, illustrerò velocemente gli emendamenti Aglietta 2.5 e Aglietta 2.4, sui quali abbiamo chiesto lo scrutinio segreto.

Con tali emendamenti (soprattutto con l'emendamento Aglietta 2.5) per le costruzioni realizzate in aree di proprietà di enti pubblici, ai quali sia stato chiesto il diritto di superficie (uso del suolo), si prevede una superficie di pertinenza che consenta loro una distanza dai confini pari ai minimi richiesti dalle norme urbanistiche e dal codice civile. Nulla di più!

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Siamo quindi contrari a concedere a tali costruzioni una superficie pari a quella prescritta dagli strumenti urbanistici — così si prevede nel testo al nostro esame — che sarà sempre maggiore rispetto a quella da noi proposta.

Per quanto riguarda l'emendamento Aglietta 2.4, riteniamo necessario sopprimere le parole: «anche se gravato di usi civici», perché tali suoli sono destinati all'uso agricolo e pastorale e perché su di essi, ai sensi della legge n. 431, grava il vincolo paesistico, da cui abbiamo tratto anche l'eccezione di incostituzionalità.

Per questo, chiedo all'Assemblea di votare a favore degli emendamenti Aglietta 2.5 e 2.4 (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sull'emendamento Aglietta 2.5 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	389
Votanti .....	302
Astenuti .....	87
Maggioranza .....	152
Voti favorevoli .....	54
Voti contrari .....	248

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto

Alagna Egidio  
Alessi Alberto  
Amalfitano Domenico  
Andreis Sergio  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Piero  
Anselmi Tina  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbalace Francesco  
Baruffi Luigi  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bogi Giorgio  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bubbico Mauro  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Capacci Renato  
Cappiello Agata Alma  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chiriano Rosario  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco

De Carolis Stelio  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Donati Anna

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Filippini Rosa  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Firpo Luigi  
Fracanzani Carlo  
Franchi Franco  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia  
Gaspari Remo  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grillo Luigi  
Grippio Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino

Labriola Silvano  
Lanzinger Gianni  
Latteri Ferdinando  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Leoni Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lodigiani Oreste

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Maceratini Giulio  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Modugno Domenico  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Moroni Sergio

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Portatadino Costante  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Ronchi Edoardo  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Salvoldi Giancarlo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Scalia Massimo  
Scarlatto Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Spini Valdo  
Susi Domenico

Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassoni Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiezzi Enzo  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni  
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vazzoler Sergio  
Vecchiarelli Bruno  
Vesce Emilio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoso Giuliano

*Si sono astenuti sull'emendamento  
Ronchi 1.2:*

Alborghetti Guido  
Angelini Giordano

Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Barzanti Nedo  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bevilacqua Cristina  
Binelli Gian Carlo  
Bonfatti Pains Marisa  
Boselli Milvia  
Brescia Giuseppe  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Cavagna Mario  
Chella Mario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore  
Colombini Leda  
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele  
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Filippini Giovanna  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Menziotti Pietro Paolo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Novelli Diego

Pacetti Massimo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pellegatti Ivana  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pinto Roberta  
Polidori Enzo  
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Stefanini Marcello

Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Testa Enrico  
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria  
Violante Luciano

*Si sono astenuti sull'emendamento  
Ronchi 2.2:*

Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Angelini Giordano

Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Barzanti Nedo  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bevilacqua Cristina  
Binelli Gian Carlo  
Bonfatti Pains Marisa  
Boselli Milvia  
Brescia Giuseppe  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Cavagna Mario  
Chella Mario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Ciconte Vincenzo  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore  
Colombini Leda  
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Fagni Edda  
Felissari Lino Osvaldo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Filippini Giovanna  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio

Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Masini Nadia  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nicolini Renato  
Novelli Diego

Pacetti Massimo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pellegatti Ivana  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pinto Roberta  
Polidori Enzo  
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Testa Enrico  
Toma Mario  
Tortorella Aldo

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

*Si sono astenuti sull'emendamento  
Aglietta 2.5:*

Alborghetti Guido  
Angelini Giordano

Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Barzanti Nedo  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bevilacqua Cristina  
Binelli Gian Carlo  
Bonfatti Pains Marisa  
Boselli Milvia  
Brescia Giuseppe  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Cavagna Mario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Colombini Leda  
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Fagni Edda  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Francese Angela

Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Masini Nadia  
Menziotti Pietro Paolo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio

Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nicolini Renato  
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pellegatti Ivana  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pinto Roberta  
Polidori Enzo  
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sapio Francesco  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Testa Enrico  
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
Andreotti Giulio  
Bertone Giuseppina  
Capanna Mario  
Cima Laura  
Duce Alessandro  
Formigoni Roberto  
Gitti Tarcisio  
Intini Ugo  
Marri Germano  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Pellicanò Gerolamo  
Piccoli Flaminio  
Santarelli Giulio  
Serafini Anna Maria  
Servello Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 2.3, Aglietta 2.4 e Boselli 2.13.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Vorrei richiamare l'attenzione, anche se sono molto preoccupato per l'astensione, quasi di schieramento, del gruppo comunista (*Commenti*)...

GUIDO ALBORGHETTI. Vai in Commissione a combattere la battaglia!

EDOARDO RONCHI. Non sono certo io a non aver combattuto sull'abusivismo in quest'aula! Forse sono altri ad avere dei problemi!

GUIDO ALBORGHETTI. Vai in Commissione!

EDOARDO RONCHI. Certo, se le Commissioni vengono convocate tre, quattro, cinque volte per proporre continuamente l'introduzione della quarta fascia...

GUIDO ALBORGHETTI. Parla con la maggioranza!

EDOARDO RONCHI. ...e si pretende che ogni volta si sollevi in quella sede la questione, debbo rilevare che, una volta chiarita, non occorre ripresentarla sette, otto o nove volte. Non solo non vado nelle Commissioni che discutono sempre tale problema, ma ribadisco che non è quella la sede appropriata.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ricordo che sta effettuando una dichiarazione di voto.

EDOARDO RONCHI. La ringrazio, Presidente, ma se sono interrotto debbo rispondere.

Dicevo che la disponibilità all'uso del suolo, anche se gravato da usi civici, è prevista per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Con l'emendamento 2.3, di cui siamo cofirmatari, non intendiamo, evidentemente, negare la disponibilità all'uso del suolo espressa dallo Stato; vorremmo però

almeno evitare l'estensione di tale disponibilità quando il suolo è gravato da usi civici. Chiediamo pertanto di riflettere attentamente su cosa significhi l'introduzione della possibilità di sanatoria per un suolo gravato da tali vincoli con la procedura prevista dall'articolo 2 del provvedimento. Non che vi sia un divieto assoluto; esistono però altre procedure per verificare i vincoli e la compatibilità con essi.

Chiediamo pertanto di sopprimere le parole: «anche se gravato di usi civici», come proposto anche da emendamenti presentati da altri gruppi e, in particolare, dal gruppo comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sugli identici emendamenti Ronchi 2.3, Aglietta 2.4 e Boselli 2.13, nonché sul successivo emendamento Ronchi 2.6 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ronchi 2.3, Aglietta 2.4 e Boselli 2.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	386
Votanti .....	385
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	193
Voti favorevoli .....	135
Voti contrari .....	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	379
Maggioranza .....	190
Voti favorevoli .....	132
Voti contrari .....	247

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonfatti Painsi 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Avverto che sull'emendamento Ronchi 2.7 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	379
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	190
Voti favorevoli .....	127
Voti contrari .....	252

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto

Alagna Egidio  
Alborghetti Guido  
Amalfitano Domenico  
Andreis Sergio  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Anselmi Tina  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbalace Francesco  
Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bogi Giorgio  
Bonfatti Painsi Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano

Civita Salvatore  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Diaz Annalisa  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Filippini Rosa  
Fincato Laura  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Firpo Luigi  
Fracanzani Carlo  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano  
Lanzinger Gianni  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Leoni Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Madaudo Dino  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia

Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziatti Pietro Paolo  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino

Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italico  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Scalia Massimo  
Scarlato Guglielmo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Spini Valdo  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Tealdi Giovanna Maria  
 Teodori Massimo  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Testa Enrico  
 Tiezzi Enzo  
 Torchio Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Travaglini Giovanni  
 Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vairo Gaetano  
 Valensise Raffaele  
 Vazzoler Sergio  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vesce Emilio  
 Violante Luciano  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Vizzini Carlo  
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sugli identici emendamenti  
 Ronchi 2.3, Aglietta 2.4 e Boselli 2.13:*

Donati Anna

*Si è astenuto sull'emendamento Ronchi  
 2.7:*

Cederna Antonio

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 2.9.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo che la Commissione ha fatto proprio l'emendamento Bonfatti Pains 2.15 e propone all'onorevole Aglietta di ritirare il suo emendamento 2.9, poiché la materia in esso contenuta è sostanzialmente identica.

PRESIDENTE. I firmatari dell'emendamento Aglietta 2.9 accettano l'invito del relatore a ritirarlo?

EMILIO VESCE. Lo ritiriamo, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vesce.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che personalmente apprezzo molto la disposizione contenuta nell'emendamento 2.15; voterò in favore, poiché in tal senso si è espressa anche la Commissione e ritengo sia una iniziativa molto positiva.

Devo però far rilevare che ci troviamo di fronte ad una materia per la quale — secondo il criterio di ammissibilità enunciato dalla Presidente — l'emendamento risulterebbe inammissibile.

Ribadisco, pertanto, la mia preoccupazione circa il criterio troppo elastico con il quale si decide dell'ammissibilità degli emendamenti; poiché questo è un problema che interessa la Camera dei deputati chiedo che venga attivata la sede idonea per la discussione di tale questione.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, a prescindere dal merito dell'emendamento, sul quale ovviamente voteremo a favore, concordo con l'esigenza espressa dall'onorevole Labriola, affinché vi sia un approfondimento in materia di ammissibilità degli emendamenti, in modo da arrivare a decisioni in generale più certe e meno discutibili. Non che queste siano discutibili, anzi dichiaro di dividerle a nome del gruppo comunista, ma ritengo che la questione nei suoi termini generali abbia comunque un suo fondamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente ha già dato assicurazioni in proposito anche in altra seduta; non posso che riconfermarle.

ANTONIO GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, voglio esprimere sull'argomento in discussione il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Non vi è dubbio che le decisioni adottate in materia dalla Presidenza non possano essere da noi contestate. Ci troviamo per altro di fronte ad alcune anomalie, come quella posta in risalto dall'onorevole Labriola, per cui alcuni emendamenti, che esulano dall'ambito delle modifiche che il decreto-legge vuole apportare alla legge n. 47, sono ammessi, mentre altri non lo sono.

Come implicitamente ha sostenuto il collega Labriola, anch'io ritengo che occorrerebbe convocare la Giunta per il regolamento (questa è competenza del Presidente) affinché si giunga ad un punto fermo in tale materia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Premetto che non mi sembra che in questo momento si eccipisca sull'ammissibilità dell'emendamento Bonfatti Pains 2.15. Quanto al merito degli interventi, già in altra occasione la Presidenza ha confermato il proprio impegno ad assumere un'iniziativa nella direzione proposta dall'onorevole Labriola, alla quale si sono associati anche altri colleghi. In questo momento, non posso che riconfermare tale impegno.

Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Bonfatti Pains 2.15, fatto proprio dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, poiché è stato respinto un nostro precedente emendamento che escludeva le aree sottoposte ad uso civico, la formulazione dell'articolo 2 che è stata approvata com-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

porta il rischio che la sanatoria venga estesa anche alle aree demaniali, che sono soggette ad uso civico.

A questo punto, ritengo quindi indispensabile che almeno si specifichi che la sanatoria non è ammissibile per le aree demaniali, che costituiscono patrimonio indisponibile dello Stato. In caso contrario, le costruzioni non sanabili (esistenti, per esempio, su alcune spiagge in punti anche molto vicini al mare) rischiano di divenire tali in via surrettizia (questo è il mio parere, e comunque è una possibile interpretazione dell'articolo 2), proprio perché si è estesa la possibilità di sanatoria anche alle aree gravate da usi civici; ciò può comportare addirittura aggressioni alle aree demaniali.

Per tali motivi raccomando l'approvazione del mio emendamento 2.10.

**PRESIDENTE.** Avverto che sull'emendamento Ronchi 2.10, nonché sui successivi emendamenti Ceruti 3.1, Ronchi 3.2 e 3.3 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	374
Maggioranza .....	188
Voti favorevoli .....	143
Voti contrari .....	231

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ceruti 3.1 e Ronchi 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	355
Votanti .....	354
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	178
Voti favorevoli .....	119
Voti contrari .....	235

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	370
Votanti .....	368
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	185
Voti favorevoli .....	53
Voti contrari .....	315

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi)*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Amalfitano Domenico  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Astori Gianfranco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbalace Francesco  
Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bogi Giorgio  
Bonfatti Paini Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo

Bruzzani Riccardo  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Cappiello Agata Alma  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Crippa Giuseppe  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Diaz Annalisa  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Filippini Rosa  
Fiori Publio  
Firpo Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo

Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano  
Lanzinger Gianni  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Leoni Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Madaudo Dino  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Marianetti Agostino  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario

Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Sanese Nicolamaria  
 Sanfilippo Salvatore  
 Sangalli Carlo  
 Sangiorgio Maria Luisa  
 Sanna Anna  
 Santonastaso Giuseppe  
 Santoro Italice  
 Sanza Angelo Maria  
 Sapienza Orazio  
 Sapio Francesco  
 Saretta Giuseppe  
 Sarti Adolfo  
 Savio Gastone  
 Scalia Massimo  
 Scarlato Guglielmo  
 Segni Mariotto  
 Senaldi Carlo  
 Serafini Massimo  
 Serra Gianna  
 Serrentino Pietro  
 Silvestri Giuliano  
 Soave Sergio  
 Solaroli Bruno  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Stegagnini Bruno  
 Strada Renato  
 Strumendo Lucio

Taddei Maria  
 Tagliabue Gianfranco  
 Tarabini Eugenio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tealdi Giovanna Maria  
 Teodori Massimo  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Torchio Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Travaglini Giovanni  
 Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vairo Gaetano  
 Valensise Raffaele  
 Vazzoler Sergio  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vesce Emilio  
 Viscardi Michele

Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sugli identici emendamenti  
 Ceruti 3.1 e Ronchi 3.2:*

Novelli Diego

*Si sono astenuti sull'emendamento  
 Ronchi 3.3:*

Cederna Antonio  
 Mongiello Giovanni

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Galasso 3.4 è stato ritirato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, svolgo una sola dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti relativi all'articolo 4.

Vorrei anche qui richiamare l'attenzione su un fatto che, a mio parere, può comportare delle conseguenze di una certa gravità. Ci si è resi conto che le aree a vincolo sismico del nostro paese sono molto estese, che le costruzioni abusive nelle medesime sono numerose e che il meccanismo della sanatoria previsto, sia pure con garanzie e con possibilità di particolari interventi, non era sostanzialmente praticabile.

A questo punto, invece di correggere l'errore di impostazione, prendendo atto che quelle opere non sono sanabili e procedendo ad interventi di consolidamento in attesa di vedere se le stesse potranno o no essere sanate sulla base di nuove disposizioni (certo ci vorranno anni), si è attivato il meccanismo di sanatoria e poi si è intervenuti attenuando da diversi punti di vista la normativa antisismica (per consentire, appunto, la sanatoria di queste opere), senza avere effettive garanzie di sicurezza. Quindi in tal modo lo Stato da una parte fiscalizza, cioè realizza delle entrate grazie a questo tipo di abusivismo, dall'altra, con i meccanismi previsti, non certifica per le costruzioni abusive l'esistenza di condizioni di sicurezza in zone a particolare rischio sismico.

Le deroghe erano già ampie nella normativa della legge n. 47. Con il provvedimento al nostro esame si procede ad ulteriori deroghe, incentivando lo stesso Ministero dei lavori pubblici (per esempio al secondo comma), con limitazioni molto labili, ad emanare nuove norme relative all'altezza degli edifici, alla larghezza delle strade e ad altre cose del genere. Credo non ci fosse bisogno di questo tipo di normativa. Essa può infatti provocare danni seri soprattutto alla gente che abita negli edi-

fici in questione. Sarebbe stato preferibile sospendere la sanatoria in quelle zone e procedere successivamente al loro risanamento antisismico, senza ricorrere a simili inghippi che non danno sicurezza alla gente, ma legalizzano costruzioni che continuano ad essere pericolose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo totalmente in disaccordo con la dichiarazione dell'onorevole Ronchi e ci riconosciamo pienamente nel disposto dell'articolo 4 del decreto-legge. Molto responsabilmente, infatti, abbiamo affrontato il problema del recupero e della sanatoria dell'edilizia abusiva in zona sismica.

Ipotizzare che centinaia di migliaia di alloggi siano demoliti perché non è prevista la possibilità di deroga alle leggi che disciplinano l'edificazione in zone sismiche ci sembrava un'assurdità. Ecco perché abbiamo previsto e concordato anche con le forze della maggioranza che sia data al ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro per il coordinamento della protezione civile, la possibilità di studiare le opportunità di deroga alla normativa in questione. Si pensi, ad esempio, alle distanze tra gli edifici: si sa che in zona sismica gli edifici devono avere facciate prospicienti distanti un certo numero di metri. Cosa succede nel caso, però, che tale disposizione non sia stata rispettata? Poniamo il caso che due edifici, invece di 20 metri, distino tra loro 18 metri: come si fa ad ipotizzare, appunto, l'abbattimento di uno dei due edifici per rendere possibile l'applicazione della sanatoria? Evidentemente è il ministro che deve studiare la possibilità di derogare in quel caso alla normativa.

Inoltre, qui non si chiede (ci sono emendamenti successivi in tal senso) di non presentare il collaudo statico per le costruzioni realizzate in zone sismiche, ma se ne sollecita piuttosto, e con forza, l'adeguamento. Naturalmente i comunisti si sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

resi conto che la legge non dà mezzi e possibilità per effettuare tale adeguamento né ai comuni né ai cittadini, però rimane responsabilità dei cittadini provvedere all'adeguamento stesso.

Avevamo certamente l'esigenza di stabilire in che cosa dovesse consistere il certificato di idoneità statica, che deve essere presentato dai cittadini proprietari di alloggi abusivi. Avevamo l'esigenza di definire le procedure da adottare ed i pareri da richiedere per l'elaborazione del certificato di idoneità statica.

Non dimentichiamo, naturalmente, il fatto che gli uffici del genio civile non sono assolutamente in grado di esprimere pareri su milioni di pratiche concernenti abusi realizzati in zona sismica. Ecco perché diciamo che il certificato di idoneità statica ricade sotto la responsabilità dell'impresa, del cittadino abusivo e del progettista che certifica. Infatti, a meno che da parte del gruppo di democrazia proletaria si proponga, e si riesca ad ottenere, un finanziamento di migliaia di miliardi a favore dei comuni e del genio civile allo scopo di potenziare le loro strutture, questi poteri non potranno sicuramente essere espressi.

Ecco perché noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo tentato, con intelligenza politica, di disciplinare in modo giusto e, devo dire, inappuntabile, questa materia mediante norme le quali, comunque, dovranno essere definite dal ministro dei lavori pubblici e da quello della protezione civile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**ADELE FACCIO.** Non diventeremo mai un paese civile se andiamo avanti così! È vero che stiamo attuando una sanatoria: tuttavia non è detto che quest'ultima debba permettere che si continui a costruire in questo modo.

L'altro giorno il presidente della Commissione diceva che neanche questo palazzo è stabile da un punto di vista sismico, e ciò è verissimo. Questa non è però una

ragione sufficiente per giustificare quello che noi facciamo. Non è certo continuando ad andare avanti su questa traccia che riusciremo ad avere leggi antisismiche e costruzioni che siano degne di questo nome.

**RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Facciamo in fretta, allora!

**ADELE FACCIO.** Sto parlando, in generale, a favore della soppressione dell'intero articolo 4. Abbiamo tentato di proporre emendamenti affinché i collaudi siano fatti con una documentazione seria e che l'integrazione non sia così superficiale come viene presentata qui.

Se teniamo veramente all'incolumità pubblica e diamo importanza all'intervento tecnico per garantirla, dobbiamo prevedere che il collaudo statico venga effettuato da un ingegnere o da un architetto realmente abilitati all'esercizio della professione; altrimenti vuol dire che non ci teniamo, e continueremo a vivere in un paese, a rischio sismico, nel quale ogni tanto avremo terremoti rovinosi.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti, proprio perché ci rendiamo conto che si vuole ottenere un'approvazione della richiesta di sanatoria mediante la procedura del silenzio-assenso. Infatti, le migliaia di richieste di sanatoria pervenute agli uffici tecnici comunali rimangono accatastate senza che nessuno se ne occupi, senza che siano neanche lette: è evidente la volontà politica di farle passare tutte e comunque, per non creare malumore nell'elettorato e per continuare ad avere il favore negativo delle persone che non sono in grado di dare giudizi su questi fatti.

Sarebbe invece importantissimo mostrare chiaramente alla gente quali sono i problemi e non tirare fuori la scusa che gli uffici tecnici sono sottostrutturati e sovraccarichi di lavoro. Queste sono sempre scuse dietro le quali — il famoso indice storico — continuiamo a non fare le cose necessarie, a non applicare le leggi, non pensando soprattutto all'incolumità ed al

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

benessere della popolazione che, in fin dei conti, dovrebbe essere l'unica cosa che ci sta a cuore.

Abbiamo quindi presentato alcuni emendamenti all'articolo 4, nella speranza di poter riuscire a risolvere, almeno in parte, questo problema.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Galasso 4.18, nel testo riformulato con la modifica proposta dal relatore *(dopo le parole: richiesta motivata aggiungere le seguenti: da parte del sindaco)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ceruti 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Avverto che sull'emendamento Ronchi 4.7 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'emendamento Ronchi 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	361
Votanti .....	360
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	181
Voti favorevoli .....	48
Voti contrari .....	312

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto  
Amalfitano Domenico  
Andreis Sergio  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Anselmi Tina  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbalace Francesco  
Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Michele  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonfatti Pains Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bruzzani Riccardo  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino

Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Costi Silvano  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Diaz Annalisa

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Di Pietro Giovanni  
Donati Anna  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Filippini Rosa  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Leoni Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola

Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziatti Pietro Paolo  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni  
Nania Domenico

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni

Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Franco  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scalia Massimo  
Scarlato Guglielmo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Taddei Maria  
 Tagliabue Gianfranco  
 Tarantini Eugenio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tealdi Giovanna Maria  
 Teodori Massimo  
 Tesini Giancarlo  
 Torchio Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Travaglini Giovanni  
 Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vairo Gaetano  
 Valensise Raffaele  
 Vazzoler Sergio  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vesce Emilio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Cederna Antonio

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto

Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ceruti 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, è approvato!

PRESIDENTE. No, no, è respinto comunque.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, perché dice «respinto comunque»?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, gli onorevoli segretari sono d'accordo sull'esito della votazione. L'emendamento è pertanto respinto, nonostante il fatto che alcuni che probabilmente avrebbero voluto votare non lo abbiano fatto.

Prego per altro gli onorevoli colleghi di alzare la mano in modo visibile, altrimenti risulta difficile individuare il risultato della votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galasso 4.16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, ritengo comunque importante, se ho capito bene, che la Commissione abbia espresso parere favorevole su questo emendamento. Mi pare che, nelle intenzioni dei presentatori, esso dovrebbe fornire la garanzia che almeno al termine della fase transitoria durata tre anni si realizzino quegli adeguamenti sismici degli edifici condonati e sanati che consentano di evitare pericoli gravi per l'incolumità delle persone.

Mi pare però che questo risultato potrebbe essere meglio raggiunto se fosse modificata la formulazione dell'emendamento. Pertanto, anziché prevedere: «Ove all'adeguamento sismico prescritto non si provveda nei termini previsti dalla legge, il sindaco ha facoltà di far eseguire i lavori in danno degli inadempienti», si dovrebbe dire: «il sindaco dispone l'esecuzione dei lavori». Se trascorsi i tre anni previsti dai commi precedenti e nonostante l'obbligo di provvedere all'adeguamento antisismico, cui si doveva adempiere entro tale termine, già di per sé sufficiente, l'interessato non vi abbia provveduto, a me non pare che debba intervenire una discrezionalità dell'amministrazione comunale (che potrebbe essere esercitata anche in modo non corretto) essendo necessario tutelare l'incolumità delle persone. La tutela dell'incolumità delle persone dovrebbe comportare, allora, non una facoltà ma un obbligo per il sindaco di disporre l'esecuzione dei lavori.

Vorrei chiedere ai presentatori se non ritengano di apportare questa piccola ma credo significativa modifica, che penso rientri nelle loro intenzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Presidente, vorrei innanzitutto cogliere l'occasione per dichiarare che sul complesso dell'articolo 4

sentiamo tutti vivissime le preoccupazioni esposte da varie parti. Occorreva, però, anche chiudere tale questione e a questo riguardo alcune delle osservazioni svolte dall'onorevole Sapio ci trovano concordi e spiegano il nostro atteggiamento complessivo nei confronti dell'articolo, nel quale ci siamo premurati di introdurre due specificazioni, la prima delle quali, approvata anche dalla Commissione, è contenuta nel mio emendamento 4.18, che esclude la presentazione in ogni caso delle perizie necessarie e introduce invece la possibilità di richiesta motivata (noi avevamo proposto da parte degli organi, che esaminano la pratica di sanatoria, la Commissione ha suggerito da parte del sindaco e noi abbiamo accettato la modifica).

Il mio secondo emendamento, il 4.16, è ancora più importante. Ci trovavamo, infatti, di fronte ad una carenza oggettiva del testo del decreto, in quanto vi era l'assurdo che, trascorsi tre anni, se non fosse accaduto nulla non era prevista alcuna sanzione a carico degli inadempienti. Siamo voluti intervenire per una ragione di coerenza logica generale del disposto legislativo ma anche per motivi di interesse generale della pubblica incolumità, non fosse altro che per questo.

Ecco perché quando nell'emendamento abbiamo previsto che il sindaco ha facoltà di intervenire, abbiamo anche pensato che nessun sindaco correrà domani il rischio di andare incontro al pericolo di imputazione che sorgerebbe fatalmente se, verificandosi malauguratamente un disastro sismico, dovessero subire danni edifici per i quali non si sia provveduto nei termini previsti. Ci sembrava, quindi, più che sufficiente la formulazione da noi adottata, anche perché abbiamo fiducia nel senso di responsabilità degli amministratori locali. Da questo punto di vista, affermiamo che non solo questa disposizione ma numerosissime altre contenute in questa legge e riguardanti in generale tutta la materia abusivistica, sono strettamente condizionate proprio al senso di responsabilità degli amministratori locali.

Non avremmo, quindi, nulla in contrario ad accogliere ciò che è stato proposto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

dall'onorevole Bassanini. Ci permettiamo, però, modestamente di credere che già sia sufficiente la formulazione da noi adottata. Se, tuttavia, ciò serve a ottenere un consenso più ampio, accettiamo la modifica proposta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUARRA.** Presidente, anche i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore dell'emendamento Galasso 4.16, ritenendo che la sua formulazione sia sufficiente a far fronte alle perplessità giustamente insorte in quasi tutti i gruppi in ordine alla sanatoria degli edifici che si trovano in zona sismica.

Parlo in qualità anche di deputato del meridione, dove si registra il maggior tasso di abusivismo e dove si trova anche la maggior parte del territorio nazionale dichiarato zona sismica. Se accettassimo le tesi restrittive proposte dai radicali e da democrazia proletaria, potremmo dire che la sanatoria non si applica a tutto il territorio meridionale, perché tutto quel territorio è dichiarato zona sismica. Ritengo che la formulazione proposta dall'onorevole Galasso, che dà a tutti i sindaci la facoltà (e penso che essi la considereranno non tanto una facoltà quanto un obbligo) di procedere direttamente a quei lavori, qualora gli interessati non vi abbiano provveduto, sia esatta.

Sono questi i motivi per i quali i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore dell'emendamento Galasso 4.16.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Dichiaro il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Galasso 4.16.

Vorrei aggiungere soltanto una considerazione. Apparentemente, la formulazione dell'emendamento (che demanda al sin-

daco la facoltà di fare eseguire i lavori in danno degli inadempienti), sembra consentire una maggiore libertà al sindaco stesso. Se però voi pensaste a quali interessi, condizionamenti e scelte è esposto il singolo sindaco, vi rendereste conto che in realtà si rende in buona parte inefficace questo strumento.

La proposta dell'onorevole Bassanini andrebbe accolta, a mio parere, anche per questa ragione, proprio per dare una mano ai sindaci perché possano provvedere effettivamente. Qual è, infatti, il sindaco che vuole assumersi la responsabilità di una decisione, non avendo avuto il legislatore la volontà e la forza politica di dargli questo incarico? Si dice: il sindaco ha la facoltà... Comprendo benissimo come il collega Galasso abbia intenzione di mettere in atto almeno alcuni interventi che facciano fronte alle inadempienze e certamente noi voteremo a favore di questo emendamento; ma, proprio per renderlo «praticabile» e non lasciare esposti i sindaci isolati a fronte di interventi indubbiamente gravi e difficili, credo che il Parlamento debba assumersi la responsabilità di dire che il sindaco deve, in determinati casi, intervenire, soprattutto in considerazione del meccanismo messo in moto con questo articolo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sulle modifiche proposte?

**GABRIELE PIERMARTINI, Relatore.** Credo che la soluzione migliore sia lasciare inalterato il testo della norma, in quanto occorre rispettare l'autonomia dei sindaci.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole relatore.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Galasso 4.16, nel testo proposto dal presentatore, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Aglietta 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Dobbiamo ora votare l'emendamento 4.14 del Governo nel testo riformulato dal Governo stesso e di cui do lettura: «Al comma 6, dopo le parole: necessaria all'accatastamento aggiungere le seguenti: trascorsi trentasei mesi si prescrive l'eventuale diritto al conguaglio o al rimborso spettanti».

Pongo in votazione l'emendamento 4.14 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Bonfatti Paini 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 4.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Ricordo che l'emendamento Aglietta 4.13 è stato dichiarato inammissibile, mentre l'emendamento Galasso 4.17 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 6.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, è respinto se consideriamo che hanno votato in cinque!

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Ferrari Wilmo 9.1 è stato ritirato.

Dobbiamo ora passare alla votazione

degli identici emendamenti Ceruti 11.1, Ronchi 11.2 e Aglietta 11.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, l'articolo 11, di cui chiediamo la soppressione, rovescia le norme di salvaguardia che consentivano alle amministrazioni comunali di negare licenze edilizie che fossero in contrasto con piani regolatori e strumenti urbanistici approvati ma non ancora esecutivi.

Con la norma in oggetto si inverte tale principio, affermando che sono conformi agli strumenti urbanistici le costruzioni che risultino tali rispetto a piani regolatori adottati alla data dell'ottobre 1986, senza però spiegare se gli strumenti urbanistici debbano o meno sussistere al momento della costruzione.

In realtà, non solo si inverte il principio che ho prima richiamato, ma si fissa un criterio di conformità senza precisare a cosa sia da riferire la conformità della costruzione che si stabilisce essere, appunto, conforme.

L'idea di costruzioni che, pur non essendo conformi a niente siano considerate conformi è davvero aberrante! Di qui, ripeto, la nostra proposta di soppressione dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Avverto che sugli identici emendamenti Ceruti 11.1, Ronchi 11.2 e Aglietta 11.3 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ceruti 11.1, Ronchi 11.2 e Aglietta 11.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	339
Maggioranza .....	170
Voti favorevoli .....	38
Voti contrari .....	301

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto  
Amalfitano Domenico  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Anselmi Tina  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbera Augusto Antonio  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchini Giovanni  
Biasci Mario

Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Anfredo  
Bisagno Tommaso  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bruzzi Riccardo  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Ciconte Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
Diaz Annalisa  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donati Anna  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Firpo Luigi  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi

Fracanzani Carlo  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grippo Ugo  
Guerzoni Luciano

Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodigiani Oreste  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Misasi Riccardo  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino

Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Pisicchio Giuseppe  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Santoro Italice  
 Sanza Angelo Maria  
 Sapienza Orazio  
 Sapio Francesco  
 Saretta Giuseppe  
 Sarti Adolfo  
 Savio Gastone  
 Scarlato Guglielmo  
 Segni Mariotto  
 Senaldi Carlo  
 Serafini Massimo  
 Serra Gianna  
 Silvestri Giuliano  
 Soave Sergio  
 Solaroli Bruno  
 Spini Valdo  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Stefanini Marcello  
 Strada Renato  
 Taddei Maria  
 Tagliabue Gianfranco  
 Tarabini Eugenio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tealdi Giovanna Maria  
 Tesini Giancarlo  
 Torchio Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Travaglini Giovanni  
 Tremaglia Mirko  
  
 Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario  
  
 Vairo Gaetano  
 Valensise Raffaele  
 Vazzoler Sergio  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vesce Emilio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Volponi Alberto  
  
 Willeit Ferdinand  
  
 Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che sono previste altre votazioni a scrutinio segreto, oltre alla votazione finale su questo provvedimento. Raccomando quindi di non allontanarsi dall'aula, altrimenti il rischio è che manchi il numero legale.

MAURO MELLINI. Tanto se manca il numero legale poi facciamo una sanatoria!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 11.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. L'articolo 11 ha introdotto in via surrettizia uno sconto per gli abusivi, consentendo di adottare strumenti urbanistici *ad hoc* per declassare la tipologia dell'abuso. Il guaio è che in questo modo si provoca un danno più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

grave di quello cui si voleva intervenire, cioè il costo dell'oblazione, perché gli strumenti adottati per fare tale sconto agli abusivi (che poi non verranno approvati) inficiano comunque la credibilità dello strumento urbanistico stesso. Per questa ragione abbiamo proposto la soppressione dell'articolo ed in subordine di fissare la data entro cui debbono essere stati adottati gli strumenti urbanistici facendo riferimento alla approvazione della legge n. 47, cioè al 28 febbraio 1985, al fine di non consentire a chi abbia adottato strumenti urbanistici proprio in forza della legge n. 47 di rendere operativo lo sconto previsto con l'articolo 11.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Ronchi 11.4 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 11.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	349
Maggioranza .....	175
Voti favorevoli .....	35
Voti contrari .....	314

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Galasso 11.5 e 12.4 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento Ceruti 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Avverto che sull'emendamento Ronchi 12.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	351
Maggioranza .....	176
Voti favorevoli .....	33
Voti contrari .....	318

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*(Hanno preso parte alla votazione):*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto  
 Amalfitano Domenico  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio  
 Balestracci Nello  
 Barbera Augusto Antonio  
 Barbieri Silvia  
 Bargone Antonio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Battaglia Pietro  
Beebe Tarantelli Carole Jane  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Berselli Filippo  
Bertoli Danilo  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Antonio  
Bruno Paolo  
Bruzzi Riccardo  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo

Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Cervetti Giovanni  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Ciconte Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
Degennaro Giuseppe  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
Diaz Annalisa  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Donati Anna  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Firpo Luigi  
Forleo Francesco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grillo Luigi  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Gullotti Antonino

Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Leone Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo

Lo Cascio Galante Gigliola  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Mellini Mauro  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziatti Pietro Paolo  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Nappi Gianfranco

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Parigi Gastone  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Bortone Adriana  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Rais Francesco  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito

Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastato Giuseppe  
Santoro Italice  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Savio Gastone  
Scarlato Guglielmo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Spini Valdo  
Stefanini Marcello  
Strada Renato

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Testa Enrico  
 Torchio Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Travaglini Giovanni  
 Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vairo Gaetano  
 Velensise Raffaele  
 Vazzoler Sergio  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vesce Emilio  
 Violante Luciano  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Vizzini Carlo  
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio

Santarelli Giulio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Botta 12.01 e 12.02 del Governo, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Sono approvati).*

Pongo in votazione l'emendamento Sapio 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Ricordo che l'emendamento Galasso 13.7 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Ricordo che l'emendamento Galasso 13.8 è stato ritirato e che gli emendamenti Potì 13.1 e Ferrarini 13.9 sono stati dichiarati inammissibili.

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Ricordo, infine, che l'emendamento Ronchi 13.5 e l'articolo aggiuntivo Bevilacqua 13.01 sono stati dichiarati inammissibili.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ricordo che il disegno di legge consta di un articolo unico, e che pertanto sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 2142 di conversione del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive,

considerato

che la ricostruzione post-bellica venne fatta con atipiche procedure ed autorizzazioni, in quanto mancava l'ausilio di uffici comunali e pubblici anche essi danneggiati dalla guerra,

visto

che l'incertezza interpretativa ha creato forti tensioni fra gli enti locali e le popolazioni interessate,

ritiene

che le opere di ristrutturazione e ripristino, realizzate a seguito dei danni bellici e regolate da apposite disposizioni, siano escluse dalle sanzioni e dagli adempimenti previsti dalla legge n. 47 del 28 febbraio 1985, purché completate entro il 1° settembre 1967.

impegna il Governo

ad inviare una circolare esplicativa alle regioni affinché la inoltrino ai comuni interessati.

«Sapio, Petrocelli, Cicerone».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

RAFFAELE COSTA. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Visto che l'ordine del giorno è abbastanza generico, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, onorevole Sapio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FRANCESCO SAPIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sapio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Rinunzio, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. I colleghi sono ben consapevoli che se il nostro intento fosse stato quello di non far approvare il disegno di legge n. 2142, ottenerlo non ci sarebbe stato difficile: sarebbe bastato molto semplicemente svolgere dichiarazioni di voto sui nostri emendamenti (*Applausi polemici al centro*). Troppo buoni, grazie!

Desidero però sottolineare che il gruppo federalista europeo — evidentemente in condizioni di estrema minoranza e consapevole della situazione ora esistente in aula, che non presenta quella mobilitazione che si è avuta non più tardi di un paio di ore fa in occasione della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare sui "fondi neri" dell'IRI — prende atto che su questo provvedimento si è per l'ennesima volta riproposta una maggioranza, come dire?, di «condonità nazionale». A questa maggioranza noi ci opponiamo, come sempre abbiamo fatto.

Devo sottolineare che i larghi vuoti esistenti nei banchi comunisti sono probabil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

mente determinati dall'assenza dei numerosi deputati che non se la sono sentita non soltanto di perdere l'aereo, ma di partecipare ad un'intesa che noi consideriamo politicamente molto squalificante (*Commenti all'estrema sinistra*). Dobbiamo dirlo con chiarezza e con lealtà! Credo che abusivi non siano gli assenti dai banchi comunisti questa sera; voglio dire che non si tratta di assenze abusive!

Ribadisco quindi il nostro convinto voto contrario, che resterà agli atti delle Camere, signor Presidente, come resteranno purtroppo agli atti della Repubblica le norme, in gran parte sciagurate, che la Camera si appresta ad approvare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Il gruppo della sinistra indipendente voterà contro il provvedimento in esame coerentemente con quanto sostenuto in passato in ordine al decreto-legge n. 12 del 1988 (che rappresenta una reiterazione di precedenti decreti-legge in materia), il cui testo è deplorabile, contenendo anche disposizioni addirittura ridicole.

Oltre all'abusivismo cosiddetto di necessità, con l'articolo 3 si introduce infatti un abusivismo di famiglia, che garantisce l'immunità ai parenti, purché convivano nella medesima abitazione.

Non si comprende inoltre che senso possa avere la previsione di un collaudo eseguito su un'opera abusiva. Quale professionista può seriamente collaudare un'opera che, proprio essendo abusiva, è stata realizzata senza rispettare le leggi relative alla sicurezza degli edifici?

È inoltre enorme, inammissibile che si deroghi alle norme antisismiche in un paese sismico per il 49 per cento del territorio e per un'area abitata da 29 milioni di cittadini.

Abbiamo inoltre visto come si subordinano i piani regolatori all'abusivismo edi-

lizio per poter sanare le opere costruite in difformità.

Desidero rilevare, in ultimo, che era apprezzabile la formulazione dell'articolo 12 predisposta dal Governo, che prevedeva l'intervento del ministro dei beni culturali e ambientali a tutela dei vincoli; mentre le modifiche apportate dalla Commissione non hanno alcun senso.

Per queste ragioni (ma altre se ne potrebbero addurre) il gruppo della sinistra indipendente voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Pur sapendo di dare un dispiacere all'onorevole Rutelli, annuncio il voto contrario del gruppo comunista!

FRANCESCO RUTELLI. Troppo tardi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. Le ragioni di questa nostra posizione sono emerse chiaramente nella battaglia che abbiamo cercato di condurre entro lo spazio riservatoci in questo dibattito.

Questo provvedimento non contiene soltanto atti dovuti, che del resto mettono in rilievo gravi carenze della legge n. 47 del 1985, ma anche alcune disposizioni peggiorative. Forse una battaglia più decisa dell'opposizione avrebbe potuto consentire almeno di eliminare queste ultime.

Approfitto dell'occasione di questa dichiarazione di voto per replicare ad alcune osservazioni rese dall'onorevole Costa, esprimendo il parere del Governo sugli emendamenti presentati. Si tratta di una teoria cui molti stanno aderendo, secondo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

la quale saremmo in grado di affermare che in seguito alla applicazione della legge n. 47 del 1985 il fenomeno dell'abusivismo ha subito un sostanziale rallentamento. Ho cercato di analizzare i documenti che sono stati prodotti in ossequio alla previsione dell'articolo 7 della legge n. 47 del 1985, che prescrive che vengano raccolti dati sulle opere e sulle lottizzazioni abusivamente realizzate.

Non credo che occorra essere esperti di statistica per comprendere l'incongruità e lo scarso significato di quei dati, che si basano esclusivamente sui rapporti inviati dai comuni (si riferiscono cioè all'abusivismo censito ufficialmente, mentre vi sono altre vie per censire l'abusivismo reale) e che riguardano per di più appena il 10 per cento dei comuni italiani, cioè quelli che hanno inviato tali rapporti. Si intenderebbe, in sostanza, rilevare l'andamento dell'abusivismo sulla base dei dati forniti dai comuni più sensibili al fenomeno. L'obiezione che viene mossa in proposito è che città come Roma possono essere considerate un parametro oggettivo: tuttavia va ribadito, che il dato complessivo non può essere desunto dalla proiezione lineare dei dati relativi ad alcuni comuni, che in genere (non tutti) sono quelli più sensibili al fenomeno.

Si fanno inoltre paragoni fra mesi non comparabili, tra i dati di settembre e quelli di aprile, non essendo possibile fare paragoni fra gli stessi mesi di anni diversi poiché l'esperienza è limitata ad un periodo di otto mesi; e così non si tiene conto delle considerevoli variazioni che nel settore dell'edilizia si registrano di mese in mese.

Per tali ragioni, tengo a sollecitare il ministro perché sia svolta più seriamente l'indagine sull'andamento effettivo del fenomeno; esso, dalle cifre a disposizione, sembra essere ciclico, con tendenza al calo, ma comunque, resta molto consistente, pur riguardando solo il 10 per cento dei comuni italiani: siamo a livello di 100 casi l'anno dopo l'entrata di vigore della legge n. 47, stando ad una proiezione lineare dei dati in nostro possesso. Si può dire che c'è un calo rispetto al passato, ma

100 mila fatti di abusivismo non sono certo pochi, se si considera che si sono registrati nell'arco di otto mesi. Chiedo pertanto al ministro che tale verifica sia effettivamente compiuta, che un'indagine venga svolta anche sul modo in cui si recepiscono i dati e che si sollecitino i comuni inadempienti a fornire almeno le rilevazioni sull'andamento del fenomeno, affinché si possa effettivamente dare quel giudizio che allo stato non si può dare (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceruti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI CERUTI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io non parlo mai in aula (*Commenti al centro*), in compenso partecipo attivamente alla vita della Commissione, che ritengo più produttiva.

Voglio soltanto dire che il gruppo parlamentare verde voterà ovviamente contro questa legge (*Commenti al centro*), aggiungendo semplicemente che qui sono state svolte interessanti argomentazioni sull'incostituzionalità di questo provvedimento. Non entrerò nel merito di tali considerazioni; dico soltanto che in un paese come il nostro, che tutti reputiamo civile, è molto triste che vi siano fenomeni così diffusi e massicci di abusivismo, che è grave che vi sia stata una legge come la legge n. 47 e che, credetemi, è molto grave che si approvi questa legge di conversione.

Mi auguro che non si parli più di abusivismo e di leggi di sanatoria e di quarte e di quinte fasce, perché ciò sarebbe ancora più triste e più grave (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Calmatevi, altrimenti sarò più lungo!

Onorevole Presidente, devo dichiarare che resto molto sorpreso della discrepanza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

di comportamento e di giudizio politico che si registra in Commissione e in Assemblea da parte di alcune forze politiche di grande importanza e rilievo (*Applausi al centro*).

FRANCESCO RUTELLI. Quali?

GIUSEPPE GALASSO. Rutelli, fa' silenzio! Lo dico subito, non ho bisogno di essere sollecitato!

FRANCESCO RUTELLI. Quali sono?

GIUSEPPE GALASSO. Ti prego di non interrompermi. Mi era parso di capire, e mi vorrei sbagliare, che nei lavori svolti in Commissione la maggior forza di opposizione avesse soprattutto la preoccupazione di giungere all'approvazione di questo disegno di legge in tempo costituzionalmente utile. Ciò non toglieva a tale gruppo il diritto di votare come voleva; gli toglieva, però, il diritto morale di pretendere alcuni aggiustamenti durante i lavori della Commissione, in considerazione dei quali anche forze che con grande responsabilità e corenza sostengono da tempo la causa del paesaggio e dell'ambiente, in modo insospettabile hanno assunto le loro posizioni.

Tutto ciò non ci fa assolutamente specie (come si suol dire nel mio dialetto), per la posizione che abbiamo assunto, e che naturalmente manteniamo, a favore del provvedimento in questione. Voglio anche ricordare che qualche altra forza politica, nel corso dei lavori della Commissione (dei quali ha giustamente rivendicato la frequenza), aveva denunciato analoghe preoccupazioni che hanno comportato ulteriori modifiche a questo disegno di legge di conversione.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei fare un appello affinché vi sia un minimo di consonanza tra i lavori e le condizioni psicologiche, oltre che politiche, in cui si discute in Commissione e quelle in cui si vota in Assemblea.

FRANCESCO RUTELLI. Ci vuole uno psicanalista!

GIUSEPPE GALASSO. No, no. Ci vuole serietà politica.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, le ricordo che lei sta facendo una dichiarazione di voto. Le pregherei pertanto di non sostenere una polemica con gli altri gruppi.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, sto enunciando le ragioni in base alle quali io ed il mio gruppo politico voteremo a favore del disegno di legge di conversione.

Concludo il mio intervento con due considerazioni. In primo luogo, si impone alla maggioranza che vota a favore di questo provvedimento di non parlare più di fasce e di abolirne completamente il concetto. In secondo luogo, mi vorrei associare vivamente alle considerazioni svolte dall'onorevole Ronchi per quanto concerne la rilevazione del fenomeno abusivistico. Le osservazioni dell'onorevole Ronchi sono molto fondate ed anche noi le abbiamo formulate in altre occasioni. Ci sembra che un impegno del Governo ad effettuare rilevazioni che tengano conto delle osservazioni avanzate dall'onorevole Ronchi rappresenti uno strumento di informazione e al contempo una base di azione politica ed amministrativa indispensabile in un settore così importante (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare alla votazione segreta finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

tronico, sul disegno di legge n. 2142, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (2142).

Presenti .....	389
Votanti .....	368
Astenuti .....	21
Maggioranza .....	185
Voti favorevoli .....	232
Voti contrari .....	136

*(La Camera approva).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto  
 Alinovi Abdon  
 Amalfitano Domenico  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
 Balbo Laura  
 Balestracci Nello  
 Barbera Augusto Antonio  
 Barbieri Silvia  
 Bargone Antonio  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Bassi Montanari Franca  
 Battaglia Pietro  
 Battistuzzi Paolo  
 Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernasconi Anna Maria  
 Bernocco Garzanti Luigina  
 Bertoli Danilo  
 Bevilacqua Cristina  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Biasci Mario  
 Binelli Gian Carlo  
 Binetti Vincenzo  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Michele  
 Bodrato Guido  
 Bogi Giorgio  
 Bonetti Andrea  
 Bonfatti Pains Marisa  
 Bonferroni Franco  
 Bonsignore Vito  
 Bordon Willer  
 Borra Gian Carlo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolami Benito Mario  
 Bortolani Franco  
 Boselli Milvia  
 Breda Roberta  
 Brescia Giuseppe  
 Brocca Beniamino  
 Brunetto Arnaldo  
 Bruni Francesco  
 Bruno Antonio  
 Bruno Paolo  
 Bruzzani Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnetti Pierluigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cederna Antonio  
Cellini Giuliano  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Cervetti Giovanni  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo

Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
De Carli Francesco  
De Carolis Stelio  
Degennaro Giuseppe  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
Del Mese Paolo  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donati Anna

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Fiandrotti Filippo  
Fincato Laura  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Firpo Luigi  
Forleo Francesco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina  
Gabbuggiani Elio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Galante Michele  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gasparotto Isaia  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gottardo Settimo  
Grippa Ugo  
Gullotti Antonino

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Loiero Agazio  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matulli Giuseppe

Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziatti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Misasi Riccardo  
Modugno Domenico  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Motetta Giovanni

Nania Domenico  
Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Paoli Gino  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisicchio Giuseppe  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Rutelli Francesco

Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio

Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scarlato Guglielmo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Sorice Vincenzo  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vairo Gaetano  
Vazzoler Sergio  
Vecchiarelli Bruno  
Vesce Emilio

Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Vizzini Carlo  
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Baghino Francesco Giulio  
 Berselli Filippo  
 Botta Giuseppe  
 Del Donno Olindo  
 Guarra Antonio  
 Lo Porto Guido  
 Maceratini Giulio  
 Martinat Ugo  
 Massano Massimo  
 Mennitti Domenico  
 Parigi Gastone  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pellegatta Giovanni  
 Poli Bortone Adriana  
 Rallo Girolamo  
 Rauti Giuseppe  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Tassi Carlo  
 Trantino Vincenzo  
 Tremaglia Mirko  
 Valensise Raffaele

*Sono in missione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Andreotti Giulio  
 Bertone Giuseppina  
 Capanna Mario  
 Cima Laura  
 Duce Alessandro  
 Formigoni Roberto  
 Gitti Tarcisio  
 Intini Ugo  
 Marri Germano  
 Matteoli Altero  
 Mazzone Antonio  
 Pellicanò Gerolamo  
 Piccoli Flaminio  
 Santarelli Giulio  
 Serafini Anna Maria  
 Servello Francesco

**Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta alla mia interrogazione n. 4-03876 presentata il 21 gennaio 1988. Essa riguarda due cittadini di Genova che non riescono ad entrare in possesso dei documenti che il Banco di Sicilia, sede di Genova, ha in una cassetta di sicurezza. Ciò di fatto impedisce a costoro di dividersi i loro beni. Nonostante l'interessamento del tribunale, il Banco di Sicilia si rifiuta di consegnare questi documenti.

Signor Presidente, dal 21 gennaio, data in cui è stata presentata la mia interrogazione, attendo una risposta dal Governo che mi auguro giunga al più presto.

PRESIDENTE. 'Onorevole Baghino, la Presidenza trasmetterà senz'altro questa sua sollecitazione al Governo.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero innanzitutto sollecitare la risposta del Governo ad alcune interpellanze ed interrogazioni concernenti la tutela dell'ambiente (mi riferisco al caso della Farmoplant di Massa, nonché di una discarica abusiva in provincia di Pisa). Non vorrei essere costretto a chiedere un voto dell'Assemblea per la fissazione della data di svolgimento. Quindi con particolare calore mi permetto di chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere.

Vorrei inoltre sollecitare la risposta ad un'altra interpellanza presentata solo alcuni giorni fa su un argomento molto delicato che concerne un membro del Parlamento. A tale proposito mi sono permesso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

di chiedere che la Presidenza svolga autonome indagini, e se del caso intervenga, perché la questione non riguarda solo il rapporto con il Governo, bensì la Camera nel suo insieme. Per ora mi limito a chiedere che le circostanze dedotte nell'interpellanza siano accertate. Si tratta di un'indagine giudiziaria la quale, da quello che si può presumere, risulta del tutto abusiva in quanto non sostenuta da una richiesta di autorizzazione a procedere.

Chiedo quindi al garbo della Presidenza non soltanto di sollecitare il ministro guardasigilli a rispondere, ma di esperire le sue indagini perché la questione riguarda anche la stessa Presidenza della Camera, come organo che garantisce l'autonomia e l'indipendenza di questo ramo del Parlamento.

Ella, signor Presidente, credo sappia a cosa mi riferisco, per cui su tale questione chiedo che la Presidenza presti particolare attenzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, vorrei assicurarla che il Governo sarà senz'altro sollecitato; ed informerò inoltre il Presidente della Camera della sua segnalazione.

**FRANCO BASSANINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-00463, presentata unitamente ai colleghi Borghini, Macciotta, Becchi e De Julio, concernente il caso della società ITALMA. So che il ministro dell'industria, sulla base di questa interrogazione, ha assunto una serie di provvedimenti, per cui ritengo opportuno che egli li illustri all'Assemblea, in modo che vi sia il richiesto riscontro parlamentare.

Una seconda sollecitazione riguarda la risposta alla mia interpellanza n. 2-00074 attinente alla conferma nell'incarico del presidente della CONSOB. Le ragioni dell'urgenza di questa interpellanza, che del resto risale a sei mesi fa, sono evidenti, dal momento che il problema che si po-

neva era addirittura quello della possibile illegittimità degli atti compiuti dalla CONSOB per effetto delle procedure seguite per la conferma nell'incarico dell'ex ministro Piga e per l'esistenza di situazioni di decadenza e di incompatibilità non rilevate dal Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bassanini, la Presidenza della Camera ha già sollecitato il Governo affinché i documenti del sindacato ispettivo da lei presentati possano essere svolti. Prendendo atto della sua richiesta, le assicuro che la Presidenza solleciterà nuovamente il Governo.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 marzo 1988, alle 9,30:

*Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

S. 226-565. — Senatori TEDESCO TATÒ ed altri; MANCINO ed altri: Modifiche degli articoli, 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

---

per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (*approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2288).

ALMIRANTE ed altri: Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni (1292).

ZANGHERI ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (1483).

(*Prima deliberazione*).

— *Relatore*: Segni.

(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19,30.**

### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00547 del 18 febbraio 1988 in interrogazione a risposta scritta n. 4-04954.*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,35.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO  
PER I LAVORI PUBBLICI RAFFAELE COSTA PER L'ESPRESSIONE  
DEL PARERE SUGLI EMENDAMENTI RIFERITI AGLI ARTICOLI  
DEL DECRETO-LEGGE N. 2 DEL 1988, DI CUI AL DISEGNO DI LEGGE  
DI CONVERSIONE n. 2142.

Come ho già ricordato in precedenza è stato recentemente presentato al Parlamento un secondo rapporto — dopo quello del maggio 1986 — sull'applicazione della legge n. 47 del 1985.

Il rapporto presentato al Parlamento contiene dati ed osservazioni anche in ordine all'efficacia della nuova normativa nel controllo delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche.

Si tratta di dati tutt'altro che esaurienti, poiché riguardano una piccola parte dei comuni italiani; ma da essi può ricavarsi una linea di tendenza circa l'andamento del fenomeno dell'abusivismo dopo l'entrata in vigore della legge n. 47 del 1985.

Il Ministero, comunque, lavora per un ampio ed organico censimento dell'abusivismo *post-legem*, attraverso indagini ed elaborazioni i cui risultati saranno disponibili in tempi brevi.

I dati già ora disponibili riguardano circa il 10 per cento dei comuni, nei quali, tuttavia, è concentrato oltre il 20 per cento della popolazione, pari a circa 12,5 milioni di persone.

L'indagine ha riguardato il periodo settembre 1986-aprile 1987.

Ebbene, nel periodo si è passati da 1.524 denunce relative al mese di settembre a 1.066 in aprile: con un decremento pari a circa il 30 per cento.

Ma una conferma della tendenza ci viene dal comune di Roma al quale si riferisce il 20 per cento di tutte le denunce presentate. Nel periodo maggio 1986-aprile 1987 si passa da 312 rapporti a 197, con una riduzione del 37 per cento.

I risultati di questa prima, sommaria, ricerca nonché notizie da altre fonti, quali le preture, sono, pertanto, confortanti nel senso che il maggiore rigore delle sanzioni e i nuovi strumenti di intervento forniti ai comuni per il controllo dell'attività edificatoria, sembrano aver raggiunto le finalità che il legislatore si era prefisso.

E pertanto, in una situazione che potrebbe essere tornata o stare per tornare sotto il controllo delle amministrazioni locali — almeno di quelle più consapevoli del loro ruolo — appare possibile dare inizio alla fase del recupero delle zone degradate.

La stessa estensione dei benefici previsti per la prima abitazione agli ampliamenti e agli interventi di restauro e risanamento conservativo nonché di ristrutturazione edilizia è da rifiutarsi: e ciò intanto perché tali interventi difficilmente possono ricondursi a quello «stato di necessità» che motiva i detti benefici; ma anche perché la modifica della norma vigente comporterebbe la rettifica di un numero probabilmente elevatissimo di domande già presentate e perciò un pesante onere per gli uffici comunali e statali, già oberati da compiti, relativi alla sanatoria dell'abusivismo, denunziati come insostenibili.

Quanto all'attività svolta dal Ministero dei lavori pubblici per approfondire la conoscenza del fenomeno dell'abusivismo, oltre al rapporto recentemente presentato che contiene l'aggiornamento di alcuni dati nelle materie già contenute nel rapporto del maggio 1986, c'è da sottolineare il fatto che l'amministrazione sta operando per riferire compiutamente al Parlamento sia sulla consistenza e sulle caratteristiche delle opere abusive realizzate fino al 1° ottobre 1983; sia sulla stato di attuazione della legge n. 47 del 1985, per ciò che concerne il suo Capo I.

È stato altresì registrato alla Corte dei conti il decreto di approvazione di una terza convenzione che affida ad un centro specializzato l'archiviazione delle informazioni relative agli abusi commessi dopo il marzo 1985 — vigente, perciò, la legge n. 47 del 1985 — e la predisposizione di sistemi atti a garantire la gestione delle funzioni attinenti al controllo dell'abusivismo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La I Commissione,

considerato che con gli articoli 24 e 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, il legislatore, come risulta dagli atti parlamentari, ha inteso estendere l'accesso alla visione degli atti e dei provvedimenti, anche per quanto concerne la loro istruttoria, sia da parte degli amministratori che dei cittadini e che la distorta applicazione della norma ha creato conflitti e difficoltà nella attività degli enti locali, con risvolti anche giudiziari;

ricordato che su richiesta della II Commissione della Camera dei Deputati, in data 21 maggio 1986, il ministro dell'interno, con apposita circolare, intese chiarire opportunamente che gli articoli 24 e 25 della legge 816/85 non avevano abrogato il diritto ad ottenere copia degli atti, bensì introdotto la possibilità, per i consiglieri « di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi richiamati, nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato », e senza particolari formalità;

ritenuto che la circolare della Direzione generale della amministrazione civile del Ministero dell'interno del 15 gennaio 1986 contrasti con lo spirito e la lettera della su richiamata legge n. 816 del 1985, laddove introduce limiti al diritto di informazione in relazione all'esercizio delle funzioni consiliari degli amministratori di comuni, province e comunità montane attribuendo al sindaco, o al presidente, ed alla Giunta un potere in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 816 del 1985;

evidenziato che è inoltre arbitrario rinviare la possibilità del rilascio della documentazione ai consiglieri comunali, provinciali e delle Comunità montane a norme regolamentari che la legge non ha introdotto;

ritenuto inoltre che appare illegittima, perché anche in questo caso tendente a porre limiti non previsti dalla legge, laddove suggerisce le ragioni per le quali dovrebbe ritenersi giustificato il rifiuto all'adempimento di un diritto sancito dalla legge riconducendolo a motivazioni del tutto generiche, e di livello talmente discrezionale da essere tali da vanificare di fatto la volontà chiaramente espressa dal legislatore a tutela di irrinunciabili diritti degli amministratori pubblici e dei cittadini;

impegna il Governo

a revocare immediatamente la circolare del Ministero dell'interno - Dir. Gen. della Amministrazione Civile del 15 gennaio 1986, sostituendola in breve tempo con altra che preveda, coerentemente con gli articoli 24 e 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, l'attuazione dei diritti ivi affermati e a richiedere, a questo fine, la piena e corretta partecipazione degli organi decentrati dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno.

(7-00106) « Pacetti, Petrocelli, Angius, Strumendo, Solaroli, Ferrara, Barbieri ».

La XIII Commissione,

considerato l'importante contributo, per una politica delle strutture derivante al nostro paese dall'applicazione del regolamento CEE 797/85 come integrato e modificato dal n. 1760/87;

considerata altresì la necessità di rapportare la programmazione degli interventi previsti dal PAN con le normative CEE;

impegna il Governo

ad operare il coordinamento tra i regolamenti suddetti, il piano agricolo fo-

restale e gli interventi produttivi a difesa dell'ambiente;

a coinvolgere le organizzazioni degli imprenditori agricoli e le regioni al fine di armonizzare la legislazione nazionale e quella regionale in materia, per rendere sinergici i provvedimenti economici sia per la massa degli investimenti, che per l'occupazione da creare con l'applicazione delle norme richiamate.

(7-00108) « Cristoni, Bruni Francesco, Toma, Martino ».

#### La XIII Commissione

esaminata la deliberazione comunitaria del 9 dicembre 1987 concernente l'azione denominata « derrate alimentari gratuite » che assegna all'Italia un contingente di derrata pari a 16 milioni di ECU;

rilevato l'eminente aspetto socio-assistenziale dell'azione proposta;

considerato il pericolo di un'azione scoordinata sia per i rischi di una concorrenza sleale nel circuito commerciale, sia per la difficoltà di controllo a tappeto con conseguente pericolo di frodi e di distorsioni distributive;

visto che pur non essendo obbligatorio il recepimento, altri paesi come Francia, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Danimarca hanno messo a punto criteri per la distribuzione delle eccedenze agro-alimentari,

impegna il Governo

ad emanare sollecitamente un regolamento di attuazione della proposta comunitaria contenente:

a) l'incarico all'AIMA di predisporre un albo nazionale dei beneficiari (enti, associazioni, volontari, gruppi familiari, comunità);

b) l'obbligo delle associazioni volontarie laiche o religiose, delle organizzazioni pubbliche o cooperative di assistenza e cura degli indigenti facenti parte delle liste comunali di fornire contabilità semplice delle entrate e delle uscite nonché relazione annuale sull'uso delle provvidenze su base annua e, se non già per obbligo di legge, limitatamente alle provvidenze ricevute;

c) la previsione dell'istituzione di un apposito ufficio ispettivo con compiti di coordinare le azioni di controllo e di denuncia alle autorità competenti degli eventuali illeciti usi delle merci ricevute gratuitamente;

d) eventualmente le modalità del necessario coordinamento con le azioni socio-assistenziali già previste nelle leggi nazionali al fine di promuovere una politica nazionale per alleviare l'indigenza della popolazione povera e non un generico sentimento caritativo e di beneficenza.

(7-00109) « Cristoni, Diglio, Mazza, D'Addario, Polverari ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MIGLIASSO, PELLEGATTI E SANNA**  
— *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

una lavoratrice dipendente dell'azienda metalmeccanica FISPA-ULMA della zona Beinasco-Orbassano (Torino) era assente dal lavoro per malattia;

l'unità sanitaria locale n. 34 inviava presso il suo domicilio un medico fiscale per il normale controllo previsto dalla legge e dai contratti;

il medico, conosciuta la motivazione per cui la lavoratrice si trovava in malattia, consistente nell'intervento per interruzione volontaria di gravidanza, anziché svolgere il normale controllo fiscale, si rivolgeva alla donna con domande ed apprezzamenti del tipo « pensa solo a ciò che sta passando lei e non a ciò che ha fatto passare a suo figlio »;

non soddisfatto dell'interrogatorio e dalla documentazione rilasciata dall'ospedale, riteneva di dover verificare di persona, procedendo a visitare la lavoratrice per constatare se c'era stato o meno aborto —;

se il ministro sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga opportuno avviare un'indagine per conoscere se altri analoghi episodi si siano verificati a carico dello stesso medico;

quali interventi intenda attuare per garantire il rispetto dei diritti e della dignità della donna previsti dalla legge n. 194. (5-00579)

**SILVESTRI, CASATI, LUSETTI, CILBERTI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, VI-**

**SCARDI, ARTESE, LAMORTE, GARAVAGLIA E COLONI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che in Sud Africa il Governo razzista ha imposto restrizioni repressive a ben 18 organizzazioni che lottano contro l'*apartheid* impedendo, nei fatti, qualsiasi attività politica.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se il Governo abbia in animo di assumere iniziative di carattere internazionale, sia in sede CEE, sia in sede ONU, al fine di manifestare tutta la riprovazione del popolo italiano nei confronti di tali metodi di lotta politica.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo non ritenga di accentuare il proprio impegno al fine di garantire un'applicazione puntuale e coerente delle decisioni a suo tempo assunte a livello internazionale a favore di un'azione di boicottaggio economico (ad iniziare dalle importazioni di carbone per l'energia elettrica) nei riguardi di un regime che non fa mistero di voler proseguire sulla via dell'*apartheid*. (5-00580)

**CRISTONI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto il ministro a sostituire con un commissario il presidente dell'U.N.I.R.E.;

quali sono le linee di azione che sono state impartite al commissario dell'ente al fine di rimuovere le cause che hanno determinato tale azione;

quali sono più in generale le azioni che il ministro intende intraprendere nei confronti del mondo ippico stante le ripetute denunce di gestioni non corrette nel sistema complesso che lega allevamento, disciplina sportiva e attività economica legata alle scommesse. (5-00581)

**MACCIÒTTA, QUERCINI, MONTESORO E CHERCHI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

relazione al ventilato progetto di razionalizzazione dell'industria chimica italiana non ritengano di dover invitare Montedison a soprassedere al trasferimento da Montedison Holding a Montedison USA del pacchetto di controllo della società Himont che rappresenta parte così rilevante del patrimonio della chimica italiana. (5-00582)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere

le motivazioni che — perdurando l'attuale difficile fase contrattuale — spingono la compagnia di bandiera a paralizzare in maniera rilevante l'aeroporto toscano G. Galilei di Pisa, con una pressoché generale cancellazione dei collegamenti;

quali siano i reconditi ed incomprensibili motivi in base ai quali l'Alitalia ha deciso di cancellare anche il collegamento serale Roma-Pisa, sostituendolo con un volo Roma-Pisa alle 6 di mattina (con un coefficiente di occupazione ovviamente irrisorio) per realizzare poi, alle ore 8, un Pisa-Roma che rappresenta in pratica l'unico collegamento con la capitale del paese e che subisce vari condizionamenti, ivi compresi quelli dovuti a cause meteorologiche, non « pernottando » l'aeromobile a Pisa;

quali iniziative il Governo intenda adottare per porre fine a tale assurda situazione che sta mettendo in crisi la struttura aeroportuale pisana e provoca danni ingenti all'intera regione. (5-00583)

FUMAGALLI CARULLI, CASINI CARLO, ARMELLIN, FRONZA CREPAZ, GARAVAGLIA, SARETTA, FORNASARI, ZOSO, CILIBERTI, MONGIELLO, SANESSE, VOLPONI, AZZARO, BIANCHI, TESINI, GULLOTTI, BONFERRONI, TEALDI, NICOTRA, VAIRO, CAVIGLIASSO, CARELLI, MAZZUCONI, BORTOLANI, SARTI, ANSELMI, AMALFITANO, PAGANELLI, RABINO, BINETTI, QUARTA,

TORCHIO, MARTINI, GARGANI, FORMIGONI, PORTATADINO, MICHELINI, REBULLA, ZANIBONI, ANGELINI PIERO, RINALDI, ZAMPIERI, ORSINI GIANFRANCO, RIGHI, COSTA SILVIA, CICCARDINI, LECCISI, ROSINI, SAVIO, SEGNI, ALESSI, ZAMBERLETTI, BRUNI FRANCESCO, COBELLIS, SANGALLI, BARUFFI, MATULLI, RAVASIO, PELLIZZARI, USELLINI, MARTINAZZOLI, CRISTOFORI, FIORI, LOIERO, SBARDELLA, PIREDDA, RIVERA E RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso

che a seguito della proiezione in alcune classi del Liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Milano della videocassetta « Il grido silenzioso » (nella quale è filmato mediante ecografia un aborto al terzo mese di gravidanza), taluni organi di stampa ed alcuni parlamentari, mediante apposita interrogazione, hanno sostenuto che la proiezione di tale filmato sarebbe in contrasto con la legislazione vigente ed hanno domandato provvedimenti volti ad impedirne la proiezione;

che la questione sollevata è culturalmente di grande importanza, nonostante la modestia dell'episodio (la proiezione non aveva determinato alcun turbamento nell'istituto finché non vi è stata l'indebita strumentalizzazione « politica »), perché concerne le modalità di tutela del diritto alla vita, costituzionalmente garantito (articoli 2 e 30 della Costituzione) e l'interpretazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, la quale all'articolo 1 dichiara l'intento di « tutelare la vita umana fin dal suo inizio »;

che il filmato in questione, prodotto nel 1984 in America ed ivi proiettato dalle grandi reti televisive nazionali, già proiettato anche sulla prima rete televisiva italiana in una trasmissione guidata da Enzo Biagi, oltre che da numerose televisioni private, non fa alcun riferimento alla legge, ma si limita con rigore scientifico a documentare la realtà dell'aborto;

che l'ampia depenalizzazione dell'aborto volontario effettuata dalla legge 194/78 non significa l'abbandono di ogni possibile tutela della vita nascente, ma piuttosto ricerca di mezzi diversi dalla minaccia penale per promuoverne il rispetto e l'accoglienza, come del resto comanda l'articolo 1 della legge 194, che impegna Stato ed enti locali ad assumere tutte le iniziative idonee ad evitare che l'aborto sia usato come mezzo di controllo delle nascite;

che l'educazione al rispetto della vita è dunque parte non secondaria della prevenzione dell'aborto volontario e supone una puntuale informazione sulla realtà umana del concepito e su quella dell'aborto;

che le tematiche del « senso della vita », della « dignità della persona umana e del valore della vita », dei « problemi etici significativi » fanno parte dell'insegnamento della religione come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 21 luglio 1987;

che appare quanto meno singolare la censura sul filmato in questione, mentre nessuna protesta risulta effettuata per la frequente strisciante propaganda, an-

che nelle scuole, tendente a rappresentare l'aborto come « conquista », « diritto civile », atto di responsabilità e maturità;

che il ministro, partecipando nel novembre scorso a Montecatini all'VIII convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita affermò con forza essere obbligo dello Stato, per esigenze costituzionali, l'educazione al rispetto della vita -:

1) se - a giudizio del ministro - l'episodio di Milano non debba qualificarsi lesivo della libertà di insegnamento dei tre insegnanti che avevano utilizzato il filmato « Il grido silenzioso »;

2) se, nel rispetto delle competenze degli organi scolastici locali, non ritenga urgente promuovere ed incoraggiare tutte le iniziative volte a rendere i giovani consapevoli della identità umana del concepito, della sua dignità, del suo diritto alla vita, della negatività etica e sociale dell'aborto, specie considerando che l'adolescenza è l'età in cui si formano gli orientamenti decisivi per il futuro;

3) se non ritenga opportuno disporre direttamente la messa a disposizione delle scuole di materiale didattico audio-visivo adeguato agli indicati scopi.

(5-00584)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**NANIA.** — *Al Ministro dell'interno.* —  
Per sapere:

come mai l'Ufficio di Scalo Marittimo di Augusta non esegue più a bordo delle navi, in forza del decreto ministeriale 558/A/208.20/31, il servizio di controllo dei marittimi, e ciò dal 1° ottobre 1987;

altresi, se corrisponde al vero che la questura di SR ha dato parere favorevole all'abolizione del servizio a bordo;

ancora, le ragioni che hanno determinato la questura a dare parere favorevole all'abolizione del servizio a bordo;

inoltre, se si è a conoscenza della gravità del provvedimento che ha determinato notevoli disagi tra gli operatori marittimi e gli stessi funzionari di PS, mentre — per altro verso — favorisce il movimento di clandestini;

infine quali provvedimenti si intende adottare per ripristinare i servizi a bordo.  
(4-04931)

**BERNOCCO GARZANTI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* —  
Per conoscere — premesso che

in data 7 dicembre 1984, con atto notarile registrato a Firenze il 19 dicembre 1984 al n. 15292, veniva costituita l'Associazione Laica di Cultura Biblica, con sede in Settimello (Firenze), denominata BIBLIA, che redigeva regolare statuto nel quale venivano precisati anche i pezzi patrimoniali idonei al raggiungimento degli scopi culturali ed a garanzia della piena autonomia e capacità dell'associazione;

con nota del 16 dicembre 1986 (prot. 15436, Div. II, sez. I) il Ministero

per i beni culturali e ambientali, respingendo l'istanza di riconoscimento avanzata il 25 giugno 1986 dall'Associazione, opponeva la seguente motivazione: « Dall'atto costitutivo non si evince l'esistenza di un patrimonio sufficiente ad assicurare il conseguimento degli obiettivi posti dai fini statutarî che l'Ente si prefigge »;

sia nella fase costitutiva dell'associazione, sia a corredo della succitata richiesta di riconoscimento e nella seguente reiterata istanza era stata presentata invece ampia documentazione atta a chiarire l'esistenza di tutte le condizioni necessarie — comprese quelle dei mezzi patrimoniali — per ottenere il riconoscimento statale;

L'Associazione è nata con lo scopo primario di stimolare e diffondere, senza invadenze settarie ma con severo metodo critico, la conoscenza della Bibbia in Italia, organizzando seminari di ricerca e convegni internazionali con l'intervento di personalità qualificate in studi biblici di diversa estrazione religiosa e con l'approfondimento storico dei testi biblici che hanno influenzato gli eventi delle letterature occidentali —:

quali ragioni hanno impedito fino ad oggi, nonostante i solleciti e i chiarimenti, il riconoscimento ministeriale dell'Associazione BIBLIA, la quale, relegata allo stato precario di conventicola privata, pur perseguendo scopi di cultura storico-religiosa anche con esiti di alta divulgazione scientifica, si vede tra l'altro negata la possibilità di partecipare all'assegnazione dei contributi che lo Stato distribuisce annualmente a molti altri enti ed associazioni operanti in Italia.  
(4-04932)

**VESCE, AGLIETTA E RUTELLI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

ancora una volta un aereo ATR-42, questa volta dell'Avianova, ha creato una situazione di allarme e di pericolo per l'equipaggio ed i passeggeri;

come riportato da numerosi quotidiani è trapelato che il 24 febbraio scorso, durante un volo tra Forlì e Fiumicino, si sono verificati « inconvenienti tecnici » riguardo all'assetto e al centraggio dell'aereo, causati, secondo un rapporto inviato alla compagnia di bandiera ed al RAI (Registro Aeronautico Italiano), da vistose presenze di ghiaccio sui pianali di coda;

solo l'abilità del pilota, che ha fatto spostare tutti i passeggeri a prua, ha evitato un'altra probabile sciagura —:

1) per quale motivo si è cercato di mantenere il « segreto » su questo ennesimo incidente riguardante un ATR-42, che desta ulteriori domande e preoccupazioni sulla rapidità e l'adeguatezza della decisione di far riprendere i voli di linea a questo veivolo;

2) se non si ritenga giusto predisporre nuovi e più accurati controlli sulla sicurezza dell'ATR-42, per verificare oltretutto se le misure adottate per la ripresa dei voli di linea, come l'irrorazione di un liquido antighiaccio sulla carlinga e l'aggiunta di alcune disposizioni nel manuale di volo, siano sufficienti a garantirne la non pericolosità, visto che anche l'aeronautica militare ha deciso di modificare il sistema antighiaccio dell'intera flotta dei G-222, che come l'ATR-42 sono dei bimotori turboelica prodotti dall'Aeritalia;

3) se non ritenga che la rapidità della decisione per la ripresa dei voli non sia il frutto di un modo di agire tutto teso alla difesa degli interessi economici delle compagnie e delle ditte costruttrici, con il conseguente rischio di mettere a repentaglio la sicurezza delle persone;

4) se non si ritenga urgente (come già richiesto in precedenti interrogazioni) avviare un'indagine per stabilire le carenze più vistose del sistema aereo italiano e decidere la costituzione di un « Ente per la Sicurezza del volo », autonomo ed indipendente, in grado di indagare sulle cause degli « incidenti tecnici ». (4-04933)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che con deliberazione n. 12 del 19 dicembre 1986, il consiglio comunale di Reggio Calabria ha deliberato di localizzare nella vallata sinistra del torrente Gallico la costruzione di una discarica e dell'impianto consortile per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei fanghi prodotti nel comprensorio regionale previsto nel comune di quella città;

che già nel dibattito consiliare è emersa la totale assenza di una adeguata analisi geologica del territorio interessato e che nulla è stato comunicato al riguardo dalla regione e che quindi la localizzazione veniva decisa senza che il consiglio fosse nelle condizioni di conoscere se la zona indicata possedesse le necessarie caratteristiche;

che, per giustificare la validità della scelta dell'area, nella delibera consiliare sono stati indicati come interessati all'impianto solo undici comuni della provincia, dimenticando che ve ne sono altri quattordici dislocati in zone diverse e decentrate rispetto al sito prescelto;

che anche nelle relazioni tecniche che accompagnano il progetto, in riferimento all'impatto ambientale vengono evidenziate forti perplessità sull'idoneità della scelta e viene testualmente affermato che: « le caratteristiche orografiche, geomorfologiche ed idrogeologiche del sito mal si conciliano con la destinazione d'uso prevista »;

che nelle immediate vicinanze della discarica e dell'impianto per lo smaltimento dei rifiuti, vi sono falde acquifere che riforniscono gran parte della zona nord del Comune;

che la vallata del torrente Gallico, già notevolmente abitata, è destinata ad un promettente futuro di insediamenti turistico-residenziali;

che nel territorio di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi, vi sono aree che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

meglio si concilierebbero con la presenza di tali impianti;

che tali insediamenti potrebbero danneggiare la florida agricoltura della zona;

che l'area prescelta presenta caratteristiche morfologiche particolarmente pericolose in caso di terremoto, come viene evidenziato nelle relazioni di alcune ditte partecipanti al primo appalto concorso;

che il sito, ove è stata localizzata la discarica, confina con un corso d'acqua tutelato dalla legge 431/85;

che uno studio effettuato da associazioni ambientaliste sconsiglia in modo categorico tale localizzazione;

che da un folto numero di cittadini è stato presentato un esposto al Procuratore della Repubblica, ove vengono evidenziati i pericoli per gli abitanti della zona —:

se non si ritenga opportuno disporre seri ed approfonditi accertamenti per verificare che, nella localizzazione della discarica e dell'impianto di smaltimento dei rifiuti, siano state osservate tutte le leggi e le disposizioni in vigore;

se non si ritenga opportuno effettuare approfondite verifiche circa la reale compatibilità del sito scelto con la presenza di una grande discarica ed un impianto per lo smaltimento dei rifiuti;

se l'esposto prodotto dagli abitanti della zona al Procuratore della Repubblica sia stato preso in esame e con quali risultati. (4-04934)

**CIAFARDINI, CICERONE, DI PIETRO E ORLANDI** — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere — premesso che

da parecchi giorni a S. Salvo (Chieti) un ragazzo di dieci anni che è perfettamente guarito da una comune malattia infettiva, come attestano autorevolmente i sanitari che hanno redatto il certificato di riammissione, è costretto a seguire le le-

zioni da solo per il rifiuto dei genitori degli altri alunni a mettere in contatto con il predetto i loro figli;

il comune di S. Salvo ha preso tutte le precauzioni igieniche per eliminare ogni possibilità di contagio —:

quali interventi intenda compiere per favorire una logica e positiva conclusione di questa assurda vicenda;

quali accertamenti ha in animo di disporre, per quanto di sua competenza, per evidenziare eventuali responsabilità. (4-04935)

**MANCINI GIACOMO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti delle autorità di polizia responsabili dei gravi incidenti verificatisi a Gioia Tauro nel corso di una pacifica manifestazione di protesta contro la installazione della megacentrale a carbone. (4-04936)

**BASSI MONTANARI E ANDREIS.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, del tesoro e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

in relazione all'attuazione dei commi 20 e 25 della legge n. 41 del 1986 per i piani di abolizione delle barriere architettoniche, nella regione Lombardia 400 amministrazioni competenti su un totale di 1676 risultano inadempienti;

l'amministrazione regionale non ha, finora, provveduto alla nomina dei commissari *ad acta*, come è previsto dalla legge succitata, per la attuazione della legge stessa;

c'è motivo di ritenere che una situazione analoga, se non peggiore, esista anche nelle altre regioni —:

quali iniziative i ministri competenti intendano assumere affinché le amministrazioni competenti, incluso l'Ente Autonomo Ferrovie dello Stato, si avvalgano della disponibilità finanziaria messa a disposizione dalla suddetta legge;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

se il Ministro per gli Affari Regionali non intenda promuovere un'indagine conoscitiva per verificare quali regioni si siano avvalse dei fondi messi a disposizione per l'eliminazione delle barriere architettoniche ed in particolare se non intenda intervenire presso le Giunte regionali delle province di Bolzano e Trento affinché nominino i commissari *ad acta*;

quali disposizioni i ministri competenti abbiano emanato per rendere fattivamente applicative le norme contenute nei commi 20 e 25 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986. (4-04937)

ANDREIS, SCALIA, BOATO E PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che il 19 gennaio 1988 la Commissione consiliare preposta dal comune di Manfredonia per la scelta di un sito per la localizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani ha espresso una valutazione positiva per la localizzazione della discarica nella località di Monte Aquilone (Foggia);

che tale area accoglie gli ultimi lembi di pascoli naturali del Tavoliere e gli ultimi quartieri di riproduzione di molte specie animali in via di estinzione tra cui la gallina prataiola nonché una preziosa gamma di piante selvatiche;

che esistono almeno altri quattro siti degni di attenzione per una eventuale ubicazione di discarica (la « Cava di pietre di Masseria Giuva », la « Tufara di Zurlaturo », la « Cava De Bellis » ed infine quella localizzata a « Pariti »);

che anche l'ENEA in una lettera inviata al sindaco di Manfredonia sconsiglia l'utilizzazione della discarica nella zona di Monte Falcone a causa della vicinanza con l'impianto Delphos fotovoltaico e la conseguente riduzione della durata e del rendimento delle cellule fotovoltaiche —

quali provvedimenti il ministro voglia prendere per assicurare una localizzazione della discarica più consona alle

esigenze di protezione floreale e faunistica dell'area in discussione soprattutto in relazione alla possibilità di siti idonei a questo uso. (4-04938)

ANDREIS, PROCACCI E SCALIA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Troia (Foggia) ha deliberato la ristrutturazione dell'ex complesso conventuale di S. Francesco risalente al XIII secolo in alloggi di tipo « mini parcheggio »;

tale delibera contravviene alla sostanza e allo spirito della legge 1809 del 1939 che prevede che i beni storici possano essere ristrutturati compatibilmente con la vocazione del monumento ed eventualmente destinati ad un uso di pubblica utilità;

nel comune di Troia è pressante la necessità di luoghi ove favorire una aggregazione sociale e culturale per giovani ed anziani della comunità locale nonché l'adeguata sistemazione della biblioteca, dell'archivio storico, del distretto scolastico, del corpo bandistico e della locale scuola di musica —;

se non ritengano di dover intervenire affinché sia scongiurata la possibilità di una destinazione impropria di un complesso storico di tale valore. (4-04939)

GARAVAGLIA E SARETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che risulta che il servizio di recupero e rieducazione funzionale nato nel 1959 presso il Policlinico di Milano aggregato alla Clinica Neurologica ma che ha soddisfatto le richieste di trattamento riabilitativo da parte di tutti i padiglioni del Policlinico fin dall'inizio (ed era autonomo nella passata Pianta organica) è stato trasformato nel nuovo regolamento del Policlinico in servizio di Neurofisiopatologia e servizio di recupero e rieducazione funzionale per il solo Padiglione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

Ponti (Clinica Neurologica); che l'organico del servizio comprende un primario, 2 aiuti neurologi, di cui uno assistente di recupero per motulesi e nemolesi - 11 neurologi - 15 terapisti - 1 massofisioterapista - laboratoristi - elettroencefalografisti ecc. (15 terapisti diretti da uno solo assistente che, peraltro, non è un fisiatra ed è quindi non abilitato ad una diagnosi fisiatrica ed al conseguente programma di trattamento) -:

su quale norma si fonda un simile cambiamento e quale valutazione economica si stima rechi la trasformazione di un servizio con personale tecnico utile per trenta letti, mentre con 9 terapisti servirebbe 1000 letti circa del Policlinico.

(4-04940)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

all'interrogazione n. 4/00647 con cui si chiedeva quali e quanti programmi sono stati svolti negli ultimi 3 anni dal personale utilizzato ai sensi dell'articolo 14 della legge 270 e dove sono depositati gli atti relativi alle ricerche effettuate ed in che modo sono utilizzati i dati emersi dalle suddette ricerche, il ministro in data 4 febbraio 1988 rispondeva che « i dati e gli atti relativi alle attività realizzate sono depositati presso le istituzioni e gli organismi da cui le stesse proposte sono state formulate » e che « quanto... alle modalità di utilizzazione dei dati emergenti dalle ricerche effettuate, esse sono state le più varie, in quanto le esperienze acquisite, nei settori attinenti alle attribuzioni istituzionali dell'amministrazione scolastica, sono state, tra l'altro, di valido ausilio per predisporre documenti operativi per il raggiungimento di determinate finalità e per il miglioramento dell'attività didattica in genere, dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore -:

nel dettaglio le istituzioni e gli organismi che hanno visto accolte le proposte avanzate;

come può il Ministero presso le cui direzioni generali e l'ufficio studio e programmazione sono depositati esclusivamente gli schemi di progetti e le relazioni finali, utilizzare i risultati della ricerca che evidentemente non conosce in dettaglio, e, di conseguenza, predisporre documenti operativi;

se non ritiene di dover procedere alla istituzione di una banca/dati e di un comunicato *ad hoc* per lo studio e il coordinamento dei risultati e l'utilizzo operativo dei risultati delle diverse ricerche.

(4-04941)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover svolgere indagini accurate sulla situazione dell'edilizia scolastica di Maglie (LE) dove genitori e studenti sono da tempo in agitazione.

(4-04942)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - se, anche a seguito della protesta effettuata dall'intera popolazione di Copertino (Lecce) che si è mobilitata sul problema dell'ordine pubblico locale - non ritenga di dover immediatamente accedere alla richiesta di potenziare la caserma dei carabinieri ed istituire un commissariato di pubblica sicurezza.

(4-04943)

**GRIPPO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

la Prodifera di Napoli ha dato notizia che il Ministero dei trasporti intende trasformare la stazione ferroviaria di Mignano Montelungo (Ce) in sola fermata;

tale decisione è gravemente lesiva e penalizzante non solo per il comune di Mignano Montelungo, ma anche per i comuni compresi nella comunità montana che usufruiscono di questa stazione;

dopo le distruzioni belliche e sismiche l'amministrazione locale si è lunga-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

mente battuta per ottenere una stazione ferroviaria adeguata, il cui edificio è pronto da circa 1 anno e non ancora occupato -:

quali urgenti provvedimenti il ministro in oggetto intenda adottare affinché siano riviste tali incomprensibili decisioni ministeriali ed aziendali. (4-04944)

**GASPAROTTO, PASCOLAT, FACHIN SCHIAVI E BORDON.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel 1983 con legge, recante interventi nelle aree terremotate del Friuli-Venezia Giulia, è stata prevista la costruzione di un nuovo ponte sul fiume Tagliamento, sulla strada statale n. 13 - Pontebana fra i comuni di San Vito al Tagliamento, Valvasone e Codroipo;

con la terza legge per la ricostruzione delle aree terremotate del Friuli-Venezia Giulia si è deciso il raddoppio del ponte e della linea ferroviaria sul Tagliamento fra i comuni di San Vito e Codroipo;

pur in assenza di un notevole disagio, evidenziato in questi anni da ripetuti incidenti lungo il ponte della strada statale n. 13 che collega oggi le due sponde del Tagliamento, si sono accumulati anni di ritardo nella costruzione del nuovo manufatto;

sono stati appaltati i lavori, compresi gli svincoli e gli innesti con la strada provinciale per Valvasone e la strada statale per San Vito-Portogruaro;

nessun lavoro è ancora iniziato sul ponte ferroviario -:

1) quale data è stata stabilita per il termine dei lavori di costruzione del nuovo ponte sulla statale n. 13 e per il completamento dei raccordi, con la viabilità esistente;

2) quali iniziative intenda assumere affinché vengano rispettati gli impegni presi senza perdere ulteriore tempo;

3) quali sollecitazioni intenda promuovere affinché gli organi di competenza delle Ferrovie dello Stato avviino con urgenza il raddoppio e la costruzione-allargamento del ponte ferroviario sul fiume Tagliamento. (4-04945)

**CALDERISI, MODUGNO, MELLINI, RUTELLI, TEODORI, FACCIO E D'AMATO LUIGI.** — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per gli affari speciali e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

a Gagliano del Capo (Lecce) circa dieci anni fa veniva affiancato al Convento dei frati trinitari un edificio appositamente destinato all'assistenza degli handicappati denominato « Casa madre del buon rimedio »;

quest'istituto ospitava in media dai dieci alle quaranta persone portatrici di handicap assistite da personale specializzato;

l'opera di assistenza è stata sovvenzionata per centinaia di milioni dagli enti locali (comune, provincia, regione e USL) oltre che dalla sede centrale dell'Ordine dei Trinitari con due miliardi;

Gagliano del Capo, essendo a ridosso della marina di Tricase e a pochi chilometri da S. Maria di Leuca, riveste un particolare interesse turistico;

durante il periodo estivo le stanze della « Casa Madre del buon rimedio » erano affittate ai turisti dai frati trinitari che ne ricavavano, per l'intera stagione, cifre ragguardevoli, (secondo notizie di stampa circa trecento milioni nel solo mese di agosto 1987) mentre gli ospiti handicappati venivano trasferiti in un'altra parte dell'edificio oppure rispediti a casa per l'intero arco della stagione estiva;

in un locale interno adiacente al cortile del convento era stato ricavato uno spaccio dove venivano venduti viveri che le amministrazioni degli enti locali avevano offerto all'istituto per gli handicappati, ma che questi, a volte, acquista-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

vano, ignorando che erano stati a loro destinati gratuitamente;

in seguito agli accertamenti dei carabinieri il pretore Ferruccio Alessandro De Salvatore ha denunciato per associazione a delinquere, concorso in peculato e malversazione padre Biagio Miranda (già priore del convento), padre Luigi Caracciolo, ed i fratelli Maria Villarosa (suora) e Francesco Villarosa (fattore del podere annesso al convento) —:

1) in quale modo sarà garantita l'assistenza agli utenti dell'istituto dei frati trinitari;

2) a quanto ammontano gli stanziamenti destinati dagli enti locali alla « Casa Madre del buon rimedio »;

3) se hanno promosso o intendano promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative e inchieste affinché vengano accertate le responsabilità degli amministratori degli enti locali che hanno continuato a finanziare per anni un'attività di assistenza inesistente per un intero periodo dell'anno, omettendo quei controlli e quella vigilanza che, se esercitati, avrebbero potuto stroncare da tempo le speculazioni di cui sopra. (4-04946)

**BOATO E BASSI MONTANARI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'ordinanza del ministro della sanità del 26 giugno 1986 e la successiva circolare n. 42 del 1° luglio 1986, riprendendo la direttiva CEE n. 478 del 1983 concede una deroga fino al 30 aprile 1991 per l'uso di tubazioni in cemento-amianto, malgrado le fibre di amianto siano riconosciute altamente cancerogene sia inalte che ingerite;

questo probabilmente in base al principio dello smaltimento delle scorte di magazzino delle industrie, principio che sembra prevalere su quello della tutela della salute dei cittadini;

l'acqua potabile è un bene prezioso che arriva in tutte le case e non può

essere visto come potenziale portatore di danni gravissimi quale il tumore —:

se il ministro della sanità non intende:

proibire l'uso di tubazioni in cemento-amianto da subito per ogni uso collegato all'adduzione alla raccolta di acque potabili;

programmare una campagna per la sostituzione dei tubi in cemento-amianto usati negli acquedotti italiani negli anni scorsi e tuttora utilizzati (per i quali la normativa CEE nulla dice e che invece sono cancerogeni allo stesso livello di quelli proibiti) con materiali non nocivi. (4-04947)

**PISICCHIO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga assolutamente fuori da ogni ragionevole e plausibile giustificazione, seppur commisurata ai tempi elefantiaci della burocrazia italiana, l'attesa cui sono costretti i cittadini i quali improvvidamente continuano a sperare nella « giustizia burocratica », attesa che, per conoscere l'esito di un ricorso gerarchico in materia di pensioni di guerra, può durare ben 12 anni, facendo venir meno l'interesse alla questione per naturale estinzione (fisica) degli interessati. È il caso occorso alla defunta signora Concetta Farina di Bari, scomparsa nel 1980, la quale presentò ricorso gerarchico avverso una determinazione del Ministero in materia di pensioni di guerra datata 15 giugno 1976. Alla signora Farina viene recapitata in data 20 febbraio 1988 una lettera (prot. N. 54597/RIGE), proveniente dalla direzione generale delle pensioni di guerra, priva di firma o di sigla e recante in calce una non meglio definita intestazione « il primo dirigente », con la quale nel comunicare l'impossibilità di definire il ricorso entro il termine, previsto dall'art. 24 DPR n. 834/81, si dà notizia all'interessata dell'espe-ribilità di un nuovo ricorso alla Corte dei conti entro il termine di 5 anni. L'interrogante, nel chiedere al ministro se è a conoscenza del paradossale e grave episo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

dio, che pare tuttavia non essere isolato non nella letteratura Kafkiana, ove potrebbe a buon titolo trovare luogo, bensì nelle cronache della nostra Repubblica, intende altresì conoscere quali concrete iniziative il Governo intenda adottare al fine di porre rimedio a tale situazione, che ancor più incrina il rapporto già compromesso tra cittadino e Stato, non potendo immaginarsi che in materia di pensioni di guerra la strategia dell'amministrazione possa essere quella della dilazione dei tempi, in attesa che le pratiche si risolvano per estinzione degli aventi diritto. (4-04948)

LODIGIANI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il comune di Lodi il 13 maggio 1984 ha ceduto all'amministrazione PPTT un'area di oltre 4.000 mq. sulla quale avrebbe dovuto essere eretto il nuovo edificio delle poste centrali di Lodi;

la costruzione di tale edificio, e quindi la cessione dell'area, era ed è tuttora dettata dall'esigenza non solo di dotare la città di Lodi di una sede più idonea, ma anche e soprattutto dall'impellente necessità di disporre di un'infrastruttura in grado di rendere possibile il regolare espletamento di un servizio importante quale quello postale, allora e così ora in situazioni di assoluta insufficienza strutturale;

sono da allora trascorsi quasi 4 anni senza che il comune di Lodi abbia ancora ricevuto riscontri concreti in ordine alla realizzazione di tale nuova sede —:

a) quale sia in questo momento l'esatto stato delle procedure relative;

b) quali assicurazioni sia in grado di dare in ordine alla presentazione del progetto al comune per la concessione edilizia, nonché sui tempi di appalto e di realizzazione dell'opera in questione.

(4-04949)

BONFATTI PAINI E ZANIBONI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

a San Benedetto Po (Mantova), presso il complesso dell'abbazia di Polirone, nel 1566 Giorgio Vasari menziona di aver visto nel refettorio una grande tela raffigurante l'ultima cena di Girolamo Bonsignori;

tale tela, in seguito a varie vicende, risulta essere stata trasferita nel 1806 in Francia da parte di un generale dell'armata napoleonica, e di nuovo riportata in Italia nell'abbazia di Vangadizza di Badia Polesine (Rovigo), dove resta fino al 1981, quando il comune di San Benedetto Po inizia, con i proprietari privati, la trattativa per l'acquisto, al fine di riportare il dipinto nella sua sede originaria;

i proprietari vendono la stessa tela, già promessa ma non ancora consegnata al comune di San Benedetto, al comune di Badia Polesine per un prezzo superiore;

nel 1984-85, in seguito al restauro del refettorio dell'abbazia Poliromana viene alla luce un grandioso affresco attribuito a Correggio nel quale presumibilmente era inserita la tela del Bonsignori;

tale ipotesi, suffragata da studi di insigni storici dell'arte, è facilmente verificabile in quanto finte architetture rappresentate in parte sull'affresco trovano la loro completezza sulla tela del Bonsignori —:

se non si intenda, anche al fine di porre termine al contenzioso in atto fra i comuni di San Benedetto e Badia Polesine, di istituire una commissione di esperti per verificare l'attendibilità delle aspirazioni del comune di San Benedetto di vedersi assegnata, non tanto la proprietà, ma quanto meno in custodia permanente, la tela in oggetto, non assolutamente per motivi campanilistici ma storici e culturali. (4-04950)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

LO CASCIO GALANTE E MIGLIASSO.  
— *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi tempi la crisi dell'occupazione in Sicilia, già grave, sta diventando drammatica relativamente al lavoro femminile;

a dispetto di tutte le iniziative tese a spingere la battaglia per le pari opportunità, frutto di un complesso processo di maturazione e di consapevolezza circa il valore del lavoro femminile sia per la donna che per l'intera società, stanno verificandosi, in particolare, nella provincia di Palermo, una serie di episodi che piuttosto che accogliere la sempre più ampia domanda di occupazione femminile tendono a respingere dal mondo del lavoro quante vi sono già inserite.

Tra le situazioni più eclatanti vanno segnalate:

a) la fabbrica di camicie la « Feni-  
cia » di Palermo (180 dipendenti, tra cui  
165 operaie): da circa due anni è stato  
dichiarato lo stato di crisi, imputato a  
molteplici fattori relativi a mutamenti di  
mercato, e per questo si è fatto ricorso a  
provvedimenti di sospensione del lavoro  
(con la collocazione delle lavoratrici in  
cassa integrazione per circa sei mesi l'an-  
no). Ciò nonostante, l'azienda prosegue  
nel commissionare lavoro all'estero e,  
mentre nel gennaio scorso era stato rag-  
giunto un accordo, questo è stato succes-  
sivamente non rispettato soprattutto in  
merito alla questione più contraddittoria,  
cioè il decentramento produttivo;

b) la fabbrica Itm di Carini di Giu-  
seppe Prestigiaco: nel 1981 ha ottenuto  
un finanziamento di cinque miliardi e  
mezzo dalla GEPI (un ente creato dalla  
Casmex per la salvaguardia dei livelli oc-  
cupazionali) dietro impegno di assumere  
60 operaie provenienti dal fallimento del  
Calzificio siciliano. Da allora ad oggi la  
presenza in fabbrica delle lavoratrici è  
andata riducendosi in modo drastico.  
L'atto più recente riguarda il licenzia-  
mento di otto donne, tra le ultime tredici

sopravvissute che erano già collocate in  
cassa integrazione (CIG/S). La costante è  
graduale espulsione delle lavoratrici pro-  
venienti dall'ex Calzificio siciliano si ac-  
compagna al ricorso massiccio a presta-  
zioni straordinarie, a subappalti, ad as-  
sunzioni mascherate da mobilità intera-  
ziendale. Per l'ultimo licenziamento l'alibi  
è il rinnovamento tecnologico. Peraltro  
l'azienda non ha accolto la proposta di  
istituire corsi di qualificazione profes-  
sionale, e ha scartato l'ipotesi di un ul-  
teriore periodo di CIG/S;

c) la Salerno poligrafica di Palermo  
con 140 dipendenti di cui 27 donne: di-  
spone un provvedimento di sospensione  
per 49 dipendenti, di cui ben 21 donne; il  
provvedimento viene giustificato in  
quanto esisterebbe una crisi di mercato;  
ma in contraddizione con ciò viene ri-  
chiesto — subito dopo — ai lavoratori ri-  
masti un impegno lavorativo duplicato,  
facendo ricorso allo straordinario;

d) la Filatura ex Matese di Campo-  
felice: con una stragrande maggioranza di  
mano d'opera femminile, in un processo  
di ridimensionamento e di ristruttura-  
zione dell'azienda mette in cassa integra-  
zione venti, tra lavoratrici e lavoratori, a  
rotazione; i primi tra questi sono — da 15  
mesi — senza salario. I dipendenti, rima-  
sti, che lavorano sotto costante minaccia  
di licenziamento, hanno difficoltà ad eser-  
citare i più elementari diritti sindacali —:

quali iniziative, nell'ambito delle sue  
competenze, intenda promuovere per ac-  
certare le situazioni su segnalate e, conse-  
guentemente, sollecitare provvedimenti  
specifici per ciascun caso, per rimuovere  
eventuali illegalità (violazione legge di  
parità) e porre fine a questa pericolosa  
involuzione che si attesta sulla discrimi-  
nazione sessuale che mortifica le co-  
scienze civili e democratiche calpestando  
la Costituzione che dichiara il lavoro un  
diritto per tutti i cittadini. (4-04951)

VIOLANTE, MANCINI GIACOMO, RO-  
DOTÀ, GARAVAGLIA, RUSSO FRANCO,  
LANZINGER, PEDRAZZI CIPOLLA.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**NAPPI, BENEVELLI E STRUMENDO.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che sono stati denunciati numerosi casi di persone entrate in contatto con associazioni denominate « Chiesa di Scientology internazionale », o, più semplicemente, « Scientology », e « Dianetics », e quindi private, attraverso forti condizionamenti psicologici, della capacità di determinarsi in modo autonomo, tanto da versare alle associazioni o ai centri sopra indicati somme di denaro molto consistenti senza alcuna ragionevole causale —:

se risponde a verità la notizia secondo la quale in Italia tutte le sedi di « Scientology » sono state chiuse su ordine della magistratura: in caso positivo quali siano stati i motivi della chiusura, quali erano i recapiti per ciascuna città e quali i numeri dell'utenza telefonica corrispondenti;

se sia vero che dopo tali chiusure si siano costituite sedicenti « Centri medici Dianetics »; in caso positivo quanti laureati in medicina abilitati all'esercizio della professione operino in ciascuno di tali centri, quale sia il recapito di tali centri e quali siano i numeri delle utenze telefoniche corrispondenti;

quante denunce sono state presentate all'autorità giudiziaria italiana nei confronti dei dirigenti delle associazioni e centri sopra indicati, per le quali sia in corso procedimento penale, quali imputazioni siano state elevate, quale sia lo stato dei rispettivi procedimenti;

quale sia la concreta attività svolta dalle associazioni e nei centri sopra indicati; quante siano per ciascun centro le persone associate o in « cura »; quante le persone che svolgono « attività terapeutiche »;

quali prestazioni personali e/o patrimoniali vengano richieste alle persone associate o in cura;

quali siano le proprietà immobiliari e quale sia più in generale il patrimonio

e l'assetto societario delle associazioni « Scientology » e « Dianetics »;

se siano state emesse all'estero sentenze di condanna nei confronti di dirigenti delle associazioni citate;

quale sia il rapporto intercorrente tra i centri e associazioni sopra indicati e centri e associazioni aventi analoga denominazione operanti all'estero;

se siano stati effettuati controlli di carattere tributario in ordine alla correttezza e completezza della situazione fiscale di tali centri e associazioni e comunque di chi introita gli utili dell'attività;

se la situazione finanziaria denunciata dai dirigenti dei centri e associazioni sopra indicati giustifichi l'impegno finanziario per la pubblicità dei programmi, dei libri, delle riviste di queste associazioni e centri, apparsa sui quotidiani nazionali e su reti televisive locali;

quali provvedimenti infine intenda assumere il Governo al fine di tutelare la libertà di determinazione di coloro che potrebbero entrare in contatto con tali centri e associazioni e per evitare che organizzazioni di pura speculazione economica conseguano ingenti ed ingiustificati profitti facendo leva sulle condizioni di fragilità psichica, anche momentanea, di terzi. (4-04952)

**VOLPONI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il Ministero dell'industria sta formalizzando il piano di « metanizzazione Lazio Sud » ripartito in Bacini tra cui quello di Sora e dei paesi della valle di Comino (Frosinone);

da tale piano sono stati esclusi i comuni di Settefrati, San Donato Val Comino, Picinisco e San Biagio Saracinisco;

tale esclusione crea gravi squilibri economici ai suddetti comuni che si tro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

verebbero fortemente penalizzati nei confronti degli altri comuni della valle di Comino —:

se non si ritenga di avviare una procedura di inclusione dei comuni di cui sopra, in coerenza con lo spirito comunitario della valle di Comino, dando così la possibilità ai medesimi, già colpiti duramente dal sisma del maggio 1984, di uscire da una difficile condizione di arretratezza economica, che, al contrario, finirebbe con l'accentuarsi notevolmente.

(4-04953)

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere per quali precise ragioni dei progetti 1986 FIO, e che avevano una dotazione di oltre quattromila miliardi, non ne sia stato approvato ancora nemmeno uno da parte del CIPE, con danni enormi alla economia nazionale ed alla occupazione che avrebbero dovuto sviluppare;

se risponda a verità:

che i progetti pendenti richiedevano risorse per 28 mila miliardi di lire ma che, scartati quelli incompleti e quelli mancanti dei requisiti di legge, residuavano progetti per un controvalore di diecimila miliardi di lire, ulteriormente ridotti a seguito dell'assegnazione di progetti ad altre leggi di spesa, sino a pervenire a 382 progetti per circa quattromila e cinquecento miliardi;

come si distribuivano tali 382 progetti nelle aree territoriali del centro-nord e del Mezzogiorno anche per quanto riflette la suddivisione delle risorse disponibili tra le suddette due aree;

se risponda al vero che la selezione, operata quando era responsabile del dicastero del bilancio e della programmazione economica l'onorevole Gorla, privilegiavano il centro-nord, ed in particolare il Piemonte, in danno del Mezzogiorno anziché riguardare in misura equilibrata le due aree italiane;

se risulti rispondente al vero che l'attuale ministro del bilancio e della programmazione economica abbia ritenuto di dover rivedere — e con quali risultati — i criteri di distribuzione territoriale;

quando finalmente saranno approvati i progetti FIO 1986;

con quali precise differenze di attribuzione territoriale tra le suddette due aree italiane, e in relazione al numero dei progetti e della entità delle risorse disponibili, si prevede l'approvazione dei progetti nell'ipotesi del ministro del bilancio Colombo rispetto a quella predisposta dal ministro *pro tempore* Gorla. (4-04954)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

i cittadini sottoposti a visita medica presso le sedi I.N.P.S. per la concessione della pensione, molto spesso vengono inviati per accertamenti specialistici;

tali accertamenti, in assenza di centri o presidi polivalenti, vengono effettuati presso singoli studi specialistici;

l'I.N.P.S. indica studi specialistici, situati solo nel capoluogo di provincia con notevole disagio per i cittadini che, provenendo dalla provincia, sono costretti a permanere nel capoluogo intere giornate (o a ritornarvi più volte per effettuare una volta la prenotazione, altra volta la visita) per « vagare » da uno specialista all'altro, situati in più parti della città —:

se non ritenga più rispondente a criteri di efficienza che le visite specialistiche possano essere congiunte presso presidi ospedalieri o i distretti sanitari più vicini al comune di residenza del cittadino interessato;

se non ritenga poco conforme alle norme dettate dalla Costituzione italiana la discriminazione, che avviene di fatto, di tutti gli specialisti che non risiedono nei capoluoghi di provincia. (4-04955)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**POLI BORTONE.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali.* — Per sapere — considerato che

sui territori dei comune di Avetrana, Porto Cesareo e Manduria, insiste l'Azienda faunistica dell'Arneo per la cui gestione dal 1979 ad oggi, sono stati versati da parte dei soci, circa 500 milioni di lire;

la concessione, ratificata dalla giunta regionale, avendo valore per sei anni scadrà il 31 dicembre 1988 e che la normativa regionale prefigura l'obbligo da parte dell'Azienda di presentare la richiesta e la relativa documentazione per l'eventuale affidamento sei mesi prima della scadenza;

le carenze gestionali, da più parti lamentate, potrebbero portare anche alla decisione politica di sospendere per alcuni anni l'attività venatoria, anche in rapporto al grosso dibattito sull'ambiente, che è in corso da alcuni anni;

la Federazione italiana della caccia di Taranto lamenta infrazioni del regolamento regionale e, a quanto è dato di sapere, sta predisponendo un ricorso amministrativo;

la pretura di Manduria, starebbe per dar corso ad una inchiesta volta all'esame delle passate gestioni e delle presenze —:

se non intendano avviare rapidamente, nell'ambito delle proprie competenze, una indagine sull'azienda faunistica dell'Arneo per verificarne la correttezza gestionale e dunque assumere soluzioni definitive. (4-04956)

**GARAVAGLIA, SARETTA, FRONZA CREPAZ, ARMELLIN E PERANI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il servizio di odontoiatria riveste particolare rilevanza sociale quando è istituito dal Servizio sanitario nazionale —:

se risultano dati circa la costituzione di tale servizio da parte delle USL;

quale tipo di rapporto viene instaurato sotto il profilo contrattuale;

che titoli vengono richiesti agli operatori del servizio;

quali meccanismi vengono attuati per evitare che gli operatori si avvalgano del servizio pubblico per rinviare gli utenti a studi privati. (4-04957)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a seguito dei gravi fatti accaduti ad Ostuni (Brindisi), non ritenga di dover intervenire con tutte le misure di sicurezza consentite per garantire all'operosa cittadinanza di Ostuni quell'ordine pubblico che i cittadini giustamente pretendono. (4-04958)

**POLI BORTONE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere:

se non si ritenga opportuno prendere in esame il caso umano dell'avvocato Alfonso Luigi Marra;

tenuto conto che lo Stato australiano cerca di riportare sul proprio territorio i bambini australiani rapiti, così sarebbe altrettanto legittimo che lo Stato italiano si impegnasse a riportare sul proprio territorio i bambini italiani rapiti, se non si ritenga, pertanto, più che giusto dare esecuzione al provvedimento del tribunale di Napoli ed affidare i minori Attilio e Giulio Marra al padre, affinché possa riportarli in Italia. (4-04959)

**GRIPPO.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'Ente Educandati Femminili concedeva in uso gratuito al comune di Napoli l'immobile monumentale di sua proprietà sito in piazza Miracoli, per una consistenza immobiliare di oltre 80 aule, l'amministrazione comunale predisponendo un progetto per il « Restauro, ristrutturazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

zione e adattamento del Complesso Monumentale Educandati Femminili in Napoli alla Piazza Miracoli » per uso pubblico;

a tale fine l'amministrazione comunale individuava la possibilità di usufruire dei finanziamenti predisposti dal DL n. 318 del 1° luglio 1986 e successivi nel programma di massima anno 1986 per l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole di Napoli;

il progetto redatto a livello esecutivo prevedeva la realizzazione di un complesso scolastico costituito da un istituto professionale per industria e artigianato di 30 aule, laboratori e servizi, un istituto professionale per industria ed artigianato di 15 aule, laboratori e servizi, una scuola materna di 4 sezioni, attrezzature e verde di uso collettivo a servizio dell'intero complesso, numerose attrezzature di quartiere;

l'opera in progetto risulterebbe di un importo complessivo di lire 16 miliardi circa, di cui già una parte disponibile per circa lire 2 miliardi e 600 milioni con mutuo CREDIOP, e la restante parte gravante su mutuo Cassa depositi e prestiti e richiesto dall'amministrazione comunale ai sensi dell'articolo 11 del citato decreto-legge 318/86 e successivi;

il progetto, approvato dall'amministrazione comunale con delibera comunale n. 1735 del 26 gennaio 1987, ha ottenuto tutti i pareri e le approvazioni necessarie, compreso quello del Ministero dei beni culturali e ambientali e il preventivo parere favorevole dalla Cassa depositi e prestiti ma per lungaggini amministrative non ancora ha ottenuto il rilascio del finanziamento;

il quartiere e l'intera circoscrizione ripongono fiducia nella realizzazione di quest'opera che costituisce un'alternativa al degrado e all'emarginazione in cui versa oggi la popolazione della zona -

quali iniziative i ministri interrogati intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché i finanziamenti

predisposti dal DL 318 del 1° luglio 1986 e successivi siano utilizzati in modo corretto e nei tempi tecnici previsti se non si vuole che la lentezza della macchina burocratica involontariamente protragga il degrado e la miseria del quartiere.

(4-04960)

**BOATO E VAZZOLER.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

nel comune di Venezia, in località Marghera e Fusina sono siti gli impianti di produzione energetica di proprietà dell'ENEL, attualmente funzionanti a carbone, ma predisposti anche per il metano e l'olio combustibile, con una potenza rispettivamente di 140 e 960 MwT;

l'area veneziana subisce già un alto tasso di inquinamento dell'aria dovuto a molteplici sorgenti industriali e veicolari e quantitativamente oggi la maggior fonte di inquinamento puntiforme nell'aria risultano le centrali termiche ENEL di Fusina e Marghera;

le centrali suddette alimentate a carbone emettono enormi quantità giornaliere di inquinanti che non sarebbero emesse con l'uso del combustibile metano; in particolare polveri e anidride solforosa emesse a camino nelle seguenti quote medie giornaliere: Fusina 150 ton/giorno SO<sub>2</sub> 60 t/g polveri; Marghera 30 ton/giorno SO<sub>2</sub> 15 t/g polveri;

nella stagione fredda la presenza di piogge, nebbie e basse pressioni favorisce il ristagno di questi inquinanti nell'ambito locale, mancando l'effetto di diluizione e trasporto prodotto dalle correnti calde e dalle alte pressioni. E ciò è confermato dal rilevamento annuale dei parametri dell'inquinamento dell'aria: in inverno SO<sub>2</sub> e polveri salgono a livelli molto superiori a quelli delle altre stagioni e ciò, oltre che per motivi stagionali (riscaldamento domestico), anche per minor dispersione degli inquinanti della zona industriale e delle centrali termiche;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

sono riconosciuti a livello epidemiologico e medico gli effetti nocivi alla salute degli inquinanti emessi dalle centrali e i danni all'apparato respiratorio per polveri e SO<sub>2</sub>, cancerogenicità delle polveri contenenti mercurio, cromo, nichel, piombo e particelle radioattive. In base all'Atlante della mortalità per tumori in Italia, stilato dall'Istituto Mario Negri di Milano per i primi anni '70, la provincia di Venezia ha il record nazionale dei tumori a trachea, bronchi e polmoni; è seconda in Italia in questa triste classifica per i tumori dell'encefalo e del sistema nervoso, è terza per i tumori alla laringe e sesta per cavità boccale, faringe e altri tumori dell'apparato respiratorio. I dati più recenti della mortalità per tumori del 75-77 riconfermano tali dati, che essendo correlati sia ai maschi che alle femmine, sono riconducibili a fattori ambientali e non ad esposizioni lavorative;

sono noti gli effetti delle piogge acide, indotte dalla SO<sub>2</sub> in aria, su ambienti e monumenti, e qui esse vengono a intaccare la realtà storica di Venezia, città unica al mondo, per la quale è stato reso obbligatorio in zona insulare l'uso del metano come combustibile per riscaldamento domestico e per usi industriali;

il non utilizzo del carbone comporterebbe minori inquinamenti indotti, quali quelli provenienti dal trasporto su strada di carbone macinato e ceneri di carbone in genere e dalla movimentazione sul territorio del combustibile e delle sue ceneri (porto, discariche, ecc.);

le centrali termoelettriche in forza nel n. 84 della tabella « industrie di prima classe » allegata al testo unico sulle leggi sanitarie (regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) devono « essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni », a meno che il titolare non « provi che, per l'introduzione di nuovi metodi o speciali cautele, il suo servizio non reca nocimento alla salute del vicinato » (articolo 216 del decreto citato);

l'unica misura a questo punto concepibile, onde evitare la necessaria chiusura

dell'impianto imposta dall'articolo 217 del testo unico sulle leggi sanitarie, è la alimentazione della centrale a gas metano, per la quale l'impianto è predisposto e che è già stata praticata più volte nei mesi estivi degli anni scorsi (per attuare risparmi economici nell'approvvigionamento);

tale alimentazione va attuata urgentemente, soprattutto nei mesi invernali e l'eventuale maggiore costo del metano, rispetto al carbone, ammonta a cifre irrisorie per i bilanci dell'ENEL e comunque comparabili a quelle che l'ENEL stessa versa ai comuni circostanti per risarcire i danni ambientali provocati dall'uso del carbone (e che, con l'alimentazione a metano, l'ENEL non dovrebbe più versare);

in data 1° dicembre 1987 è stata notificata al sindaco di Venezia una diffida in cui si afferma che « un eventuale mancato intervento del sindaco, farebbe scattare nei suoi confronti la responsabilità penale di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti d'ufficio), nonché quella prevista dall'articolo 40 del codice penale ("non impedire un esercizio che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo") »;

la nuova giunta comunale ha assunto tra le priorità del suo programma tale intervento e ha aperto con l'ENEL una trattativa in proposito -:

se il ministro non intenda dare una chiara direttiva all'ENEL perché cominci al più presto ad alimentare a metano le centrali termoelettriche di Marghera e Fusina. (4-04961)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il Procuratore della Repubblica di Piacenza dottor Angelo Milana, plurimpunito avanti il giudice istruttore di Firenze per i reati di oltraggio, interesse privato in atti d'ufficio ed omissione di atti d'ufficio e ciò nonostante a tutt'oggi ancora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

in carica nella funzione delicatissima di pubblico accusatore titolare dell'ufficio, ha imputato gli amministratori locali di tutti i partiti politici di reati gravi connessi alle loro funzioni, in tempi vari e per episodi diversi;

l'unica eccezione a quanto sopra è costituita dalla persona del presidente dell'amministrazione provinciale di Piacenza Franco Benaglia, esponente socialista che, unico, assieme agli esponenti della sua corrente, non sono stati raggiunti da alcuna comunicazione giudiziaria;

segnatamente gli avversari interni di partito del Benaglia sono stati raggiunti ciascuno da decine di comunicazioni giudiziarie, fra cui l'ex sindaco di Piacenza Stefano Pareti, persona benvoluta dalla popolazione per la sua notoria correttezza ed onestà;

il presidente della provincia di Piacenza, Franco Benaglia, ha conferito incarichi professionali per centinaia di milioni al figlio del Procuratore della Repubblica, il sociologo dottor Mario Milana, professionista specializzato esclusivamente in incarichi direttamente o indirettamente facenti capo ad enti pubblici —:

se non ritiene che i fatti sopradescritti siano sufficienti per sollecitare la promozione di procedimento disciplinare a carico del suddetto magistrato.

(4-04962)

ORCIARI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

il recente convegno per il risanamento del fiume Po, tenutosi a Bologna, ha coinvolto le regioni fino all'Emilia-Romagna;

quando si parla del fiume Po e del suo elevato tasso di inquinamento non si può prescindere dalle gravi conseguenze che ne sono derivate e ne derivano al

mare Adriatico soprattutto fino all'altezza delle regioni Marche ed Abruzzo —:

se nelle successive riunioni si intendano invitare anche i presidenti delle giunte regionali del Medio Adriatico;

se i programmi del Ministero prevedono l'organizzazione di un convegno dedicato al risanamento del mare Adriatico;

se siano in atto interventi finanziari tesi al recupero di detto mare e per quale importo. (4-04963)

FIORI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali decisioni si intendono adottare in merito al riconoscimento ministeriale della natura risarcitoria e di mera reintegrazione patrimoniale e non funzione sostitutiva od integrativa della retribuzione, in quanto finalizzate a reintegrare il danno alla salute e determinate con riguardo alla perdita o diminuzione dell'attitudine al lavoro, delle pensioni privilegiate tabellari corrisposte ai militari e graduati di truppa che hanno riportato lesioni od infermità in servizio e per causa di esso. (4-04964)

EBNER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

da denunce di privati cittadini emerge che è notevolmente alto il livello di inquinamento e di rumorosità nei centri abitati che costeggiano l'autostrada del Brennero;

tale situazione è particolarmente grave sul tratto che costeggia i centri abitati di Barbiano, Ponte Gardena e Unterried/Laion, come risulta da rilevamenti fatti dal Laboratorio Chimico provinciale di Bolzano, sezione Aria e Rumori, su richiesta dei comuni in questione, secondo cui già nell'anno 1984, nei centri di Unterried/Laion e Barbiano e Ponte Gardena, la concentrazione di rumore e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

di polvere derivante dal traffico autostradale raggiungeva e superava gli indici massimi di sopportazione, danneggiando i cittadini ed il turismo locale;

l'Autostrada A22, sollecitata dalle richieste delle autorità locali e dei cittadini, ha più volte assicurato di voler provvedere a porre rimedio alla suindicata situazione, antepoendola ad altre meno urgenti, modificando il fondo stradale attraverso l'impiego di un tipo di asfalto che attutisce il rumore (Flüsterasphalt), costruendo tunnel ed installando barriere antirumore ai lati delle corsie —:

se non ritengano di doversi adoperare urgentemente per promuovere un provvedimento con il quale rendere possibile e vincolante per l'autostrada A22, l'inizio dei lavori nei tratti di autostrada del Brennero sopra menzionati al fine di alleviare le conseguenze dannose per la salute dei cittadini e dell'ambiente, causate dal traffico autostradale. (4-04965)

DEL DONNO. — *Al Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono allo studio iniziative per protrarre i benefici fiscali, per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, vicini a scadere col prossimo 30 giugno 1988 e per mantenere l'esenzione dell'INVIM per conferimenti di aziende agricole in società secondo l'articolo 17-bis della legge 10 novembre 1983, n. 637. (4-04966)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali ragioni ostino all'assunzione della signora Locatelli Rita, nata a Carbonara il 26 gennaio 1964, abitante in Bari, con diploma d'arte applicata, con la qualifica professionale di « vigilatrice penitenziaria », avendo sostenuto positivamente gli esami, il 15 febbraio 1988, a 256 posti di operai qualificati. (4-04967)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni ostino al

sollecito corso del decreto di liquidazione a favore del signor Bongallino Michele, nato a Santeramo il 9 maggio 1921, pensionato degli enti locali dal 1° giugno 1986, abitante a Santeramo. L'iscrizione della pratica porta il n. 6745813.

(4-04968)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso della pratica di pensione di guerra del signor Casallone Pietro, nato a S. Pantaleo d'Olbia il 1° agosto 1914, vivente ad Aosta. Egli da anni non ha più notizie sulla situazione della pratica richiedente la pensione: il numero di posizione è 9046802.

(4-04969)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che

nel distretto scolastico 42 (Galatina, Soleto, Cutrofiano, Sogliano, Neviano, Collepasso, Collemeto, Santa Barbara, Noha) in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo degli organi collegiali della scuola non è stata garantita assolutamente la segretezza del voto, perché, a parte la scuola media di Neviano, in tutte le altre sedi le operazioni si sono svolte sui banchi e col concorso di due o più persone;

alcuni candidati hanno potuto esercitare, indisturbati, pressioni psicologiche sui votanti —:

se non intenda procedere ad una inchiesta ed eventualmente ad annullare le operazioni di voto del distretto n. 42.

(4-04970)

GABBUGGIANI, MATULLI, LAGORIO, BISAGNO E PALLANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il completamento della ricostruzione della Ferrovia Faentina nel tratto ancora inattivo fra Firenze e S. Piero a Sieve, fu concordato nell'intesa del luglio 1978 fra

regione Toscana e Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, che trovò attuazione operativa nella legge 12 febbraio 1981, n. 17 con il relativo decreto ministeriale n. 1881 del 1981;

nella previsione dell'attuazione della suddetta intesa, la regione Toscana, con deliberazione della giunta regionale n. 13959 del 22 dicembre 1980, espresse il benessere urbanistico ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 sul progetto delle Ferrovie dello Stato per la ricostruzione del tratto Vaglia-S. Piero a Sieve, che era peraltro l'unico presentato dalle Ferrovie dello Stato per la Ferrovia Faentina fino al 1984;

nonostante siano da tempo disponibili i fondi necessari, i lavori di questo pur parziale tratto (Vaglia-S. Piero a Sieve) non sono stati a tutt'oggi approvati - a più di sette anni dalla citata deliberazione della regione Toscana - dal consiglio di amministrazione dell'ente Ferrovie dello Stato e quindi al presente non sono stati ancora affidati all'impresa concessionaria;

sul tratto sopra considerato Vaglia-S. Piero a Sieve non esistono attualmente vincoli ambientali;

il progetto per il ripristino del tratto Firenze-Caldine, dal chilometro 2+570 (bivio della Firenze-Roma presso la galleria del Pellegrino) al chilometro 9+521 (ponte sul torrente Mugnone-sponda nord) fu inviato alla regione Toscana dalla società ALOSA, concessionaria dei lavori, il 28 marzo 1984 (poco meno di sei anni dopo la richiamata intesa fra regione Toscana e Direzione generale delle Ferrovie dello Stato) tramite il commissario del Governo, con nota CGR 4.08.90/200, ai fini dell'intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

per il ripristino del suddetto tratto Firenze-Caldine i pareri di competenza dei comuni di Firenze e di Fiesole sono stati espressi rispettivamente con delibe-

razione CC n. 6794/5761 del 19 ottobre 1984 e con deliberazione CC n. 167 del 20 giugno 1984;

a seguito dei suddetti pareri dei comuni di Firenze e di Fiesole sul ripristino del tratto Firenze-Caldine, la regione Toscana provvide ad esprimere il proprio parere favorevole con alcune prescrizioni (che comportavano minori spese) con deliberazione GR n. 11874 del 5 novembre 1984, immediatamente eseguibile;

per il tratto residuo Caldine-Vaglia, che interessa i comuni di Fiesole, Firenze, Sesto Fiorentino e Vaglia, il progetto fu trasmesso dalla società ALOSA con nota n. 3348 del 14 febbraio 1985 (circa sei anni e mezzo dopo la richiamata intesa fra regione e Direzione generale delle Ferrovie dello Stato del luglio 1978);

sulla ricostruzione del tratto residuo Caldine-Vaglia i pareri dei comuni interessati, tutti favorevoli con raccomandazioni e prescrizioni (specialmente su alcuni aspetti ambientali non adeguatamente considerati nel progetto ALOSA) furono espressi - dopo varie riunioni e sopralluoghi anche con tecnici delle Ferrovie dello Stato e della regione Toscana - con i seguenti documenti: comune di Fiesole: deliberazione GM n. 104 del 24 settembre 1985; comune di Firenze: lettera dell'assessore all'urbanistica prot. 266/PRG dell'11 ottobre 1986; comune di Sesto Fiorentino: deliberazione CC n. 286 del 9 maggio 1986; comune di Vaglia: deliberazione CC n. 67 del 25 luglio 1985;

a seguito di tali pareri la giunta regionale della Toscana adottò la deliberazione n. 9531 del 13 ottobre 1986, immediatamente eseguibile, con la quale rilasciava anche per l'ultimo suddetto tratto Caldine-Vaglia il benessere urbanistico, con alcune prescrizioni, ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

semberebbe che, tralasciando le responsabilità delle Ferrovie dello Stato e ministeriali dei trentacinque anni precedenti, la molto discutibile decisione a suo

tempo assunta dal Ministero dei trasporti e dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato di affidare i lavori per il ripristino del suddetto tratto inattivo della Ferrovia Faentina in « concessione di prestazioni integrate », anziché con le normali procedure di appalto, sia la causa prima dei ritardi eccessivi ed inaccettabili che si debbono registrare nel compimento di quest'opera, riferiti al periodo 1981-1987;

appaiono altrettanto discutibili sotto il profilo dei tempi e dei costi alcune altre scelte aziendali delle Ferrovie dello Stato, quali: *a*) il ritardo col quale si è proceduto all'effettivo affidamento (24 febbraio 1986) di una prima parte di lavori del tratto Firenze-Caldine all'impresa concessionaria ALOSA, rispetto alla deliberazione esecutiva della regione Toscana (GR n. 11874 del 5 novembre 1984); *b*) la scelta di affidare all'impresa concessionaria l'esecuzione di lavori (sul suddetto tratto Firenze-Caldine) solo su un breve tratto di linea di neppure 5 chilometri di lunghezza, già interamente ricostruito come sede ed opere d'arte fin dagli anni '50, intervento questo che non sembra corrispondere alla somma di 15 miliardi già disponibili fin dall'inizio in base al ricordato decreto ministeriale n. 1881 del 1981;

si è dovuto constatare che i progetti sottoposti al benessere urbanistico della regione erano in realtà progetti di massima, tanto che i progetti esecutivi elaborati dalla concessionaria si differenziavano sensibilmente da quelli, spesso sovradimensionando alcune opere (soprattutto stradali) e, in alcuni casi, non rispettando le prescrizioni stabilite dalla regione Toscana nelle proprie deliberazioni. Si è dovuto praticamente constatare che tali progetti esecutivi, che non sono stati trasmessi alla regione sebbene l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 prescriva l'intesa sia sui progetti di massima che su quelli esecutivi, producevano un'incidenza ambientale assai più pesante del necessario, aumentando nel contempo anche i costi;

la mancata realizzazione a tutt'oggi del ripristino della Ferrovia Faentina nonostante che dal 1984 fossero per questo disponibili 59 miliardi (e ne siano stati spesi appena 11) pone una seria pregiudiziale all'intero sviluppo del trasporto su rotaia nell'area fiorentina;

la convenzione recentemente stipulata fra Azienda delle Ferrovie dello Stato, regione Toscana, comune di Firenze e provincia di Firenze per un « sistema integrato per il trasporto pubblico nell'area fiorentina » considera la Ferrovia Faentina una delle tre direttrici principali del servizio ferroviario regionale toscano;

nell'ottica delle previsioni della suddetta convenzione, se si vuole portare a compimento in tempi ragionevoli la ricostruzione della Ferrovia Faentina, sembra che si dovrà concentrare i finanziamenti che dovrebbero essere disponibili sulle opere realmente indispensabili: per la sistemazione della sede ferroviaria e del binario nella sola tratta Firenze Bivio Pellegrino-Vaglia-S. Piero a Sieve, operando contemporaneamente, con più cantieri, sul versante fiorentino e su quello mugellano, rinviando a finanziamenti successivi altre opere non essenziali e talvolta, come è accaduto, discutibili —:

se ritiene intervenire, quando ed in qual modo, per accelerare al massimo i tempi del ripristino della Ferrovia Faentina nel tratto Firenze-S. Piero a Sieve, al fine di portare a compimento — dopo quarant'anni di colpevole ritardo — quest'opera essenziale allo sviluppo del trasporto su rotaia nell'area fiorentina, così come attendono da decine di anni migliaia di lavoratori pendolari, e come impone la realtà delle nuove esigenze di sviluppo del servizio ferroviario regionale toscano di collegamento con la Romagna e la costa adriatica;

ed in particolare, se intende, senza trascurare i problemi dei tracciati dell'alta velocità relativi al nodo ferroviario di Firenze, garantire contestualmente a tali opere anche la rapida realizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

dei progetti esistenti ed approvati dalla regione Toscana e dai comuni interessati relativi al suddetto ripristino della Ferrovia Faentina, nel tratto Firenze-S. Piero a Sieve;

se, in relazione a tali progetti, non ritiene inoltre, al fine di ridurre tempi e costi dell'opera suddetta, di dover intervenire affinché l'Azienda delle Ferrovie dello Stato proceda all'assegnazione dei lavori all'impresa concessionaria senza eccessivo scarto di tempi in rapporto all'approvazione da parte degli organi istituzionali competenti dei progetti da realizzare, e per far sì che nell'esecuzione dei lavori da compiere venga privilegiato il finanziamento di quelle opere realmente indispensabili per la sistemazione della sede ferroviaria e del binario nella tratta Firenze Bivio Pellegrino-Vaglia-S. Piero a Sieve;

se non ritiene, infine, di dover garantire certezza formale ai lavori, sulla base di una corretta applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 nella parte che riguarda l'approvazione da parte della regione sia dei progetti di massima che dei progetti esecutivi delle opere da compiere.

(4-04971)

**CAPACCI E FILIPPINI GIOVANNA.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

la Società Adriatica di Navigazione (Venezia) istituì nel 1979 lo scalo di Rimini per la propria motonave *Tintoretto*;

l'approdo si è mantenuto con scadenza bisettimanale fino al 1986 con particolare flusso turistico e movimentazione per quello del sabato (fino al 1983);

dal 1984 al 1986 gli approdi (toccate) si sono verificati nei giorni di lunedì e martedì ed il movimento passeggeri, pur garantendo un flusso stagionale di circa 12.000 unità, ha risentito del mancato scalo nella giornata di sabato;

nel 1987 l'apporto è stato limitato alla sola giornata di martedì con il conseguente movimento ridotto alle 6.000 unità e per il 1988 viene comunicato dall'agenzia ABBÀ di Rimini che la Società Adriatica di Navigazione ha soppresso del tutto lo scalo di Rimini;

le scelte della Compagnia sarebbero dettate dalla necessità; a) di assicurare i collegamenti con l'Albania; b) di contrastare sullo scalo di Ancona la concorrenza pressante degli armatori greci, presenti colà con tre motonavi;

risulta comunque estremamente penalizzante per tutto il comprensorio turistico riminese vedere, non solo ridotto, ma addirittura soppresso, uno scalo marittimo di collegamento con la Jugoslavia che, la recente istituzione di periodico trasporto a mezzo aliscafo, non può coprire in modo completo e soddisfacente (l'aliscafo non effettua viaggi in presenza di mare mosso, non consente il trasporto di veicoli) —:

le valutazioni del ministro al riguardo e le eventuali iniziative che intende mettere in essere per evitare quanto sopra elencato. (4-04972)

**BAGHINO E TASSI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — in relazione alla interrogazione dei deputati Baghino e Tassi n. 4-01260 e con riferimento alla risposta del 9 febbraio 1988 del solo ministro del tesoro, che illustrando, non richiesto, i compiti della Banca d'Italia, in realtà non dice nulla in merito a quanto era stato chiesto di sapere in merito anche agli altri interrogati ministri dell'interno e delle finanze e tenuto conto che nella risposta ci si limita, tra l'altro, alla sola segnalazione del Ministero di grazia e giustizia secondo cui in merito sarebbe « stato instaurato un procedimento presso il tribunale di Genova » — che tipo di procedimento sia quello « instaurato » se sia civile e/o penale, se, in caso di proce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

dimento penale, non sia caso di richiedere anche l'intervento della Banca d'Italia, proprio in merito all'illustrato suo potere ispettivo. (4-04973)

**BOATO E SALVOLDI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'ENEL continua nella sua pratica di inviare ai cittadini bollette sulla base dei consumi presunti, eseguendo solo una lettura al contatore ogni anno. Dato l'inverno mite, questo anno molti cittadini si sono ritrovati a credito rispetto all'ENEL. Questa scelta politica che penalizza in genere i consumatori è tutta basata sul principio perverso dell'ENEL di risparmiare personale da inviare per la lettura dei contatori domestici, mentre contemporaneamente vi sono gli uffici dell'ente elettrico pieni di personale in esubero —:

dove finiscono gli interessi bancari che maturano sui miliardi che l'ENEL ogni mese evita di restituire ai consumatori-utenti ?;

se, al fine di un rapporto corretto tra utente e l'ENEL, intende attivarsi affinché la lettura dei contatori venga effettuata con maggiore frequenza, anche utilizzando il mezzo telefonico per interpellare gli utenti, e solo sulla base delle letture reali o autodenunciate dall'utente, venga poi inviato l'importo addebitato all'utente. Diversamente continueranno le migliaia di vertenze tra ENEL ed utenti che tanto tempo, energia e denaro fanno perdere sia all'ente pubblico che ai cittadini. (4-04974)

**STRADA E FELISSARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

per l'intervento del NAS di Brescia è stato fermato un automezzo carico di centinaia di quintali di latte in polvere diretti in provincia di Napoli;

l'accertamento compiuto ha rilevato che si trattava di traffico clandestino di latte in polvere;

le indagini della Guardia di finanza di Lodi e di Crema, avviate già da anni, hanno permesso di scoprire una rete molto vasta e, per ora, coinvolti risultano diversi personaggi e due ditte, la Athena di Bagnolo Cremasco e la Alfa-Zoo di Cremona, in provincia di Cremona;

episodi simili di anni passati con la Nivolat di Casalbuttano (CR), e quanto sta emergendo nell'ulteriore svolgimento dell'inchiesta, in particolare dalla collaborazione della Procura di Crema con il NAS di Milano, attestano che si è di fronte ad un traffico esteso e diffuso, mascherato da false fatturazioni e false attività di trasformazione del latte in mangime ad uso zootecnico;

d'altronde questa vicenda può essere considerata la punta di un iceberg essendo noto che nel nostro paese è sorto e si è consolidato negli anni un esteso circuito commerciale clandestino della polvere di latte ad uso zootecnico, al fine di riciclare tale prodotto nell'alimentazione umana, traffico attuato anche attraverso la fornitura a diverse industrie di trasformazione;

questo fenomeno provoca effetti gravissimi sia per i produttori italiani di latte (vittime, di fatto, di concorrenza sleale), sia per le cooperative di trasformazione e per le industrie, messe in difficoltà dalle aziende che usano in maniera fraudolenta il prodotto suddetto, con relativa dequalificazione di consistenti quote della produzione e conseguenti rischi per i consumatori;

vengono altresì segnalate altre forme di riciclaggio illecito, immettendo tale prodotto nella produzione di latte UHT intero o parzialmente scremato destinato all'alimentazione umana;

tutto ciò è reso possibile, e quasi indotto, dall'esistenza di un doppio mercato (uno per uso zootecnico e l'altro per alimentazione umana, a prezzi decisa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

mente differenti) sostanzialmente di un medesimo prodotto indistinguibile, appunto il bianco latte in polvere;

l'esistenza di tale doppio mercato di un medesimo prodotto sostanziale è da ricondurre all'intervento CEE volto a contenere le eccedenze, ed in particolare al regolamento CEE n. 1624 del 1976 della Commissione del 2 luglio 1976, e successive modificazioni, ed al decreto ministeriale del Governo italiano del 20 agosto 1984 che ha dettato norme di applicazione del regolamento CEE n. 1725 del 1979 relativo alla concessione di aiuti per il latte ed il latte scremato in polvere utilizzato per la produzione di alimenti per il bestiame —:

se non ritiene assolutamente insufficiente la normativa attuale per bloccare o quanto meno frenare l'uso improprio del prodotto;

se non reputa pertanto indispensabili strumenti normativi più rigorosi e la fissazione di sanzioni amministrative e penali più severe per chi è sorpreso a commercializzare, trasportare e usare impropriamente tale prodotto;

se in particolare non intenda adoperarsi, per quanto di sua competenza, per accelerare l'iter parlamentare dei progetti di legge finalizzati ad introdurre l'obbligo dell'uso dei traccianti (colorati, non nocivi, atti a rendere riconoscibile il prodotto), dentro la polvere di latte ad uso zootecnico per la commercializzazione ed utilizzazione del prodotto nel territorio nazionale — tra i quali la proposta di legge presentata dagli interroganti, n. 2148, del 13 gennaio 1988 — così da rendere materialmente impossibile il traffico illecito, distinguendo persino visivamente il prodotto destinato all'uso zootecnico dal prodotto destinato all'alimentazione umana. (4-04975)

VALENSISE E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni del ritardo nella proclamazione dei risultati e degli eletti delle

elezioni degli organi collegiali della scuola, svoltesi il 28 e il 29 febbraio 1988, nonché le misure disposte e concretamente adottate per evitare irregolarità o, addirittura, illeciti durante le operazioni di scrutinio e di movimentazione delle schede e dei verbali riassuntivi dai singoli istituti alle sedi delle commissioni elettorali centrali, essendo doveroso nei confronti dei giovani e dell'intero mondo della scuola la massima trasparenza di tutte le operazioni onde evitare, tra l'altro, gli effetti diseducativi dei ritardi stessi o di gestioni approssimative del procedimento elettorale capaci di generare congetture e sospetti. (4-04976)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino al trasferimento del capitano RNU Bove Giovanni, nato a Lecce il 25 agosto 1954, effettivo al 41° Battaglione Trasmissioni « Frejus », da Torino a Bari. Gravi e documentati i motivi contemplati per il trasferimento o il comando, tenuto anche conto della legge n. 100, articolo 1, comma 5, del 1° gennaio 1987. (4-04977)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino al trasferimento del brigadiere dei carabinieri, Valentini Lorenzo nato a Rutigliano il 6 febbraio 1950 con 17 anni di servizio, da Campobasso alla legione di Bari. (4-04978)

POLIDORI E FAGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

si è venuto a determinare all'isola d'Elba (Livorno) — per una decisione della motorizzazione di Livorno — il trasferimento nella città capoluogo di provincia della revisione e del collaudo dei veicoli degli abitanti dell'isola (circa 700 all'anno) determinando con questa scelta ulteriori difficoltà alle popolazioni elbane;

si è già manifestata la richiesta di alcune amministrazioni comunali dell'i-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

sola perché si torni alla normalità, avendo presente che tale mancanza renderebbe inoltre specie nel periodo estivo ulteriormente caotico il trasporto dei mezzi sul continente. Ed avendo inoltre il comune di Portoferraio messo a disposizione tutto quanto necessario alle operazioni di collaudo —:

se il ministro non ritiene di intervenire per far sospendere la decisione.

(4-04979)

LODIGIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

come è noto recenti provvedimenti giudiziari a carico di numerosissimi funzionari e impiegati in organico agli uffici della motorizzazione civile di Milano hanno provocato negli ultimi mesi gravissime disfunzioni;

alcuni servizi essenziali hanno subito pesantissime ripercussioni e che a titolo indicativo migliaia di autocarri e veicoli pesanti dal novembre e dal dicembre dello scorso anno non possono essere immatricolati;

almeno 5.000 automobili sono in attesa della revisione decennale delle loro vetture e che sono presuntivamente molti gli autocarri abilitati al trasporto delle merci che circolano pur non avendo le prove di revisione meccanica;

più di 20.000 sono le richieste di immatricolazione di nuove vetture;

al ritmo di 500 al giorno ci sono richieste di duplicato di patenti perdute o rubate e che circa 8.000 sono i fogli rosa in scadenza;

tale situazione ha serie ripercussioni sull'attività economica degli operatori addetti al settore (agenzie di autoscuola, concessionari, operatori privati) oltre che sulle generalità dei cittadini —:

quali provvedimenti siano stati fino ad ora predisposti;

quando si preveda la piena ripresa di funzionalità degli uffici della motorizzazione di Milano. (4-04980)

CAPACCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel novembre 1984 affondava al largo di Sebenico (Jugoslavia) la nave « Brigitta Montanari » carica di oltre 1.000 tonnellate (oltre 900 fusti) di cloruro di vinile monossido allo stato liquido, sostanza velenosissima ed altamente cancerogena;

non sembra sia ancora stato approntato da parte delle autorità iugoslave un programma di recupero di tale pericolosissimo carico;

di fronte a tali incertezze, vi è il rischio sempre più vicino che i fusti possano rompersi e lasciare fuoriuscire il potentissimo veleno con conseguenze difficilmente calcolabili, sia per l'ambiente sia per le attività economiche legate al mare Adriatico (turismo, pesca, ecc.);

si ravvisa in questo pericolo una minaccia gravissima per la costa e per il mare Adriatico, già messo a dura prova da inquinamenti diversi e dal fenomeno dell'eutrofizzazione —

esprimendo la preoccupazione della popolazione e delle città rivierasche circa i rischi ambientali che si profilano, l'opinione dei ministri interrogati e gli atti che questi ritengono di mettere in atto a sicurezza della comunità della riviera Adriatica. (4-04981)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della liquidazione della pensione enti locali in favore del signor Bongallino Michele, nato a Santeramo (Bari) il 9 maggio 1921, ivi residente in via Focchia n. 33. La pensione decorre dal 1° giugno 1986. (4-04982)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se, nella variegatura di situazioni che emergono nel nostro territorio, non si può richiamare l'attenzione sulla necessità di colmare il vuoto di conoscenze nei settori relativi a nuovi comportamenti o condizioni di vita;

se, in particolare saranno sviluppate ricerche sulla fisiopatologia nutrizionale di quei gruppi che, nelle mutate condizioni della società, appaiono vulnerabili, come le donne in età fertile e soprattutto le persone al di sopra dei 65 anni di età. È indubbio tuttavia che i rapporti fra nutrizione ed epidemiologia, la tendenza al sovraconsumo e l'associata riduzione dell'attività fisica contribuiscono al cumulo di grassi nel corpo elevando l'incidenza del sovrappeso e dell'obesità fin dall'infanzia. (3-00712)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se e come adempie il dovere sociale di studiare e divulgare il più ampiamente possibile il ruolo delle diverse fonti alimentari per consentire ad ognuno di orientare qualità e misura della propria alimentazione, favorendo così la crescita di una vera e propria coscienza nutrizionale;

quando entrerà in vigore anche in Italia l'uso della etichettatura per i prodotti alimentari, con l'indicazione schematica delle funzioni dei nutrienti in energetiche, plastiche protettive e regolatrici. (3-00713)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se e quando sarà istituito il 16° compartimento ferroviario comprendente Abruzzo e Molise secondo un piano già allo studio;

se il rilancio del trasporto ferroviario intende realizzarsi anche in quelle zone come l'Abruzzo e Molise ove quasi ovunque si viaggia alla velocità commerciale di 25 chilometri all'ora;

se non creda di intervenire per facilitare e rendere spedito sia il traffico delle persone e delle merci, sia il riassetto contestuale dell'organico del personale. (3-00714)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il pretore del lavoro di Roma, con ordinanza del 28 luglio 1987, ha ordinato all'Ente ferroviario di Stato di convocare la FE.N.TRA.F. - Quadri - Confederquadri (Confederazione nazionale quadri trasporto ferroviario appartenente alla Confederquadri) per le trattative inerenti al contratto collettivo di lavoro —:

per quali motivi l'Ente ferroviario di Stato non ha ottemperato all'ordine del giudice;

se e quali provvedimenti si intenda prendere per imporre il rispetto dei diritti sindacali e per eliminare una situazione di trasgressione alle disposizioni dell'autorità giudiziaria. (3-00715)

DE MICHELIS, MARZO, D'AMATO CARLO, MASTRANTUONO, DI DONATO, IOSSA E CAPRIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

le gravi tensioni sociali generatesi a Napoli causate dall'indeterminatezza sul futuro dello stabilimento, che si vanno ad aggiungere ad una situazione della città

già molto difficile, per la quale risulta indispensabile poter sfruttare al massimo tutte le potenzialità che essa possiede e tra queste vi è senz'altro l'impianto siderurgico;

l'impianto siderurgico di Bagnoli oggi assume un ruolo strategico nell'ambito dell'industria siderurgica nazionale in quanto esso risulta essere oggi l'impianto più moderno d'Europa, dati anche gli ingenti investimenti che su questo sono stati fatti negli ultimi anni e le potenzialità tecnologiche che rappresenta, e che, nonostante la sua sottoutilizzazione esso ha una produzione oraria superiore a ben 12 del 22 impianti operanti in Europa fatto che negli ultimi mesi ha consentito il raggiungimento di risultati industriali positivi;

dal Piano predisposto dalla Finsider ed approvato dall'IRI, pur in presenza di generici obiettivi aziendali tesi a predisporre una politica più attenta al mercato e quindi alla qualità del prodotto, politica questa che può essere attuata solo con un migliore utilizzo dell'impianto di

Bagnoli, a tale impianto non viene riconosciuto alcun ruolo strategico ma anzi non si esclude la sua totale chiusura, dal momento in cui esso viene posto tra quegli impianti per i quali « occorre verificare l'opportunità dell'appartenenza al gruppo »;

tale posizione indebolisce l'intera siderurgia nazionale in vista della prossima trattativa a livello comunitario -:

quali azioni intendano svolgere per rassicurare i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali sul futuro dello stabilimento;

se non ritengano indispensabile che la prima di queste azioni sia quella di far riformulare il Piano alla Finsider in maniera tale che questa dia effettiva attuazione ai propositi strategici indicati in premessa, ponendo l'impianto di Bagnoli tra quelli che costituiscono l'area primaria del gruppo, conferendo, pertanto, questo alla nuova società ILVA che verrà costituita per gestire tali impianti.

(3-00716)

\* \* \*

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

1) a 44 anni dalla fine del conflitto mondiale in tutti i paesi civili europei è stata determinata con grande esattezza la perdita in uomini (morti e dispersi) nella seconda guerra mondiale, mentre nel nostro paese vi è una inqualificabile mancanza di conoscenza su una materia di tanta rilevanza e delicatezza, una inqualificabile leggerezza e incompetenza (ammesso che si tratti solo di questo) in campo storico-militare tanto che il sottosegretario per la difesa Martino Scovaccicchi (vedi *la Repubblica*, 14 gennaio 1988) ha affermato, riferendosi ai reduci dei campi di sterminio, « che il comandante del *lager* dove egli era prigioniero, Pietro Testa, inviò nel '45 casse di documenti e testimonianze raccolte in 20 mesi sui campi di prigionia e, inoltre, che è ancora vivo chi vide queste casse abbandonate nei locali del Ministero dove oggi si nega di averle ricevute »;

2) il numero dei dispersi italiani assomma a cifre spaventose ed enormemente divergenti: 25.423 per l'Istituto centrale di statistica; 30.000 per l'Associazione nazionale ex internati; 50.000-60.000 per altri;

3) il professor Vittorio Emanuele Giuntella, storico degli ex internati, ha lamentato la mancanza assoluta di un censimento delle persone tornate dai *lager* (*Il Giorno*, 12 febbraio 1988): « Le nostre autorità militari hanno rimosso volutamente tanti episodi. Non vennero mai a capo delle vere e proprie stragi commesse dai nazisti nei confronti dei nostri connazionali »;

4) il generale Pierluigi Bertinaria, capo dell'Ufficio storico dell'Esercito, nel gennaio 1987 definì « esigua » e « mode-

sta » l'opera dell'ufficio da lui diretto sul tema dell'internamento dei militari italiani dopo l'8 settembre '43, precisando che: « da parte delle autorità militari italiane nel periodo dell'immediato dopo guerra mancò la richiesta esplicita ai comandanti italiani di elaborare e presentare, magari sulla falsariga di un modello predisposto, una relazione particolareggiata contenente dati, numeri e la descrizione dei fatti e degli episodi verificatisi nel campo, vale a dire una specie di diario storico »;

5) Mario Rigoni Stern afferma su *La Stampa* del 13 febbraio 1988: « Le cifre del Ministero della difesa non concordano con i dati forniti dagli archivi della Germania. Al 30 aprile '44 i documenti tedeschi danno presenti nei *lager* 612.368 internati, i dati italiani danno per rimpatriati 617.622 uomini, 35.000 caduti e 7.150 dispersi. La differenza è di 47.404 uomini »;

6) da Trento è giunta notizia di un memoriale firmato da molti ufficiali che si trova nel locale-museo del Risorgimento in cui sarebbero indicate gravi responsabilità di alcuni ufficiali italiani per la morte di molti loro subalterni nei campi di Deblin-Irena;

7) nel novembre '87 l'avvocato Sanseverino di Napoli inoltrò alla Procura militare della Repubblica un pro memoria-denuncia circa la scomparsa di 800 italiani a Deblin-Irena;

8) Nuto Revelli afferma sul *Corriere della sera*, del 12 febbraio 1988: « Ma la commissione insediata dal ministro della difesa di allora, Giovanni Spadolini, forse aveva soltanto lo scopo di neutralizzare le emozioni del momento, di esorcizzare i *mass media* che in quell'occasione erano scattati con prontezza. La commissione Leopoli ... non è stata convocata dal maggio scorso fino a novembre. Nelle nostre riunioni non è mai comparso né il ministro Spadolini né il suo successore, ministro Zanone. La commissione — afferma Nuto Revelli — rischia di trasformarsi in un gruppetto di burocrati che maneg-

giano le carte con distacco privi di qualsiasi partecipazione ». Su *L'Espresso* del 21 febbraio '88, Nuto Revelli dichiara: « Noi siamo in ritardo di 40 anni nel fare i conti con la storia ». Lassù è successo davvero di tutto, in quel periodo storico. Troppi di noi non si sono resi conto del disastro che si è consumato allora. Troppi hanno avuto interesse ad accantonare o addirittura a falsificare quelle tragedie pur di salvaguardare il quieto vivere degli equilibri stabiliti ... Sono passati 40 anni e noi non sappiamo ancora quanti furono i soldati italiani finiti prigionieri in mano ai tedeschi, ignoriamo, anche solo in termini approssimativi, quanti furono i soldati morti in questi frangenti. Nessuna autorità politica e militare ha mai provveduto a un censimento. Ebbene, di fronte a tanta colpevole ignoranza io mi sento offeso. Questa nostra democrazia non è responsabile delle scelte dell'Italia fascista, ma aveva quanto meno l'obbligo morale di contare i morti e di custodire la memoria »;

9) il dottor Hans Deichmann ha inviato alla Commissione di inchiesta un documento attinto dagli archivi storici tedeschi e cioè « Il regolamento di principio per il trattamento dei soldati italiani dopo l'8 settembre '43 », documento segreto del Comando supremo dell'esercito nazista dove tra l'altro si afferma: « I militari italiani che hanno opposto resistenza attiva o passiva ai provvedimenti tedeschi oppure che sono venuti a patti con il nemico o con le bande partigiane) sono da considerarsi prigionieri di guerra. Per essi valgono i seguenti inasprimenti: a) per ordine del Führer nei confronti di tutti i reparti di truppe italiane che hanno depresso le armi nelle mani degli insorti oppure hanno addirittura fatto causa comune con gli insorti dopo la cattura si deve procedere come segue: 1) Gli ufficiali devono essere fucilati secondo la legge marziale » -:

in relazione a quanto sopra, se non ritiene che la cinica trascuratezza nei riguardi della ricerca della verità sulla fine di migliaia di soldati italiani durante la

seconda guerra mondiale non sia dovuta anche a pesanti condizionamenti ideologici così come possono essere quelli individuati da storici e militari italiani come il professor Giorgio Rochat il quale (« La politica di difesa » comunicazione del trentennale della liberazione) afferma che l'organizzazione delle forze armate post bellica avviene nel senso della continuità del passato, continuità che significa evitare l'epurazione delle Forze armate e con poche eccezioni la liquidazione dei generali o ufficiali compromessi con il fascismo: soprattutto continuità significa rifiutare l'analisi critica del passato, dell'esercito. La dimostrazione quotidiana che ne abbiamo è l'assunzione acritica della guerra fascista nel patrimonio mitologico delle nostre Forze armate e il tentativo di distinguere tra i generali e i tecnici buoni e i politici cattivi nella gestione del regime e delle guerre fasciste. Continuità vuol dire mantenimento di tutte le vecchie strutture in particolare nei riguardi del mondo civile e politico, il rifiuto dei controlli e del dialogo con il paese »;

ancora alla luce di tutto quanto premesso se non ritiene opportuno:

1) disporre una immediata inchiesta sulle gravi responsabilità per cui a tutt'oggi non è possibile conoscere se non in modo straordinariamente vago ed impreciso, ciò che è accaduto a migliaia di militari italiani al termine della seconda guerra mondiale;

2) disporre che vengano tolti tutti i vincoli di segretezza o riservatezza sui documenti attinenti le vicende dei nostri soldati al termine della seconda guerra mondiale e stabilire comunque la desegretazione su tutti i documenti degli uffici storici datati oltre 10 anni. (La fine del segreto politico-militare a 10 anni di distanza dai fatti è stata del resto auspicata recentemente dalla Commissione affari costituzionali della Camera, mentre ad esempio sussiste ancora il segreto sui fatti della guerra di Spagna per non dire quelli relativi alla breccia di Porta Pia);

3) disporre che le carte del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno vengano passate per la conservazione (per i documenti datati oltre 10 anni) all'Archivio di Stato come pure i documenti conservati negli uffici dei Ministeri degli esteri e della difesa che in mancanza di precise disposizioni rischiano misteriosamente di sparire come è stato recentemente il caso dei documenti dell'allora ministro della difesa Ruffini spariti dalla segreteria generale della difesa forse con l'intento di una « distruzione mirata » (la distruzione dei documenti Ruffini è stata oggetto di varie interrogazioni parlamentari, peraltro senza risposta);

4) disporre la introduzione nell'ambito della Commissione italiana di storia militare cui spettano i collegamenti istituzionali con la storiografia militare, commissione oggi composta da militari, di qualificati studiosi civili;

5) disporre ogni urgente azione intesa comunque all'immediato accertamento della verità senza ulteriori indugi, dilazionamenti o sviamenti circa la fine dei nostri soldati oltre frontiera: riaffossare ancora una volta questi morti con il silenzio di Stato, sarebbe infatti intendimento veramente criminale.

(2-00230)

« Russo Franco, Ronchi ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

## MOZIONI

La Camera,

considerando che negli ultimi anni le tendenze in atto nell'economia internazionale hanno messo in luce un aggravamento degli squilibri e dei fattori destabilizzanti che possono mettere in pericolo il nostro futuro economico; tali elementi negativi sono progressivamente giunti ad investire tutti gli aspetti dell'attività economica internazionale: il sistema monetario, il commercio, la relazione nord-sud, il sistema finanziario. In effetti la situazione è peggiorata a tal punto che l'equilibrio economico internazionale negli anni '80 appare più gravido di pericoli di quanto non lo fosse negli anni '70, quando l'inflazione e la crisi energetica - problemi che al momento attuale sono sufficientemente sotto controllo - diedero adito a così gravi preoccupazioni. Nelle circostanze attuali, vi è quindi un crescente pericolo che la fine del ciclo di espansione e la successiva fase di rallentamento dell'economia mondiale possa dar luogo ad una grave recessione che, stante i suddetti squilibri, è suscettibile di effetti dirimpenti, sul piano sociale e politico, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo;

considerando inoltre che il generale deterioramento della situazione ha messo in luce la portata del fallimento delle politiche economiche conservatrici portate avanti nei principali paesi industrializzati per quasi un decennio. Lo sfrenato liberalismo economico, le politiche del *laissez-faire* ostinatamente contrarie ad ogni intervento sui mercati monetari; la *deregulation*; la privatizzazione; l'indebolimento delle istituzioni sovranazionali; la fede quasi religiosa nelle cieche forze di mercato e l'incapacità di trovare una soluzione politica al problema dell'indebitamento del Terzo mondo sono i fattori che

non hanno certo aiutato a risolvere i problemi mondiali ma che sono piuttosto serviti ad aggravare la crisi con i loro effetti composti, accrescendo la confusione e peggiorando gli squilibri. Il recente crollo della borsa è solo uno dei risultati delle politiche del *laissez-faire* perseguita dalla destra. Se si vuole scongiurare il pericolo di una crisi mondiale di più vaste dimensioni, è necessaria una svolta politica di ampia portata al fine di mantenere sotto controllo tali squilibri e tensioni. È ora necessaria una riforma globale del sistema monetario internazionale - una nuova Bretton Woods con maggior margine di intervento per le istituzioni sovranazionali - capace di definire ed attuare nuove e più rigide norme finanziarie per la banche commerciali e di investimento, per i mercati valutari e per quelli azionari. Coordinamento e cooperazione sono ormai assolutamente indispensabili in tutti i principali settori dell'economia internazionale: il sistema monetario internazionale, i negoziati GATT e il debito del Terzo mondo. Solo una cooperazione di tal genere può realizzare le condizioni per promuovere nel medio termine una crescita continua e non generatrice di inflazione: crescita che deve focalizzarsi su uno sviluppo qualitativo piuttosto che quantitativo e che, almeno a medio termine, dovrebbe mirare alla soluzione di una delle principali cause di squilibrio sociale: la disoccupazione.

Il problema della disoccupazione va affrontato sia nei paesi sviluppati, dove i cambiamenti tecnologici porteranno ad un aumento del numero dei senza lavoro, quanto nei paesi in via di sviluppo dove l'incremento demografico sottoporrà a crescenti pressioni il mercato occupazionale. Un sistema monetario internazionale ed una crescita economica stabili dovrebbero altresì contribuire ad alleviare il peso del debito che opprime il Terzo mondo e a far cessare la situazione, invero scandalosa, dei paesi in via di sviluppo che sono costretti a pagare a titolo di rimborso decine di miliardi di dollari ai paesi industrializzati,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

impegna il Governo

ad operare in sede comunitaria secondo i seguenti indirizzi:

1) l'Europa non deve accontentarsi di un ruolo gregario, né semplicemente aspettare che gli USA prendano le iniziative, ma deve invece impegnarsi in un ruolo più attivo nell'economia mondiale;

2) i dodici paesi della CEE devono ora cooperare in modo costruttivo alla definizione di un insieme di proposte chiare e realistiche sulle più urgenti questioni sul tappeto: sistema monetario internazionale, negoziati GATT, regolamentazione del mercato finanziario, debito del Terzo mondo;

3) è necessario mettere a punto politiche coordinate di medio termine in campo sia economico che fiscale, in modo da garantire una sostanziale reflazione dell'economia europea. La ripresa economica spianerebbe la strada alla progressiva costruzione del grande mercato interno nonché alle necessarie riforme delle principali politiche comunitarie, a cominciare dalla politica agricola comunitaria e dalle politiche strutturali;

4) il rafforzamento dello SME potrebbe a sua volta contribuire alla soluzione dei problemi di instabilità dell'economia mondiale, siano essi dovuti alla situazione della bilancia dei pagamenti che alla labilità dei flussi di capitale o dai tassi di cambio. Lo SME potrebbe fungere da riferimento nelle future trattative internazionali per la realizzazione di un sistema mondiale stabile di cambi;

5) nell'immediato futuro e in risposta ai problemi attuali, la Comunità deve intraprendere un'azione congiunta prima del vertice di Toronto e della scadenza del mandato dell'attuale Commissione europea, alla fine dell'anno.

Impegna quindi il Governo:

a richiedere ai capi di Stato e di Governo dei Dodici di indire un vertice straordinario europeo per discutere i suddetti pro-

blemi e mettere a punto un piano di azione europeo prima del vertice di Toronto.

(1-00078) « De Michelis, Caria, Zangheri, Reichlin, Piro, Napolitano, Bruno Paolo, Capria ».

La Camera,

premesso che

1) i crimini di violenza contro donne, bambini e bambine hanno assunto dimensioni particolarmente allarmanti per frequenza e modalità;

2) che molto spesso le vittime della violenza vivono in solitudine i loro drammi senza poter contare su servizi che le aiutino ad affrontare la fase difficile della denuncia e delle vicende che ad essa conseguono;

3) che soprattutto le vittime dei crimini di violenza perpetrata in famiglia incontrano gravi difficoltà per le forme varie di pressione a cui sono sottoposte e per l'assenza di strutture in grado di accoglierle nel periodo successivo alla denuncia, quando più difficile è la vita nella famiglia;

4) che spesso gli uffici di polizia giudiziaria, nel modo di condurre gli interrogatori, e gli operatori sanitari negli accertamenti precedenti e successivi al ricovero negli ospedali, manifestano carenze di sensibilità professionale dovute probabilmente ad una sottovalutazione di questi crimini e delle difficoltà psicologiche e materiali in cui vive la vittima;

5) che, in tutti questi mesi, solo per iniziativa di singole scuole o di gruppi di docenti e studenti, particolarmente motivati, sono stati promossi incontri per discutere della violenza contro le donne, i bambini e le bambine, mentre è stato del tutto assente il ministro della pubblica istruzione che non ha sollecitato e sostenuto iniziative per favorire un clima di rispetto e solidarietà nei con-

fronti delle vittime di questi drammi e per aiutare ragazzi e ragazze ad affrontarli con più strumenti culturali;

6) che le decisioni adottate dagli enti locali per istituire centri di assistenza legale e di servizio per le vittime di violenza vengono frequentemente ostacolate e rese inoperanti da interventi di controllo che negano validità agli atti deliberati;

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie perché gli enti locali siano in grado di poter istituire, per le vittime della violenza, centri di servizio sia per l'assistenza legale sia per l'accoglienza nell'immediatezza dei reati;

a provvedere per un aumento del personale preposto alla sorveglianza dei luoghi che risultano più pericolosi perché male illuminati o del tutto isolati;

a dare disposizioni perché per gli agenti, le agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria, per i carabinieri siano istituiti corsi d'informazione sul tema della violenza e su come istruire efficacemente le relative inchieste nel rispetto della personalità della vittima; a far sì che nelle scuole medie, superiori in particolare, una parte dell'orario scolastico possa essere impegnato per approfondimenti sul tema della violenza;

ad adottare tutte le misure necessarie perché alle iniziative di cui ai due punti precedenti possano partecipare per-

sone esterne alle amministrazioni e in particolare le donne delle associazioni, dei movimenti, dei servizi operanti sul territorio contro la violenza;

a favorire, con tutti i mezzi a propria disposizione, le produzioni culturali, in particolare quelle rivolte all'infanzia ed all'adolescenza, i mezzi audiovisivi, i giochi che sostengono un'educazione fortemente ancorata alla valorizzazione della differenza sessuale;

ad utilizzare « Pubblicità Progresso » perché, anche attraverso questo strumento, si aiuti l'affermazione della solidarietà contro la violenza;

a provvedere perché si promuova una corretta informazione e quindi la diffusione di una cultura che liberi i rapporti umani dal clima di violenza e sopraffazione che segna molti aspetti della esperienza quotidiana di uomini e donne.

(1-00079) « Bianchi Beretta, Violante, Pedrazzi Cipolla, Folena, Orlandi, Turco, Bevilacqua, Nappi, Montecchi, Finocchiaro Fidelbo, Sanna, Migliasso, Colombini, Forleo, Solaroli, Di Prisco, Fagni, Calvanese, Barbieri, Serra, Angeloni, Taddei, Lo Cascio Galante, Lorenzetti Pasquale, Pinto, Gelli, Soave, Sangiorgio, Francese, Capecci, Filippini Giovanna, Alborghetti ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma